

IUBILANTES - Annuario 2016

*A tutti coloro, soci e non soci,
che sostengono e accompagnano con passione e buonsenso
il nostro cammino...*

*... e scoprono con noi
la bellezza dell'andare a piedi!*

I U B I L A N T E S

ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO CULTURALE IN COMO - ONLUS

ANNUARIO 2016

La bellezza è un bene fragile.

Come un neonato,
la bellezza è un invito a essere amata, custodita, protetta.

Anche nei tempi più bui, è aurora che non conosce tramonto.

Non c'è domanda più autenticamente umana di quella che chiede bellezza.

Rinunciarvi è consegnarsi alla sete - disperante e mai soddisfatta -
del potere e del possesso,

e precipitare così nel tunnel della violenza contro gli uomini e contro la natura.

Solo la bellezza ha la capacità di creare e custodire,

nel segno dell'amore e delle arti.

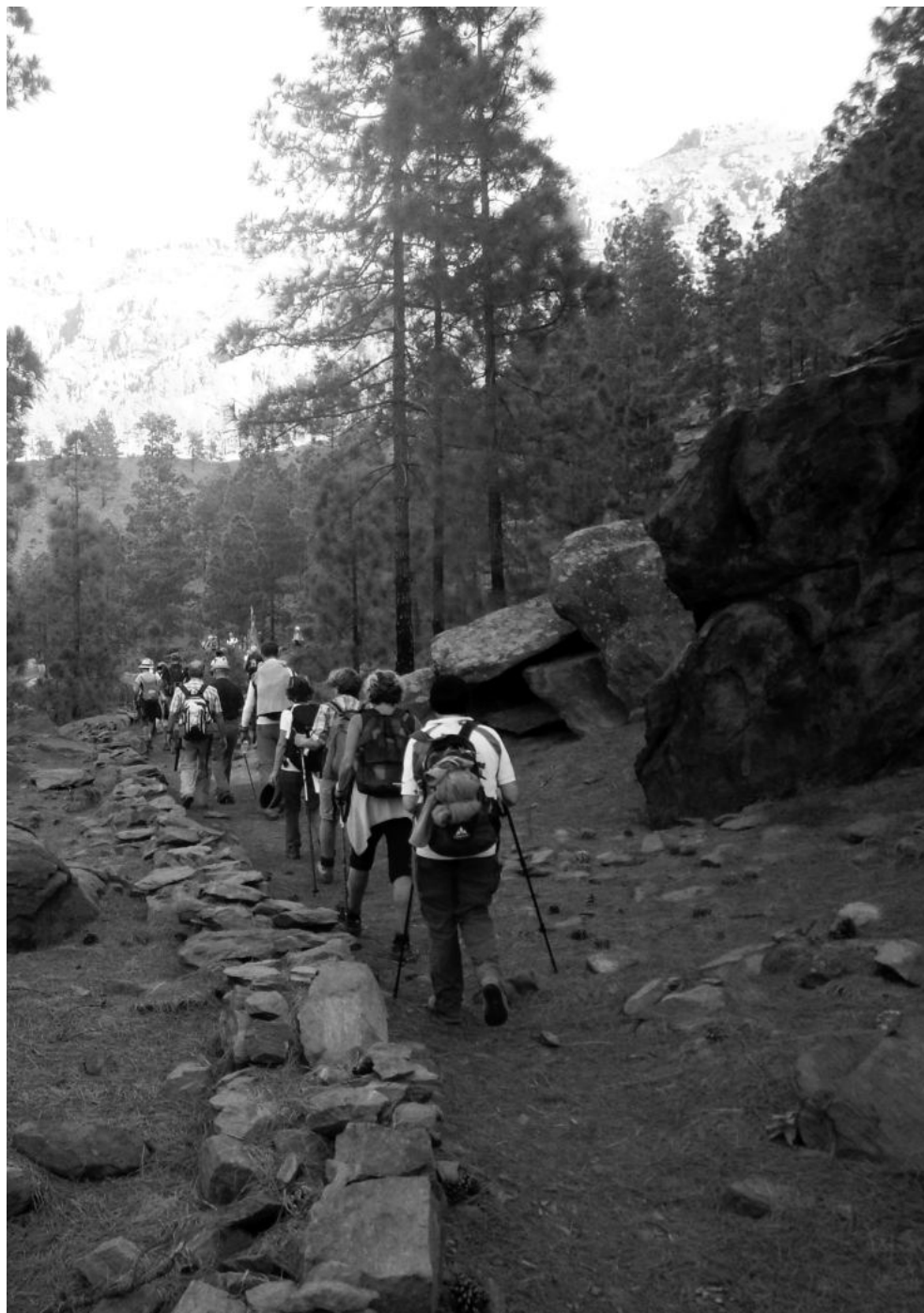
E scoprire il mondo camminando risponde a questa profonda esigenza di bellezza.

da Giovanni Gazzaneo

Non cercate la Via negli altri,
in luoghi isolati
La Via esiste sotto i nostri piedi ...

Tozan Ryokai, in cinese Tung-shan Liang-chieh

Buon cammino...



Capodanno 2016: a piedi lungo il Cammino di Santiago della Gran Canaria

Il nostro grazie

*di Ambra Garancini
presidente*

L “Grazie” di questo 2016 è un GRAZIE LUNGO VENTI ANNI ...
E va a tutti i soci e gli amici che in tutti questi anni ci hanno sostenuto e aiutato; che hanno avuto fiducia in ciò che facciamo e in ciò che vogliamo ottenere con il nostro impegno. Venti anni sono pochi, forse, ma sono stati anni di crescita di esperienza e presenza nel territorio e di molte nuove amicizie. E questo è un dono dei nostri soci. Grazie, in particolare, quest’anno, alle Socie e ai Soci che si sono attivati nella ricognizione, descrizione, posa di segnaletica, presentazione di cammini e nelle ricognizioni guidate rivolte ad altre Associazioni.
E infine grazie ai soci che si sono impegnati nel documentare con video e foto le nostre attività e nell’occuparsi del sito www.camminacitta.it e del sito archivio fotografico www.memorieinfo.it. In questo 2016 finiremo il nuovo sito archivio e anche questo sarà il frutto di un impegno condiviso.
E per finire, grazie a tutti anche per il 5 x 1000, il cui gettito è in crescita, nonostante la crisi generale e i nuovi criteri della sua ripartizione non del tutto favorevoli al volontariato che dovrebbe esserne invece l’unico beneficiario.

Autori dei testi

Giorgio Albonico, Associazione Fata Morgana, Francesca Becciu, Pietro Berra, Luciano Bissoli, Elisabetta Canobbio, Elisabetta Ferrario, Giorgio Cavalleri, Giorgio Costanzo, Silvia Fasana, Ambra Garancini, Luisella Garlati, Giovanni Antonio Grassi, Franco Grosso, Stefania Jorio, José Fernández Lago, Marco Leoni, Sergio Mestrinaro, Elio Musso, Mario Pampanin, Lucia Ronchetti, Francesco (Franco) Saba, Claudio Santoro, Guido Scaramellini, Maria Chiara Ghioldi Sibilia, Mauro Steffenini, Stefano Tettamanti.

Coordinamento editoriale

Ambra Garancini

Progetto grafico e impaginazione

Giorgio Costanzo

Fotografie e elaborazioni grafiche

Archivio di Stato di Como, Archivio storico della Diocesi di Como, Associazione La Compagnia del Pilastrello, Giorgio Costanzo, Giovanni Antonio Grassi, Andrea Gualeni, Guido Marazzi, Elio Musso, Mario Pampanin, Franco Saba

Editoriale

di Giorgio Costanzo

L'Annuario che state per leggere mantiene con i precedenti una stretta continuità tematica data dalla presenza non solo di interventi legati alle varie attività sociali programmate, ma anche di nostri interventi istituzionali in sedi pubbliche. Anche qui si tratta di interventi relativi a questioni di ambiente e sostenibilità, frutto della nostra attività, sempre più strettamente legata ai cammini come infrastruttura di mobilità dolce.

Una seconda particolarità: il “ritorno” ai Cammini di San Michele. Troverete infatti in queste pagine tre interessanti documenti riguardanti la Via Micaelica: uno “ambientato” a Coli, presso Bobbio, sulla Via degli Abati, percorso francigeno e micaelico al tempo stesso, e gli altri due dedicati alla Via Micaelica fra Gildone e Jelsi, e alla ancestrale suggestiva tradizione del pellegrinaggio, lungo i tratturi, dal Molise a Monte Sant’Angelo.

Troverete inoltre un interessante documento che dimostra la funzione “romea” e “francigena” dei “nostri” CAMMINI DELLA REGINA e costituisce un autorevole precedente storico del bellissimo progetto, affidato al 2016, della nostra ROMWEG da San Gallo al Po, verso Roma ...

E, per finire, una nuova sezione, dedicata alle novelle dei nostri soci ...

Buona lettura!

I nostri soci

■ *Soci fondatori*

Giorgio Costanzo	Alessandra Monti
Daniele Denti	Franco Panzeri
Biancamaria Fugazza Panzeri	Alberto Rovi
Ambra Garancini Costanzo	

■ *Consiglio direttivo*

Giorgio Costanzo	Maurizio Moscatelli
Silvia Fasana Corradi	Franco Panzeri
Guido Marazzi	Francesco (Franco) Saba
Elio Musso	Giuseppe Tettamanti

Ambra Garancini Costanzo
presidente

■ *Collegio dei Revisori dei conti*

Mafalda Bianchi	Tiziana Molteni	Antonio Grimoldi
-----------------	-----------------	------------------

■ *Soci Redattori*

Tutti gli autori di questo annuario

■ *Soci 2015*

Aiani Franca	Bianchi Fiorella	Castelli Masella Mariangela
Albonico Giorgio	Bianchi Maria Luisa	Cattaneo Fausto
Arbini Carlo	Bianchi Grimoldi Mafalda	Coleman Julian Howel
Arrighi Rampoldi Mariangela	Bosaglia Domenico	Costanzo Giorgio
Asti Maria Luisa	Botta Emilio	Dal Negro Gabriele
Baratta Daniela	Buzzini Luigi	Della Torre Alessandra
Bartolotta Cairoli Maddalena	Cagnotti Tosco Maria Clara	Dell'Orso Marco
Becciu Saba Francesca	Cairoli Enrico	Di Marco Marcello
Belloni Rita	Carlotti Spinaci Lea	Donegana Mario
Bergna Badarelli Maria	Carugati Beatrice	Fasana Silvia
Bergna Cirila Anna	Carugati Moscatelli Guglielmina	Fasola Livia
Bettini Virginio	Castelli Piero	Fattorini Franco

Fernandez Lago Mons. Josè	Molteni Stancanelli Ada	Saronni Enrico
Ferrario De Carli Angela	Monti Anna Pia	Savelli Umberto
Fia Bigatello Maria Angela	Monti Maria	Serafini Tiziana
Folonaro Adriano	Monti Botta Maria Teresa	Sibilia Ghioldi Maria Chiara
Friedrich Ostinelli Ursula	Moscattelli Maurizio	Somalvico Camilla
Fugazza Panzeri Biancamaria	Motta Porro Maria (Giulia)	Spinaci Paolo
Galimberti Maria Ester	Musso Elio	Stancanelli Giuseppe
Galli Moro Elena	Nava Alberto	Stoppani Enrico
Gallo Francesco	Negretti Annamaria	Tagliabue Marilisa
Garancini Costanzo Ambra	Ostinelli Giuseppe	Tarca Ricetti Maddalena
Giaroli Lucia	Panzeri Franco	Terraneo Elisa
Giussani Alberto	Panzeri Guarisco Mauro	Testori Laura
Grimoldi Antonio	Pegoraro Savelli Gabriella	Tettamanti Giuseppe
Guglielmo Maria	Piovano padre Adalberto	Tettamanti Stefano
Introzzi Gisella	Porro Francesco	Tiriticco Lo Russo Giorgina
Kuciukian Pietro	Pozzi Adelemaria	Tittarelli Maria Antonietta
La Corte Claudio	Quaresmini Giovanna	Tosco Paolo
Marazzi Guido	Reverberi Tettamanti Elisabetta	Tosco Pietro Giorgio
Masella Rocco	Rezzonico Agnese	Trombetta Vito
Mestrinaro Sergio	Ricetti Sergio	Valfrè Maria Luisa
Miceli Carmela	Roffino Raffaella	Vanzulli Antonio
Milon Martine	Russo Anna	Vigazzi Gabriella
Molignoni Giussani Enrica	Saba Francesco (Franco)	Villa Celerino Luigi
Molteni Samuela	Saibeni Teodolinda	Xeres Mons. Saverio
Molteni Tiziana	Sanna Marinuccia	

■ *Soci Emeriti*

Soci Emeriti sono, infine, il Direttore dei Musei Civici di Como, il Direttore della Biblioteca Comunale di Como, il Direttore della Fondazione - Centro Studi "N. Rusca" di Como, il Direttore dell'Archivio di Stato di Como, il Presidente dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti ONLUS di Como, il Presidente del Centro di Studi Storici Valchiavennaschi e i Presidenti di tutte le Associazioni e Organizzazioni di volontariato operanti nel nostro territorio e a noi legate da un comune interesse per i beni culturali ed ambientali e/o da rapporti concreti e fattivi di collaborazione.

■ *Soci onorari*

Angelo Porro

Le iniziative del 2015

► **28 dicembre 2014 - 4 gennaio 2015**

Malta crocevia del Mediterraneo.

Il nostro tradizionale viaggio di Capodanno.

► **Giovedì 22 gennaio, Canobbio (Lugano - CH)**

INTERREG "I CAMMINI DELLA REGINA".

Incontro di mediotermine, con aperitivo finale: presentazione generale del progetto in terra elvetica. A cura dei Partner svizzeri

► **Sabato 24 gennaio, Centro Nocetum, Milano**

Una Francigena da Coira al Po, attraverso Como e Milano. Riscoperta e riproposta di un grande cammino "francigeno" transalpino e lombardo.

A cura di Rete di Cammini, Iubilantes e Centro Nocetum.

► **Sabato 31 gennaio, Como, Auditorium Don Guanella**

Presentazione delle attività e dell'Annuario 2015. Assemblea annuale.

► **Domenica 1 febbraio, Como, Chiesa di S. Donnino**

S. Messa sociale di inizio anno, con benedizione dei pellegrini.

Celebrante: mons. José Fernandez Lago, Canonico della Cattedrale di Santiago de Compostela. Concelebrante don Ferruccio Cagna.

Canti liturgici del Coro Polifonico Pieve d'Isola diretto dal M° Guido Bernasconi.

Solenne tradizionale benedizione dei pellegrini.

► **Mercoledì 4 marzo, Como, Centro Don Guanella**

Malta e Nepal.

Immagini di viaggio a cura del nostro socio Elio Musso.

► **Domenica 1 marzo, ex ferrovia Grandate-Malnate**

Anticipo della 8ª Giornata Nazionale delle Ferrovie Dimenticate.

"Traversata" a piedi e in bici sulla vecchia ferrovia FNM Grandate-Malnate. Passeggiata per pedoni e ciclisti (lenti) sul sedime della ex ferrovia da Grandate a Olgiate Comasco.

Network: IUBILANTES - COMOinTRENO - COMITATO AMBIENTE LURATE CACCIVIO - COMO A RUOTALIBERA, GRUPPO ALPINI.

Collaborazione: comuni di Grandate, Lurate Caccivio, Olgiate Comasco, PLIS sorgenti Lura.

► **1-7 marzo, Como, Negozio "Figli dei fiori"**

Como: Binari perduti, antiche vie. Modellismo, Immagini e ... sapori "ritrovati". L'antico scalo F.S. a lago e l'area Stazione FS-Borgovico.

Mostra fotografico-documentaria a cura di COMOinTRENO.

Martedì 3 marzo: *Apericena con menu "ferroviario" al modo dei vagoni ristorante di un tempo.*

A cura di COMOinTRENO e IUBILANTES.

► **Domenica 8 marzo, Como, Atrio stazione F.S. San Giovanni**

Mostra di fer-modellismo.

a cura di COMOinTRENO e CLUB TRENI BRIANZA.

Ricordo del decennale della posa in Stazione del nostro altorilievo artistico dedicato a San Pietro Martire e al Convento di S. Giovanni Pedemonte.

Intervento dell'autore della scultura, M° Abele Vadacca.

► **Sabato 7 marzo 2015, Reggio Emilia, e Domenica 8 marzo, Montalto (RE)**

Nelle terre di Matilde e nei luoghi di San Pellegrino

INCONTRO DI PRIMAVERA DELLA RETE DEI CAMMINI.

Un fine settimana di scoperta del centro storico di Reggio Emilia e del Cammino Matildico di San Pellegrino.

A cura di RETE DEI CAMMINI e POLISPORTIVA MONTALTO.

► **Domenica 15 marzo, Cammino di San Pietro**

2_A ricognizione sul Cammino di San Pietro, nuovo tratto da Seveso a Milano, Chiesa di S. Giustina di Affori.

► **Mercoledì 15 aprile, Monza (MB)**

Visita del Duomo, del Museo del Duomo e della Cappella di Teodolinda.

Salita ai ponteggi per ammirare da vicino gli splendidi affreschi appena restaurati. Nel pomeriggio visita della città.

► **Giovedì 16 aprile, Municipio di Como, Sala Stemmi**

Presentazione della 7_A Giornata Nazionale dei Cammini Francigeni.

A cura della RETE DEI CAMMINI e di IUBILANTES.

► **Domenica 19 aprile, da Seveso a Affori lungo il Cammino di San Pietro**

3_A ricognizione e test sulla seconda parte del cammino di San Pietro Martire, nel tratto compreso tra il complesso di San Pietro Martire in Seveso e la chiesa di Santa Giustina in Affori.

Al termine del tour visita alla mostra *Tutti i colori tranne il grigio*. La meravigliosa Milano di Bonvesin de la Riva, raccontata da 20 illustratori - Novate Milanese, Museo Casa Testori.

► **21-24 aprile: sui Cammini della REGINA**

Riscopri con noi "I CAMMINI DELLA REGINA": da Sorico a Como/Cantù.

Libera ricognizione dello straordinario itinerario storico (preromano, romano, francigeno e romeo ...) che unisce le Alpi al Po passando per Como e Milano.

Ha accompagnato la ricognizione la socia Giulia Motta.

► **19-29 aprile: Da Cagliari a Urzulei**

Edizione speciale del Cammino di San Giorgio Vescovo.

A cura di Franco Saba, socio Iubilantes. Un Cammino che ha raggiunto uno sviluppo di 300 km., e attraversa la Sardegna centro-orientale toccando i territori storici del Campidano di Cagliari, del Parteolla, della Trexenta, della Barbagia Orientale, dell'Ogliastra e dei Supramontes. Un percorso storico-religioso inclusivo dell'insieme di valori paesaggistici, archeologici, gastronomici e ambientali che esprimono la identità culturale dell'Isola di Sardegna.

Una anteprima della Settima Giornata Nazionale dei Cammini Francigeni.

► **VII Giornata nazionale dei Cammini francigeni: incontri preparatori**

1° incontro: lunedì 20 aprile, Cantù (CO), chiesa di S. Antonio

Presentazione della nuova Giornata Nazionale dei Cammini Francigeni e degli eventi ad essa collegati.

Con il supporto/patrocinio del Comune di Cantù.

2° Incontro: giovedì 30 aprile, Lentate sul Seveso (MB), Biblioteca Comunale

Salute in cammino: Il piacere della lentezza tra paesaggio, storia e arte.

Con Iubilantes alla riscoperta dei cammini storici di Lombardia.

Iniziativa del Comune di Lentate s/Seveso.

► **Domenica 3 maggio, VII giornata nazionale dei cammini francigeni**

Dalla Via Regina al Cammino di San Pietro. Doppia ricognizione guidata.

Tratto Como - Cantù

Guide: Giorgio Costanzo, Giulia Motta, Giuseppe Longhi.

Tratto Lentate s/Seveso - Cantù

Guide: Ambra Garancini, Stefano Tettamanti, Francesco (Pancho) Porro.

► **Sabato 16 maggio, Cairate (VA), Cine Teatro “Padre Giacomo Martegani”**

ore 16.00: Premio Severo Ghioldi: Manifestazione conclusiva.

ore 21.00: Serata in ricordo del Preside Severo Ghioldi, insegnante, preside, scrittore e giornalista.

Lecture e animazioni a cura del Gruppo teatrale Kairòs.

► **Sabato 16 maggio, Milano**

Ricognizione Affori - Sant'Eustorgio: primo test sul tratto urbano milanese.

► **Domenica 17 maggio, Milano**

4^a ricognizione Seveso - Affori.

► **Sabato 23 maggio, Erba (CO)**

Minimum Iter: visita guidata speciale a Villa Amalia, al suo bel Parco e alla Chiesa di S. Maria degli Angeli.

La visita al complesso, di proprietà della Provincia di Como e legato anche alle vicende biografiche di Ugo Foscolo, ci è stata resa possibile dal nostro Consigliere Elio Musso e dalla stretta collaborazione di Preside ed insegnanti del Liceo Porta, collocato nella struttura.

► **Lunedì 25 maggio, Como, Centro Don Guanella**

Fare memoria. Incontro sulla Grande Guerra.

A cura di Giorgio Cavalleri, storico e grande amico di Iubilantes.

In preparazione al nostro “Viaggio di maggio”.

► **29 maggio - 01 giugno sui luoghi della Grande Guerra**

Rovereto, Monte Zebio e Asiago, il Pasubio e le 52 gallerie, Monte Grappa e il suo sacrario.

Il nostro viaggio di maggio”. A cura di GENTES srl.

► **11 giugno, Milano, EXPO MILANO 2015, Padiglione Italia, Como Business Center**

Le vie sotto i nostri piedi. Per una riscoperta degli antichi cammini di Lombardia e d'Italia.

Interventi di Ambra Garancini (Iubilantes e Rete dei Cammini), Giampiero Pinna (Associazione Pozzo Sella Onlus), Massimo Colombo (Ufficio dei Beni Culturali del Canton Ticino) Francesco Dotti (Commissione speciale per i rapporti fra Confederazione elvetica, Lombardia e Regioni Autonome). Con l'ospitalità di SistemaComo2015.

► **12-13 giugno, Milano, EXPO MILANO 2015, Cascina Triulza, Stand Valle dei Monaci/Nocetum**

IUBILANTES (e RETE DEI CAMMINI) a EXPO 2015 ospiti dell'Associazione NOCETUM ONLUS.

► **Lunedì 15 giugno, Milano, Regione Lombardia, Palazzo Pirelli**

Presentazione ufficiale del progetto INTERREG "I CAMMINI DELLA REGINA, Percorsi transfrontalieri legati alla Via Regina" con la partecipazione di tutti i partner di progetto.

► **Sabato 20 giugno**

Alla scoperta della Milano degli antichi pellegrini.

Dalla Basilica di S. Eustorgio alla Cascina Corte S. Giacomo - Centro Nocetum nell'area del Parco agricolo Sud Milano. Guida: Stefano Tettamanti, Giorgio Costanzo.

► **Domenica 21 giugno, Cammino di San Pietro**

Quinto test sul tratto compreso tra il complesso di S. Pietro Martire in Seveso e la chiesa di Santa Giustina in Affori. Guida: Stefano Tettamanti.

► **Domenica 21 giugno, Como, Parco Spina Verde**

"IUBICAMMINATA" DI COMPLEANNO: il Cammino di Sant'Eutichio.

Dalle nuove scoperte sulla linea delle ormai secolari trincee, fino alla Croce detta di Sant'Eutichio, per terminare il cammino alla Basilica di S. Giorgio, sulla Via Regina. Percorso guidato, come tradizione, dal direttore del Parco Spina Verde, dr. Vittorio Terza.

► **Venerdì 26 giugno, Como, Villa Sucota, Fondazione Antonio Ratti**

I COLORI DELLA REGINA. Percorsi di parole e immagini sui Cammini della Regina.

di e con Ambra Garancini e Silvia Fasana. Nell'ambito di Parolario 2015.

Una riscoperta del territorio, con breve presentazione di tre monumenti emblematici, piccoli grandi tesori: il Santuario della Beata Vergine del Bisbino a Cernobbio, il Santuario della Madonna delle Lacrime a Dongo, la chiesa di S. Martino di Castello Valsolda.

► **Sabato 27 giugno, Brunate, Biblioteca Civica**

SUL MONTE ATHOS. Viaggio nell'anima senza tempo della Montagna Sacra.

di e con Fabrizio Ardito, viaggiatore e camminatore, in dialogo con Ambra Garancini e Katia Trinca Colonel.

► **28-31 luglio, da Sorico (CO) a Como**

SUI CAMMINI DELLA REGINA.

"Grand tour" di cammino in uno dei paesaggi più belli del mondo ...

Ricognizione finale 2015 con i volontari IUBILANTES.

► **Venerdì 31 luglio, Valsolda (CO), Chiesa di S. Martino di Castello**

S. MARTINO DI CASTELLO VALSOLDA.

Una chiesa davvero speciale, frutto di "grande invenzione, e stravagante maniera".

Presentazione della nuova guida trilingue La chiesa di S. Martino di Castello in Valsolda, prodotta per INTERREG "Turismo Alpino: Saper fruire il territorio in modo sostenibile". A cura di Silvia Fasana (autrice) e Ambra Garancini, in dialogo con momenti musicali eseguiti al flauto. Letture da "Piccolo mondo antico" a cura della socia Mariangela Castelli.

► **5-18 agosto 2015**

Viaggio in Iran.

Il nostro fiabesco "viaggio del cuore" 2015.

Organizzazione: AURYN SRL.

► **Domenica 30 agosto, Como, Fiera di Sant'Abbondio**

A Como, da nord e da sud su I CAMMINI DELLA REGINA.

In occasione della antichissima fiera dedicata a Sant'Abbondio patrono di Como, arrivo a Como sulla Via Regina, con due assi di percorrenza, convergenti su Como da nord (da Moltrasio a Como) e da sud (da Cantù a Como) e con arrivo alla Basilica dedicata al Santo patrono. In più, da Lurate Caccivio lungo l'ex ferrovia Grandate-Malnate per arrivare a Como lungo la Regina.

Per tutti: accoglienza in fiera e timbro ufficiale della CHARTA DEI CAMMINI DELLA REGINA; visita alla Basilica S. Abbondio. Cena in fiera.

In collaborazione con Comune di Como, Assessorato Cultura e Turismo.

► **Giovedì 3 settembre Erba (CO), Civico Museo (Villa Ceriani), Sala "C. Annoni"**

IL "CAMMINO DELLE GRAZIE".

Riscoprire a piedi ERBA con il nuovo sito e con la nuova app www.camminacitta.it

Presentazione del nostro nuovo CAMMINACITTÀ di Erba e delle nuovissime app dedicate.

A conclusione del progetto "INTERREG TURISMO ALPINO: saper fruire il territorio in modo sostenibile". A cura di Ambra Garancini e Silvia Fasana. Con il patrocinio del Comune di Erba.

► **Sabato 5 settembre 2015, Menaggio (CO)**

MAGIA MENAGGIO. Percorso animato inseguendo "CamminaCittà".

Un gruppo di "animatori" ha guidato gli spettatori in un magico percorso inaspettato e ricco di sorprese che, nonostante il meteo inizialmente avverso, non hanno mancato di stupire e divertire. Una variegata compagnia itinerante appassionata di storia, natura e bellezza.

Un progetto Iubilantes curato dall'Associazione Fata Morgana. Con il contributo del Comune di Menaggio.

► **Sabato 5 settembre 2015, Gravedona e Uniti (CO), Ex Convento di S. Maria delle Grazie**

I CAMMINI DELLA REGINA. Una via per l'Europa, un tesoro sotto i nostri piedi.

Presentazione del progetto INTERREG, dell'antico percorso e della sua valenza di promozione turistico-culturale. Su invito di Associazione Schola Cajni - Vercana;

► **Sabato 19 e domenica 20 settembre, da Seveso a Milano**

Prove di cammino:

IL CAMMINO DI SAN PIETRO dal Santuario di Seveso a S. Eustorgio.

Due giorni di cammino fino al cuore antico di Milano. Ricognizione guidata dal socio Stefano Tettamanti.

► **Domenica 20 settembre, Como**

San Martino/Camnago Volta/ San Martino: passeggiata ad anello.

Tappe: via Pannilani antico mulino; Villa Volta a Campora; Tomba di Volta; Casa Franchi; Passeggiata Voltiana (ex strada del Tram); Via della Pila; nucleo Camnago Volta superiore; Via Rienza.

Proposto e organizzato da Iubilantes nell'ambito delle iniziative cittadine per la Settimana della Mobilità Sostenibile (EMW). Percorso guidato dal nostro socio Giorgio Costanzo.

► **26 e 27 settembre: Civate (LC)**

I "nostri" Viaggi dell'Anima".

Interventi di: Associazione Amici della Via Francigena di Vercelli, Associazione Iubilantes. Associazione Pozzo Sella ONLUS; Associazione Cammini Francigeni di Sicilia,

Mu.Vi.S. - Museo della Via Spluga; e di Fabrizio Ardito, Andrea Rolando e Guido Morandini. Nell'ambito di Immagimondo 2015 Festival dei viaggi e delle culture, organizzato dall'Associazione Les Cultures (Lecco).

► **Domenica 4 ottobre, Como**

QUATTRO QUADRI DI IRRAZIONALE RAZIONALISMO.

Animazione inaugurale, con FATA MORGANA e volontari vari, del nuovo CamminaCittà IL CAMMINO DELLA CITTÀ NUOVA dedicato al Razionalismo.

Progetto realizzato nell'ambito del Bando del Volontariato 2014.

► **Lunedì 12 ottobre, Gravedona e Uniti (CO), Palazzo Gallio**

Presentazione ufficiale del progetto INTERREG "TURISMO ALPINO. Saper fruire il territorio in modo sostenibile" con la partecipazione di tutti i partner di progetto.

► **Domenica 8 novembre, Como**

DA S. MARTINO A S. MARTINO. In cammino fra periferie e parchi di Como e festa finale nel parco.

Percorso di hiking urbano dalla Chiesa di S. Martino di Rebbio al Parco ed area ex O.P.P. S. Martino. Tappe di visita: Chiesa di S. Martino di Rebbio; piazza Camerlata e fontana; Respau di Sotto; Parco Rimembranze; S. Martino in Silvis; S. Lazzaro; S. Rocco; Asilo Sant'Elia ; Parco ed area ex O.P.P. S. Martino. Pranzo presso INTERCRAL; festa, musica e visita guidata alla mostra storica sull'area posizionata nel parco da Iubilantes.

► **Sabato 29 novembre, Sala Comacina (CO), abitazione dei Soci Antonio e Mafalda Grimoldi**

Tradizionale trippata degli auguri.

► **Sabato 12 dicembre, Mosso (BI)**

NATUM VIDEDE. Il Presepe Gigante di Marchetto a Mosso (Biella, Alto Piemonte).

Visita guidata al borgo, con oltre 100 statue a grandezza naturale, che formano più di 20 scene ispirate alla Natività tradizionale, ma anche alla vita e al lavoro della gente biellese, disposti su 3mila mq all'interno della frazione, con una suggestiva illuminazione serale.

Con Associazione Cammino di San Carlo.

► **30 dicembre 2015 - 7 gennaio 2016**

Il Cammino di Santiago della Gran Canaria.

Il nostro tradizionale viaggio di Capodanno.

Alle attività sociali 2015 hanno collaborato...

Aeroclub Como
Archivio Cattaneo - Cernobbio
Archivio di Stato - Como
ASL Como
Associazione AVIS - Como
Associazione AVULSS - Como
Associazione Cammino di San Carlo
Associazione Civita - Roma
Associazione Como A Ruota Libera - Olgiate Comasco (CO)
Associazione COMOinTRENO
Associazione Eli Riva - Como
Associazione Europea delle Vie Francigene - Fidenza (PR)
Associazione Insubria Media Point - Malnate (VA)
Associazione Les Cultures ONLUS - Lecco
Associazione Nocetum - Milano
Associazione Schola Cajni - Vercana (CO)
Centro Studi e Fondazione “Nicolò Rusca” - Como
Comitato Ambiente - Lurate Caccivio (CO)
Co.Mo.Do. Confederazione per la Mobilità Dolce - Milano
Comune di Cantù (CO)
Comune di Cernobbio (CO)
Comune di Como
Comune di Erba (CO)
Comune di Figino Serenza (CO)
Comune di Grandate (CO)
Comune di Lentate sul Seveso (MB)
Comune di Lurate Caccivio (CO)
Comune di Meda (MB)
Comune di Menaggio (CO)
Comune di Novedrate (CO)
Comune di Tremezzina (CO)
Comune di Seveso (MB)
Comune di Villa Guardia (CO)
Comunità Monastica “SS. Trinità” - Pragaletto di Dumenza (VA)
Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio - Gravedona e Uniti (CO)
Club Treni Brianza - Asso (CO)
CRAL ASL Como e INTERCRAL - Como
Din I-Art Helwa - National Trust of Malta - Malta
Fondazione Politecnico - Milano
Gruppo Naturalistico della Brianza - Canzo (CO)

Libreria UBIK - Como
Museo Via Spluga (Mu.Vi.S.) - Campodolcino (SO)
Ordine degli Architetti, P.P.C. della Provincia di Como - Como
Parco Regionale Spina Verde - Cavallasca (CO)
Parolario - Como
Parrocchia di Gravedona (CO)
Parrocchia di S. Fedele - Como
Parrocchia di Valsolda (CO)
Politecnico di Milano - Polo Territoriale di Como
Provincia “Sacro Cuore” della Congregazione Servi della Carità - Opera Don Guanella - Como
Regione Lombardia - Sede territoriale di Como
Regione Lombardia - Europe Direct - Como
Rete dei Cammini a. p. s. - Como
Seminario Arcivescovile - Seveso (MB)
Settimanale della Diocesi di Como - Como
SistemaComo 2015 - Como
Società Ortofloricola Comense - Como
Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo - Milano
Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS - sez. provinciale di Como
Università I.U.A.V. di Venezia

... e hanno contribuito

Provincia “Sacro Cuore” della Congregazione Servi della Carità - Opera Don Guanella - Como
Comune di Como - Assessorato alla Cultura
Provincia di Como - Settore Servizi Sociali, Sanità e Pari Opportunità
Comune di Menaggio (CO)
P.O. di Cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013, misura 2.1, progetto “Turismo alpino: saper fruire il territorio in modo sostenibile”
P.O. di Cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013, misura 3.1, progetto “I Cammini della Regina: percorsi transfrontalieri legati alla via Regina”
Gettito IRPEF da destinazione 5 x 1000

Il cammino del 2015

a cura del Consiglio Direttivo

Anno molto pesante il 2015 per il completamento esecutivo degli INTERREG. Due progetti molto complessi che ci hanno fortemente impegnati dall'aprile 2012 al mese di ottobre 2015.

I risultati più significativi del primo, "*TURISMO ALPINO*", sono stati:

- il potenziamento e l'ampliamento del nostro portale web www.camminacitta.it, con la creazione di sei nuovi percorsi dedicati rispettivamente a Dongo, Erba, Canzo, Cernobbio, Ossuccio (ora Tremezzina) e Menaggio;
- la creazione della "*app Camminacitta*", semplice e funzionale, bilingue, scaricabile gratis sia da Google Play che da Apple Store;
- per la collana "*Percorsi di arte, fede e storia*" la produzione di tre nuove guide trilingui dedicate ad altrettanti monumenti sacri del nostro territorio: il Santuario della Madonna del Bisbino in Comune di Cernobbio; il Santuario della Madonna delle Lacrime di Dongo, la chiesa di S. Martino di Castello Valsolda. Con questi nuovi titoli, a cui si è aggiunto nel corso dell'anno anche quello del Santuario del Sacro Cuore a Como, realizzato per conto della Congregazione dei Servi della Carità Opera don Guanella, la collana nel 2015 è giunta così ad annoverare ben 28 titoli.

Nell'ambito del secondo, "*I CAMMINI DELLA REGINA*", ci eravamo proposti i seguenti obiettivi 'strutturali', basilari per tutto il progetto, nel senso che, di fatto, sui nostri dati è stata fondata buona parte del lavoro svolto dagli altri partner:

- valorizzare l'asse storico Spluga /Como ricostruendo il percorso, individuando tratti integrativi, rilevando l'intero percorso nel tratto Campodolcino - Como con tecnologie avanzate in modo che potesse venire proposto come un cammino storico-culturale di importanza europea;
- ridare quindi, anche, in particolare, unitarietà e continuità al percorso dell'antica Via Regina (tratto Sorico-Como);
- dare evidenza alle criticità rilevate nell'intero percorso;
- condividere criteri e protocolli di rilievo italo-svizzeri;

Gli obiettivi generali sono stati raggiunti. In più si sono ottenuti due altri risultati importanti:

- la ricostruzione di una rete di percorsi storici definibile come *Cammini della Regina*, comprensivi anche dei percorsi storici trasversali *Via Cernobbio - Sagno*, con raccordo fra *Via Regina* e *Via del Gottardo*;
- la riscoperta, per una futura valorizzazione, del collegamento fra l'asse *Via Regina / Via Spluga* e due altri grandi itinerari storici europei: a nord il *Cammino tedesco di Santiago* (Jakobsweg o "*Via Jacobi*"); a sud il collegamento con la *Via Francige-*

na (Canterbury-Roma-Canterbury) nel lodigiano (Guado di Corte S. Andrea). Su questo collegamento si incentrerà buona parte dell'attività Iubilantes del 2016.

Da questo risultato così importante (e unico) si è confermata l'esigenza, e la speranza, che si possa giungere a produrre anche una breve sintesi delle buone pratiche ottenute e l'inserimento del cammino negli strumenti di programmazione urbanistica, comunali e sovracomunali, non solo di indirizzo ma anche come infrastruttura di mobilità dolce, e come tale riconosciuta e oggetto di tutela urbanistica e ambientale, e quindi di valorizzazione anche turistica, con evidente vantaggio per tutto il territorio interessato.

In più, in questo progetto, Iubilantes ha svolto la funzione di coordinamento di tutta l'attività testuale relativa ai contenuti culturali della Via Regina/Via Francisca, dei percorsi pedonali transfrontalieri, dei contenuti della comunicazione, ovvero anche di parte del sito web "istituzionale" prodotto dal progetto: il portale www.viaregina.eu

Un lavoro durato mesi da cui sono nati i prodotti cartacei del progetto: la guida, la mappa, la credenziale dei Cammini della Regina. In più, dal lavoro dei volontari Iubilantes, è nato anche un road book di base, solo digitale, utilizzato come "struttura base" della guida di cui sopra.

Infine, il portale web www.viaregina.eu, sopra ricordato, è il "collettore" dell'intero progetto: il visitatore e aspirante "camminante" de I CAMMINI DELLA REGINA vi trova non solo la "narrazione" del progetto, ma anche, accedendo al GEOPORTALE collegato, tutti i dati utili al proprio viaggio, ad iniziare dalla cartografia escursionistica con tutte le informazioni sul percorso.

Il 2015 è stato anche l'anno delle tante visite ai beni culturali e ai luoghi della storia locale e nazionale (ad esempio il bellissimo viaggio nei luoghi della "Grande Guerra" con l'apporto toccante e straordinario dei nostri soci sardi); l'anno della grande edizione del *Cammino di San Giorgio* in Sardegna; l'anno dello splendido "viaggio del cuore" in Iran; l'anno dei molti moltissimi cammini; delle ricognizioni ripetute, in "solitaria" o in gruppo, nelle quali si è consolidato un gruppo di volontari costantemente impegnato nel creare il road book di base dedicato alla Via Regina e al cammino verso Milano e verso il guado francigeno del Po, e nel collocare e monitorare la necessaria segnaletica: "leggera" ma non per questo meno efficace.

"Le vie storiche - scriveva nel 2014 la Giuria del Premio Europa Nostra a nostro riguardo"- sono forse l'elemento più vulnerabile nel paesaggio culturale europeo, e promuovendo i cammini come modo più autentico di mettersi in contatto con il patrimonio ambientale e culturale, Iubilantes contribuisce fortemente alla sua tutela e valorizzazione»

Ebbene, tutto quello che è stato fatto nel 2015 rimanda esattamente a questo obiettivo: camminare per valorizzare; valorizzare il bello di ciò che ci circonda. Ed ecco perché abbiamo voluto aprire questo Annuario con il tema della bellezza...

E così, grazie al gruppo dei nostri “ricognitori di cammini” l’asse viario storico Como-Milano è stato riproposto più e più volte, coinvolgendo sempre nuovi partecipanti e ogni volta scoprendo qualcosa di nuovo, bello, interessante e puntualizzando al meglio il tracciato.

In questo quadro si spiega anche la seconda novità di questo intenso 2015: camminando, riscoprire le aree urbane esterne, periferiche, escluse dai circuiti turistici, ma non per questo meno importanti per la storia di una città. Un esempio molto interessante è stato il “cammino di periferia” *DA S. MARTINO A S. MARTINO: In cammino fra periferie e parchi di Como e festa finale nel parco*, iniziativa in stile “camminacittà” (hiking urbano) che, lo scorso 8 novembre, in concomitanza con l’antica festa di San Martino, ha toccato i tre luoghi cittadini legati al nome del Santo vescovo di Tours: la chiesa parrocchiale di Rebbio, a sud-ovest della convalle; ciò che resta dell’antica chiesa di S. Martino *in Sylvis* alle falde del Baradello; il quartiere a sud-est della convalle, allo sbocco della valle del Cosia, dove sorge l’ex Ospedale Psichiatrico Provinciale di Como con il suo splendido Parco. Ed ecco riscoprire così i luoghi e le memorie - poche, ormai, e soffocate da incombenenti complessi condominiali e da centri commerciali, parcheggi e cinema multisala “fantasma” - della prima industrializzazione tessile e meccanica e dei relativi quartieri operai; la Camerlata delle ville signorili e dei loro parchi, poi inglobati nel “nuovo” (ora “vecchio”) Ospedale Sant’Anna; la Camerlata dove facevano capolinea prima i “velociferi” dal lago di Lucerna via Gottardo e poi i primi treni per Como. Ecco infine i luoghi, purtroppo molto frammentati nel tessuto urbano, dove una giovane generazione di pittori ed architetti diede via nel primo Novecento alla breve stagione del razionalismo comasco, con monumenti come l’Asilo Sant’Elia, la cosiddetta “Villa del Floricoltore” e la Fontana di Camerlata; luoghi purtroppo non valorizzati dal punto di vista turistico-culturale.

Il tema del razionalismo è stato peraltro ben presente nel “nostro” 2015, con il progetto “*Città per tutti*” (bando volontariato 2014): il risultato è stato il nuovo “*Cammino della città moderna*” nel ns sito www.camminacitta.it che propone ai turisti in visita “lenta” a Como un bellissimo percorso di hiking urbano dedicato a luoghi e monumenti di quella “città moderna” che il gruppo dei razionalisti comaschi poté realizzare solo in parte.

L’esperienza è stata molto significativa perché ci ha aperto a molti nuovi contatti:

- Con benemeriti Enti del nostro territorio fortemente impegnati nello studio e valorizzazione della cultura del Novecento, quali l’Associazione Eli Riva (Como), l’Associazione Amici del Novocomum (Como) e l’Archivio Cattaneo (Cernobbio).
- Con Organizzazioni di volontariato con cui non avevamo ancora condiviso progetti, come AVULSS (Associazione per il Volontariato nelle Unità Locali dei Servizi Socio-sanitari) di Como.
- Infine con l’Aeroclub Como, che ci ha dato ospitalità per la promozione del progetto e supporto nella collocazione di apposita segnaletica.

Il 2105 è stato anche l'anno di EXPO. Più volte vi siamo stati, sempre impegnati in attività di scambio culturale o di promozione: nella “*Casa dei Cammini*” aperta dalla RETE DEI CAMMINI in Cascina Triulza, ospite l'Associazione Nocetum, oppure presso il Padiglione Italia, nel Como Business Center, ospite Sistema Como 2015, dove abbiamo riproposto il tema *LE VIE SOTTO I NOSTRI PIEDI. Per una riscoperta degli antichi cammini di Lombardia e d'Italia.*

Sempre in Como Business Center, su invito dell'Assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di Como, abbiamo partecipato al tavolo di lavoro finalizzato al progetto COMO CULTURAL CAPITAL.

Un'altra esperienza significativa, che speriamo, per il bene della nostra città, possa avere esiti concretamente positivi in un futuro non troppo lontano.

Progetti per il 2016, ventennale Iubilantes

a cura del Consiglio Direttivo

Su proposta della RETE DEI CAMMINI, l'anno che ci attende è stato ufficialmente dichiarato dal Ministro Dario Franceschini (MIBACT) **ANNO NAZIONALE DEI CAMMINI**, per di più, in tempi successivi e ovviamente indipendenti dall'annuncio dell'*Anno Nazionale dei Cammini*, Papa Francesco ha proclamato il **2016 ANNO GIUBILARE DELLA MISERICORDIA**.

A questa davvero straordinaria doppia valenza, se ne aggiunge, solo per noi, una terza: il ventesimo compleanno della nostra Associazione.

Sono dunque questi i diversi "piani di azione speciali" che "ispireranno" il "nostro" 2016, al quale intendiamo dare particolare spessore.

Nel 2016, nella sua doppia valenza laica (ANNO DEI CAMMINI) e religiosa (ANNO GIUBILARE), speriamo innanzi tutto si possano creare le basi concrete e condivise di un sistema di turismo sostenibile destinato, a nostro parere, a diventare il sistema turistico base del nostro Paese. Sarà una grande occasione di riscoperta della nostra bellissima Italia "minore".

La proclamazione del 2016 come ANNO NAZIONALE DEI CAMMINI risponde infatti alla precisa nuova linea di azione - varata dall'attuale Ministro - di valorizzare **tutti i Cammini storici italiani** e di incentivare il **turismo sostenibile**.

A breve il prof. Paolo Piacentini, consulente di Mobilità Sostenibile e Delegato dal Ministro Franceschini per i Cammini italiani, dovrebbe convocare a Roma un tavolo di lavoro finalizzato a dare contenuti e programmazione all'ANNO NAZIONALE DEI CAMMINI. A questo auspicato (e promesso) tavolo sarà certo istituzionalmente presente la RETE, promotrice del progetto "ANNO DEI CAMMINI", ma Iubilantes affiancherà con forza la RETE nel proporre, per la Lombardia, il seguente "pacchetto" di proposte "strutturali" condivise.

- ***Un possibile Osservatorio per la Valorizzazione dei Cammini (O.Va.C.)***

Dalle esperienze congiunte del POLITECNICO DI MILANO, nella persona del prof. Flavio Boscacci, Ordinario di Economia Applicata, di IUBILANTES e della RETE DEI CAMMINI, è emersa la proposta di uno strumento tecnico che possa offrire supporto adeguato a tutti gli Enti, pubblici e privati che, a vario titolo, hanno a che fare con i cammini storici italiani. Uno strumento che dovrà essere innanzitutto un vero e proprio INVENTARIO / Banca dati DEI CAMMINI; che, su modello di altri paesi europei, ad iniziare dalla Confederazione Elvetica, dia innanzi tutto condizione di **bene culturale** e di **infrastruttura prioritaria di mobilità dolce a tutti i cammini storici italiani** e metta a disposizione linee guida e soluzioni tecniche per studio, rilievo, cartografia, salvaguardia, tutela, gestione e promozione dell'immenso patrimonio costituito, appunto, dai Cammini storici italiani; una vera ricchezza, che finalmente ora, grazie al MIBACT e all'iniziativa dell'ANNO

NAZIONALE, avrà occasione di essere adeguatamente riscoperta e valorizzata. E che potrà dare avvio ad una nuova imprenditorialità “dedicata”.

La Lombardia NON può non essere parte attiva nel progetto. Una struttura NUOVA come l'O.Va.C. sarà infatti al tempo stesso di respiro nazionale e di valenza regionale, dando particolare prestigio al ruolo della Lombardia come capofila di un progetto nuovo di importanza strategica per lo sviluppo dei Cammini italiani in un momento in cui i CAMMINI diventano l'infrastruttura portante di un nuovo sistema di sviluppo turistico (sostenibile, inclusivo) del Paese. Come la Toscana è “Regione pilota” per la Via Francigena, così, a maggior ragione, la LOMBARDIA potrebbe diventare, con l'O.Va.C., “Regione pilota” per tutti i Cammini storici italiani. Il Ministro Franceschini e la Parlamentare europea Silvia Costa hanno già ricevuto copia del progetto O.Va.C. Lo stesso ha fatto il parlamentare italiano On. Paolo Cova. Regione Lombardia, chiamata ad impegnarsi in tal senso da una proposta del Consigliere Luca Gaffuri, al momento ha dato risposta negativa.

In ogni caso l'impegno del 2016 per il gruppo promotore di cui Iubilantes fa parte sarà quello di riprendere con forza questo progetto.

- Il riconoscimento regionale dello **status di cammino storico di Lombardia all'asse TRANSALPINO FRANCIGENO Via Spluga (Spluga-Chiavenna)/Via Francisca (Chiavenna-Sorico)/via Regina (Sorico-Como)/Cammino di San Pietro (Como-Milano) /Cammino dei Monaci (Milano-Corte Sant'Andrea)**, come asse italiano di collegamento fra il Cammino di Santiago /Jakobsweg (San Gallo) e la via Francigena ufficiale (guado del Po di Corte Sant'Andrea) (**DAL RENO AL PO**). Sarebbe una bella cosa per il nostro territorio.

- Il **sostegno di azioni specifiche di valorizzazione dei CAMMINI TRANSALPINI FRANCIGENI in territorio lombardo**, anche mediante azioni di co-progettazione di tipo INTERREG

- Particolare attenzione /**sostegno alle iniziative organizzate da associazioni ed enti lombardi in occasione della 8^a GIORNATA NAZIONALE DEI CAMMINI FRANCIGENI**, in programma la prima domenica di maggio 2016, e **dell'ANNO NAZIONALE DEI CAMMINI**.

Da questo quadro condiviso di impegni “strutturali” nasce, sotto l'egida della RETE DEI CAMMINI, il progetto della **Grande ROMWEG DAL RENO AL PO** (circa 420 km) percorso iacopeo-francigeno da San Gallo (CH) (Jakobsweg tedesca) a Corte Sant'Andrea - Guado del Po (Via Francigena) attraverso Via Mala, Via Spluga, Cammini della Regina, Cammino di San Pietro, Cammino dei Monaci. Dall'8 al 24 settembre 2016 (indicativamente): quindi possibile prosecuzione per Roma sulla Via Francigena.

Il progetto è frutto della collaborazione fra Iubilantes, Museo Via Spluga (Campodolcino - SO), e le associazioni della RETE DELLA VALLE DEI MONACI (Milano). Prevista la collaborazione di Enti di Turismo Elvetici e Italiani; Enti cantonali elvetici; UNPLI; Comuni e Comunità locali, laiche e religiose.

Il progetto è già avviato ed è la grande iniziativa di cammino che l'Associazione ha in cantiere per festeggiare il proprio ventennale. In corso di elaborazione i dettagli organizzativi.

Dall'Anno Giubilare nasce invece la proposta, in concomitanza con la Giornata Nazionale dei Cammini (domenica 1° maggio) e date limitrofe, di una sequenza di **“Percorsi Giubilari”** lungo l'asse dei CAMMINI DELLA REGINA aventi per meta le “Porte Sante” della nostra Diocesi e della Arcidiocesi di Milano.

Ecco la sequenza:

- **sulla Via Spluga da Chiavenna a Gallivaggio*** (a cura di Museo Via Spuga e Centro di Studi Storici Valchiavennaschi) - 8 maggio 2016
- **sui Cammini della Regina da Grianate al Sacro Monte di Ossuccio*** (Iubilantes) - 1 maggio 2016 (Giornata Nazionale dei Cammini Francigeni)
- **sui Cammini della REGINA da Moltrasio al Duomo di Como*** (Iubilantes) - 8 maggio 2016 (Giornata Nazionale dei Cammini Francigeni)
- **sul Cammino di San Pietro da Cantù a Seveso*** (Iubilantes) - 13 maggio 2016

In più Iubilantes sarà impegnata in attività di assistenza e collaborazione ai Percorsi Giubilari organizzati dalla PASTORALE GIOVANILE dell'Arcidiocesi di Milano (cfr. don Maurizio Tremolada) sull'asse del Cammino di San Pietro - Cammino dei Monaci, in date da concordarsi.

Dal complesso delle molte attività svolte nel 2015 sono nate per il 2016 nuove iniziative interessanti che arricchiranno ulteriormente il programma offerto da Iubilantes ai Soci e al territorio.

Innanzitutto nel 2016 è prevista la realizzazione per conto della Provincia di Como Settore Cultura e Turismo del progetto *“NON SOLO ROMANICO. Quattro weekend nel medioevo lariano”*. Il progetto comporterà la valorizzazione di monumenti medioevali in quattro aree specifiche della provincia, scelti con attenzione a tematiche precise:

Como: gli affreschi del Trecento

Canturino: l'architettura romanica tra antiche pievi e grandi monasteri

Triangolo Lariano: tra medioevo e romanico

Il Centro Lario occidentale: trasformazioni lungo la via Regina

I monumenti saranno valorizzati mediante aperture sorvegliate, visite guidate, percorsi pedonali con visita, conferenze di approfondimento, stampa di brochures info-promozionali, ed eventuali iniziative da parte delle Comunità interessate. Questo progetto comprenderà anche la realizzazione della nuova guidina trilingue dedicata al complesso monumentale di Galliano in Cantù, con il contributo della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù.

In secondo luogo il 2016 sarà anche l'anno della realizzazione di nuove linee di azione per la tutela della ex ferrovia Grandate- Malnate e di interventi per la tutela e valorizzazione del Parco dell'ex O.P.P. San Martino finanziati da bando CARIPLO.

* Porta Santa

Ma la vera festa del ventennale Iubilantes avrà, oltre alla Grande ROMWEG transalpina, due altri momenti “clou”:

► l'imminente viaggio “*Il deserto fiorirà*”, dal 22 febbraio al 3 marzo in Israele, dal Mar Rosso a Gerusalemme, sui passi dell'Esodo e sulla Via dell'Incenso, con intense esperienze di cammino nel deserto del Neghev. Il viaggio avrà come accompagnatore Francesco Gallo, Guida Ambientale Escursionistica ed esperto di itinerari spirituali, e come testimonial il giornalista Sergio Valzania.

► il nuovo sito di archivio fotografico completamente rinnovato e aggiornato, www.memorieinfoto.it, realizzato grazie alla donazione liberale dei famigliari del compianto socio Nando Rampoldi. Per il completamento e l'arricchimento del sito, l'Associazione conta sull'aiuto non solo dei soci ma anche di tutta la comunità locale, in modo che questo piccolo sito/archivio fotografico, unico nel nostro territorio, possa contribuire a restituirne l'immagine più autentica.

Non finisce qui: stiamo valutando altre iniziative di festa ... ma per ora niente anticipazioni....

In ogni caso, *dulcis in fundo*, il “Viaggio del cuore” 2016 avrà una meta insolita per Iubilantes: le Isole Azzorre ...

In Como e per Como *Per una mobilità dolce e sostenibile*

di Giorgio Costanzo

Note sul Forum Tematico (incontro pubblico) *Piano dei Servizi e Piano delle Regole, Mobilità ciclo-pedonale relativi alla Variante al Piano di Governo del Territorio del Comune di Como* (Sala Stemma del Comune di Como - 16.04.2015)

Quello di giovedì 16 aprile 2015 è stato un pomeriggio interessante e sostanzialmente nuovo per Como, la nostra città. Perché pare che non ci sia memoria nella storia recente di un'occasione di parlare di mobilità in termini così ampi per quanto attiene agli standard possibili e proposti e soprattutto nuovi e partecipati. Prima c'erano stati "solo" incontri specifici con l'intento di illustrare particolari soluzioni/progetti/realizzazioni afferenti la mobilità in genere quali:

- la metropolitana leggera e la sua fattibilità per la città di Como
- la stazione unica di Camerlata che in relazione alle novità del trasporto su rotaia gestita ora per le tratte regionali da un'unica società metta in stretta correlazione, collegandole fisicamente, due stazioni distinte, tra le diverse esistenti che insistono sul nostro territorio comunale, individuate e riconosciute come quella delle Ferrovie Nord e quella delle Ferrovie dello Stato
- un riordino particolare di parte della città per l'ampliamento della zona ZTL del centro storico, piazza Roma e quelle circoscrizioni
- la presentazione di alcuni progetti particolari a supporto della mobilità ciclistica tuttavia ancora tutta da organizzare/strutturare nella nostra città come per esempio la velo-stazione adiacente alla stazione ferroviaria di Como Borghi.

Di fatto è dalla fine degli anni '90 che non si affrontavano in termini di sistema, nuovi e sostenibili, i temi della mobilità nella e per la nostra città di Como.

A quell'epoca risale infatti l'ultimo piano del traffico elaborato per il PRG nel suo complesso che si poneva soprattutto nell'ottica di risolvere l'attraversamento della città, il suo ingresso e la sosta delle auto.

Quello era sostanzialmente "solo" (non certamente in termini riduttivi) l'analisi e di qui la regolamentazione dei flussi di traffico in un quadro "indiscutibile" perché consolidato, condiviso, sostanzialmente comodo di mobilità fondata su quella soprattutto privata, quelle delle auto. Già allora si intravedevano situazioni di incompatibilità tra la mobilità garantita sempre più a fatica dal trasporto pubblico ed un centro storico sempre più invivibile e svuotato di residenti. Quello stesso centro storico che era stato peraltro già pedonalizzato in termini lungimiranti qualche anno prima e, per quell'occasione, sottolineato dal cosiddetto "gironi" tuttora in auge, all'inizio del terzo millennio, denunciando ora la sua oggettiva inefficacia soprattutto in ordine agli "obiettivi" a cui dovrebbe mirare una città che vorrebbe definirsi "turistica".

Gli interventi previsti per il forum organizzato dal Comune in quel pomeriggio sono stati tre:

- di Giulio Sala della sezione di Como dell'Associazione Fiab (Federazione Italiana Amici della Bicicletta), Biciamo
 - di Andrea Magarini dell'Associazione ESTà capofila del Progetto *Ciclovía Olona Lura* che prevede lo studio di fattibilità per la realizzazione di una dorsale cicloturistica lungo i fiumi Olona e Lura¹. Si rileva anche in questa occasione e proprio per questa situazione che il tratto dismesso dell'ex ferrovia da Malnate a Grandate previsto ed interessato da questo progetto, riprende totalmente lo studio di fattibilità che aveva sviluppato e promosso l'Associazione Iubilantes già nel 2006 in relazione anche ad un protocollo di intesa sottoscritto con 7 comuni da questo interessati fin dal 2005. Proprio su questo tratto l'Associazione si è fatta sempre promotrice puntuale di manifestazioni, incontri, iniziative varie e culturali ed interventi sul campo anche di recupero e ripristino di parti del percorso dismesso fin dalla *Settimana Europea della Mobilità Sostenibile* organizzata nel mese di settembre del 2005 dopo averla percorsa e rilevata fotograficamente tutta nel maggio del 2004 e continuata successivamente con le *Giornate Nazionali delle Ferrovie Dimenticate* promosse dall'Associazione Co.Mo.Do. Confederazione per la Mobilità Dolce cui è aderente (quella del 2015 è stata l'8^a edizione)²
 - infine di chi scrive in rappresentanza dell'Associazione Iubilantes.
- L'intervento strutturato per quell'occasione³ aveva come titolo:

CAMMINARE

Un'esperienza tra cultura e turismo. Per una mobilità dolce e sostenibile.

L'occasione ha consentito di presentare i temi propri della Iubilantes che si sviluppano intorno al mezzo di conoscenza primo in assoluto che ci è dato fin dalla notte dei tempi: quello del camminare ed entrare quindi in relazione con quanto c'è intorno a noi. Un mezzo questo quindi che ci rende consapevoli anche dello sfregio che i territori del nostro Paese subiscono perché non curati, abusati, sostanzialmente negati.

La pratica del camminare poi non solo riesce a soddisfare la nostra naturale curiosità e a generare un piacere psicofisico per noi stessi ma ci rende anche tutori attenti del territorio per un'ampia, completa e vera **cultura del BenEssere**.

Un'attenzione al territorio quindi per

- ▶ scoprire e ridare nuova vita a tradizioni, risorse trascurate o dimenticate
- ▶ restituire alla memoria collettiva la loro identità di beni immateriali
- ▶ facilitare ricadute positive nel contesto sociale, economico ed ambientale
- ▶ individuare contatti e coinvolgimenti con gli Enti locali e gli operatori di Categoria

¹ Il sito istituzionale di questo progetto è <http://cicloviaoionalura.org/>

² G. COSTANZO, *Il Cammino dalla Vecchia Ferrovia - Strade Verdi* in "Costruttori di Cammini" *Iubilantes, quindici anni* a cura di Iubilantes, Como 2011, pp.25-47

³ Le slide dell'intervento sono scaricabili dal sito del comune di Como nelle pagine istituzionali della Variante al PGT con il link

http://www.comune.como.it/export/sites/como/comune/territorio/variante-pgt/allegati/Forum_Mobilitx_ciclopedonale_16_aprile_2015.pdf

- porre al centro il ‘benEssere’ della popolazione anche attraverso la promozione della mobilità dolce
- pensare alle famiglie e soprattutto alle nuove generazioni
- promuovere un turismo responsabile che si propone con mobilità dolce e con fruizione lenta e sostenibile del paesaggio

Il tema di fondo è perciò quello della Sostenibilità declinato secondo il concetto che già la Commissione Brundtland, 1987 e ripresa nel 1992 nel documento *Agenda 21*, prima conferenza mondiale ONU a Rio aveva definito come “*uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni della generazione attuale senza compromettere, per le generazioni future, la possibilità di soddisfare le proprie*”. Di qui quindi il concetto di Mobilità Sostenibile introdotta dal Decreto Ministeriale del 27.03.1998, per una forma di mobilità che rispetta le persone e l’ambiente in cui viviamo. Questa mira a promuovere quelle forme di trasporto sostitutive del mezzo privato utili a ridurre il traffico nelle aree urbane e l’inquinamento che da esso deriva, a migliorare la qualità dell’aria e di vita dei cittadini attraverso la riduzione di congestione, stress da traffico e fastidiosi odori e rumori nell’aria, ed a garantire la sicurezza stradale riducendo gli incidenti stradali.

Tutto questo permette di rendere maggiormente accessibili non solo i centri urbani ma anche i principali poli che creano spostamenti di persone e merci (aree industriali e commerciali, scuole, ospedali, uffici pubblici, etc.) attraverso l’utilizzo di modi di trasporto “sostenibili” quali il trasporto collettivo (mezzo pubblico, car-sharing, car-pooling), trasporto ciclo-pedonale e intermodale.

Una mobilità sostenibile che evoca immediatamente alcuni idee, alcuni concetti basilari, quali quello di essere a misura d’uomo e di:

- ✓ scoprire il territorio a piedi, in bicicletta, a cavallo
- ✓ valorizzare l’offerta del territorio
- ✓ valorizzare la realtà ed i valori paesaggistici, storici e culturali
- ✓ ridurre l’inquinamento e l’impatto sull’ambiente
- ✓ ottimizzare l’esperienza di visita dei turisti
- ✓ migliorare la qualità di vita dei cittadini anche residenti

che non possono non suscitare a questo punto domande su se e come tutto questo sia possibile a Como.

La nostra città, il nostro territorio, COMO ed il suo lago sono da sempre un territorio cerniera, nodo viario di antiche vie. Senza scomodare l’antica Roma, il suo impero e la sua grande abilità ingegneristica a strutturare il territorio con una moderna viabilità funzionale per il loro controllo, per la loro vita, per la cultura, l’economia ci può bastare leggere antiche carte elaborate per esempio per i pellegrini che dovevano andare a Roma per il Giubileo del 1500⁴ (allora solo convergente su Roma, mentre quello odierno del 2016, Giubileo della Misericordia, è “diffuso”). Una carta quella che ai nostri occhi smalizati da app interattive, da siti che con visione zenitale indicano esattamente la posizione dell’utente nell’universo mondo, ci sorprende per la precisione della definizione

⁴ H. Etzlaub, *Carta itineraria dei pellegrini*, 1492, Bayerische Staatbibliothek - Monaco di Baviera.

di alcuni particolari/indicazioni fondamentali per chi con i mezzi allora disponibili (principalmente a piedi) voleva recarsi a Roma partendo dai paesi del centro Europa. Qua oltre alla curiosa, oggi inusuale e non “codificata” ma tuttavia funzionale visione per chi cammina da nord verso sud, l’arco alpino è attraversato da tre percorsi romei che corrispondono ai passi dello Spluga, del Brennero e del Tarvisio. È il passo dello Spluga quello che interessa appieno i nostri territori in particolare la sponda occidentale del lago di Como: dopo il passo si riconoscono la via Spluga, quindi la via Francisca e poi la via Regina che ha come punto importante proprio Como. Si prosegue poi verso Milano e Pavia sul Po per intraprendere la via Francigena che conduceva a Roma. La nostra Associazione in questi ultimi tre anni ha lavorato come partner per la valorizzazione di questi cammini storici nel progetto INTERREG *I Cammini della Regina*⁵ che prevedeva lo studio di un ampio tratto di territorio compreso da Campodolcino (SO), ai piedi del passo dello Spluga, fino a Como.

Confortati dalla conoscenza di una storia ritrovata, da un rinnovato processo identitario per i propri luoghi, le tradizioni, il paesaggio, la cultura nel suo ampio, complesso ed a volte non lineare articolarsi, possiamo pensare al futuro consapevoli del nostro passato, guardandolo secondo i termini del futuro - come opportunità quindi e non fardello da ricontestualizzare - per passarlo testimoni alle generazioni che verranno.

Si ribadisce perciò l’idea che vale la pena di muoversi scoprendo il mondo a piedi; la convinzione che la scoperta lenta del territorio sia uno strumento eccezionale per la sua tutela sempre più drammaticamente compromessa e per la riqualificazione ANCHE dei nostri centri urbani; l’impegno di riscoprire e valorizzare cammini storici, vie di pellegrinaggio e beni culturali ed ambientali collegati, come vero “tesoro sotto i nostri piedi”.

Como è quindi città cerniera e nodo viario di vie antiche come si diceva (via Regina ed i suoi cammini transfrontalieri; via storica verso Milano e la Francigena; via Gottardo e via Spluga verso la JakobsWeg) confermata parzialmente anche dal Piano Regionale della Mobilità Ciclistica approvato dalla Regione Lombardia l’11.04.2014⁶. In questo ultimo documento Como è interessata:

- dalla *Via dei Pellegrini* che provenendo da nord lungo un corridoio europeo che porta/viene da Londra entrando a Maslianico-Cernobbio passa per Como e si porta verso Milano passando dall’Expo di Rho e quindi verso il Po con direzione Piacenza-Brindisi
- dalla *Pedemontana Alpina* che verso ovest, dopo aver compreso, come si diceva sopra, l’ex ferrovia Grandate-Malnate porta/viene dalla Riviera Ligure e verso est in direzione Lecco (St. Moritz-Valtellina) e Bergamo (Trieste-Val d’Adige).

⁵ I risultati di questo lavoro sono visibili e consultabili nel sito www.viaregina.eu

⁶ È sempre interessante consultare le fonti dirette in questo caso quanto la Regione ha prodotto a riguardo direttamente scaricabile con questo link http://www.trasporti.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Redazionale_P&childpagename=DG_Infrastutture%2FDetail&cid=1213583146511&pagename=DG_INFWrapper

Anche in questa occasione non si può non sottolineare come in questo PRMC del 2014 non esiste nulla afferente questa mobilità di lunga percorrenza sulla sponda occidentale del nostro lago oggetto (vedi sopra *I Cammini della Regina*) dal 2012 di un progetto INTERREG quindi finanziato con denaro pubblico, Europa, gestito dalla stessa Regione.

Questo sistema per la mobilità lenta intesa in termini infrastrutturali consente di pensare a queste vie come greenway, “strade verdi” appunto, che, pensate oltre che per consolidare nuovi standard di mobilità sono anche un’opportunità come risposta alla “domanda” dei cittadini, di praticare attività ricreative per il proprio BenEssere (come si diceva sopra).

*«L’attività fisica promuove il benessere, la salute fisica e mentale, previene le malattie, migliora le relazioni sociali e la qualità della vita, produce benefici economici e contribuisce alla sostenibilità ambientale»*⁷. Per una vita attiva, per uno sviluppo eco-sostenibile dell’ambiente non si può non pensare e mettere in atto opportuni piani/strumenti urbanistici che si traducono in risparmio anche sul piano economico.

Un obiettivo questo che le amministrazioni locali possono raggiungere con un impiego di risorse relativamente modesto: sistemando gli spazi aperti, contando sul supporto e sulla partecipazione delle organizzazioni di volontariato, delle associazioni e dei cittadini stessi. Senza dimenticare che è necessario però affrontare la progettazione degli spazi aperti urbani ed extraurbani in un’ottica appunto di sistema attraverso strategie capaci di riconoscere le reti di percorsi come strutture portanti dell’organizzazione del territorio.

Questa fase progettuale deve prevedere diversi punti di osservazione in grado di confrontarsi con diverse scale di intervento (territoriale, urbana, architettonica) con l’obiettivo di strutturare il territorio in relazione con questa modalità di mobilità.

Funzionale a tutto ciò sarà perciò:

- la creazione di siti web dedicati per una interattività partecipata con gli utenti non solo occasionali, i turisti, ma anche abituali, i residenti
- la definizione di segnaletica non solo “identitaria” ma anche strumentale nei suoi rapporti ed interrelazioni con altre tipologie di mobilità non solo extra urbana ma anche urbana
- l’individuazione di luoghi/punti per l’accoglienza secondo parametri funzionali a coloro che si muovono scegliendo la modalità lenta.

Iubilantes è impegnata a dare risposte articolate in tal senso con individuazione e definizione di percorsi di hiking urbano. Ha sviluppato ormai da qualche anno un progetto di turismo culturale, accessibile e solidale denominato *CamminaCittà*⁸ insignito, e ci fa sempre piacere ricordarlo, del premio “*Sette Green Award 2013*” per una mobilità sostenibile. Questo portale Web - bilingue, accessibile ai disabili visivi, scaricabile dai dispositivi mobili di nuova generazione, e ora promosso anche dalla APP Camminacitta scaricabile gratuitamente sia da GOOGLE PLAY

⁷ Carta di Toronto - maggio 2010.

⁸ Il portale di riferimento sul web è: www.camminacitta.it

che da APPLE STORE - è dedicato alla presentazione virtuale di itinerari pedonali turistico-culturali di ri-scoperta delle nostre città. Itinerari da percorrersi con modalità lenta e sostenibile, con assoluta preferenza per la modalità a piedi e con attenzione costante ai principi dell'accessibilità materiale e culturale dei luoghi, dei monumenti e degli strumenti stessi della loro conoscenza. Il portale stesso e i suoi dati sono testati come accessibili. Offre anche informazioni oggettive sugli ingressi e sulle barriere architettoniche, informazioni che lasciano poi agli utenti il giudizio sulla reale accessibilità di quanto descritto.

In occasione di Expo 2015 l'indicazione di questo nostro portale è stato inserito nel portale nazionale del MIBACT *VeryBello.it* una piattaforma digitale interattiva che, attraverso un linguaggio immediato e visivo, racconta l'Italia da un punto di vista inedito. *VeryBello* intende essere un nuovo modo di viaggiare in Italia attraverso la straordinaria offerta culturale dell'Italia tutta.

Nel 2015 Iubilantes inoltre ha dato la propria disponibilità ad inserire l'esperienza diretta di qualcuno degli itinerari di CamminaCittà nell'iniziativa del Comune di Como denominata "Como da scoprire" ciclo di visite per conoscere ed approfondire la storia locale e le sue testimonianze artistiche-architettoniche, scorci inediti e curiosità sulla città proponendo

- il percorso n. 4 "il Cammino delle lavandaie"
- il percorso n. 3 "il Cammino di Sant'Eutichio"

Ha proposto inoltre in occasione della millenaria Fiera di Sant'Abbondio l'iniziativa "Andiamo insieme in Fiera" confluendovi da 3 itinerari diversi

- da sud, da Cantù, lungo il *Cammino di San Pietro*⁹
- da ovest, da Lurate Caccivio, lungo l'ex ferrovia Grandate Malnate ora via Pedemontana Alpina/via dei Pellegrini
- da nord, da Moltrasio, lungo la Regina

Un'altra occasione interessante è stata quella di collegare a piedi i tre San Martino di Como proprio nella giornata più vicina alla celebrazione di questa festa (11 novembre):

1. San Martino di Rebbio, quartiere della periferia della città sede di una parrocchia a questi dedicata da sempre impegnata nell'accoglienza anche verso realtà particolarmente difficili
2. San Martino in Silvis (ex ristorante oggi dismesso ed in abbandono) dove si arriva passando attraverso parte del parco della Spina Verde luogo dei martiri cristiani San Carpofo e compagni
3. San Martino luogo della memoria dolente della nostra città già sede del dismesso Ospedale Psichiatrico inserito in un PARCO CHE DEVE DIVENTARE URBANO ed oggetto di particolare attenzione da parte della Iubilantes e di interventi di riqualificazione insieme ad altre realtà colà operanti in relazione ad

⁹ Per approfondire le caratteristiche del Cammino di San Pietro c'è un sito web <http://www.camminosanpietro.it/>

alcuni bandi Cariplo¹⁰.

Proposte concrete, quindi, tranquillamente sostenibili, da definire e stabilizzare nel calendario di ogni anno per confermare quanto finora illustrato

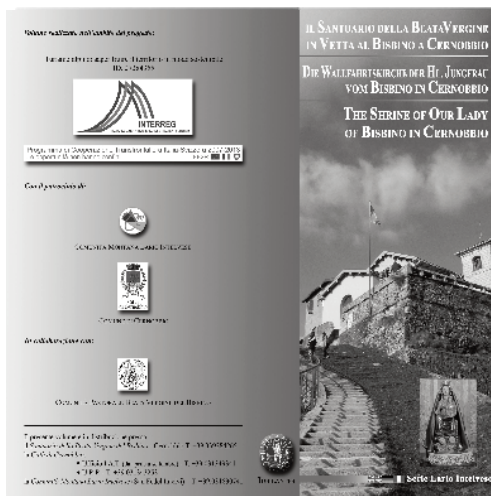
- ✓ per una città a misura d'uomo
- ✓ per una cultura dell'accessibilità e dell'accoglienza
- ✓ per una cultura del bello per tutti
- ✓ per migliorare la qualità di vita

quali obiettivi da perseguire e proporre non solo per noi cittadini residenti di Como, ma anche per gli ospiti anche di un solo giorno.

Quanto argomentato per le sue finalità e soprattutto modalità di attuazione potrà essere letto come “solo” un progetto, un sogno, un'utopia ... ma i cambiamenti, sia grandi che piccoli accadono solo quando questi “maturano” anche da un processo identitario e di appartenenza e conoscenza a luoghi e territori.

Non resta che augurarci a tutti un buon lavoro condiviso e partecipato ricordandoci che le vie, le strade, i cammini anche metaforici si trovano, e si fanno, camminando ed camminandoci.

¹⁰ A. GARANCINI, G. COSTANZO, *Il Cammino del San Martino - Il San Martino a Como, luoghi e legami da ritrovare* in “Costruttori di Cammini” Iubilantes, quindici anni a cura di Iubilantes, Como 2011, pp.49-74



*Copertina del libretto:
il Santuario della Beata Vergine del Bisbino
a Cernobbio*

*Copertina del libretto:
la Chiesa di S. Maria del Fiume
o Santuario della Madonna delle Lacrime
a Dongo*



*Copertina del libretto:
la Chiesa di S. Martino di Castello Valsolda*

I colori della REGINA

Percorsi di parole e immagini su

“I CAMMINI DELLA REGINA

di Silvia Fasana

giornalista, consigliera Iubilantes

Approfondimento relativo alla presentazione delle tre nuove guide trilingui (Como, Villa Sucota, 26 giugno 2015; Valsolda, chiesa di S. Martino di Castello, 31 luglio 2015).

Il 26 giugno 2015, durante l'incontro *“I colori della Regina. Percorsi di parole e immagini sui Cammini della Regina”*, proposto da Iubilantes nell'ambito della rassegna Parolario, nella Villa Sucota - Fondazione “Antonio Ratti”, con la partecipazione di Ambra Garancini e Silvia Fasana, sono state presentate tre nuove guide monografiche trilingui di altrettanti monumenti emblematici del nostro territorio, situati direttamente sull'antica Via Regina o su percorsi transfrontalieri afferenti comunque alla percorrenza principale.

Le pubblicazioni, prodotte nell'ambito del Progetto Interreg *“Turismo alpino: saper fruire il territorio in modo sostenibile”*, fanno parte della collana di guide monografiche trilingui (italiano, tedesco, inglese) *“Percorsi di arte, fede e storia”*, inaugurata da Iubilantes nel 2002 con il sostegno dei vari enti locali per far conoscere i piccoli grandi “gioielli” di fede e di arte del nostro territorio. Queste monografie, messe gratuitamente a disposizione del pubblico, si propongono di *«rendere vivi chiese e santuari delle nostre terre, inserendoli nel tessuto delle ragioni storiche, geografiche e devozionali che ne hanno determinato la nascita»*.

Santuario della Beata Vergine del Bisbino a Cernobbio

«Un santuario montano, piccolo e semplice e, al tempo stesso, un saldo luogo di accoglienza su antichi sentieri di valico. Un luogo di culto carissimo alle genti locali, che lo hanno costruito con fatica, in vetta al monte, come segno di una fede profonda e sincera. Come sempre, luoghi come questo ci portano al cuore dolente della storia: perché nascono da pericoli affrontati o scampati, ne recano indelebile il ricordo, e restano nelle comunità locali come segno di profondo legame con l'Infinito. Al visitatore, il piccolo Santuario della Beata Vergine del Bisbino rivela un semplice apparato di dipinti e decori tutti ispirati al grande tema mariano: un “filo rosso” che lo unisce a ben più preziosi Santuari mariani, quali sono appunto quelli della nostra diocesi. Un culto mariano curiosamente “duplicato” dalle due immagini della Vergine, entrambe simboli del Santuario: la prima, in marmo, posta sull'altare maggiore, frutto della maestria di antichi scultori, la seconda, in legno, posta nel locale retrostante l'altare, frutto della devozione popolare. Le due Madonne da secoli, sulla vetta del monte, ... accolgono i loro fedeli. E il Santuario del Bisbino, semplice e solido, accoglie tutti, anche i sempli-

ci turisti, nell'abbraccio del suo portico, regalando a tutti una vista impagabile sulle valli sottostanti e sulla lontana pianura».

Chiesa di S. Maria del Fiume o Santuario della Madonna delle Lacrime a Dongo

«Un luogo di culto carissimo alla comunità lariana: la chiesa di S. Maria del Fiume, oggi più conosciuta come Santuario della Madonna delle Lacrime. Una chiesa mariana, innanzi tutto, con l'effigie miracolosa della Madonna del Fiume dal dolcissimo e giovanissimo volto; ma anche una chiesa francescana, fortemente legata all'annesso convento. Una chiesa che, in spirito francescano, ospita anche un piccolo "Sacro Monte", ovvero i due gruppi scultorei dell'Ultima Cena e della Crocifissione; una chiesa infine che, sempre in spirito francescano, sembra volere "parlare" davvero al cuore dei fedeli, sottolineando con semplici immagini e con diffuse citazioni delle Sacre Scritture, il tema eucaristico e quello della bellezza del creato e dell'amore di Dio per le sue creature».

Chiesa di S. Martino di Castello Valsolda

«La Valsolda, enclave ambrosiana in territorio comasco; Castello, un piccolo borgo legato al ricordo di un'antica rocca centro propulsore di eretici; una terra difficile, di proprietà diretta degli Arcivescovi di Milano, dove la Riforma cattolica combatté con forza contro l'incombente minaccia della Riforma protestante, ben radicata nei limitrofi territori svizzeri... Tutto questo fa di S. Martino di Castello una chiesa di confine, nata e voluta come presidio della Vera Fede. Ed ecco trovare spiegazione il particolare "filo rosso" della decorazione di questa chiesa, dove le immagini richiamano, in continuo e diverso rimando tra cappelle, presbiterio e volta, i temi della vittoria della Parola di Dio sul paganesimo e sull'eresia e del cammino verso la salvezza eterna attraverso la gloria del martirio. Ed ecco trovare spiegazione anche l'insistenza di temi "programmatici" e "istituzionali", come il culto dei Santi Carlo Borromeo, Domenico e Pietro Martire, veri campioni della lotta contro l'eresia, o quello della Madonna del Rosario...

Ma tutto ciò non basta a spiegarci il fascino di questa chiesa... Forse il segreto sta nell'alta qualità degli artisti locali, spesso emigranti di successo in tutta Europa, e nel legame che li univa alla propria terra natale. Il segreto sta, in particolare, nell'amore e nell'orgoglio con cui uno di essi, Paolo Pagani, fiero dei propri successi europei, ritornò in patria e seppe donare esempi straordinari della propria arte alla chiesa locale, "proiettandola" di fatto, con "grande invenzione, e stravagante maniera" verso il meglio dell'arte europea dell'epoca».

La guida trilingue dedicata alla chiesa di S. Martino di Castello Valsolda è stata presentata anche nella stessa chiesa sabato 31 luglio 2015, con grande affluenza di pubblico. Nell'incontro, condotto da Giuseppe Gervasini, agli interventi di presentazione si sono intrecciati il dialogo con il flauto traverso di Johanna Annette Gadastsh di Wuppertal e letture da *Piccolo mondo antico* a cura della nostra socia Mariangela Castelli.

I viaggi dell'anima

Appuntamento speciale di Immagimondo 2015

di Silvia Fasana

giornalista, consigliera Iubilantes

Approfondimento relativo al festival IMMAGIMONDO 2015 - sezione speciale "Viaggi dell'anima" (Civate, 26-27 settembre 2015).

Sabato 26 e domenica 27 settembre 2015, nel cuore di Civate, sono tornati "I viaggi dell'anima", l'appuntamento speciale di Immagimondo, 18° festival lecchese dei viaggi, dei luoghi e delle culture organizzato dall'Associazione *Les Cultures*. In questo suggestivo contesto le associazioni *Rete dei Cammini* e *Iubilantes* hanno dato vita, insieme alle altre consociate della Rete, a numerosi eventi dedicati non solo a tutti i "viandanti dell'anima" ma anche a tutti quanti condividono l'interesse per un turismo inteso non come industria e consumo, ma come educazione alla consapevolezza della cittadinanza globale.

Per la sezione "Incontri ed esperienze", nel pomeriggio di **sabato 26 settembre**, nella Sala Consiliare del Municipio, Gianfranco Musso (Associazione Amici della Via Francigena di Vercelli) ha presentato "*Giubileo 2015-2016: l'anno della Misericordia. A Vercelli un nuovo ostello per accogliere i pellegrini*"; a seguire il nostro Franco Saba, con "*Cammini di Sardegna, cuore del Mediterraneo*" ha trattato del Cammino di San Giorgio Vescovo e il Cammino Minerario di Santa Barbara, due itinerari storico-religiosi e ambientali lungo i quali gli elementi naturali del territorio e l'opera dell'uomo si integrano per costruire una pluralità di paesaggi. Più tardi Lucia Giaroli di Iubilantes ha illustrato "*Sui sentieri di Matilde: S. Pellegrino in Alpe fra storia, mito e leggenda*", un antico luogo sacro sullo spartiacque fra Emilia e Toscana, dove un pellegrino irlandese del VII secolo si fece eremita.

Nella Sala conferenze di Villa Canali, sempre a Civate, in serata, il giornalista, fotografo e pellegrino Fabrizio Ardito ha presentato "*In cammino. Vedere il mondo a quattro chilometri all'ora*" sulla bellezza del camminare, soprattutto su lunghi percorsi, come esperienza che poco a poco cambia il nostro modo di vivere, di vedere le cose, di entrare in relazione con gli altri.

Per la sezione "Video & Emozioni", **domenica 27 settembre**, alla mattina, presso la Sala Conferenze di Villa Canali, Enrica Guanella (Mu.Vi.S. - Museo della Via Spluga e della Val San Giacomo di Campodolcino) ha invece illustrato "*I Cammini della Regina. Un itinerario culturale europeo*" con la proiezione in prima assoluta del nuovo video dedicato al grande itinerario della Via Regina/Via Spluga, l'asse francigeno che unisce le Alpi al Po. Nel pomeriggio spazio invece all'urbanista Andrea Rolando e al regista Guido Morandini con "*Experia. Viaggiare in Italia nell'anno dell'EXPO*", per raccontare il territorio italiano con le sue eccellenze e le sue criticità attraverso i documentari prodotti da RAI EXPO con il Politecnico di Milano.

Infine, presso la Sala Consiliare del Municipio, Davide Comunale (Associazione Cammini Francigeni di Sicilia) ha presentato "*Cammini Francigeni di Sicilia. Percorsi di riscoperta e riappropriazione del territorio*": dallo studio della cartografia alla diplomazia normanna, la nascita di un progetto che da anni muove passi costanti in un'isola dalle mille sfaccettature.



Como: Casa per appartamenti "Novocomum" dell'arch. Giuseppe Terragni

L'Associazione Amici del Novocomum

di Elisabetta e Giorgio Cavalleri

Associazione Amici del Novocomum

Approfondimento relativo alla presentazione del nuovo percorso web *“Il Cammino della città moderna”* pubblicato nel sito www.camminacitta.it (Como, 4 ottobre 2015).

Nel 1927/29, Giuseppe Terragni, a soli 23 anni, progetta e realizza la casa di abitazione *“Novocomum”*, punto di svolta nella pratica architettonica italiana: contiene infatti - primo esempio in Italia - alcuni degli elementi centrali e fondanti del razionalismo tanto da essere assunta come manifesto della nuova architettura.

Fin dal suo apparire nel paesaggio della città suscita contrasti e polemiche, così nuova e audace nell'impianto e nella forme. Viene definita popolarmente e, all'inizio, polemicamente, *“Transatlantico”* proprio per la suggestione della sua forma.

Per molti anni, nel dopoguerra, è motivo di interesse e studio solo per addetti ai lavori, la città la ignora.

Chi la abita dai primi Anni Settanta ricorda in quegli anni pochi visitatori in gran parte stranieri.

A partire dalle manifestazioni per il centenario della nascita di Terragni (2004) si registra un risveglio di interesse più ampio, tanto che, per evidenziare la consapevolezza della sua importanza e per dare forma a quella che era consuetudine anche piacevole di accoglienza, nel 2006 da alcuni abitanti viene fondata l'Associazione AMICI DEL NOVOCOMUM.

Grazie all'Associazione è possibile così visitare all'interno il Novocomum, salire sul tetto-terrazza, ammirare architettura, lago e monti, un panorama sempre incantevole e cangiante a seconda delle stagioni, dell'ora e del tempo atmosferico.

Da allora sono state raccolte su alcuni quaderni le impressioni che visitatori di tutto il mondo hanno lasciato a testimonianza di quanto fosse stato colpito il loro immaginario.

Qualche anno fa, l'Associazione ha pubblicato un piccolo libro *“Le rotte del Transatlantico”* in ricordo di Marina Cavalleri, segretaria e fondatrice dell'Associazione.

È possibile anche animare uno spazio già così bello con interessanti e coinvolgenti iniziative, caricandolo di altra vita.

Proprio come è stato fatto da Iubilantes lo scorso ottobre.

IUBILANTES

ONLUS - ORGANIZZAZIONE
DI VOLONTARIATO CULTURALE



PROGETTO

CITTÀ PER TUTTI

per una Città Camminabile

Accesibile, Inclusiva



CAMMINACITTA

LIBERTÀ IN CAMMINO
www.camminacitta.it



Bando
Volontariato
2014



Progetti e Soluzioni Sociali

I nuovi percorsi “CamminaCittà”

di Silvia Fasana

giornalista, consigliera Iubilantes

Approfondimento relativo alla presentazione dei due nuovi percorsi pubblicati nel sito www.camminacitta.it (Erba, 3 settembre, 2015; Como, 4 ottobre 2015).

Il 2015 ha visto la presentazione di altri due nuovi percorsi “CamminaCittà”, rispettivamente ad Erba ed a Como, promossi da Iubilantes con la supervisione della sezione comasca dell’Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti.

Gli itinerari sono inseriti nel sito internet www.camminacitta.it, dedicato a itinerari urbani da percorrere in modo lento e sostenibile, con un’attenzione costante all’accessibilità materiale e culturale dei luoghi e dei monumenti. Un sito bilingue (italiano e inglese), creato da Iubilantes nel 2009, in cui si cerca di riscoprire e valorizzare il patrimonio culturale delle nostre città coniugando mobilità dolce, turismo sostenibile e accessibilità; per queste sue caratteristiche ha ottenuto nel 2013 il premio nazionale “Sette Green Awards” per la mobilità sostenibile.

L’intento dei percorsi CamminaCittà è quello di scoprire le nostre città e i nostri paesi camminando, senza fretta, con lo sguardo attento ai luoghi e con l’animo pronto a coglierne le antiche suggestioni, le memorie, le tradizioni. L’obiettivo ultimo è quello di favorire il principio del “bello per tutti” e del “turismo per tutti”, nella convinzione che il viaggiare, soprattutto nella forma della mobilità lenta e sostenibile, è una risorsa della vita che deve essere accessibile a tutti, senza discriminazioni, a cominciare dai nostri territori.

Di questi itinerari il sito internet offre l’ambientazione generale, la descrizione dettagliata delle singole tappe in cui è diviso, le schede dei punti di interesse che si incontrano, i dislivelli, i tempi di percorrenza a piedi, i collegamenti con i mezzi pubblici, i parcheggi e gli altri servizi vicini. Vengono anche evidenziate - e questa è la caratteristica specifica di questo portale - informazioni sulle potenziali barriere architettoniche, lasciando ai singoli utenti il giudizio sulla reale accessibilità del percorso o del monumento in base alla propria situazione personale. Il testo, scaricabile su tutti dispositivi mobili di nuova generazione, è corredato anche da immagini, mappe Google, audioguide e link utili. Infine, di nuovissima realizzazione è l’ “app” (scaricabile da Google Play per Android e da Apple Store per iOS) di tutti i percorsi presenti nel sito. L’app ha la funzione di poter far precaricare sul proprio smartphone tutti i dati dei percorsi in modo da poterli utilizzare in loco in assoluta autonomia, e di far raggiungere i percorsi tramite il navigatore.

Giovedì 3 settembre è stato presentato il “CamminaCittà Erba”, presso la locale Biblioteca, in una bella serata con il patrocinio del Comune e la preziosa collaborazione del Civico Museo di Erba. Il percorso, dal titolo “*Tra monti, laghi, castelli e ville di delizia: il Cammino delle Grazie*”, è stato realizzato nell’ambito del

progetto INTERREG “*Turismo alpino: saper fruire il territorio in modo sostenibile*”. Ha scritto l’amica Barbara Cermesoni, direttrice del Civico Museo di Erba, nell’invito a questa serata: «*Una serie di percorsi per scoprire (o ri-scoprire, per chi già la conosce) Erba: sembrerebbe una delle tante proposte simili che si possono trovare nelle guide, nel web ... Ma non è così. Perché questi itinerari sono stati pensati per essere percorsi a piedi, con calma, gustando fino in fondo i luoghi che si incontrano lungo il cammino. Perché ogni informazione sui punti d’interesse è stata attentamente controllata e verificata. E perché - e questa è la cosa più importante - sono stati creati anche e soprattutto per chi non può servirsi in tutto o in parte della vista, segnalando attentamente il terreno, il fondo stradale sul quale ci si muove, gli ostacoli, i gradini ... Perché un luogo si può visitare, si può percepire, si può fare proprio con tutti i sensi*».

Erba, importante centro dell’Alta Brianza, è il risultato dell’aggregazione a tappe, avvenuta tra il 1906 e il 1928, di più comuni un tempo autonomi: Erba, Incino, Buccinigo, Crevenna, Cassina Mariaga, Arcellasco e Parravicino. La città, situata al margine meridionale del Triangolo Lariano, si allarga sul conoide formato dal torrente Lambro al suo sbocco dalla Valassina. Un luogo particolarmente fortunato dal punto di vista paesaggistico, dove con un solo colpo d’occhio si possono apprezzare gli impervi scenari della Valle Bova, le dolci ondulazioni delle colline brianzole e lo scintillante azzurro argentato dei laghi di Alserio e Pusiano. Un luogo già abitato fin dalla preistoria, divenuto importante centro in epoca romana e sede di una delle plebane più antiche dell’intera diocesi di Milano, e più tardi territorio strategicamente importante nelle lotte tra Papato e Impero, tra i Comuni e i vari casati in lotta tra loro. Un luogo poi riscoperto da molte ricche e importanti famiglie milanesi nobili e borghesi del Sette-Ottocento che vi realizzarono splendide dimore di delizia frequentate assiduamente da letterati, poeti, artisti del calibro di Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, Carlo Porta, Giulio Carcano, Andrea Appiani, Antonio Canova, Francesco Hayez. Una «*terra di gente e di popolo, vestita di lavoro*», come la definisce lo scrittore Carlo Emilio Gadda; ma anche un luogo ricco di preziose testimonianze di storia, di fede, di arte.

L’itinerario proposto inizia da Piazza Sant’Eufemia di Erba, su cui si affaccia l’omonima chiesa, una delle plebane più antiche dell’intera diocesi di Milano, la cui poderosa torre campanaria romanica è il simbolo della città. L’itinerario si addentra poi nell’antico nucleo fortificato di Villincino, “culla” della nobile famiglia Carpani e, dopo aver raggiunto Villa Majnoni d’Intignano (attuale sede comunale) e la chiesa prepositurale di S. Maria Nascente, sale verso Erba Alta, dove esisteva un’altra antica fortificazione eretta probabilmente tra il X e il XI secolo per controllare il Pian d’Erba e i laghi della Brianza. Questo luogo fu poi scelto da molte ricche e importanti famiglie milanesi nobili e borghesi del Sette-Ottocento per realizzarvi splendide dimore di delizia, che ospitarono letterati, poeti, artisti. La più nota di queste dimore è Villa Amalia, teatro di una romantica quanto tormentata storia d’amore tra Ugo Foscolo e la figlia del proprietario, Maddalena Marliani Bignami, l’affascinante sacerdotessa danzatrice immortalata dal poeta nel

suo poemetto *Le Grazie*. Il percorso termina quindi in un'altra villa nobiliare, Villa Ceriani, oggi di proprietà comunale e sede del Civico Museo di Erba, che rappresenta un'importante occasione per approfondire la storia della città e del territorio. La lunghezza totale è di circa 3,40 chilometri, con un dislivello in salita di circa cento metri; il tempo di percorrenza a piedi è di circa un'ora e mezza (esclusi i tempi di visita)

Domenica 4 ottobre, invece, è stato il turno del quinto percorso relativo a Como, realizzato in collaborazione con l'Aero Club Como, l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Como, l'associazione Amici del *Novocomum*, AVULSS di Cantù-Como ONLUS, AVIS Como e Gruppo Naturalistico della Brianza, nell'ambito del progetto "*Città per tutti. Per una Città Camminabile, Accessibile, Inclusiva*" finanziato dal Bando provinciale per il volontariato 2014. Si tratta di un percorso nella Como "fucina del Razionalismo", dal titolo "*Il Cammino della città moderna*", che porta alla scoperta dei più importanti e significativi monumenti dell'architettura razionalista in città, per far conoscere meglio un'esperienza la cui valenza supera ampiamente i confini del territorio comasco, per far comprendere lo straordinario «spirito di modernità» che l'ha animata, senza perdere di vista la grande attenzione che questo straordinario movimento artistico ebbe alle istanze sociali ed economiche di una comunità ormai in piena industrializzazione. Per questo il cammino inizia dagli edifici della periferia, rispondenti ai bisogni concreti delle famiglie operaie e delle donne madri e lavoratrici (l'Asilo Sant'Elia, le Case popolari di via Anzani) e si conclude nella zona a lago, in luoghi aperti a nuovi residenti, a nuove attività e a nuovi appetiti immobiliari. Termine del cammino è «la "casa ad appartamenti"/"macchina per abitare" Novocomum, considerata come il primo importante esempio di architettura razionalista in Italia. Da esso, per la sua forza di "rottura", sarebbero derivati un nuovo modo di progettare e vivere la casa ed un nuovo modo di pensare e vivere la città. La casa di domani. La città di domani».

La straordinaria presentazione "itinerante", curata dall'associazione culturale Fata Morgana, si è articolata in quattro "quadri", ovvero momenti corrispondenti ad altrettanti punti di interesse del razionalismo comasco¹. Lungo il cammino, l'Asilo Sant'Elia (lo sguardo sull'infanzia), la sede dell'ASL di Como (via Pessina 6, già sede della ULI (Unione fascista dei Lavoratori dell'Industria) e l'ex Casa del Fascio (lo sguardo sulla città), l'Hangar con la "cittadella dello sport" (lo sguardo fra cielo e lago) e infine il *Novocomum*, conosciuto anche come "Transatlantico" (lo sguardo sul quartiere) si sono trasformati via via in veri e propri palcoscenici di flash mob, instant, narrazioni e spettacoli dove il pubblico è trovato spontaneamente coinvolto ed è diventato protagonista tra parole, suoni colori e immagini. Il percorso è terminato all'interno del *Novocomum*, con l'incontro

¹ Per il testo della presentazione/animazione itinerante vedi in questo Annuario a p. 43.

con l'associazione Amici del *Novocomum* e la salita alla terrazza, da cui si è potuto godere un meraviglioso panorama sulla città e sul primo bacino del lago. In ultimo, sempre nel *Novocomum*, la visita alla sede dell'Ordine degli Architetti, con la calorosa accoglienza del Presidente arch. Michele Pierpaoli e con un momento di riflessione finale a cura del giornalista Alberto Longatti.

Il sito illustra ad oggi quattordici percorsi.
Nel dettaglio:

COMO

Percorso 1 - Dalla convalle al monte di Brunate

Percorso 2 - Il Cammino della Settimana Santa

Percorso 3 - Il Cammino di Sant'Eutichio

Percorso 4 - Il Cammino delle Lavandaie

Percorso 5 - Il Cammino della città moderna

ARREGNO

Percorso 1 - Lungo l'antica via per S. Anna

Percorso 2 - Un balcone sul lago

CANZO

Percorso 1 - Sulle rive della Ravella. Condottieri, santi, imprenditori e artisti

CERNOBBIO

Percorso 1 - Pescatori, regine e setaioli

Percorso 2 - Contadini, artisti e notai a Rovenna

DONGO

Percorso 1 - Sulle vie del ferro e della grande storia

ERBA

Percorso 1 - Tra monti, laghi, castelli e ville di delizia: il Cammino delle Grazie

MENAGGIO

Percorso 1 - Un borgo, un castello, nel segno dei Magi

OSSUCCIO DI TREMEZZINA

Percorso 1 - Una piccola isola tra grande storia e antichi cammini

Quattro quadri di irrazionale razionalismo ovvero Il Cammino della città moderna Percorso in quattro tappe e quattro quadri

di Gruppo Fata Morgana

Approfondimento relativo alla presentazione del nuovo percorso web “Il Cammino della città moderna” pubblicato nel sito www.camminacitta.it (Como, 4 ottobre 2015).

Quattro tappe / quattro quadri

1° quadro	ASILO SANT'ELIA	<i>sguardo sull'infanzia</i>
2° quadro	EX CASA DEL FASCIO	<i>sguardo sulla città</i>
3° quadro	HANGAR	<i>sguardo sul cielo e sul lago</i>
4° quadro	TRANSATLANTICO	<i>sguardo sul quartiere</i>

Interpreti e personaggi

ALBERTO: anima guida del percorso
ANTONELLA: operaia e designer
GIULIA, ELENA, MADDALENA: operaie
LIDIA: maestra, passeggiatrice
DANIELA: sorella studentessa
PAOLO: burattinaio
TIZIANO: pilota

ANNUNCIATA e CARLA: sognatrici volanti
MARTA: artista
GIUSI: pianista
MARTINO: bambino
MARINA: turista tedesca
MICHELA: stilista

ALBERTO: *Negli anni Venti e Trenta dello scorso secolo la città di Como visse una stagione davvero unica, grazie ad un gruppo di giovani, e un po' meno giovani, a lei variamente legati. Alcuni nomi: Giuseppe Terragni, Pietro Lingeri, Cesare Cattaneo, Attilio Terragni, Luigi Zuccoli, Luigi Origoni, Augusto Magnaghi Delfino, Mario Terzaghi, Gianni Mantero ...*

Erano architetti e ingegneri, artisti e tecnici, eredi, in un certo senso, dell'antica tradizione dei “magistri cumacini”. Ma guardavano con grande interesse alle nuove esperienze di quella architettura europea, soprattutto tedesca, olandese e francese, chiamata ormai “razionalista”: essenziale, funzionale, tecnologica, ovvero capace di realizzare e costruire ciò che realmente serve alle persone e capace di dare risposte logiche e tecnologicamente innovative - moderne, appunto - alle necessità concrete del vivere, non solo nella progettazione degli edifici - che pensavano come un unicum, compresi dettagli tecnologici, materiali, finiture, decori, arredi e complementi di arredo, già con le modalità e gli obiettivi dei moderni designer - ma anche nella progettazione della città.

Provenivano da percorsi diversi, questi ingegneri “poli-tecnici” e architetti, ma si riconoscevano con forza in una comune linea di progetto e di azione, e cosa anch’essa nuova, erano attenti alle esigenze delle diverse componenti economiche e sociali. E fu così che a Como, pur nei contrasti e nelle bufere di quel periodo storico segnato dal regime fascista e da incombenti scenari di guerra, essi, superate le visioni futuriste di una “città nuova”, mai realizzata, seppero dare forma concreta al sogno di una “città moderna”, rispondente a criteri di essenzialità, funzionalità, razionalità ... E seppero dare a Como un respiro davvero europeo, internazionale, inserendola di fatto nel vasto movimento della architettura “razionalista”.

Questo percorso lo abbiamo perciò chiamato il “Cammino della Città Moderna”. Esso ci porterà appunto alla scoperta dei più importanti e significativi monumenti dell’architettura razionalista in città, per farci conoscere meglio un’esperienza «la cui valenza supera ampiamente i confini del territorio comasco», e per farci comprendere lo straordinario “spirito di modernità” che l’ha animata. Ma non perderà di vista la grande attenzione che questo straordinario gruppo ebbe alle istanze sociali ed economiche di una comunità ormai in piena industrializzazione. E per questo inizieremo il nostro cammino dagli edifici della periferia, rispondenti ai bisogni concreti delle famiglie operaie e delle donne madri e lavoratrici (l’Asilo Sant’Elia, le Case popolari di via Anzani) e lo concluderemo nella zona a lago, in luoghi aperti a nuovi residenti, a nuove attività e a nuovi appetiti immobiliari. Termine del cammino sarà la “casa ad appartamenti”/“macchina per abitare” Novocomum, considerato come il primo importante esempio di architettura razionalista in Italia. Da esso, per la sua forza di “rottura”, sarebbero derivati un nuovo modo di progettare e vivere la casa ed un nuovo modo di pensare / vivere la città. La casa di domani. La città di domani.

ALBERTO: Benvenuti, dunque, signore e signori, bambine e bambini a conoscere il primo quadro di questa nostra passeggiata fra le vie della città di Como:



Inizio del Cammino nell’Asilo Sant’Elia

1 ASILO SANT'ELIA *sguardo sull'infanzia*

A Qui potete ammirare questa splendida costruzione razionalista che è appunto l'Asilo Sant'Elia realizzato nel lontano 1936 da Giuseppe Terragni. L'edificio assolve ancora oggi la sua funzione: da qualche settimana si è nuovamente riempito di bambini dopo le vacanze estive, proprio come allora. Sembra costruito da poco. A guardarlo appare incredibile che, mentre nel resto del paese la tipologia di queste costruzioni era in quegli anni ancora tetragona e monumentale, qui Terragni, consapevole di ciò che si teorizzava nel resto d'Europa, elaborasse il progetto di un edificio basso, d'un solo piano, candido, a misura di bambino. E allora ecco: pareti mobili, per permettere le più svariate attività, spazi luminosi, grandi vetrate che sviluppano il concetto di scuola all'aria aperta: vetrate che fanno entrare la luce e fanno uscire gli sguardi, arredi e dettagli a portata di bambino che sono fra i più interessanti del "design" razionalista, colori che riescono ad inventare una trasparenza, razionalista e poetica al tempo stesso. Sguardo sull'infanzia allora che è sguardo al futuro, al moderno.

Ma ecco chi poteva passare, circa 79 anni fa, proprio di qua ...

ERMINIA - OPERAIA (ANTONELLA) buongiorno abito qui vicino, nelle case popolari, lì (*segnando con il dito*), in via Anzani ci sto da poco, con tutta la famiglia, stavamo alla Cortesella, bello, in centro città, vedevo la cupola del duomo da una piccola finestrella del solaio, ma poi per via dell'intervento "risanatore", voluto da chi poi non ho capito bene, pare sia un certo Piano Regolatore che lavora in Comune, boh! siamo stati spostati qui. La casa è bella, nuova, tutta pulita siamo già tutti amici, se serve ci diamo una mano. I sciuri del quartiere ci guardano con la puzza sotto il naso, ma non me ne importa niente sono tutti vecchi, brutti e stupidi.

Scusate non mi sono mica presentata (*guarda tutti come per scusarsi*) Sono Erminia, Erminia Montorfano, operaia, 3 figli e un marito operaio pure lui. Lavoriamo in Comense, la tintoria, tutti e due. Ma, turni diversi che non si pigliano mai e anche noi ci pigliamo poco, quando finisce di lavorare e torna a casa io sono già uscita per il turno del presto e quando ritorno giusto il tempo di preparare la minestrina e buttar giù qualcosa insieme che di nuovo lui esce per ricominciare.

Quando lui è a casa deve riposare e quando sono a casa io ... c'è tutto da fare, bambini compresi. I miei bambini non saranno operai come noi, ad ammazzarsi di lavoro da mattina a sera, no, io i miei bambini li faccio andare a scuola, così non diventano stupidi come i sciuri del quartiere, due sono qui all'asilo e una è ancora piccina, non ha nemmeno un anno, sta a casa con la mia vicina Luigia che ne ha altri due e non lavora e forse ne fa ancora, di bambini voglio dire. Suo marito le ha detto che il governo è contento se si fanno i bambini e se le donne non lavorano e stanno a casa, ma io dentro casa divento matta, preferisco così, correre avanti e indietro, dentro casa tutto il giorno, (*scuotendo la testa*) no. Ooh! Ma guarda chi arriva, le mie amiche, Maria, Antonietta e Palmira, sono simpaticissime

MARIA (MADDALENA): ehi, Erminia, sempre in giro eh, ti abbiamo cercata a casa, ma la porta l'era sarada su! Dove hai lasciato la piccola?

ERMINIA: è con la Luigia, le piacciono tanto i bambini

ANTONIETTA (ELENA): a mi ma piasan un po' più grandi

PALMIRA (GIULIA): magari anche con due bei baffoni neri, come il Bertin!!!! Oca giuliva!!!

(ridono tutte e quattro)

ANTONIETTA: fai mica la stupida Palmira che se non mi do un po' da fare rimango una zitellona come te, senza offesa neh, ma gli anni passano e non voglio perdere il treno

MARIA: il treno, dov'è che devi andare?

PALMIRA: a morosa vuole andare l'Antonietta, ma il moroso non ce l'ha ... il piccione l'è scapaa *(battendo le mani)*

MARIA: ma il treno, il treno cosa c'entra?

ERMINIA: cosa c'entra?

ANTONIETTA: gnorantone, l'è un modo di dire *(si volta dall'altra parte incrociando le braccia e sbuffando)*

PALMIRA: dai, fai mica la permalosa, l'era solo uno scherzo. La nostra Antonietta l'è una santa donna *(ammiccando al pubblico)*

MARIA: scherza coi fanti ma lascia stare i santi, lo diceva sempre la mia nonna

PALMIRA: ora pro nobisssss, e pace all'anima sua *(risata)*

ERMINIA: dai belle signore su, muoviamo il sedere, se de no facciamo tardi al lavoro

ANTONIETTA: andem, andem, andem

MARIA: dai Palmira curre, che il treno ti te l'è già bel che perdù

PALMIRA: ciao neh, fu finta de naghut, se de no ma vegn ul nervus *(le raggiunge correndo)* arrivo bestie!!!

MAESTRA (LIDIA): che simpatiche quelle donne! Una di loro è la mamma di Piero e Giovanni, due bambini fantastici, come solo i bambini sanno essere. E poi la mamma è davvero brava li porta a scuola tutti i giorni, non mancano mai. Con Rina invece ho avuto molti problemi, la sua mamma non si faceva mai vedere, e a un certo punto non ho più visto neppure lei, temevo fosse ammalata e sono andata a trovarla a casa, ma la mamma non mi ha aperto la porta e mi ha detto che i poveri cristi a scuola non ci vanno, che devono pensare prima a mettere qualcosa nella pancia, e che Rina doveva badare al fratellino e poi era da un po' a pancia vuota perché lei, il lavoro mica ce l'aveva fisso, come me, tutti i giorni, ma un giorno sì e due no. *(pausa)* Mi è venuta un'idea, la scuola ha bisogno di una cucina. Voglio che i bambini pranzino qui, e io non ho certo il tempo di cucinare, e neanche la mia assistente. Occorre una cuoca, la mamma di Rina. Non è stato facile ottenere permessi e quant'altro, ma alla fine ce l'ho fatta, quando sono decisa non accetto mai un no come risposta. Rina è tornata a scuola, e che personalità ci lascia intravedere. Il bambino come tutti gli esseri umani, ha una personalità tut-

ta sua. Porta in sé la bellezza e la dignità, che non possono mai essere cancellate, per cui la sua anima esige le nostre cure più delicate. Non dobbiamo solo occuparci del suo corpo, non dobbiamo solo pensare a nutrirlo, a lavarlo, a vestirlo con cura. L'uomo non vive di solo pane nemmeno nella fanciullezza. Di tutte le necessità del bambino si trascura la più umana: l'esigenza del suo spirito, della sua anima. Lo sappiamo tutti che l'età dello sviluppo è la più importante di tutta la vita. L'educazione infantile è il problema più importante dell'umanità. Una scuola a misura di bambino finalmente, una scuola per un mondo nuovo, per una città moderna! Sono fiera e felice di poter lavorare qui, insieme ai miei bambini naturalmente. *(saluta con un gesto leggero del capo e se ne va)*

ALBERTO: un applauso alla nostra maestra così montessoriana, alle simpaticissime operaie e arrivederci alla prossima tappa.

ALBERTO: eccoci tutti pronti per scoprire il secondo quadro del nostro percorso:

2A EX CASA DEL FASCIO *sguardo sulla città*

La Casa del Fascio, chiamata poi Casa del popolo, Palazzo Terragni, per poi tornare al pesante nome di nascita: Casa del Fascio, di Giuseppe Terragni, costruita negli anni dal '32 al '36, non ebbe mai facile vita fin dalla sua ideazione. Un edificio malvisto dai suoi stessi committenti, poco rappresentativo: senza un balcone, un arengario, neppure un romanissimo arco, nessuna torre, lontano dal gusto retorico dei palazzi di regime: troppo aperto, troppo nuovo, troppo poco monumentale. Frutto di una ricerca nuovissima mescola marmi e vetro: forza e trasparenza. La sua simmetria si rivela e si nega al tempo stesso lungo le facciate in un interessante rapporto tra pieni e vuoti. Un prisma perfetto a pianta quadrata che, come diceva Terragni: "muta senza tregua"... L'incarico gli fu assegnato all'età di 28 anni, un giovanotto, a Como il razionalismo fu una cosa di ragazzi, già, di ragazzi, perché ragazzi erano Radice, Rho, Cattaneo, Sartori ... Ragazzi ... Ragazzi vi voglio raccontare qualcosa che non tutti sanno, ma che questa splendida facciata con i suoi 20 occhi sicuramente ben ricorda.

Anno 1946, anno magico, la guerra è finita, sensazioni di euforia, desiderio di credere ad ogni illusione, ad ogni sogno, voglia di vita nuova, di poter aprire gli occhi. La voglia di vedere secondo nuovi e più svariati punti di vista, la voglia di conoscere e di conoscersi spinge i cittadini a riappropriarsi degli spazi urbani. I locali della Casa del Fascio vengono assegnati ad associazioni giovanili e a sedi di partiti, diventa così il Palazzo del Popolo: un grande ritrovo giovanile. Dentro e fuori si riempie di ragazzi, di fervore, di novità. La casa di vetro ora può essere davvero trasparente e la piazza torna ad essere quella sorta di aia pullulante di incontri, di cultura proprio come suggerisce la sua stessa struttura ...

DANIELA: Scusi se la interrompo, ma sa che me lo racconta sempre anche mia sorella maggiore, una vecchietta un po' nostalgica, che qui, in quegli anni (pochi purtroppo) ha vissuto davvero momenti speciali, era una studentessa universitaria,

e qui ha conosciuto e incontrato moltissimi giovani: aspiranti attori, studenti, operai, musicisti. Mi parla spesso di come ha conosciuto lo scultore Eli Riva, e l'architetto Sartoris, e Zuccoli, Ico Parisi e ...

ALBERTO: ho letto, cara signora che in quegli anni si faceva di tutto qua dentro, dal teatro, allo sport, alle conferenze, alla musica ...

DANIELA: certo, Silvana, mia sorella, qui ha scoperto il jazz, la musica che arrivava dall'America, e da allora ne è diventata un'appassionata ascoltatrice. Si discuteva di filosofia, di narrativa, c'era ovviamente la biblioteca e c'erano anche le feste domenicali con ballo (*canticchia un motivetto*) e fu organizzata anche una Mostra di Arte per Giovani per due anni consecutivi, il primo anno nel salone del 5° piano e il successivo nel grande atrio d'ingresso al piano terra con un allestimento davvero nuovo, tubi innocenti e tela di juta che fu molto apprezzato; la giuria era costituita niente po' po' di meno che da Manlio Rho e Mario Radice e c'era anche Morando Morandini, il critico cinematografico, che frequentava spesso il Palazzo del Popolo e che suggerì i titoli dei film dei vari cineforum, dove non venivano professoroni a far lezioni, ma dove i ragazzi si confrontavano calorosamente, io purtroppo ero troppo piccola, e quando Silvana veniva a vedere i "suoi film", così li chiamava, mi toccava restare a casa e aspettarla perché poi mi raccontasse tutto. Tanti sono i film che ho visto così, con gli occhi di mia sorella. Ma, e questa musica? Come mai? Da dove arriva? Andiamo a scoprirlo insieme ...

Venga, venga anche lei ...

SPETTACOLO DI BURATTINI DI PAOLO CATTANEO

ALBERTO: grazie al burattinaio che ci ha fatto ridere, ma non solo, e grazie a Daniela che ci ha raccontato la vitalità e le potenzialità di questo straordinario luogo e chissà...forse.. un giorno... arriverci alla prossima tappa, il lago ci aspetta!!!!

ALBERTO: terzo quadro

3A **HANGAR** *Lo sguardo sul cielo e sul lago*

Ci rivediamo cari compagni di viaggio in un luogo davvero speciale che odora di olio, di carburante, di lago e di nuvole. L'Hangar, una costruzione in ferro con un ampio piazzale antistante è inserito nel contesto della "cittadella dello sport", realizzata dagli architetti razionalisti degli anni 30. La visione della città moderna trovò attuazione proprio nella cittadella dallo sport, costituita da tutte le costruzioni realizzate in quegli anni nell'area a lago di San Giorgio, che sono uno straordinario insieme urbanistico compiuto, giunto a noi quasi intatto, un quartiere creato dal nulla con la sinergia di tutte le forze in campo. Area tutelata dalla Soprintendenza dei beni ambientali e archeologici. Siamo ospiti dell'Aero Club Como fondato nel 1930, una delle più importanti organizzazioni di volo con idrovolanti in Europa e la più antica nel mondo, unico idroscalo operativo in Italia, vanta la presenza del più antico idrovolante ancora volante del mondo, un fantastico ae-

roplano del 1935. Vertigine ed ebbrezza sono gli stati d'animo provati dai primi piloti durante il volo e l'entusiasmo dettato dal senso di appartenenza e di appropriazione della dimensione infinita dello spazio. Ascoltiamo ora parole di volo, di coraggio, di rischio e competizione: temi futuristi per eccellenza, ma anche parole di benessere, leggerezza nel luogo più bello della città: in riva al lago, nello spettacolo meraviglioso dei monti e del lago azzurro.



L'intervento nell'hangar con gli idrovolanti dell'Aero Club Como

PILOTA (TIZIANO): ascoltate il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta. Buttiamoci tutti nell'esperienza aviatoria un immenso dramma visionario e sensibile. Dominare straripare d'azzurro e di silenzio 2 minuti strada scendere scendere scendere scendere scendere salire scendere pianerottolo d'un torrente scendere ancora ancora fuga delle colline e vallate subitaneo ottenebrarsi dei contrafforti dei Rodopi a picco sotto i piedi Bisogna affusolare l'apparecchio perché non si fermi il catastrofico accordo d'onde atmosferiche a moltiplicazione o lo sbattimento di coda che ad un tratto sfasciano ogni cosa. Bisogna che le dita corrano da una manetta all'altra con precisione furtiva non dimentichiamo di dare subito tutto il gas a questo monumentale motore che pesa sulle mani e le strappa da ubriacone impazzito ha sempre sete guai a me se non gli verso ancora da bere. Egli sporca le sue candele e con balzi da gigante potrebbe, vorrebbe, vuole vuole scaraventarmi giù da grande altezza. Mi sento a 200 300 metri con furia ingoiare

il bel lago spumoso quando finalmente trionfo nell'entrare fra gli illustri onnipotenti Signori Chilometri 700 all'ora uuuaaaa nnnnaaaaaa uuuaaaaaaa ma già fiotta nell'anima una fluida profumata delizia, poiché il furore compiuto dei 700 comincia a stendersi e già mollemente si abbandona nei 500 verso i 300 avvilupante rallentare che sboccia dentro la lieta acquatica fatica piena di specchi che tremolano e chioccolano. E voi candidi piccioni non vale non vale la pena di sfregiare dall'alto con piccoli sterchi perlacci le strade rimpinzate di ruote fetori fumi quando si può amorosamente sfiorarsi col becco basta così tre baci un volo da finestra a finestra un frullante abbraccio di piume poi un altro volo breve vellutando sempre più sempre più il voluttuoso tubare. Ecco l'estasi dei 100 all'ora soluzione del problema nello spumante impennacchiarsi d'onde.

ALBERTO: in questo posto magico e pieno d'energia le parole fissate sulla carta si agitano, la carta subito si muta in una volante e ben areata pagina di cielo con purissime frasi sospese e viaggianti a guisa di nuvole

Due ragazze (ANNUNCIATA e CARLA) lanciano aeroplanini di carta recitando frasi sul volo

- 1 Perché volare? Semplice. Non sono felice a meno che non ci sia un po' di spazio tra me e la terra (*Richard Bach*)
- 2 Chi ha provato il volo camminerà guardando il cielo, perché là è stato e là vuole tornare (*Leonardo da Vinci*)
- 1 Il motore è il cuore dell'aereo, ma il pilota è la sua anima (*Sir Walter Raleigh Alexander*)
- 2 Inventare un aereo è nulla. Costruirne uno è qualcosa. Volare è tutto (*Otto Lilienthal*)
- 1 L'aeronautica non è stata né un'industria né una scienza. È stata un miracolo (*Igor Sikorsky*)
- 2 La magia del mestiere mi apre un mondo in cui, tra meno di due ore, affronterò i draghi neri e i crinali incoronati da una chioma di fulmini azzurri; un mondo in cui, a notte, liberato, io leggo negli astri il mio cammino (*Antoine de Saint-Exupéry*)
- 1 L'ottimista inventa l'aereo e il pessimista il paracadute (*Gil Stern*)
- 2 L'aeroplano sta su perché non ha il tempo di cadere (*Orville Wright*)
- 1 Volare è un simbolo sessuale. Ecco perché i piloti sono sempre così sorridenti (*David Beaty*)
- 2 L'uomo che vola su un aeroplano deve credere nell'invisibile (*Richard Bach*)
- 1 Nessun uccello vola appena nato, ma arriva il momento in cui il richiamo dell'aria è più forte della paura di cadere e allora la vita gli insegna a spiegare la ali (*Luis Sepulveda*)
- 2 Quando raggiunsi i 300 piedi, compresi che il cielo sarebbe stata la mia casa. Scesi dal velivolo con le stelle negli occhi (*Geraldyn Cobb*)
- 1 Gli uccelli nati in gabbia pensano che volare sia una malattia (*Alejandro Jodorosky*)
- 2 Chi vola alto è sempre solo (*Rudolf Nureyev*)

- 1 Nei nostri sogni siamo in grado di volare e forse questo è un ricordo di come siamo stati pensati per essere (*Madeleine Engle*)
- 2 Alla zampa di ogni uccello che vola è legato il filo dell'infinito (*Victor Hugo*)
- 1 Gli uccelli sono responsabili di almeno tre grandi maledizioni che colpiscono gli esseri umani. Ci hanno dato la voglia di arrampicarci sugli alberi, di volare, di cantare (*Boris Vian*)
- 2 Se sei nato senza ali, non far nulla per impedire loro di crescere (*Coco Chanel*)
- 1 L'Attitudine al volo, Praterie di Maestà concede e facili Distese di Cielo (*Emily Dickinson*)
- 2 Il volo ci ha regalato gli occhi degli uccelli, un punto di vista prezioso per osservare tanto mondo tutto insieme e lo scempio che ne stiamo facendo (*Le Corbusier*)
- 1 Da un davanzone, con un colpo d'ala, anche una briciola può spiccare il volo (*Mario Postizzi*)
- 2 Una volta che hai imparato a guidare l'aereo, è molto meno faticoso volare piuttosto che guidare una macchina. Non devi guardare ogni secondo gatti, cani, bambini, luci, segnali stradali, donne con carrozzine e cittadini che guidano contromano (*William T. Piper*)

ALBERTO: Ringraziamo l'Aereo Club che ci ha gentilmente ospitati e un grande applauso all'ardito futurista pilota e alle due sognatrici volanti ... ci aspetta ora l'ultima tappa: il transatlantico! A fra poco signore e signori!

ALBERTO: quarta ed ultima tappa.

4A TRANSATLANTICO lo sguardo sul quartiere

La casa più affascinante e criticata della città, sorge ai confini tra terra e lago dove prima c'erano solo acquitrini, il fiume Cosia vicino, il lago a pochi passi, lo scalo merci delle ferrovie statali e di fronte un nuovo stadio voluto dalla città per le celebrazioni voltiane del 1927. Questo insolito edificio diventa "germe" di razionalismo nel nuovo quartiere che gli sta sorgendo vicino. Progettato da Giuseppe Terragni a ventitré anni il Novocomum nasce con un colpo di mano. Alla commissione edilizia viene presentato un progetto di stile classico a completamento del palazzo preesistente dell'architetto Caranchini e invece smontato il cantiere si svela un edificio assolutamente modernissimo che sa comunque confrontarsi e dialogare col palazzo a cui si "allaccia". Per capire quanto il Novocomum sia stato rivoluzionario pensiamo che mentre Terragni lavorava a questo cantiere la città celebrava Alessandro Volta col tempio a lui dedicato che formalmente pare provenire da un'altra epoca. Bontempelli amico e sostenitore di Terragni e del Gruppo 7 diceva: "Come potrà sorgere un'architettura nuova se non ci si infervora, se non si esagera? Dall'eccesso potrà nascere equilibrio, dalla paura non nasce che la meschinità. Meglio 100 edifici nuovi eccessivi, che 100 prudenti compromessi". Ovviamente ben pochi comaschi erano dello stesso parere, ma come dice

Renzo Piano: “l’architettura vive di tempi lunghi; come le montagne, come le città. E talvolta occorre essere pazienti, perché gli edifici devono essere adottati, devono essere vissuti e poi amati.” Diamo voce a chi ha amato e ama tuttora lo straordinario Transatlantico ... e la nave va ...

ARTISTA (MARTA): Passione, identità, vitalità, energia sprigiona ed evoca questa edificio. Ci parla di coraggio, di inquietudini ma anche di determinazione e passione e spavalda provocazione come solo un ventenne sa vivere e sostenere fino in fondo. Da ragazzina, insieme ai miei compagni di liceo ero venuta a trovare la nostra professoressa Banfi che abitava proprio qui. Avevo 15 anni e non sapevo nulla di Terragni ma l’impressione che provavo era quella di essere entrata in un palazzo importante dalle linee nuove ma con un’atmosfera monumentale, quasi antica. Nell’ampio soggiorno della mia insegnante sono rimasta colpita dalla grande vetrata e dalla balconata con la ringhiera in ferro leggero, quasi trasparente, che lasciava vedere perfettamente il lago. In quel momento, con l’acqua a portata d’occhio, mi sembrava di essere su una grande nave e ho capito perché chiamavano l’edificio Transatlantico. È proprio allora che ho deciso di iscrivermi ad architettura. Transatlantico lo avevano apostrofato nella tumultuosa polemica del suo tempo. Ma che cosa meravigliosa è il tempo, riesce a dar vita a cambiamenti culturali e a ridonare valore storico e artistico ai veri capolavori. Il nome Transatlantico, se un tempo mi indispettava sembrandomi cattivo e feroce, ora mi diverte mi strizza l’occhiolino, così come accade con i soprannomi che si danno alle cose e alle persone amate. Anzi questo nomignolo proteggerà questa incredibile opera preservandola dal rischio di trasformarsi in museo, un dinosauro della storia, e invece vivi, Transatlantico, fatti abitare, respira col vento in poppa!!!

PASSEGGIATRICE (LIDIA): vivere, vivere (*ride*) sì vivere col vento in poppa!!! (*ride ancora*) io faccio la “vita”. Ricordo bene le parole di Franco, mio fratello, quando si abitava ancora tutti insieme, io, lui e la mamma: “No, Gilda, tu, qui, fin quando ci sono io, la vita non la fai! Capito? Ma se proprio vuoi farla prendi su e va’ via, ti manca forse qualcosa? I miei guadagni possono bastare a te e a lei.” (*ironicamente*) Bastare, sì bastare ... neanche i soldi per le calze ... rammenate come una tela di ragno ... Quello di cui ho bisogno me lo procuro io e in maniera di non dover render ragione a nessuno (*canticchiando*) “*sempre libera degg’io volteggiare di gioia in gioia*”. La voglia di vivere in me è più forte degli insulti e delle offese che la vita mi rivolge, dalla strada ho imparato l’ironia, l’ironia che mi permette di non prendermi troppo sul serio, di ridicolizzarmi anche, ridicolizzarmi fino a ridurmi bambina, una bambina che, invece di andare a caccia di farfalle e di fiori, va a caccia (*risata*) di uomini. A caccia? Bè, a caccia proprio no, non ce n’è bisogno. Gli uomini, mmmm a me gli uomini, madonna della noce, gli uomini mmmm ... (*canticchiando*) so a domar gli uomini come si fa, sì sì sì sì, sian dolci o ruvidi sian flemma o foco, son tutti simili, son tutti simili, a’ presso a poco...tutti la chiedono, tutti la bramano, da vaga femmina felicità aaahhhaahhhh (*si allontana ridendo e ammiccando*)

ALBERTO: Eh, che donna ... perché qui intorno, dove i terreni della città e le acque del lago sembrano integrarsi, era una zona paludosa, malsana e anche “mal-frequentata”, con certe falene notturne che toglievano la pace ai giovani “abatini” in preda alle tempeste ormonali. Parole queste di Alessandro Volta ancor giovanetto. Ma lasciamo l’eco dei tempi antichi che ci porta col vento anche i ruggiti dei leoni del circo di Buffalo Bill, che arrivava qui al Prà Pasquee, e torniamo a seguire la scia delle rotte del nostro Transatlantico.

PIANISTA (GIUSI): Sono arrivata ad abitare questa casa alla fine degli anni ‘50, musicista e insegnante di musica, e questa casa pian piano sono arrivata ad amarla. Amarla per il suo stretto rapporto con la musica. Architettura e musica? Le assonanze ci sono, ora ve lo spiego. L’architettura possiede due dati importanti: l’immagine visiva e la struttura portante. La musica è fatta di melodia e di armonia che le dà sostegno. Entrambe per essere capite devono essere percorse. E ciò implica il tempo di essere ascoltate e “calpestate”, un edificio va attraversato, tutto; e anche il modo in cui risuona il rumore dei passi può essere importante. La mia sala di pianoforte, in cui lo strumento risuona straordinariamente bene, è stata testimone e luogo di riferimento per molti allievi, dei quali sono davvero fiera. Spero che se qualche condomino talvolta abbia provato un po’ di fastidio, mi possa scusare e perdonare...viva la musica, la musica vive in questa casa!

BAMBINO (MARTINO): (*gridando forte e guardando una finestra in alto*) Torno subito mamma, non ti preoccupare, (*verso il pubblico*) vado a vedere i cigni, li guardo soltanto e non mi avvicinano per toccarli, come quella volta che volevo dargli l’insalata da mangiare e sono scappato a gambe levate. (*si gira di nuovo verso la casa e poi al pubblico*) a me sembra proprio un nave, mi fa sognare di viaggiare lontano! Una grande nave dentro la città. La prua delle navi è fatta così apposta per tagliare le onde del mare! E i gabbiani che sento quando la mamma mi sveglia per andare a scuola, e, uffa chi ha voglia di alzarsi, mi ricordano anche loro il mare. mi piace vedere le gare dei motoscafi dalla terrazza, mi sembra di essere lì in mezzo alle onde impazzite. E pazzi sono anche i cori dei tifosi dello stadio, forse il papà mi ci porta allo stadio, me l’ha promesso tante volte. Bè, io vado. Ciao a tutti!!!

TURISTA TEDESCA (MARINA) Che cosa meravigliosa, non solo poter entrare in un’opera architettonica così importante come il Novocomum, ma incontrare famiglie che sono disposte ad aprire le loro abitazioni private a noi viaggiatori stranieri. Questo edificio certo non passa inosservato per le sue dimensioni, il suo carattere, la sua arditezza. Ma è la sua energia che mi cattura, che viene dal luogo, come lo si respira, dalla luce e dall’aria. È l’opera di un giovane architetto e lo si vede, ma respira e questo lo si avverte. Un’opera deve evocare sensazioni, non solo bellezza e questo edificio è vivo. Mi chiedo, come è possibile suscitare energia? Alcuni artisti riescono a farlo altri no. e quella capacità rende l’opera viva, l’opera ti parla. E così queste opere diventano come vecchi amici che non ci si stanca mai di visitare. Le Corbusier dice: “tu tocchi il mio cuore”, ecco questo edificio tocca il mio cuore. Grazie, grazie a tutti!!!

STILISTA E DESIGNER (MICHELA E ANTONELLA)

ANTONELLA Ciao carissima, che piacere vederti, e poi qui, in questo luogo che tanto amiamo

MICHELA fa piacere anche a me, godermi un po' di riposo, un po' di bella vista e di bella gente. Era tanto che non mi fermavo a prendere un po' di tempo anche per me
ANTONELLA ho saputo della nuova collezione di Givenchy

MICHELA sono felicissima i miei disegni di caramelle hanno elegantemente ingolosito, sono soddisfatta e tu come va, sempre curiosa e a caccia di novità come ai vecchi tempi del Setificio?

ANTONELLA tu ben sai la mia attenzione al nuovo design razionalista. Semplificazione delle linee e uso di materiali nuovi. E semplificare non è impoverire, anzi! È molto più facile aggiungere anziché togliere. Ed è proprio nella semplificazione che nasce un oggetto d'arte. Ho saputo che tu sei una maga nel campo del disegno tessile, oltre che grande pittrice affermata, naturalmente

MICHELA dopo la felice e fruttuosa attività di coordinatrice nel laboratorio di disegno tessile Castelli e Bari ora sto aprendo uno studio tutto mio, è molto intrigante ...

ANTONELLA ma, scusa se te lo chiedo, amici mi hanno detto che sei stata in carcere a Milano?

MICHELA solo un breve periodo, non facciamone una leggenda, ma sai antifascista come sono, mi sono impegnata nella falsificazione di documenti d'identità per favorire la copertura e l'espatrio di molti attivisti...ma ora pensiamo al nuovo, pensiamo a belle cose

ANTONELLA incredibile, sei fantastica. Anche io sto facendo "belle cose", finalmente c'è attenzione per gli arredi, una sedia non è solo da cucina e una poltrona solo da salotto. Ho grandi idee nuove. Vieni a trovare, ti mostrerò i miei disegni comodamente sedute sulla "sedia Luisa".

MICHELA una delle tue novità?

ANTONELLA ma no, è nata dalla genialità del designer Albini, è bellissima rossa e nera e sta a meraviglia nella mia sala con il pavimento a scacchi bianco e nero!!!

MICHELA ci vediamo presto, carissima, ma guarda quanta gente interessante, andiamo! (*se ne vanno chiacchierando amichevolmente*)

ALBERTO non posso concludere che ringraziando tutti i partecipanti, il meraviglioso pubblico, i nostri attori e novellatori, Ambra Garancini, Giorgio Costanzo e Silvia Fasana, l'associazione *Iubilantes*, gli "*Amici del Novocomum*", l'*Aero Club Como*, questi emozionanti edifici razionalisti, il comune di Como e tutte le associazioni e gli enti che hanno reso possibile questa avventura!

9^a edizione del premio “Severo Ghioldi” per aspiranti giornalisti

di Maria Chiara Sibilia

presidente del Comitato Organizzativo del Premio “Severo Ghioldi”, socia Iubilantes

Premiazione del 16 maggio 2015.

Sabato 16 maggio 2015, presso il cine-teatro “Giacomo Martegani” di Cairate (Va), si è svolta la manifestazione conclusiva della nona edizione del premio di giornalismo “Severo Ghioldi” che ha coinvolto gli alunni delle scuole secondarie di primo e secondo grado e gli ospiti delle cooperative sociali delle Province di Como, Varese e del Canton Ticino.

Il premio, promosso come ogni anno da IUBILANTES, in collaborazione con Insubria Media Point per rendere omaggio al preside, professore, giornalista e poeta appianese, scomparso nel 2005, vuole essere uno stimolo per i giovani che, fin dai banchi della scuola, vogliano imparare ad osservare e amare, per poi descrivere, il loro territorio. La commissione giudicatrice, composta dai giornalisti Pietro Berra, Silvia Bottinelli, Maurizio Canetta, Antonio Franzì, Carla Colmegna, Mauro Della Porta Raffo, Katia Trinca Colonel e Roberto Bof., valuta in modo particolare il riferimento alla realtà sociale e culturale della Regione Insubrica.

Durante la manifestazione, presentata da Mauro Sarasso, grande amico del preside Ghioldi, sono stati conferiti i premi in denaro, consegnati da Aldo Ghioldi, fratello di Severo.

I primi a salire sul palco sono stati gli ospiti della **Comunità “Il Ciliegio Due” di Vertemate con Minoprio**, autori del giornale **PI GRECO**, accompagnati dal loro coordinatore Enrico Pinotti che li ha seguiti, non solo nella stesura dei testi, ma anche nelle scelte grafiche del giornale. Gli autori hanno sentito il bisogno di raccontare storie vissute in prima persona. Accanto a Pinotti sono salite sul palco la sig.ra Casati, “factotum” della comunità psichiatrica, che ha ricordato con nostalgia e in modo poetico, il mondo dell’Alta Brianza andata e che non c’è più, e la giornalista Silvia Bottinelli, che ha seguito passo passo la stesura del giornale dando indicazioni, suggerimenti e direttive.

È stata poi la volta del centro formazione per l’inserimento nel lavoro **CFPIL di Varese**, premiato per la pubblicazione “Lo sport al CFPIL”. Gli ospiti del centro sono saliti sul palco accompagnati dalla direttrice Anna Sculli che ha spiegato quanto sia importante, in questi centri, il ruolo delle attività sportive. Gli alunni hanno l’opportunità di inserirsi con maggior facilità nel gruppo e riescono poi a raggiungere migliori risultati anche nelle altre discipline. Il giornalista della commissione che ha seguito i lavori di questi ragazzi è Roberto Bof. Conoscendo

i suoi interessi e le attività che svolge non si poteva scegliere meglio. Infatti Bof è un grande sostenitore delle pratiche sportive e della cura della disabilità. Ritiene che lo sport rappresenti per questi ragazzi una risorsa importante. La disabilità, che attraverso lo sport si trasforma in integrazione e divertimento, rappresenta sia un'opportunità per promuovere il benessere fisico, sia un'occasione per favorire momenti di incontro, fondamentali per creare proficue relazioni e una solida rete sociale.

Prima di proseguire con le successive premiazioni Mauro Sarasso ha invitato la professoressa Maria Antonietta Monti a ricordare Severo nel ruolo di insegnante alla Scuola Media di Fenegrò, dando così modo di ricordare anche il rapporto speciale che, nell'insegnamento, Severo aveva saputo creare con i propri alunni.

La manifestazione è proseguita con il conferimento del premio alla **Scuola Media di Balerna** per la pubblicazione "SMS, la **Scuola Media** Scrive". Si tratta di un periodico del comitato genitori e della scuola media di Balerna. Un giornale che riporta quindi i punti di vista di tutti i componenti della comunità scolastica: genitori, insegnanti e alunni. Ricco di interviste e approfondimenti sulle attività svolte, riporta anche consigli e perfino ricette di dolci tipici del Canton Ticino. Ha ritirato il premio un'insegnante d'inglese della scuola, la professoressa Simona Torriani.

È stata poi la volta dei padroni di casa. Insegnanti e alunni della **Scuola Media "Sally Mayer"** hanno ritirato il premio assegnato loro per il giornalino "Macchia d'inchiostro", frutto del laboratorio delle classi seconde. Il giornale conserva ancora il titolo che era stato scelto per il primo numero proprio dal preside Ghioldi. Quest'anno, per l'occasione, è stato dedicato interamente al suo ricordo. Riporta interviste fatte a colleghi, docenti, alunni, sindaci e assessori che hanno avuto rapporti con lui durante i suoi anni di presidenza. La professoressa Annalisa Macchi, che ha seguito gli alunni nel loro lavoro, ha accompagnato sul palco gli autori della pubblicazione.

Infine è stato premiato il giornale "La voce degli studenti" elaborato dagli alunni del **Liceo Scientifico Statale "Arturo Tosi" di Busto Arsizio**. L'insegnante Laura Vignati ha ritirato il premio e ha descritto il lavoro fatto dagli studenti. I contenuti del giornale spaziano dalle attività scolastiche del Liceo ai fatti di cronaca di interesse nazionale, quali i danni provocati a Roma dai tifosi olandesi del Feyenoord, e a quelli d'interesse internazionale, come il "Periodo post-Gheddafi in Libia" e "Strategia e sviluppi dello Stato Islamico".

Nel finale, prima che tutti i ragazzi premiati salissero sul palco per le foto di rito, gli organizzatori, ringraziando i presenti per la partecipazione e l'attenzione, hanno comunicato l'elenco degli istituti che sono stati selezionati per l'edizione del prossimo anno.

Binari perduti, antiche vie Non la “GIORNATA” ma la “SETTIMANA” delle ferrovie dimenticate

di Silvia Fasana

giornalista, consigliera Iubilantes

Eventi della “nostra” Giornata Nazionale delle Ferrovie Dimenticate (1-8 marzo 2015).

Domenica 8 marzo 2015: per l’ottavo anno consecutivo Co.Mo.Do., confederazione di associazioni (tra cui Iubilantes, Italia Nostra, Legambiente, il Touring Club Italiano, il WWF Italia, il Club Alpino Italiano, la Federazione Italiana Amici della Bicicletta, la Federazione Italiana Ferrovie Turistiche e Museali) che si occupano di mobilità alternativa, tempo libero e attività outdoor, ha proposto la “Giornata Nazionale delle Ferrovie Dimenticate”. La giornata 2015 ha avuto il patrocinio, tra l’altro, della Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO, della Commissione Europea per la Cultura, del Ministero dell’Ambiente e delle Regioni Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo, Basilicata. Questa iniziativa ha lo scopo di sensibilizzare gli Enti e l’opinione pubblica sui temi della mobilità dolce attraverso la conservazione, il recupero e la valorizzazione delle infrastrutture territoriali dismesse, come le strade arginali, i percorsi storici e soprattutto le ferrovie minori, con il potenziamento delle linee ancora in esercizio, la rivitalizzazione di tratti soppressi ma che possono svolgere ancora un utile servizio (per una maggiore sostenibilità della mobilità locale) e la trasformazione di quelle definitivamente dismesse in piste ciclopeditoni, come accade da anni in altri paesi Europei.

Molte sono state le manifestazioni in tutta Italia e anche in provincia di Como, dove, più che una “Giornata”, Iubilantes e altre associazioni locali hanno organizzato una “Settimana” delle Ferrovie Dimenticate da domenica 1 a domenica 8 marzo sul tema **“Binari perduti, antiche vie ...”**.

Si è cominciato **domenica 1 marzo**, con la tradizionale passeggiata “Riscopriamo la ‘traversata’ Grandate - Malnate: a piedi e in bici sulla vecchia ferrovia”, in collaborazione con COMOinTRENO, Comitato Ambiente Lurate Caccivio, Como a Ruota Libera, il Gruppo Alpini e i Comuni di Grandate, Lurate Caccivio, Villa Guardia Olgiate Comasco e il Parco Locale di Interesse Sovracomunale delle Sorgenti del Lura. La nostra Associazione da circa dieci anni sta lavorando su un progetto di valorizzazione ciclopeditoni della ex ferrovia FNM Como Varese nel tratto Grandate-Malnate. La ferrovia, realizzata nel 1885 (nella fase di massima espansione dei trasporti locali su ferro nell’area lombarda) ha funzionato fino al 1966 nella rete vicinale delle Ferrovie Nord Milano, poi è caduta nel dimenticatoio. Il recupero della Grandate-Malnate ora deve essere una priorità della Comunità locale e regionale. Nel 2015 il tratto scelto andava da Grandate a Olgiate

Comasco, passando per Montano Lucino, Villa Guardia e Lurate Caccivio, per circa 9 chilometri complessivi.

Da **domenica 1 marzo a sabato 7 marzo**, a Como, presso il negozio “Figli dei fiori” (via Borgovico 39) è stata allestita la mostra fotografico-documentaria “*Binari perduti, antiche vie ... L’antico scalo F.S. a lago e l’area Stazione FS-Borgovico*” a cura di COMOinTRENO. Come “intermezzo”, **martedì 3 marzo**, dalle ore 19.30, sempre presso il negozio “Figli dei fiori”, è stata organizzata una particolare “apericena” con menu “ferroviario” al modo dei vagoni ristorante di un tempo, accompagnata da immagini e interventi a cura di COMOinTRENO e Iubilantes.

Infine **domenica 8 marzo**, nell’atrio della Stazione FS Como S. Giovanni le associazioni COMOinTRENO e Club Treni Brianza hanno esposto il plastico della “traversata” Grandate - Malnate, la ricostruzione di un vecchio scalo merci FS con locomotive in scala funzionanti, con vapore, luci e suoni, e moduli del plastico in scala della linea FS Como-Lecco. Durante la mattinata si è tenuto un momento di ricordo del decennale della posa in Stazione da parte di Iubilantes dell’altorilievo artistico dedicato a San Pietro Martire e al convento di S. Giovanni Pedemonte, che qui sorgeva, con l’intervento dell’autore della scultura, il maestro Abele Vadacca.

Un'altra Como: la "Via delle scalette"

di *Pietro Berra*
giornalista

A margine delle nostre attività di valorizzazione dei percorsi di hiking urbano in Como tramite il sito web www.camminacitta.it

A poco più di dieci minuti a piedi dal Duomo vi è un'altra Como, dove si respira il profumo di boschi e terrazzamenti coltivati, dove si gode di una splendida vista sul centro storico e sul lago, dove si possono ancora apprezzare il silenzio e, di notte, il cielo stellato. Dove pare di essere in aperta campagna e ci si sente in vacanza. Un microcosmo dal sapore antico, in cui i secoli si sono stratificati come la terra e la roccia della montagna, mantenendo al centro una torre, poi diventata campanile: quello dell'eremo di San Donato, che nel maggio 2015 ha festeggiato un'importante ricorrenza, il 450° della consacrazione della chiesa, avvenuta il 4 maggio 1565 ad opera dell'allora vescovo di Como Giovanni Antonio Volpi.

Per raggiungerlo si percorre quella che i comaschi di una volta chiamavano "Via delle scalette", da tempo inserita nei percorsi di hiking urbano proposti da Iubilantes per la città di Como nel sito www.camminacitta.it (Como, percorso 1: "Dalla Convalle al Monte di Brunate") e recentemente inserita nel progetto "Adotta un sentiero" di Sistema Como 2015 come una delle tre vie verdi da valorizzare attraverso la collaborazione tra enti e associazioni, in occasione di Expo 2015.

È l'antica mulattiera che collega la città con Brunate e che prende il nome di salita San Donato, nel tratto che sale da Como (per la precisione poco dopo l'incrocio tra via Grossi e via Crispi, all'altezza del civico 1 di via per Brunate) fino all'omonimo eremo, e dal romitorio in su si chiama Sentierone per Como. A dire il vero, non è neanche poi tanto antica, visto che risale al 1817. Prima il "Balcone sulle Alpi" si raggiungeva solo attraverso un "difficili et arduo itinere", quello che dovette percorrere il vescovo di Como Feliciano Ninguarda alla fine del Cinquecento, per visitare le 300 anime che lassù vivevano. Anzi, i quaranta "fuochi", termine che stava a indicare il focolare domestico, ovvero la famiglia, allora unità di misura della popolazione in una società che la riconosceva come il proprio fondamento.

Un'altra descrizione memorabile dell'accidentato, ma affascinante, percorso, è quella che ci ha trasmesso lo storico comasco Benedetto Giovio nei suoi "Carmina", scritti all'inizio del XVI secolo: "La solinga via / Aspra, sassosa, dirupata e storta / Che in alto mena al benedetto monte, / Parve la scala, cui sognò Giacobbe, / Il piede in terra e con la cima al cielo / E d'angiolucenti e popolata". Forse per questo inizialmente fu chiamata Paradiso, la salita realizzata originariamente "per

sollevare dallo stento la popolazione lavoratrice” e “a spese d’entrambi i Comuni limitrofi” (così scrisse il bibliotecario lariano Francesco Fossati nel libro “Como vecchia e nuova” del 1889). In origine era interamente composta di gradoni selciati. “C’è stato fino un amico che si prese la briga di contare i gradini, i quali sono milleseicentotrenta - non uno di più e non uno di meno”, scriveva un altro autore di fine Ottocento, Luigi Porlezza, in “Brunate: monografica storico descrittiva”. Oggi i gradini sono andati in parte perduti, trasformandosi in un normale sentiero, e i ciottoli dispersi tra la vegetazione.

Dall’ultimo scampolo del XIX secolo, del resto, la “Via delle scalette” non è più il principale percorso per raggiungere Brunate. Dopo la sua costruzione, infatti, l’accesso al monte affacciato sul capoluogo mutò rapidamente, di pari passo con i grandi cambiamenti che investirono l’Europa nella Belle Époque, in cui videro la luce innovativi mezzi di trasporto, splendide ville in stile liberty e la passione per i paesaggi contagiò in primis gli artisti, poi i ricchi che scoprirono il piacere della villeggiatura in luoghi ameni e non lasciò indifferente nemmeno chi tra le fasce meno abbienti poteva permettersi una gita fuori porta. Tutti elementi, questi, che portarono alla costruzione, nel 1870, della via per Brunate, la carrozzabile che sale dal capoluogo fino al paese affacciato sul lago e sulle Alpi. Ma il cambiamento decisivo, per il destino di Brunate, accadde l’11 novembre del 1894, quando venne inaugurata la funicolare, che con 1074 metri di binari copre un dislivello di quasi mezzo chilometro, con pendenze da brivido (la media è del 46%) e tempi di percorrenza eccezionali (20 minuti inizialmente, scesi a 14 quando nel 1911 la trazione a vapore fu sostituita da quella elettrica, divenuti infine gli attuali 7 a partire dal 1932, quando venne issato il nuovo e più potente argano).

La “Via delle scalette”, in conseguenza di tutto ciò, è per lungo tempo caduta in disuso, percorsa solo da pochi irriducibili camminatori e da un numero ancor più ridotto di residenti (una dozzina di famiglie abitano nelle case che costeggiano i primi 350 metri della mulattiera, poi è tutto bosco fino all’eremo di San Donato, dove ne vivono all’incirca altrettante, ma la maggioranza solo in alcuni periodi dell’anno, quando le condizioni climatiche sono più favorevoli).

La storia, tuttavia, è fatta di “corsi e di ricorsi”, come ci ha insegnato il settecentesco illuminista napoletano Giambattista Vico, e nell’era della globalizzazione, che ha portato con sé un progressivo riavvicinamento alla natura, legato in parte alla crisi economica e il parte al ritrovato valore della tutela ambientale, anche la “Via delle scalette” sta vivendo una nuova giovinezza. Innanzi tutto per una naturale attrazione esercitata dal percorso nel verde contiguo alla città, sempre più battuto da chi vuole tenersi in forma ma ha poco tempo, oppure non ha modo di raggiungere altre mete montane, più dispendiose in termini economici e non solo: durante il giorno soprattutto pensionati, qualche studente straniero della vicina sede inter-

nazionale del Politecnico di Milano-Polo regionale di Como, e casalinghe che hanno sostituito l'ora in palestra con il dilagante "nordic walking" (la camminata con i "bastoni"); la sera si alternano un paio di gruppi di escursionisti che in media una volta alla settimana salgono a Brunate in notturna, con i fari frontali (un gruppo ha addirittura preso il nome dalla strada: "Quelli della San Donato" ... cercatelo su facebook); nei finesettimana coppie e famiglie che vanno a fare la classica scampagnata. E i terrazzamenti attorno all'eremo, un tempo coltivati dai frati, sono stati di recente ripuliti da due giovani che qui hanno aperto un'azienda agricola, Agape.

Ci vogliono poco più di venti minuti, dall'inizio della salita, per raggiungere l'eremo, tra boschi e scorci di paesaggio incantevoli. Accanto all'ingresso, uno degli storici cartelli con cui il Touring Club Italiano ha contrassegnato i monumenti di interesse del Bel Paese, ci informa che ci troviamo a 453 metri sul livello del mare. E offre un utile riassunto della storia dell'antico monastero: "L'edificio ha origini antichissime. Le prime vestigia, come la torre di segnalazione, risalgono al VII secolo. Dal 1453 fu un romitorio dei frati del Terz'Ordine di San Francesco. È probabile che sia stato fondato durante il periodo del Regno Longobardo da alcuni missionari pavesi, ma di sicura origine orientale poiché in quest'eremo esistevano tradizioni prettamente orientali, come il culto per San Nazaro, Sant'Eusebio, i Santi Cosma e Damiano, San Zenone e la festa di Tutti i Santi; in seguito a tali culti vennero intitolate le omonime chiese cittadine e anche il culto della Madonna della Cintura, giunto a Sant'Agata (in Como) e la pesatura dei bambini, diffuso in città, provenivano da San Donato.

Con un atto del 13 dicembre 1458, il Papa Pio II concesse al convento alcuni privilegi e in quell'occasione parte dell'edificio sacro fu ampliata. Tra i frati dell'ordine di San Francesco che qui risedettero, va senz'altro ricordato il Beato Geremia Lambertenghi.

Il romitorio francescano fu soppresso nel 1772 ma l'edificio ha conservato nelle sue linee principali l'antico carattere conventuale. Dall'ingresso, chiuso da un muro monastico, si accede alla galleria, oltre la quale inizia la scalinata che sale al poetico chiostro dove, dirimpetto, sorge la chiesa di San Donato. Questa è orientata a levante e sulla fronte vi campeggia il monogramma di Cristo, diffuso da San Bernardino da Siena, indice della *pietas* francescana. All'interno si trovano due altari, uno dedicato alla Vergine, l'altro a San Donato. Sulle pareti si possono ammirare alcuni quadri, ritenuti esemplari iconografici, che rappresentano il Beato Geremia, la Beata Ludovica Albertoni e Sant'Elisabetta d'Ungheria, protettrice del Terz'Ordine. Sul lato dell'Evangelo si apre una porticina che dà accesso alla grotta profonda una decina di metri: era il luogo di raccoglimento del Beato Geremia.

Pare che l'occupazione francese del 1797 abbia deturpato alcune statue e immagini sacre”.

L'immobile è rimasto in mano a un'unica proprietà fino agli anni Settanta del Novecento, quando la famiglia Alfieri/Bernasconi decise di venderlo, frazionandolo in appartamenti. La proprietà frammentata rende oggi impossibile una visita all'intera struttura, ma per fortuna la parte più interessante e meglio conservata, ovvero la chiesa, è finita nella mani di una persona appassionata e generosa, Arturo Arcellaschi, che la apre una volta all'anno, la notte di Natale, per far celebrare una messa entrata ormai tra più sentite le tradizioni comasche del periodo, e più di una volta si è reso disponibile a consentire visite guidate da parte di gruppi o associazioni. La notte di Natale, così come le altre occasionali aperture, offre l'opportunità di ammirare anche alcuni dei “tesori” dell'ex convento, come il ritratto di San Donato del XV secolo, sulla sinistra dopo il portone di ingresso, fatto restaurare dallo stesso Arcellaschi, e il chiostro centrale. Ma l'anfratto più ricco di fascino è senz'altro la “grotta di Geremia”, una caverna naturale che si apre sul lato sinistro della chiesa e a cui si accede da una stretta porticina congiunta al pavimento da tre scalini. Infilandosi tra le pareti di roccia si avverte per un attimo il peso millenario della storia di questo luogo. Sembra di sentire il freddo della lama con cui si dice che i soldati napoleonici abbiano decapitato, nel 1797, la statua di Santa Teresa posta in una cavità della montagna assieme a un'altra statua, maschile, che si ritiene raffiguri San Francesco (ma circola anche una leggenda nera, secondo la quale l'eremo fu chiuso perché gli ultimi frati, arricchitisi con le continue donazioni, conducevano ormai una vita scandalosa ... e le statue nella grotta non sarebbero altro che alcuni di questi monaci pietrificati per espiare la propria dissolutezza). Sul fondo della grotta, dove la luce è fioca e l'umidità pungente, un altarinio diroccato ricorda l'aspra penitenza cui si sottopose Geremia Lambertenghi, rampollo di una nobile famiglia comasca, che nel XVI secolo scelse la via angusta della penitenza e del ritiro, compiendo, si dice, anche miracoli, per cui è ancora in corso una causa di canonizzazione sostenuta dai suoi fedeli. E rilanciata poco più di un anno fa, quando in Romagna, dove compì gran parte della carriera sacerdotale tra Imola e Forlì, si è celebrato in pompa magna, e per 12 mesi, il “Quinto centenario del transito” dell'eremita comasco.

7ª Giornata Nazionale dei Cammini Francigeni

di Silvia Fasana

giornalista, consigliera Iubilantes

Approfondimento sulle iniziative collegate alla Giornata Nazionale dei Cammini Francigeni (3 maggio 2015).

Domenica 3 maggio 2015 tutta l'Italia si è messa in cammino lungo antichi percorsi di fede e cultura, per scoprire il nostro Paese con occhi diversi, più attenti e consapevoli. Dopo il grande successo delle edizioni passate, è tornata per la settima volta la Giornata Nazionale dei Cammini Francigeni, promossa e organizzata dalla comasca *Rete dei Cammini*, che coordina ventisei associazioni italiane (tra cui la nostra, co-fondatrice e capofila), impegnate nella promozione di una mobilità lenta e sostenibile, anche attraverso la tutela e valorizzazione di quell'immenso patrimonio ambientale e culturale che sono i Cammini storici e i Cammini di pellegrinaggio come fattore di sviluppo del territorio e di tutela del patrimonio ambientale e culturale.

La Giornata 2015 è stata presentata proprio a Como, nella Sala Stemmi di Palazzo Cernezzì, lo scorso giovedì 16 aprile, nel corso dell'incontro *"Da Como, incrocio di antiche vie, all'Italia e all'Europa"*. La nostra presidente, Ambra Garancini, in qualità di presidente anche della Rete dei Cammini, così ha spiegato il perché di questa decisione: *«Abbiamo scelto Como non solo perché qui è la sede della Rete, ma anche perché la nostra città ha un ruolo storico-viario nodale di portata europea (vedi l'asse viario dell'Antica Via Regina) e una potenzialità di mobilità sostenibile e di qualità di vita che devono essere riscoperti. Non a caso a Como quello stesso giorno si è svolto il forum sulla mobilità ciclopedonale per il nuovo Piano di Governo del Territorio del Comune»*.

In occasione della Giornata sono stati realizzati un gran numero di eventi in 12 regioni italiane. Dalla Lombardia alla Puglia, al Trentino Alto Adige alla Toscana, alla Sardegna, tutti a piedi su antichi sentieri riscoprendo il gusto del camminare, "gustando" luoghi e monumenti. Quest'anno la Giornata ha voluto sostenere la campagna di sensibilizzazione *"Salute in Cammino"* promossa da Regione Piemonte con il supporto del CAI Piemonte, che si ispira alla "Carta di Toronto". La Carta di Toronto (GAPA *Global Advocacy for Physical Activity*) è un protocollo mondiale del 2010 orientato al benessere individuale, sociale e sostenibile che promuove in modo globale l'attività fisica come fonte di BenEssere e salute sociale. La Rete dei Cammini, dunque, in occasione della Giornata, ha inteso favorire la realizzazione, lungo i Cammini storici italiani, di tratti specificamente attrezzati come "stadi" di prova e test di Salute in Cammino, secondo il modello già avviato in Piemonte. Inoltre la Rete ha inteso rilanciare la propria iniziativa per proporre il 2016 come "Anno Nazionale dei Cammini", come preludio a un possibile e ancora più interessante "Anno Europeo dei Cammini".

La Giornata 2015 ha visto il patrocinio di numerosi e prestigiosi Enti, tra cui il Parlamento Europeo - Ufficio di Comunicazione in Milano, l'Antenna Europe Direct di Regione Lombardia, l'UNCEM, l'ANCI, l'UNPLI, la Regione Toscana, il Touring Club Italiano, ma anche l'ASL della Provincia di Como e il Comune di Como oltre alla collaborazione dell'Associazione Civita e dell'Associazione Europea delle Vie Francigene.

Tutti gli eventi della Giornata Nazionale dei Cammini sono stati pubblicati online sul sito della Rete dei Cammini www.retecamminifrancigeni.eu e, tramite questo sito, anche su www.verybello.it, importante piattaforma web internazionale del turismo sostenibile in Italia creata dal Mi.B.A.C.T.

Nella nostra zona, come al solito, IUBILANTES, co-fondatrice della RETE, ha organizzato diversi eventi. Si è cominciato da **martedì 21 a venerdì 24 aprile** con un'anticipazione *"Riscopri con noi i Cammini della Regina"*, una camminata in quattro tappe da Sorico a Como, lungo la sponda occidentale del Lario, e poi da Como fino a Cantù. Si tratta di uno straordinario itinerario storico (preromano, romano, francigeno e romeo) che unisce le Alpi al Po passando per Como e Milano, oggetto di un progetto Interreg dal titolo *"I Cammini della Regina. Percorsi transfrontalieri legati alla Via Regina"*, di cui Iubilantes è partner.

Giovedì 30 aprile, il Comune di Lentate sul Seveso ha proposto, presso il Centro Civico "Giuseppe Terragni" in frazione Camnago, l'incontro *"Salute in Cammino: il piacere della lentezza tra paesaggio, storia e arte"*, alla riscoperta dei cammini storici di Lombardia e del cammino di San Pietro in particolare, focalizzando sul camminare come fonte di benessere. Hanno partecipato come relatori Ambra Garancini e Giulia Motta di Iubilantes, il ricercatore Giuseppe Longhi e il medico Andrea Francesco Fusaro.

Infine, **domenica 3 maggio**, tutti a piedi per l'escursione guidata *"Dalla Via Regina al Cammino di San Pietro"*, un doppio cammino che da Como e da Lentate sul Seveso è confluito a Cantù; la lunghezza di ogni tratto è stata di circa 11 chilometri. Da Como le tappe (di cui sono state fornite brevi notizie storiche a cura delle nostre guide Giorgio Costanzo, Giulia Motta e Giuseppe Longhi) sono state S. Giacomo, la Basilica di S. Abbondio, la Basilica di S. Carpofo, S. Pietro a Trecallo, S. Maria a Senna, quindi S. Maria di Cluny a Cantù.

Da Lentate sul Seveso le tappe (con le guide Ambra Garancini, Stefano Tettamaniti e Francesco - Pancho Porro) invece sono state l'Oratorio di S. Stefano, l'Oratorio di Mocchirolo, Cimnago, Novedrate, Figino e Cantù con la Madonna dei Miracoli. Per entrambi i gruppi, insieme, Piazza Garibaldi a Cantù con il Castello e S. Paolo, la Porta Ferraia e il Parco Argenti e, nel pomeriggio, il Complesso di Galliano.

Sul “Cammino delle Grazie”

di Silvia Fasana

giornalista, consigliera Iubilantes

A margine della visita a Villa Amalia, al suo bel Parco e alla chiesa di S. Maria degli Angeli di Erba (23 maggio 2015).

Villa Amalia

Fino alla fine del secolo XVIII in questo luogo sorgeva il grande convento dei frati Francescani (prima Osservanti e dal 1594 Riformati) di Santa Maria degli Angeli, eretto tra il 1480 e il 1489 sui terreni donati da Galdo e Leone Carpani. Nel 1599 fu scelto dall'ordine come lanificio per la produzione dei tessuti per le tuniche dei frati di tutta la Provincia Riformata di Milano.

Dopo la sua soppressione nel 1798, fu acquistato all'asta della Repubblica Cisalpina dall'avvocato milanese Rocco Marliani, avversato tenacemente dagli abitanti di Crevenna che si opponevano con forza alla ventilata ipotesi che l'intero complesso, compresa la chiesa, fosse demolito completamente. Venne trovata una soluzione: il progetto di trasformazione del convento in villa fu affidato all'architetto Leopoldo Pollack, amico del Marliani (autore tra l'altro della Villa Reale di Milano, di Villa Antona Traversi a Meda, di Villa Saporiti a Como e di Villa Carcano ad Anzano del Parco). Inaugurata nel 1801 la villa fu dedicata dal Marliani alla moglie Amalia. I Marliani possedettero villa Amalia fino al 1828: in questi anni la villa visse il suo momento di maggior splendore e vi furono ospiti gli scultori Giuseppe Franchi e Antonio Canova, i pittori Giuseppe Bassi e Andrea Appiani, i poeti Vincenzo Monti, Giovanni Torti, Carlo Porta. In particolare Ugo Foscolo vi soggiornò ripetutamente e a villa Amalia nacque il suo tormentato amore per la bella Maddalena Marliani Bignami, figlia di Rocco e Amalia Marliani, che il poeta immortalò nel canto finale de “*Le Grazie*”.

Dai Marliani la villa passò ai banchieri Marietti, poi ai marchesi Stampa di Soncino; da questi ultimi l'acquistarono i conti Ammann per poi trasmetterla in eredità ai conti Padulli che la vendettero alla famiglia Chiesa di Chiasso. Dai Chiesa passò all'ordine religioso dei Fratelli delle Scuole Cristiane; dal 1963 è proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Como e sede del Liceo Statale “Carlo Porta” (indirizzo linguistico e delle scienze umane).

Nonostante i numerosi passaggi di proprietà con le modifiche apportate all'edificio dalle diverse esigenze estetiche e pratiche dei suoi vari abitatori, gli esterni di villa Amalia escluse le dipendenze e i servizi vari, ci sono pervenuti nell'originale stile neoclassico.

Alla villa si accede dal cortile d'onore ricavato dal Pollack utilizzando l'impianto del chiostro dell'ex convento. In una delle due ali del fabbricato si può ancora vedere il portico detto "della Cappuccina", in ricordo del monastero. Il portico è decorato da cinque lunette rappresentanti scene mitologiche (*Diana e Endimione*, *Bacco e Arianna*) ed episodi dell'Odissea (*Ulisse ospite della maga Circe*; *Ulisse alla corte di Alcino con Nausicaa*; *Ulisse riabbraccia Penelope*) attribuite a Giuseppe Bossi (1806 circa).

Dal cortile d'onore una breve scalea porta all'ingresso della villa: sopra le porta-finestre dell'ingresso è un bel fregio con *Puttini vendemmiatori*. La sala d'ingresso alla villa, presenta una decorazione tra lo stile *gothic revival* e il neo rococò, ritenuta opera di Luigi Scrosati, voluta da Massimiliano Stampa in luogo dell'originale salone neoclassico dei Marliani. Sul soffitto vi è simulata una balconata continua, dietro la quale scorgono architetture gotiche e dalla quale si affacciano alcuni personaggi, «all'insegna della finzione scenografica e del "trompe-l'oeil"».

Alla sinistra dell'ingresso una porta dà accesso alla Biblioteca. Dall'ingresso si accede anche alla sala impero detta anche "Salone dell'Aurora", l'unico ambiente pressoché intatto dell'arredamento originale in stile impero, così chiamata per la celebre tela incastonata sul soffitto, opera di Giuseppe Bossi. L'Aurora vi è effigiata come una donna alata che vince le tenebre della notte, raffigurata come una figura femminile, coperta da un manto scuro.

Lungo le quattro pareti corre una decorazione neoclassica forse eseguita da Giuseppe Bossi, recante quattro medaglioni: sopra la specchiera del camino è probabilmente effigiata *Amalia Marliani* e dirimpetto la figlia *Maddalena Marliani Bignami*, mentre gli altri due raffigurano il leone rampante, stemma dei Marliani. Le sovrapporte furono dipinte alla fine dell'Ottocento dal pittore Felice Zennaro: raffigurano la Geometria, l'Industria, la Pittura, la Musica, la Poesia e la Scultura.

Alla destra del "Salone dell'Aurora" si succedono il Salotto giallo (di gusto eclettico, con un bel soffitto a stucchi, una bella specchiera pseudo rococò, una *étagère* intarsiata e un tavolo con sedie primo Ottocento), il Salotto rosso (pure decorato a stucchi, con un ricco lampadario, un'elegante *commode* della cerchia del Maggiorini e sedie, poltrone e divano di gusto romantico) e il Salottino d'angolo (con arredi orientaleggianti e cinque medaglioni ovali rappresentanti scene di genere dipinte dal pittore Ignazio Manzoni verso il 1850).

Alla sinistra del "Salone dell'Aurora" si succedono invece la sala di lettura (con soffitto dipinto in stile neogotico attribuito al pittore Scrosati, con medaglioni raffiguranti gli antenati degli Stampa di Soncino) e la Sala da pranzo (con raffinati stucchi, un bel lampadario in ferro battuto e arredi originali dell'800).

Dal “Salone dell’Aurora” si accede al parco attraverso il pronao con belle colonne ioniche. L’interno del pronao è decorato con bassorilievi neoclassici forse opera del Bossi rappresentanti scene della *Primavera*, dell’*Estate* e dell’*Autunno*. Prospiciente il pronao è la fontana del Puttino, più lontana è quella dei Delfini.

Nel parco è collocata anche una bella statua della *Dea Prudenza*, retaggio del periodo neoclassico, attorno alla quale si innalzava nel secolo scorso un elegante tempietto.

In una nicchia fatta costruire dai Marliani è pure un busto di Giuseppe Parini, opera dello scultore neoclassico Giuseppe Franchi, per onorare il grande poeta di Bossio, loro grande amico. Nei primi anni dell’800 il visitatore che si trovava a percorrere il viale del Parco dove è il monumento al Parini, schiacciando la ghiaia con il passo, metteva in moto un organo sotterraneo che emetteva una musica improvvisa che pareva incantata e che si richiama alla lapide posta sotto al busto del poeta con scolpiti i versi dell’Ode “All’Inclita Nice”.

Il parco ha assunto l’attuale impianto nella seconda metà del secolo scorso, ad opera dei giardinieri dei marchesi Stampa di Soncino che vi profusero un’intera fortuna per trasformarlo in “orto botanico” di straordinaria ricchezza: pini, faggi, abeti, magnolie, l’immancabile *Olea fragrans*, rododendri, azalee, camelie, ortensie, cedri, cipressi, querce, platani, tigli, lauri, una sequoia gigantesca e araucarie, che sfumano a nord nella originaria fisionomia del bosco.

Accanto al cancello del parco della villa posto al lato sinistro alla chiesa, un totem del progetto “Le stelle del lago di Como” promosso dalla Camera di Commercio e dalla Provincia di Como, informa che a Villa Amalia sono state girate alcune scene del film del 1974 “All’onsanfan” dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani, con Marcello Mastroianni e Lea Massari.

S. Maria degli Angeli

La chiesa di S. Maria degli Angeli è l’unica parte rimasta quasi intatta del precedente convento dei frati Francescani eretto tra il 1480 e il 1489 sui terreni donati da Galdo e Leone Carpani. La chiesa fu consacrata il 21 gennaio 1498 del francescano mons. Guglielmo, Vescovo di Segone in Corsica e, in origine, si presentava con la tipica struttura delle chiese francescane quattrocentesche. Soppresso l’adiacente convento e costruita in suo luogo la neoclassica villa Amalia, ne divenne la cappella. L’attuale aspetto della chiesa risale ai lavori di adattamento dell’ex convento commissionati dall’avvocato Marliani a Leopoldo Pollack negli anni 1798-1801 e a quelli voluti in seguito dai diversi proprietari di Villa Amalia. La semplice facciata a capanna, sormontata da un bel rosone, fu completamente ridipinta verso il 1850 in stile neo-gotico; ai suoi lati, entro delle nicchie dipinte “en

trompe l'oeil', sono raffigurati *San Rocco* (a sinistra in alto), *San Pietro* (a sinistra in basso), *Sant'Antonio Abate* (a destra in alto) e *Sant'Andrea* (a destra in basso).

L'interno della chiesa è a navata unica, con soffitto a capriate in legno. Sulle pareti laterali sono ancora visibili i segni degli archi delle cappelle murate durante la ristrutturazione operata dal Pollack. Lungo la parete destra, dall'ingresso, si trovano il monumento tombale di Massimiliano Giovanni Rinaldo Stampa con un bassorilievo (*Angelo con tromba*) attribuito alla scuola di Canova e quello del conte Alberto Amman; segue un affresco datato 1496 raffigurante la *Madonna con il Bambino e Angeli musicanti*, sotto al quale si intravede il lacerto di una *Crocifissione* e quindi l'altare settecentesco dedicato a Sant'Antonio, la cui statua del Santo probabilmente proveniva dalla soppressa Abbazia di Sant'Antonio Abate in Mevate (Erba "inferiore"). Sulla parete sinistra, vicino al presbiterio, si affaccia invece un elegante pulpito rinascimentale fatto trasportare dal marchese Massimiliano Stampa dalla Abbazia di Chiaravalle. La parete nella quale si apre l'arco trionfale è occupata da un grande affresco con la *Crocifissione* attornata da altri episodi evangelici correlati (*l'Orto degli Ulivi* e *l'Incoronazione di spine* a sinistra, *l'Incredulità di S. Tommaso* e *l'Ascensione* a destra), che riprende quello eseguito da Bernardino Luini nel 1529 nella chiesa di S. Maria degli Angeli a Lugano. Nel Settecento la parte centrale dell'affresco fu mutilata per consentire l'inserimento del nuovo altare maggiore, tutt'ora in loco: il tabernacolo con il tempietto di legno dorato fu realizzato dai fratelli Torricelli di Lugano nel 1738. L'abside fu ridipinta verso il 1850 in stile neogotico (come la facciata) con un "*trompe l'oeil*" simulante una tenda.

La chiesa di S. Maria degli Angeli conservava gelosamente la reliquia della mano di Sant'Antonino martire, donata nel 1498. La tradizione vuole che nel '400 dalla reliquia si staccò un dito (rubato? asportato?) che finì nel Convento francescano dei Minori Riformati di Santa Croce a Como; una volta trovato e riportato ad Erba, il dito si sarebbe saldato miracolosamente al resto della mano.

La chiesa di S. Maria degli Angeli è anche nota come chiesa di S. Antonio, poiché ogni 17 gennaio, sul suo sagrato si celebra una grande festa dedicata al Santo, protettore degli animali. La festa in passato veniva celebrata davanti all'antica Abbazia di Sant'Antonio Abate in Mevate d'Erba, ma a seguito della soppressione di questa abbazia, la festa emigrò a Santa Maria degli Angeli. Al circo equestre e ai primi spettacoli cinematografici, che richiamavano curiosi da tutta la Brianza, si sono sostituiti il luna park e le decine di bancarelle con il finale del «*Gran falò del purcel*», in cui viene dato alle fiamme un maialino di cartapesta.

CAMMINI in COMO

di Silvia Fasana

giornalista, consigliera Iubilantes

Approfondimento sulle iniziative realizzate in collaborazione con il Comune di Como per il ciclo “*Como da scoprire*” (25 maggio, 21 giugno, 8 novembre 2015).

Il Cammino delle Lavandaie

La prima iniziativa programmata da Iubilantes per il ciclo “*Como da scoprire*”, promosso dal Comune di Como - Assessorato al Turismo, si è tenuta domenica 24 maggio, quando Iubilantes ha accompagnato alla scoperta del “Cammino delle Lavandaie”, il quarto itinerario comasco di www.camminacitta.it, portale web delle città camminabili creato dall’associazione nel 2009.

«Questo itinerario, oggi divenuto urbano, collega l’antica chiesa di S. Giuliano in Pomario, in Como, con la cappella della Nosetta sull’antica via per Torno. Rievoca l’antico percorso seguito dai borghigiani di S. Giuliano e della Colonio-la in segno penitenziale in occasione dei Giubilei e ogni anno in prossimità della festa primaverile di San Marco, per celebrare il rito delle Rogazioni. Si snoda in direzione sud-est, fra le ripide falde del monte di Brunate e le rive del lago, dove un tempo abitavano lavandaie, barcaioli e pescatori. Ora sulla riva, che un tempo era detta “del Vöö”, si affacciano ristoranti e ville prestigiose, dietro le quali si snoda però ancora la fitta rete delle antiche viuzze». Una zona molto popolare, il “Vöö” appunto (*Vadum*, ovvero porto, guado), ma molto interessante e variegata anche se, curiosamente, poco praticata dalle consuete proposte turistiche di visita della città di Como.

Il cammino, seguitissimo, ha avuto inizio dalla chiesa di S. Giuliano (via Maurizio Monti 53), con il suo *Hospitale*, ora casa di riposo; tappe successive di visita sono state Piazza del Popolo con la ex Casa del Fascio, capolavoro del razionalismo, e con il complesso dell’antico Monastero di S. Lorenzo, ricco di storia ma in stato di miserevole degrado; via Rezzonico con l’antico Convento/*Hospitale* di S. Antonio, ancora imponente nonostante la chiesa sconsacrata e transennata; il bellissimo complesso della chiesa ed ex convento di S. Agostino, unica presenza agostiniana intatta in città; Piazza Funicolare; e finalmente la salita della Cappella della Nosetta.

Emblematiche le vicende legate a questa piccola Cappella. Ce le racconta Lorenzo Marazzi, nel percorso n. 4 di Como pubblicato nel sito www.camminacitta.it ed intitolato ovviamente “*Il Cammino delle Lavandaie*”:

“Al culmine di via Madonnetta, un tempo prolungamento di via Coloniola e sino alla fine dell’Ottocento unica strada carrabile fra la Riva del Vò e Bellagio, si trova una cappella votiva dedicata alla Madonna del Rosario. La località è detta Nosetta perché un tempo in questo luogo abbondavano le piante di noci e le lavandaie del borgo S. Giuliano stendevano ad asciugare i panni sui fili stesi tra gli alberi. La cappella, in fregio alla stradina sassosa, è posta su un terreno privato un tempo proprietà dei marchesi Cornaggia Medici, padroni anche della zona di Geno. Il fronte presenta una porta con cancelletto lavorato in ferro, che al fianco sinistro conserva una pietra, incastonata nella muratura e recante una fessura con sovrastante la scritta “limosina”. All’interno c’è una piccola mensa d’altare, sottostante all’affresco che raffigura la Madonna del Rosario con ai lati, rispettivamente, San Francesco e San Domenico, secondo uno schema iconografico molto diffuso in tutta la Diocesi di Como. La cappella fu costruita alla fine del ‘700 a ringraziamento dello scampato pericolo per una frana che, provocata dal ruscello sovrastante, stava per travolgere le case sottostanti dei barcaioi e delle lavandaie. Nel 1836, quando a Como imperversava il colera, le lavandaie, categoria particolarmente esposta al contagio, fecero voto di recarsi in processione una volta all’anno alla Madonna della Nosetta. Il voto fatto allora continua ancor oggi ad essere osservato all’aurora della seconda domenica di luglio.”

Il Cammino di Sant’Eutichio

La seconda iniziativa si è svolta il 21 giugno, in concomitanza con la tradizionale “Iubicamminata di compleanno”. La scelta è caduta ancora una volta sul Parco della Spina Verde ed ha avuto per tema le nuove scoperte sulla linea delle ormai secolari trincee della Prima Guerra Mondiale sopra Monte Olimpino. In particolare si sono visitate le spettacolari a postazioni in batteria in roccia, appena recuperate, la galleria di collegamento, il piccolo nuovo ponte tibetano, il Fortino del Monte Sasso e l’antico abbeveratoio.

Poi si è proseguito sui percorsi delle antiche rogazioni alla Croce detta di Sant’Eutichio, per terminare il cammino alla Basilica di S. Giorgio, sulla Via Regina.

Anche questa volta una guida speciale: il direttore del Parco Spina Verde dr. Vittorio Terza.

Il Cammino delle periferie

Domenica 8 novembre, Iubilantes ha infine proposto “Da S. Martino a S. Martino. In cammino fra periferie e parchi di Como”, una camminata per tutti dalla chiesa di S. Martino di Rebbio all’area dell’ex Ospedale Psichiatrico Provinciale San Martino di Como.

L'iniziativa ha inteso rinnovare anche per il 2015 la tradizionale festa novembrina del Parco del San Martino, di cui Iubilantes è da anni ente co-promotore.

Spiega Ambra Garancini, presidente di Iubilantes: *«Il nostro obiettivo è valorizzare le risorse e le peculiarità di questo luogo che è sempre stato parte integrante della città di Como, della sua storia e delle sue vicende. E che può diventare punto di forza ed importante valore aggiunto del suo futuro. Negli scorsi anni, con la collaborazione dell'ASL e con il sostegno dell'Azienda Ospedaliera Sant'Anna, proprietarie dell'area, e in particolare con il Dipartimento di Salute Mentale, abbiamo anche portato avanti una serie di progetti finalizzati a rendere fruibile il parco alla cittadinanza, a tutelarne gli spazi verdi e le emergenze artistiche, a promuoverne l'accessibilità e la pedonalità, a mantenerne vive le memorie storiche. A gennaio del prossimo anno inizieremo i lavori relativi al nuovo grande progetto "Insieme per il Parco San Martino" cofinanziato da Fondazione CARIPLO e Azienda Ospedaliera Sant'Anna. In tale contesto ci occuperemo di interventi di valorizzazione e potenziamento dell'area fitness, da noi creata nell'ambito di un precedente bando CARIPLO. Con questi interventi intendiamo incentivare la fruizione lenta e sostenibile dell'ex OPP San Martino e la sua funzione di area di relax e di accoglienza per l'utenza cittadina».*

Il percorso ha preso avvio dal quartiere di Rebbio (Cimitero di via Ennodio); le tappe successive sono state la chiesa di **S. Martino di Rebbio**, Piazza Camerlata con la sua fontana razionalista, l'antica cascina fortificata del Respau di Sotto, ora ostello del Parco Regionale Spina Verde, il Parco delle Rimembranze, i resti di **S. Martino in Silvis**, primo insediamento domenicano in Como, la ex chiesa di S. Lazzaro, un tempo chiesa del lebbrosario di Como, la chiesa di S. Rocco, l'Asilo Sant'Elia, insigne monumento del razionalismo comasco, e il Parco dell'**ex O.P.P. San Martino** (via Castelnuovo 1). Il percorso si è concluso con il pranzo presso la sede del CRAL ASL e, subito dopo, con la visita guidata alla mostra storica dell'area del S. Martino, progettata ed installata dalla nostra Associazione. Il tutto è stato reso possibile dalla sinergia delle Associazioni e degli Enti attivi nel progetto "Insieme per il Parco del San Martino", a iniziare da INTER-CRAL, Fondazione Minoprio, Legambiente, le Associazioni operative nell'area e dalla collaborazione di ASL e Azienda Ospedaliera Sant'Anna - Dipartimento di Salute Mentale.

Interessante è stata la riscoperta lenta della Piazza Camerlata, che solo ad un osservatore attento svela le fasi delle sue trasformazioni. Certamente nel 1806 quando venne costruita la nuova strada "Napoleona" e ancora di più nel 1810, quando la Piazza venne sistemata a cura del Comune di Como, giardini, vigneti, porticati, una bella osteria e ville signorili accoglievano il viaggiatore offrendo un panorama davvero piacevole. Poi nel 1835 la piazza divenne capolinea del "velocifero"

del San Gottardo che in 23 ore copriva il percorso Camerlata-Flüelen (Lago di Lucerna); dal 1849 Camerlata divenne capolinea della linea ferroviaria da Milano-Monza, assumendo un ruolo sempre più importante nel quadro delle connessioni internazionali della città; nel 1876 la linea ferrata venne prolungata fino a Chiasso, e così, mentre Como si dotava della nuova stazione di Como San Giovanni Camerlata non fu più capolinea ferroviario. Di lì a poco anche la storica diligenza fu sostituita dalla nuova linea ferroviaria del Gottardo, e la zona di Camerlata subì nuove importanti trasformazioni: con la Prima Guerra Mondiale ville e alberghi divennero ospedali della Croce Rossa; sorsero in zona grandi opifici principalmente tessili, e Camerlata/Rebbio divennero quartieri operai, sedi di cooperative e privative; poi sorse in zona il nuovo grande ospedale Sant'Anna, e il traffico automobilistico iniziò a fare da padrone. Anche la nuova fontana, progettata per Camerlata negli anni '30 dai razionalisti Radice e Cattaneo, fu pensata proprio con funzione di grande segnavia, quasi a collegare idealmente questo nodo vitale per la città al messaggio profondamente innovatore lanciato dai "razionalisti".

Un giorno sull'Altipiano di Asiago sulle orme della Brigata Sassari

di Franco Saba
consigliere Iubilantes

Approfondimento sul “viaggio di maggio” 2015 (29 maggio - 1 giugno 2015).

A Bassano del Grappa siamo arrivati in 39 pellegrini di varie regioni italiane per un cammino comune di riflessione e ricordo, organizzato dalla Associazione culturale Iubilantes di Como sui luoghi della Grande Guerra, a distanza di 100 anni dagli orrori del feroce conflitto che ha mietuto milioni di vittime.

La cospicua componente sarda del gruppo di pellegrini non ha voluto rinunciare ad una visita al cimitero della Brigata Sassari e così il programma ha previsto, per il giorno 30 maggio, una salita a piedi sul monte Zebio, teatro di sanguinose battaglie fra *Sassarini* e truppe austro-ungariche, che ha lasciato migliaia di morti sul terreno.

Durante il trasferimento in autobus verso l'Altopiano di Asiago, qualcuno tira fuori il testo dell'inno della Brigata Sassari, poi qualcun altro scarica da Internet l'accompagnamento musicale e così iniziano le prove di canto corale. Si prova e si riprova e alla fine tutti i partecipanti, Sardi, Torinesi, Milanesi e Comaschi sono pronti per accogliere la guida Luca al canto ritmato di “*Dimonios*”. Un successone.

Guidati quindi dal nostro bravissimo Luca, iniziamo il pellegrinaggio. Da Val Giardini, a quota 1.149 m. in Comune di Asiago, abbiamo iniziato la salita a piedi lungo una pista carrabile che si inoltra nei boschi e nei prati in piena fioritura. Il gruppo si sgrana lungo il pendio baciato dal sole tiepido e qualcuno si attarda a parlare e fotografare, ma la nostra guida Luca ricompatta il gruppo per proporci il racconto, triste e avvincente allo stesso tempo, delle vicende storiche dei luoghi.

Luca è giovane e decisamente bravo e cammina tenendo in mano come un breviariorio il libro di Emilio Lussu “*Un anno sull'Altipiano*”. Ma non ha bisogno di leggerlo, perché lo conosce a memoria ed è in grado di contestualizzare dettagliatamente i *reportages* dell'ufficiale sardo, che era stato interventista ma non amava la guerra e ciononostante era stato un esempio di coraggio e lealtà per i suoi soldati.

Il Monte Zebio è un museo all'aperto della grande guerra ed è anche la montagna di Mario Rigoni Stern, che aveva casa proprio qui in Val Giardini. Anche la vita di questo grande personaggio è stata segnata dalla guerra, ma sono la montagna e i suoi abitanti ad aver ispirato i suoi racconti, che proprio nella natura di questi luoghi di media montagna trovano il proprio habitat.

A Casara Zebio, a quota 1.600 m. circa, in un ambiente di dolci declivi, ci appare il cimitero di guerra della Brigata Sassari, pulito, semplice e rigoroso, di commemorazione senza retorica. Il luogo è un dono di Asiago e del Veneto alla Regione sarda, accomunati dal sacrificio dei troppi soldati caduti in quelle montagne e perché i soldati sardi trovassero riposo in un pezzo di terra di Sardegna. Nel cimitero

ci sono 212 croci di legno con i nominativi di soldati appartenenti al 151° e al 152° reggimento di fanteria. Noi Sardi scorriamo in silenzio nomi che ci sono familiari, come quello di Falzoi Giovanni nato ad Ozieri nel 1894 morto a 22 anni qui sul monte Zebio. Ma ci sono anche tante croci con la scritta “Ignoto” e sono ancora più toccanti.



Monte Zebio: il cimitero della Brigata Sassari

Dopo aver deposto una corona d'alloro e un gagliardetto del Consiglio regionale della Sardegna sull'altare del Sacrario ed aver osservato un minuto di silenzio in questo luogo che è già silenzioso e sacro di suo, abbiamo cantato sommessamente tutti insieme l'inno dei *Dimonios*. Poi Linetta ha letto un brano di cronaca bellica e Ambra una poesia di Brecht e quindi abbiamo lasciato mestamente il piccolo commovente cimitero.

Luca, la nostra guida, ci conduce lungo le trincee dove le truppe italiane, materiale bellico a tutti gli effetti, venivano falciate dal fuoco nemico ed anche talvolta dal fuoco amico durante gli assalti alle linee austro-ungariche, situate proprio nella parte sommitale del monte Zebio, in posizione dominante difficilissima da superare. Luca ci indica un sito chiamato Selletta Lussu e qui abbiamo proprio la sensazione di camminare sulle orme degli scarponi dei Sassarini della gloriosa “Sassarì”. Avanziamo in fila indiana fra trincee e crateri di mine e ogni tanto ci raccogliamo in cerchio per ascoltare le narrazioni di Luca, che ci spiega lo svolgimento

delle battaglie e la dislocazione delle truppe e, tra tragedie e ammazzamenti, trova anche il tempo per qualche aneddoto spiritoso.

Siamo su un'area sacra, non solo perché così la definiscono i numerosi cippi piantati sul terreno, ma perché il sacro si percepisce emozionalmente sotto i passi che muoviamo in silenzio. Ci fermiamo in cresta, davanti ad una imponente stele che ricorda altri caduti, quelli della sfortunatissima Brigata Catania, disintegrata dalle proprie mine, scoppiate due giorni prima del previsto. Ci raccogliamo intorno alla stele dove Guido ci legge un brano tratto da *Un anno sull'Altipiano* di Emilio Lussu e proviamo qualche brivido di freddo, anche perché il cielo in montagna si sta facendo grigio.



Monte Zebio: la corona ed il gagliardetto della Regione Sardegna deposti nel cimitero

Ridiscendiamo a valle e ritroviamo il sorriso percorrendo una comoda mulattiera militare, che si snoda lungo i boschi di abete e di faggio, per arrivare ai prati pascolo delle malghe, principale patrimonio non solo economico delle comunità locali.

Nel periodo della grande guerra la copertura forestale del monte Zebio fu in larga misura sacrificata alle esigenze belliche e i boschi attuali di abete rosso sono frutto di rimboschimenti artificiali eseguiti nel dopoguerra, mentre il faggio, insieme ad altre latifoglie, sta rinaturalizzando le zone climatico-forestali più basse.

Insomma si può dire che la natura sta cicatrizzando le ferite inferte alla montagna dalla guerra, mentre noi umani cerchiamo di trasformare quelli che furono i sentieri di guerra in sentieri di pace.

Attraversando Asiago facciamo una breve deviazione per rendere omaggio al Sacrario di Leiten, dove sono conservate le spoglie di 33.086 caduti italiani e di 18.505 caduti austro-ungarici, provenienti da vari cimiteri di guerra.

Nel pullman che ci riporta a Bassano del Grappa non c'è molta voglia di cantare, forse anche per via della stanchezza, ma a me, nella mia mente ruota ossessivamente la poesia di Brecht che campeggiava nel museo di Rovereto “ *La Guerra che verrà non è la Prima*”.

La guerra che verrà

*La guerra che verrà
non è la prima. Prima
ci sono state altre guerre.*

*Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.*

*Fra i vinti la povera gente
faceva la fame. Fra i vincitori
faceva la fame la povera gente
egualmente.*

Bertolt Brecht

Andiamo in fiera

di Silvia Fasana

giornalista, consigliera Iubilantes

Approfondimento sul Cammino di Sant'Abbondio compiuto in occasione della festa patronale di Como (30 agosto 2015)

In occasione della festa di Sant'Abbondio patrono di Como, domenica 30 agosto IUBILANTES ha proposto “*Andiamo in fiera*” tre diverse camminate, da nord, da sud e da ovest convergenti sui Cammini della Regina e con arrivo a Como alla basilica dedicata al Santo.

Per il tratto nord, da Moltrasio a Como sui Cammini della Regina (lunghezza 9,5 chilometri circa, dislivello 100 metri in salita e 100 metri in discesa circa), si è partiti dalla chiesa romanica di S. Agata a Moltrasio (accanto a Villa Passalacqua), dopo una visita alla chiesa stessa; le tappe successive sono state Cernobbio (Rovenna, Casnedo, Centro, Villa Bernasconi) e Como (Villa Olmo). Si è arrivati a Villa Olmo camminando attraverso i parchi delle Ville Sucota, e Grumello, e percorrendo il ponte detto del “chilometro della conoscenza”. Il passaggio è stato reso possibile dall'apertura al pubblico della Villa Sucota, dove era esposta la bella mostra *Giardini di seta. Tessuti, abiti e botanica del territorio lariano*, curata da Margherita Rosina e Francina Chiara e organizzata dalla Fondazione Antonio Ratti, che ha sede proprio nella Villa, e dal Comune di Cernobbio.

Per il tratto sud, da Cantù a Como sul Cammino di San Pietro/Cammini della Regina (lunghezza 10 chilometri circa), punto di ritrovo è stata Piazza Garibaldi a Cantù (lato S. Paolo); le tappe sono state a Cantù la chiesa e *hospitale* di S. Antonio, a Senna l'antica chiesetta) e a Como il nucleo di Ca' Merlata, la basilica di S. Carpofo, i resti del lebbrosario di S. Lazzaro).

Per il tratto ovest, da Lurate Caccivio a Como (lunghezza 11 chilometri circa), il ritrovo è stato a Lurate Caccivio, davanti al Comune; il cammino si è svolto lungo l'ex ferrovia Grandate-Malnate con arrivo a Como lungo la Regina, in coincidenza con il percorso del tratto sud.

All'arrivo a Como il nutrito gruppo è stato accolto in fiera di Sant'Abbondio con il timbro ufficiale del Comune apposto dall'Assessore Luigi Cavadini sulla *Charta* dei Cammini della Regina; Infine, dopo la consueta imperdibile visita guidata alla basilica S. Abbondio, cena per tutti in fiera con polenta e spezzatino ...



Vocabolario dell'Iran

di Francesca e Franco Saba
soci Iubilantes

Annotazioni sul “viaggio del cuore” Iubilantes nell'Iran centrale (5-18 agosto 2015).

Le fotografie sono lo strumento più diffuso per fissare le impressioni di un viaggio, ma le parole sono altrettanto utili per sintetizzare e focalizzare la marea di messaggi e sensazioni che il viaggio ha immesso nella nostra mente. Normalmente ognuno di noi, davanti ad una realtà nuova e diversa, coglie solo alcuni aspetti che tende a interpretare secondo schemi e paradigmi propri della sua cultura, incorrendo in una sorta di presunzione che impedisce una vera comprensione. Però, il contatto diretto con la realtà, come abbiamo potuto averlo in Iran, ci aiuta senz'altro a superare questo limite. Abbiamo provato, quindi, a compilare un vocabolario delle parole più udite durante questo viaggio, consapevoli che le parole da sole non bastano a descrivere un paese complesso, dal grandissimo passato e dal presente potente e contraddittorio, ma convinti che queste parole - chiave siano come un flash che illumina di volta in volta un aspetto particolare di una realtà ricca e articolata, come si è andata configurando ai nostri occhi di Europei, lungo un itinerario studiato con intelligenza e sapientemente guidato da Mahnaz, non a caso definitasi “ambasciatrice” del suo paese. Ecco, dunque, il nostro vocabolario dell'Iran.

A come

Acqua. Sottratta alle viscere della terra, come un minerale prezioso per essere incanalata e portata nelle città e nel deserto, per dare vita alla vita e per creare giardini di fiori e frutta che ci hanno incantati;

Angurie. Croccanti e dolci, si mangiano a colazione, pranzo e cena: è il frutto più diffuso durante la calda estate iraniana e anche il più “giusto”;

Argilla. Impastata con la paglia ha costituito e ancora oggi in parte costituisce un eccellente materiale di costruzione. A km. zero, nelle abitazioni garantisce il fresco d'estate e il tepore in inverno;

Autostrade e Automobili. Spettacolari le grandi autostrade che si snodano per centinaia di chilometri nel deserto o nella steppa. Certamente utili, rispecchiano però il modello di sviluppo basato sul petrolio a basso prezzo. Nelle città, la quantità di traffico automobilistico è impressionante e inquinamento e ingorghi ne sono la ovvia conseguenza;

B come

Bazar. Cuore pulsante commerciale e sociale di ogni città, più o meno caotico a seconda dell'ora, ma mai straniente come lo sono invece i centri commerciali, tutti uguali, dislocati all'esterno delle nostre città.

C come

Ciro il Grande. Mitico capostipite degli Achemenidi e fondatore dell'Impero persiano, dalla grandezza inarrivabile;

Cipresso. Albero sempreverde presente nei bassorilievi di Persepoli, nei tappeti, nei gioielli e in tutti i giardini antichi e contemporanei come simbolo della vita. La morte fa parte della vita.

D come

Datteri. Quelli di Bam sono speciali, di colore molto scuro, dolci e dalla buccia dura.

E come

Esfahan. È stata definita lo specchio della civiltà islamica, ma è anche lo specchio dell'inventiva e della convivenza pacifica, con le sue importanti scuole non solo di cultura islamica ma anche di cinematografia, i suoi grandi spazi socializzanti, i suoi vivacissimi negozi, è certamente la città più bella e accattivante fra quelle che abbiamo visitato.

F come

Famiglia. Dicono sia il nucleo portante della società iraniana, nella quale ogni componente avrebbe un ruolo paritetico. Noi abbiamo potuto vedere giovani e vecchi, donne e uomini fare insieme il pic-nic sui prati e tanti giovani padri con i piccoli in braccio.

Fin Garden. Nella città di Kashan, c'è un grande e riposante giardino d'acqua, ricavato dall'intercettazione di una potente sorgente sotterranea, che serve anche ad alimentare la città. In questo giardino il tema principale è l'acqua, che scorre vivace ma silenziosa dentro lunghe vasche punteggiate da decine di bassi zampilli, mentre i platani, per quanto monumentali, fanno solo da contorno.

G come

Giardini. Sono l'immagine terrena del paradiso. Quello persiano classico è suddiviso in quattro parti simmetriche per richiamare gli elementi principali del creato, ma non ha solo funzioni ornamentali e ricreative, perché è ricco anche di piante da frutto; i giardini urbani sono la meta quotidiana dei pic-nic delle famiglie e dei giochi dei bambini. E nonostante ciò, rimangono miracolosamente ordinati e pulitissimi.

H come

Hejab. È il velo delle donne, da non lasciare mai a casa. Deve obbligatoriamente coprire il capo anche delle straniere e delle donne di altre religioni.

K come

Komeini e Khamenei. Sono i venerati ayatollah che hanno fatto l'Iran di oggi, guide supreme a partire dalla rivoluzione del 1979; le loro gigantografie, per nulla accattivanti, incombono in ogni angolo delle strade, a ricordare chi è che comanda nel Paese.

I come

Imam. Guide religiose e politiche dei musulmani sciiti, legittimi successori di Maometto e Alì.

L come

Lana. Quella di pecora è la più usata per la tessitura dei tappeti; la più pregiata proviene dalle pecore di razza karakul dal colore scuro. Dagli agnellini della stessa razza si ricavano le pellicce di astrakan.

M come

Moschea. Luogo di preghiera, ma anche di socializzazione e di incontro. Sebbene costruite secondo uno schema architettonico sostanzialmente uniforme in ragione della loro univoca funzione, le moschee differiscono l'una dall'altra per decori, luce, simbologia dei disegni dei mosaici e delle pareti. Magnifica l'antica moschea di Nain, dove la mancanza di smalti e decori luminescenti conferisce un aspetto mistico agli ambienti disegnati dal gioco di luci e ombre sulle alte colonne in mattoni prevalentemente crudi, che si susseguono descrivendo sapienti geometrie e guidando il visitatore verso spazi sempre più profondi, in un percorso che sembra simulare o favorire quello della coscienza.

Mahnaz. È stata la nostra impareggiabile accompagnatrice durante il soggiorno in Iran. Bella, intelligente, colta, allegra, elegante, autorevole. Insomma, perfetta.

N come

Nero. È il colore prevalente dell'abito femminile e dello chador che ricopre interamente il corpo, ermetizzandolo e nascondendolo alla vista. Non si capisce se l'imposizione dello chador sia un castigo o una tutela, di sicuro è una divisa, che mal si concilia con la più generale libertà di espressione, di cui è parte anche la libertà di abbigliamento.

Nasi. Ed infatti, non potendo cambiare abito, le donne iraniane si cambiano i connotati. I nasi delle donne, e anche di molti uomini, sono quasi tutti rifatti

chirurgicamente “alla francese”. Fortunatamente, la modifica non si trasmette alle generazioni future.

O come

Olmo. Insieme a platani e gelsi è presente nelle alberature stradali, preziose per creare un minimo d'ombreggio nelle strade assolate.

P come

Persepoli. Luogo mitico del glorioso impero persiano e ancora oggi suggestivo per la grandiosità delle vestigia e per l'ubicazione scenografica. Da solo giustificherebbe il viaggio in Iran;

Paesaggio. Spianate steppiche a perdita d'occhio delimitate da cordoni montuosi con tutti i colori della terra, solcate da grandi autostrade ed elettrodotti.

Platano orientale. Grande albero presente in tutti i parchi e nelle alberature stradali, capace di svettare oltre le costruzioni per assumere col tempo caratteri monumentali;

Pistacchio. Un frutto piccolo ma di grande importanza anche per il PIL iraniano; viene coltivato in impianti irrigui ma anche in aridocoltura e consumato sia fresco che stagionato, sempre buonissimo;

Q come

Qanat. Strette gallerie scavate manualmente con tecniche proprie delle miniere sotterranee, per addurre in modalità protetta le acque di falda dalle pendici montuose ai centri abitati. Mirabili opere di ingegneria idraulica. Bello il Museo dell'Acqua a Yazd.

R come

Rial. È la moneta corrente dell'Iran. Per fare un Euro ci vogliono 35.000 rial, vale a dire che il valore della cartamoneta è inversamente proporzionale al suo volume.

Rifugiati. Anche qui. Giovani afgani in fuga dall'inferno che noi - democratici occidentali - abbiamo contribuito a creare. Tutti seduti per terra sotto il sole implacabile del mattino nella stazione di polizia in attesa della destinazione.

Rosa. Piccola e profumatissima, la flora spontanea ne conta dieci diverse specie, è il fiore più diffuso nei giardini. Dalle rose in Iran si ottiene di tutto: una dolce marmellata, la famosa acqua di rose dagli utilizzi più svariati, l'olio essenziale, essenze e profumi.

Rumi. Grande vate persiano dell'amore universale, inteso come matrice del cosmo. Nato verso il 1200 nel regno di Persia e morto in Turchia. Gli Iranian adorano in generale la poesia e i poeti, ma Rumi è il poeta più amato, interprete per eccellenza delle aspirazioni dell'anima iraniana, come abbiamo capito dai versi sublimi che Guido ci ha voluto presentare durante i trasferimenti in autobus.

S come

Seta. Guai a confonderla con la seta cinese, perché quella prodotta nella parte iraniana del Mar Caspio è ben più pregiata e, usata nella tessitura, rende i tappeti leggerissimi e vellutati;

Spezie. Tante e tutte colorate e profumate. Con le sfumature di colori alla Giorgio Armani e gli intensi profumi, sono la caratteristica più attraente dei Bazar.

T come

Tehran. La grande capitale è vivace e caotica, è tutta un cantiere con grandi strade e grandissimi parchi, con moderni edifici multipiano (antisismici?) e coloratissimi bazar, ma con un traffico automobilistico, e relativo inquinamento, improponibile. Difficile viverci;

Tappeti persiani. Troppo famosi per poter dire qualcosa che non sia già noto. Si va da quelli fatti “a memoria” dai pastori nomadi a quelli raffinatissimi con motivi floreali o elaborate geometrie all’interno di una cornice ornat; tutti simboleggiano un “tessuto” di vita.

Torri del vento. Strutture edilizie di antica, ma forse anche moderna, concezione, ancora in uso, progettate e realizzate per refrigerare gli ambienti in maniera assolutamente ecologica, creando un movimento d’aria che si rinfresca grazie alla presenza dell’acqua. Si sta lavorando per l’inserimento delle Torri del Vento nella lista dei siti Unesco patrimonio dell’umanità.

U come

Uva. Quella sultanina, senza semi, è particolarmente dolce. Dicono però che gli ayatollah abbiano fatto estirpare le vigne di Shiraz presenti in Iran, in nome di un principio religioso che non ammetterebbe la produzione e il consumo del vino e questo noi, francamente, non lo possiamo condividere.

V come

Volti. Quelli femminili sono il soggetto più fotografato; generalmente sorridenti e armoniosi, soprattutto se con i nasi originali.

Z come

Zuppe. Piatto fisso di apertura della cucina iraniana. Sembrano uguali, ma sono tutte diverse e tutte molto gradevoli.

Zoroastrismo. Religione dell’Iran antico preislamico. Prende il nome dal suo fondatore Zoroastro o Zaratustra, dio principale Ahura Mazda.

Pensare bene, parlare bene, agire bene sono i canoni del comportamento etico secondo Zoroastro. Chi non sarebbe d’accordo?



Profughi afgani e giovani donne in Iran



Tremezzina: la chiesa di S. Abbondio in Bonzanigo, già frazione di Mezzegra

di Marco Leoni
architetto

Approfondimento sui Monumenti dei *CAMMINI DELLA REGINA*, percorsi a più riprese da IUBILANTES nel corso del 2015.

Una fitta rete di splendidi monumenti caratterizza il percorso dei CAMMINI DELLA REGINA. Iniziamo qui a presentarne rapidamente uno, che per la sua complessità e ricchezza è davvero molto interessante. Eccone quindi un'ottima scheda informativa curata da Marco Leoni. [N.d.R.]

Notizie storiche

La chiesa ha origini antiche e fu fondata probabilmente nel XII secolo come edificio a navata unica. Dell'antica chiesa romanica restano il prospetto laterale affacciato a sud e caratterizzato da archetti pensili, parte della facciata inserita nell'attuale sacrestia, le fondamenta del campanile e un lacerto di decorazione ad affresco nel sottotetto. La presenza di evidenti differenze nei peducci degli archetti sembra indicare due diversi interventi che potrebbero essere legati ad un successivo ampliamento di questo primo edificio. In occasione della visita pastorale del 1593 del Vescovo Ninguarda la chiesa, con tetto in legno a vista, presentava una decorazione pittorica nella cappella maggiore in cui erano affrescati il *Padre Eterno* con gli *Evangelisti* e i *Dodici Apostoli* ed aveva anche un portico in facciata utilizzato come cimitero. Probabilmente a questa data la struttura della chiesa corrispondeva ancora a quella dell'edificio romanico ma nel corso del XVII secolo furono realizzati diversi interventi di miglioramento. Nel 1602 fu avviata la costruzione della volta lunettata, realizzata da Giovanni Antonio de Matti di Portezza, e in seguito furono aggiunti il coro, realizzato prima del 1659, e le cappelle laterali, completate entro il 1670, e fu ampliata la sacrestia. Sempre nella prima metà del Seicento fu realizzato l'altare ligneo a tempio a tre livelli con *Angeli* laterali e probabilmente anche gli affreschi sulle pareti del presbiterio. Forse in una fase successiva furono realizzati gli affreschi e gli stucchi sulla volta del presbiterio. Ad una fase più tarda risale un'altra campagna decorativa che portò alla realizzazione degli affreschi nella cappella della Madonna del Carmine, divenuta sede dell'omonima Confraternita fra il 1670 ed il 1675, e di due affreschi con la *Natività della Vergine* e la *Madonna del Suffragio* sulle pareti della cappella della Vergine. Probabilmente nel XVII secolo furono aggiunte anche alcune tele e alcuni arredi poi riutilizzati nella nuova chiesa. Nel 1692 infatti avvenne la separazione dalla chiesa matrice di Lenno e si fece strada l'ipotesi di realizzare un nuovo edificio accanto all'antica chiesa. I lavori ebbero inizio a partire dal 1702, pro-

tabilmente sotto la direzione del capomastro Bleni, e furono completati entro il 1724 quando avvenne la consacrazione della chiesa ad opera del Vescovo Giuseppe Olgiati. In questo lasso di tempo furono realizzate anche alcune decorazioni interne fra le quali l'affresco sulla volta con la *Gloria di Sant'Abbondio* eseguito fra il 1714 ed il 1716 dal pittore laineso Giulio Quaglio, e gli altari ai quali si lavorava già nel 1715 utilizzando anche materiali provenienti da Genova. Il campanile fu realizzato successivamente, fra il 1728 ed il 1746.

Il nuovo edificio aveva una navata unica con quattro cappelle laterali e fu disposto ortogonalmente alla chiesa antica. In questa occasione probabilmente furono demoliti il portico in facciata e la cappella laterale dedicata a San Fermo e in seguito l'antica chiesa fu utilizzata in parte come sacrestia e in parte come casa parrocchiale mentre nell'antico presbiterio fu aperto un nuovo ingresso per farne la sede della Confraternita della Madonna del Carmine. Nel 1771 furono aggiunte la statua di *Sant'Abbondio* e due statue di *Angeli* sull'altare maggiore eseguite probabilmente dallo scultore Stefano Salterio di Laglio. All'inizio del XIX secolo fu inserito l'organo in controfacciata, nel 1858 fu eseguito un primo intervento di restauro e nel 1868 furono restaurati anche alcuni quadri. Nuovi lavori furono eseguiti nel corso del XX secolo: fra il 1956 ed il 1963 fu sistemato il tetto, nel 1983, sotto la direzione dell'ing. Gilardoni, furono messe in luce le murature della chiesa romanica e fra il 1990 ed il 1991 furono restaurati la facciata e il campanile.

Descrizione

La chiesa è ubicata in comune di Tremezzina, nella frazione di Bonzanigo su un ampio terrazzo in posizione panoramica affacciata a sud verso il lago. Pur conservando tracce dell'antica chiesa romanica l'edificio rappresenta una delle più interessanti architetture settecentesche del territorio con evidenti influenze del rococò europeo. La chiesa spicca anche per il suo aspetto maestoso conferito dalle dimensioni monumentali. La facciata concava è scandita da un doppio ordine di lesene doriche ed è conclusa da un timpano triangolare sommitale. Al centro si apre l'elegante portale in pietra con cimasa centrale nella quale è ricordata la dedizione della chiesa. A differenza della facciata le pareti laterali non sono intonacate e mostrano le strutture murarie in pietra. A destra della facciata si eleva la mole del campanile scandito da fasce e lesene intonacate che inquadrano le specchiature e concluso da un tiburio ottagonale sopra la cella campanaria. L'interno della chiesa si caratterizza per la pianta composita ad unica aula con cappelle laterali terminata da profondo presbiterio con abside semicircolare. Le pareti sono scandite da lesene giganti di ordine dorico corinzio sopra le quali corre un alto cornicione. A destra la prima cappella, dedicata al Sacro Cuore, ha un elegante altare settecentesco in marmo al centro del quale è collocata una statua in terracotta. La cappella successiva, dedicata alla Beata Vergine, ha un altare con colonne tortili al centro del quale è collocata una tela che raffigura la *Madonna col Bambino e Santi*. La prima cappella a sinistra, dedicata al Crocifisso, presenta al centro una pala della *Crocifissione* forse seicentesca. Nella cappella seguente, dedica-

ta alla Madonna del Carmine, l'altare in marmo conserva entro una nicchia una statua della *Madonna dello Scapolare*.

La volta è decorata da un affresco settecentesco che rappresenta la *Gloria di Sant'Abbondio* eseguito nel 1716 da Giulio Quaglio autore anche dei quattro *Evangelisti* nei pennacchi. Nel presbiterio spicca la struttura dell'altare maggiore con pilastri e colonne tortili al centro del quale è collocata la statua di *Sant'Abbondio*, opera attribuita allo scultore Stefano Salterio di Laglio al quale vengono riferite anche le statue di angeli a lato dell'altare. Completano l'arredo della chiesa alcuni tondi di fine Seicento e alcune tele collocate sulle pareti.



Mezzegra di Tremezzina, fraz. Bonzanigo (CO), chiesa di S. Abbondio: interno volta

Accanto alla chiesa sorge l'attuale canonica che occupa il corpo di fabbrica dell'antica chiesa di origine romanica. Il prospetto è caratterizzato dalla muratura in pietra ornata da un fregio di archetti pensili. All'interno si conservano alcuni ambienti della chiesa: la Cappella della Confraternita e l'Oratorio della Beata Vergine del Carmine. Il primo ambiente occupa lo spazio dell'antico presbiterio successivamente adattato a cappella per la Confraternita ed è ornato da un ciclo di stucchi ed affreschi seicenteschi.

Sulle pareti laterali sono raffigurati *Sant'Abbondio* e *San Carlo* fra le figure degli *Evangelisti*, Giovanni e Marco a destra, Luca e Matteo a sinistra. Sulla parete dell'antico presbiterio è affrescata l'*Ultima Cena*. La volta è ornata da una deco-

razione plastica con eleganti figure di angeli che inquadrano gli affreschi che rappresentano il *Padre Eterno* al centro e quattro *Storie di Sant'Abbondio* nelle lunette. La cappella conserva anche un pregevole altare ligneo a tempietto su tre livelli con due statue di angeli laterali. La volta soprastante è ornata da affreschi settecenteschi realizzati probabilmente in occasione della trasformazione in cappella. L'Oratorio della Beata Vergine del Carmine corrisponde all'ambiente già sede della Confraternita che conserva la decorazione seicentesca. Sull'altare entro un'elegante cornice in stucco è collocata una tela che rappresenta la *Madonna che dona lo scapolare a San Simone Stock*. La volta è ornata da stucchi e da affreschi in cui sono raffigurati l'*Assunta*, *Angeli musicanti*, il *Miracolo della Madonna del Carmine* e un *Miracolo di San Simone Stock*.

Bibliografia

A. MAURI, G. TURATI, *Le due chiese di Sant'Abbondio di Mezzegra*, Cantù 1993



Mezzegra di Tremezzina, fraz. Bonzanigo (CO), chiesa di S. Abbondio: campanile e canonica

La Cappella della Beata Vergine della Consolazione, detta “Il Pilastrello”

di Luciano Bissoli

presidente dell'Associazione La Compagnia del Pilastrello di Paderno Dugnano (MI)

Approfondimento sui Monumenti del Cammino di San Pietro Como-Milano, anch'esso percorso a più riprese da IUBILANTES nel corso del 2015.



Di origine assai antica, sorge a Paderno Dugnano e ha subito, nei suoi secoli di storia, numerose manomissioni.

Data l'abitudine alto-medioevale di costruire edicole o piccole chiese nei luoghi dove sorgevano le pietre miliari (o “pilastrelli”) del sistema viario romano, si può ragionevolmente pensare che l'impianto più antico dell'edificio risalga a prima del Mille. A noi vicino sorgono similari costruzioni quali, ad esempio, la chiesetta della Beata Vergine del Pilastrello di Bresso e quella di Cusano (inglobato nel Santuario della Madonna della Cintura), entrambi sull'antica strada romana che ora conosciamo come Valassina.

Il “pilastrello” di Paderno, ora scomparso ma documentato sino alla fine dell'Ottocento, era il VII miliare della seconda strada romana da Milano a Como. L'aspetto attuale dell'Oratorio, frutto di vari rifacimenti, conserva parti (la zona dell'abside e parti della cornice con mattoni a dente di sega, residui interni di decorazione) che si possono far risalire al 1400/1500. Parimenti rimangono lacerti d'intonaco con decorazione a graffito in stile medioevale, probabile esecuzione di inizio Novecento, secondo la moda del tempo.

È possibile che la chiesa di cui parla l'antico volume “*Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*”, conservato presso la Biblioteca capitolare del Duomo di Milano, sia proprio quella del Pilastrello.

Il più antico documento che lo citi espressamente risale al secolo XV.

Un primo documento ufficiale ecclesiale che ci dà informazioni sull'Oratorio è del 1567 e fu redatto da Lionetto Clivone, delegato del card. Carlo Borromeo. Si parla anche di un'immagine mariana dipinta sul “pilastrello” (su un pilastro, non

un cippo di colonna, di circa 3 x 1,5 metri, con l'immagine della Vergine che allatta il Bambino). Tra gli atti c'è anche una mappa accurata dell'edificio che misurava 26 x 13 cubiti milanesi (11,44 x 5,94 m).

L'antico affresco mariano è documentato sino al 1897 ed è fatto risalire a "prima del 500" (da una lettera di don W. Piccinelli, parroco di Paderno, alla Curia milanese).

Passano i secoli e si susseguono momenti d'abbandono o di ripresa con restauri appropriati, in particolare a partire dal 1769.

Nel 1791 avviene il primo intervento offensivo nei confronti della chiesetta. L'allargamento della strada impone l'arretramento della facciata. Lavoro eseguito malamente giacché, solo quattro anni dopo (luglio 1795) "si scoprì prossima la totale rovina dell'Oratorio" e si dovette intervenire per evitarne il crollo.

Nel 1813 passa in proprietà alla famiglia Arrigoni ed è oggetto di restauri. Anche certo "Cittadino Guarnieri ... direttore generale delle poste" che venne poi lì sepolto nel 1808 (la tomba è ancora esistente, ma è ora in parte esterna all'edificio per via dell'accorciamento della struttura), riserva offerte e cure al Pilastrello.

Nel 1836 accoglie, proveniente dal cimitero di Paderno, un grande crocifisso ligneo, opera del XVI secolo.

Per eredità, passa nel 1842/43 dagli Arrigoni ai de' Capitani d'Arzago.

Nel 1897 avviene un atto sacrilego nei confronti del crocifisso ligneo: venne staccata la testa (ritrovata poi ad Affori) e spezzate alcune dita (ora la croce è conservata all'interno della chiesa di Paderno).

Nello stesso anno la Parrocchia e i de' Capitani d'Arzago trovano un accordo per l'esecuzione di lavori di ripristino che sono eseguiti nel 1900 e 1901.

In quell'occasione "rovinò" proprio il "pilastrello" e l'affresco che lo decorava.

I lavori hanno consistentemente alterato la struttura primitiva.

Nel 1902 si ebbe il rifacimento dei muri laterali.

Nel 1952 l'Oratorio è venduto alla Soc. Edison.

Nel 1962 si celebra l'ultima processione delle rogazioni da Paderno al Pilastrello. L'abbandono diventa ancor più evidente.

Nel 1971 la costruzione è di nuovo pericolante. Viene rifatta la facciata, arretrandola di altri 2 metri.

Nel 1975 è necessario consolidarla.

Ora il Pilastrello misura all'interno 6,49 x 5,94 m.

Nel 1981 si porta l'antico Crocifisso del Pilastrello in processione e questa è l'ultima occasione di cerimonia religiosa ufficiale.

Nel 1982, a seguito della lottizzazione della zona per attività artigianali, l'Oratorio diventa di proprietà comunale.

Nel 1987 prende il via il progetto di restauro integrale. L'Oratorio è sottoposto, infatti, a indagini archeologiche, statiche e storiche e a un restauro conservativo globale.

Sono state ritrovate tracce dell'antica pietra miliare e frammenti d'affresco con lamine d'oro.

L'area circostante è stata sistemata in modo adeguato, sono state eliminate le infiltrazioni causate dalle perdite del canale derivatore del Villoresi che lambisce la chiesetta.

Nell'estate 2010 partecipa, con 721 sottoscrizioni, al progetto del F.A.I., "I Luoghi del cuore".

Ora c'è bisogno di nuovi interventi di riparazione e manutenzione per i quali si è fatta promotrice l'Associazione "La Compagnia del Pilastrello" fondata il 14 gennaio 2012, che ha adottato il monumento ed ha già proposto tre importanti progetti al Comune riguardanti de-umidificazione, lavori edili e restauro dell'affresco.

L'interno del piccolo edificio a pianta rettangolare è assai semplice e rustico. Ha il soffitto di legno con capriate a vista (rifacimento).

La zona dell'altare è delimitata da una bella balaustra in arenaria, seicentesca, d'ignota origine, probabile residuo di uno scalone di qualche antica casa. È un dono della famiglia Arrigoni del 1813, proprietaria, a quel tempo, del Pilastrello e di campi agricoli nella zona.

Sulla parete dell'abside è ancora ben visibile, pur se in non buone condizioni, un interessante e piacevolissimo affresco incorniciato da una decorazione che simula una cornice marmorea. Sopra la cornice, in una conchiglia, spuntano due putti con festoni di fiori. Ai lati due finte nicchie con Santi.

È raffigurata *Maria Vergine col Bambino in grembo* che regge il globo (simbolo del mondo) e, ai suoi piedi, un *Sant'Ambrogio* e *San Lucio di Val Cavargna*. Le due figure laterali (assai guaste e con varie cadute di colore), potrebbero rappresentare *San Benedetto* e certamente *Sant'Antonio Abate* (riconoscibile per il fuoco).

San Lucio ha vicino un secchio di latte e una capretta, ha in mano una ciotola con del latte. Per il Vescovo, grazie a una labile traccia del "flagello", tipico attributo, siamo certi si tratti di S. Ambrogio.

L'affresco è di buona fattura e meriterebbe un restauro ancor più approfondito (quello effettuato è stato solo conservativo), che possa consentire una più agevole lettura.

Ne è autore il pittore monzese Giambattista Gariboldi che lo eseguì nel 1779 (e per 150 lire, come risulta da atti conservati nell'Archivio Parrocchiale di Paderno).

Come precisa F. Prina nel libro "Paderno Dugnano - L'architettura civile e religiosa" l'affresco è testimonianza concreta del gusto barocchetto lombardo".

Del Gariboldi, si conoscono interessanti cicli pittorici nel Santuario mariano della B.V. del Carmelo di Montevicchia (LC), a Cologno Monzese (S. Giuliano), a Monza (Duomo e S. Maria in Strada) e Bergamo (Duomo). Suoi lavori sono documentati in altre chiese e palazzi di Monza.

Interessante è poi ricordare che l'attuale parete absidale ne vela una più antica, staccata di circa 18 cm.

Durante i lavori di restauro si scoprì, infatti, la doppia parete. Con uno speciale procedimento di endoscopia eseguita dall'Ansaldo (una sonda con microcamera) è stata filmata l'intera superficie, scoprendo così un affresco più antico (un'immagine di *Maria col Bambino*, *San Sebastiano* e altra figura non identificata, forse San Rocco o Sant'Antonio) risalente probabilmente al XIII o XIV secolo. Tale scoperta dona alla cappella un'importanza ancor più notevole nella storia delle nostre terre. Resta da verificare la possibilità (assai remota?) di rimettere in luce l'antico affresco, dai tratti arcaici, celato e di cui non si ha alcuna documentazione.

È esposto, davanti all'altare, un paliotto in seta damascata, restaurato e inserito in una teca di ferro e vetro.

L'altare antico in muratura è stato racchiuso in una moderna struttura lignea con rivestimento in radica. Una lastra in vetro consente di vedere la rustica fattura del vecchio altare che, addossata alla parete, conserva ancora la struttura lignea con decorazione che imita il marmo, anch'essa del Gariboldi.

Sulla parete destra, vicino al luogo dove era dipinto l'antico affresco, c'è un'edicola con contorno di mattoni, racchiusa da una moderna struttura lignea (identica a quella dell'altare) che ospita (da ottobre 2013) un'Icona in stile bizantino, notevole opera di Iulian Rosu (cm 132,5 x 93). Sopra tale edicola è inserita a parete un bel reggi lampada in ferro battuto che (dal maggio 2011) è completato da una pregevole lampada ottocentesca, dono della Parrocchia di Paderno. Alla destra di tale edicola una lapide in marmo ricorda i restauri eseguiti nel 1900 dai de Capitani d'Arzago. Una piccola, novecentesca statua di gesso della Vergine, restaurata nel 2014, è collocata su una pregevole mensola in terracotta (scultore Valentino Mattiolo, 2010) alla destra del presbiterio. A sinistra dell'ingresso una rustica e antica acquasantiera (probabile lavoro del XV sec.) in pietra (quarzite) con croce patente scolpita sul fondo, è collocata su una moderna struttura di ferro.

In controfacciata quattro pannelli raccontano la storia della chiesetta e dei restauri effettuati a cura del Politecnico e della Soprintendenza grazie a fondi Cariplo. Sono state appese due piccole cornici che racchiudono una poesia in dialetto milanese (P.G. Mora) dedicata al Pilastrello, e una vecchia immagine di S. Veronica Giuliani, lasciata da vari decenni da qualche devota fedele.

Le pareti interne del Pilastrello hanno intonaci assai guasti (efflorescenze saline, tasche sonore, polverizzazione) causati da diffusa umidità capillare.

Nell'ottobre 2013 è stata collocata un'interessante terracotta di Valentino Mattiolo rappresentante *l'Annunciazione*, e nell'ottobre 2015, quattro formelle in terracotta con storie di *Sant'Ambrogio* e *San Lucio di Val Cavargna*.

Nuovi oggetti di arredo sono stati collocati dalla nostra Associazione e danno un briciolo di vita. Le Parrocchie e la gente di Paderno Dugnano hanno ripreso a frequentare il Pilastrello e non solo come un bene culturale, ma principalmente come luogo di culto e come Bene Comune che può rimanere vivo solo se è in comunione. Tale fatto ci aiuterà nella sua corretta conservazione.

Associazione La Compagnia del Pilastrello
Via Alfani, 12 - 20037 Paderno Dugnano (MI)
Iscritta nel Registro Comunale per la partecipazione Popolare
settore Cultura-Scuola-Ambiente
T. 02 99042355 - 335 5473753
l.bissoli1941@gmail.com info@pilastrellopadernodugnano.it
www.pilastrellopadernodugnano.it
Per donazioni: BCC di Sesto S. Giovanni, Agenzia di Paderno
Codice IBAN IT83 N 00865 33520 000000191324

Da Como a Milano

di Stefania Jorio
archeologa*

Approfondimento sulle tracce archeologiche della viabilità romana tra Como e Milano, ripresa dal Cammino di San Pietro.

Il collegamento con Milano, fu per Como di rilevante importanza ben prima che *Mediolanum* fosse scelta come sede imperiale (286-402 d. C.) e potenziasse la sua funzione di caposaldo strategico nella viabilità verso (e da) il centro Europa come, tra l'altro, ci è attestato dagli interventi di manutenzione di molti tratti stradali, noti da varie categorie di fonti epigrafiche tra cui le iscrizioni sui miliari. Tra questi ricordiamo, in quanto relativi al nostro ambito territoriale, quello di Costantino e Massimino nella basilica di san Carpofozo a Como e quello di Giuliano (361-363) reimpiegato come colonna nella basilica di Agliate, entrambi attribuiti alla via da Como a Milano¹.

Como romana del resto fu costruita sulle rive del lago non certo casualmente - basta pensare alle grandiose ed onerose opere di bonifica che il progetto comportò - bensì per favorire attraverso lo sfruttamento della via d'acqua i collegamenti con i valichi alpini e i territori dell'alto Reno ed alto Danubio. Verso sud il ruolo di cerniera con l'alta pianura milanese e la futura capitale, doveva concretizzarsi attraverso una fitta ed organizzata rete di percorsi terrestri. Di conseguenza non sembra corretto parlare di "una" o "della" strada tra Como e Milano ma più opportunamente di una pluralità di percorsi, volti a servire un territorio articolato e densamente popolato.

Va inoltre ricordato che la maggior parte degli studi di topografia ha operato la ricostruzione dei grandi tracciati viari sulla base delle fonti itinerarie affiancate dalla ricerca di indizi toponomastici, dall'analisi della cartografia storica, dalla fotointerpretazione, da attività sul campo ma, solo molto raramente, ha potuto disporre di indizi materiali, anche considerando in questa categoria i cippi miliari per i quali peraltro quasi mai si può provare l'attinenza a una determinata via.

Rarissime sono nel nostro territorio le attestazioni materiali di strade, tenendo anche presente la difficoltà di un loro certo riconoscimento, stante il prevalere di una tecnica costruttiva non monumentale e del loro inquadramento cronologico, in mancanza di reperti datanti.

¹ M. CALZOLARI, *Alcune osservazioni sui miliari di età romana dell'Italia Settentrionale*, in «Quaderni di Archeologia del Polesine», vol. I, Stanghella (PD) 2000, pp. 249-277, in particolare nn. 58-59 con bibliografia precedente.

Nonostante ciò a questo tema sono stati dedicati molti studi, spesso con ricostruzioni dissimili che non fanno che confermare un'originaria diversificazione dei collegamenti in funzione delle necessità di un territorio complesso.

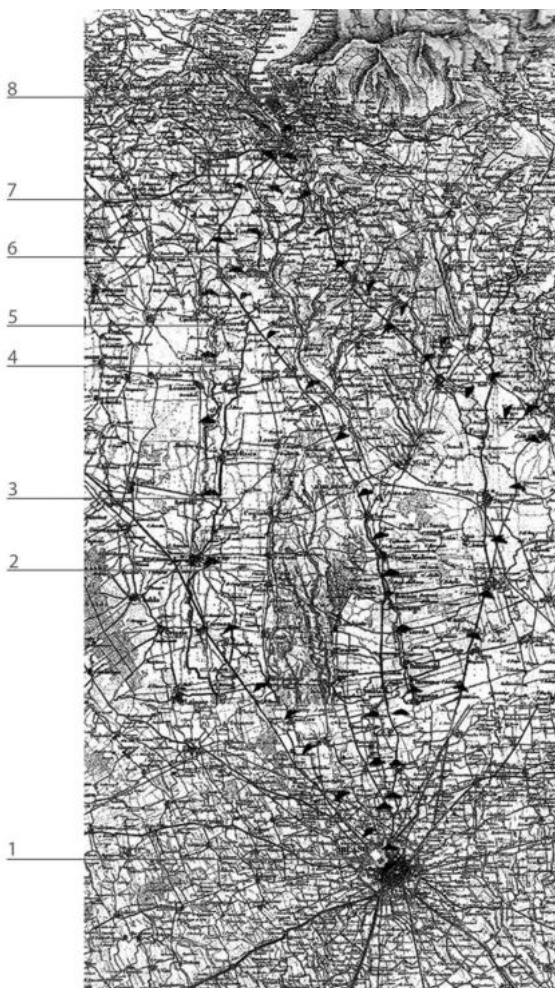
Anche due importanti fonti quali l'*Itinerarium Antoninum* (fine III sec. d. C.) e la *Tabula Peutingeriana* (copia del XIII sec. di originale di età imperiale), strumenti primari per la ricostruzione di un panorama geografico generale, non facilitano

nel nostro caso una lettura univoca: infatti pur evidenziando entrambi l'esistenza di una via Como-Milano indicano tra le due città distanze molto dissimili e poco credibili entrambe (18 contro 35 miglia pari a 27 e 52,5 km).

Non è lo scopo di questo contributo riportare le diverse ipotesi di tracciato, seppur tutte autorevoli, trattandosi di pubblicazioni facilmente reperibili per chi volesse approfondire la tematica.

Ricordo espressamente invece lo studio di P.L. Tozzi² ove si individuano e si descrivono tre varianti di tracciato fra Milano e Como: la via per Dergano, quella per Desio-Carate Cantù, infine quella, più occidentale, per Bollate. (fig. 1³)

Il tratto finale di tutte le varianti convergerebbe verso la città murata con un unico tracciato, riconosciuto in via Milano. E proprio lungo questa via, all'angolo con via XX Settembre, nel 1928 fu messa in luce una porzione di



² P.L. Tozzi, *Sistemi viari a confronto*, in, *Gli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano*, (a cura di A. Stella), Milano 1992, pp. XII-XXIV.

³ fig. 1 - I tracciati viari fra Milano e Como. Da W a E la via per Bollate, la via per Dergano, la via per Desio. In rosso i nomi di alcuni centri toccati dal terzo percorso: 1- Milano 2- Saronno 3- Rovello 4- Caslino 5- Cadorago 6- Cassina Rizzardi 7- Grandate 8- Como. Carta topografica del Regno Lombardo Veneto 1833, fogli 5B e 4B. Da G. Frigerio, M. Mauri, *Le antiche strade*, in *Storia di Mariano Comense*, 1999, fig.8, p.152.

piano stradale in lastre di pietra di Moltrasio, attribuito ad epoca romana data la quota del ritrovamento e la presenza di reperti diagnostici, tra cui una moneta di Massenzio (278-312).⁴

La via lungo la valle del Seveso o per Dergano, viene definita come “il legame naturale e più rapido fra le due città”⁵. Il tracciato, in parte ricalcato dall’attuale Comasina⁶, si sviluppa inizialmente sulla destra del fiume, passando per Fino Mornasco, Vertemate, Cermenate, Lentate sul Seveso. Da qui o da Cesano Maderno la strada passava sulla riva sinistra proseguendo per Varedo, Palazzolo, Paderno Dugnano. A Cusano si portava ancora sulla sponda destra del Seveso e giungeva a Milano⁷.

La via più orientale, per Carate Brianza e Desio, proposta cartograficamente per la prima volta da P. Fraccaro nella Mostra Augustea della Romanità del 1937-38, è il tracciato che A. Passerini considera come più importante⁸, mentre secondo S. Maggi è quello con “maggior evidenza topografica”. Lo si può così sintetizzare: Milano, Paderno Dugnano, Nova Milanese (*ad IX lapidem*), Desio (*ad X lapidem*), Carate Brianza, Giussano, Cantù, Camerlata, Como San Carpofo.

Ma è sul terzo percorso, che P.L. Tozzi considera connesso “con l’organizzazione delle terre su misura romana” che desidero fissare l’attenzione. Si tratta del collegamento più occidentale che si individua nel tracciato che passando per Bollate, tocca Saronno, Rovello, Lomazzo, Cadorago, Cassina Rizzardi, Fino per poi proseguire ancora verso settentrione sviluppandosi parallelamente alla linea delle ferrovie Nord, lasciando sulla destra (oriente) Grandate.

Infatti è proprio con quest’ultimo percorso che ritengo sia da porsi in relazione il ritrovamento avvenuto alcuni anni or sono di un tratto stradale, durante un’indagine archeologica nella sacrestia della chiesa di S. Maria “*in agris*”.⁹

È innegabile che sia l’unico a presentare il requisito di transitare a ovest dell’abitato di Grandate e di avere mantenuto, nonostante gli sconvolgimenti della zona, oggi definitivamente alterata dal passaggio della Pedemontana ed opere connesse, una

⁴ *Como la città murata e la convalle* (a cura di M. Ubaldi). Carta archeologica della Lombardia, III, Savigano S.P. (MO)1993, scheda 78.

⁵ S. MAGGI, *La via Mediolanum - Comum*, in, *L’antica via Regina*, Como 1995, p.46 con nota 12.

⁶ Il tracciato è quello su cui si sviluppa il Cammino di San Pietro, in particolare nel tratto fra Seveso e Milano. Il percorso del Cammino fra Como e Seveso ricalca invece prevalentemente il tracciato dell’antica Via Canturina, viabilità secondaria rispetto all’asse della Comasina [N.d.R.].

⁷ Su questo tracciato cfr. A. T. SARTORI, *I confini del territorio di Comum in età romana*, in *Atti del CeSDIR*, I, 1967-68, Milano, pp.275-290; M. MIRABELLA ROBERTI, *Itinerari per la Brianza romana*, in *Storia di Monza e della Brianza*, 4,1, Milano, pp.13.

⁸ A. PASSERINI, *Il territorio Insubre in età romana*, in, *Storia di Milano*, I, Milano 1953, pp.111-214.

⁹ I lavori si sono svolti a più riprese dall’inizio di ottobre del 2010 fino al mese di febbraio del 2011, ad opera della ditta SAP, diretti da chi scrive, allora funzionario unico per Como e provincia della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, attualmente rinominata Soprintendenza Archeologia. Lo scavo archeologico non è stato esaustivo, ma si è limitato a ricerche mirate al fine di comprendere l’evoluzione storico-architettonica dell’edificio.

riconoscibilità quasi immediata in un lacerto di via che costeggia la ferrovia Nord. Mi sembra interessante notare come la linea ferro-viaria appaia avere ricalcato il tracciato stradale antico, rettilineo in questo tratto e poi volto ad est verso la stazione Grandate-Breccia e la città di Como. (fig.2¹⁰)

La chiesa, nota anche come “Santa Maria del Noce”, è ubicata in una posizione decentrata, decisamente marginale al nucleo abitato di Grandate.

A questa sua collocazione campestre rinvia il più frequente attributo con cui è identificata: “in *agris*” o “di campagna”. È del tutto ragionevole pensare che siano stati proprio motivi topografici a indirizzare la scelta di dove ubicare la chiesa. Tenendo presente che la sua missione doveva essere quella di servire un areale campestre, si predilesse un luogo di grande frequentazione: un incrocio tra strade di rilevante importanza. La presenza dell’incrocio è a tutt’oggi evidente e ad esso rimanda il toponimo “carobiolo” riportato dalla cartografia storica.

Orientata NE-SW (non ricalca quindi perfettamente la posizione canonica degli edifici di culto), è a navata unica con due cappelle laterali, un profondo presbiterio scandito dalla navata da una balaustra in marmo; l’abside è quadrangolare.



fig.3 - 98. Sacrestia, US 122, da NW



fig.2 - Grandate, particolare

A sinistra del presbiterio una porta conduce alla sagrestia. Il tratto di strada “*glareata*” messo in luce in un approfondimento intenzionalmente eseguito nella sagrestia è di circa 12 mq. Il manufatto è costituito da ciottoli selezionati con buona probabilità dalle ghiaie di origine fluviale presenti al di sotto dello strato antropizzato. (fig.3¹¹)

¹⁰ fig. 2 - Stralcio CTR con posizionamento della chiesa di S. Maria *in agris* (ritrovamento GR5)

¹¹ fig. 3 - S. Maria *in agris*, sacrestia: piano stradale in ciottoli selezionati allettati nella sabbia (foto archivio Soprintendenza Archeologia).

I ciottoli sono disposti su di una superficie piana e, nel tratto messo in luce, sono riconoscibili, alcuni solchi attribuibili al passaggio di carri. Tali segni, in alcuni punti ben visibili, in altri meno evidenti e più irregolari, hanno tutti un andamento sostanzialmente nord/sud e sono paralleli tra loro. (fig.4¹²)

Non si può tuttavia calcolare con certezza la dimensione di una eventuale carreggiata in quanto i limiti della strada “glareata” non sono stati individuati per l'impossibilità di estendere l'indagine al di sotto di strutture murari appartenenti alla costruzione religiosa.

È interessante osservare come l'orientamento del tracciato stradale si sia mantenuto nei secoli nonostante i fenomeni naturali e gli eventi urbanistici che hanno sostanzialmente modificato l'aspetto della piana di Grandate. La strada sterrata che attualmente corre parallela al tracciato ferroviario rispecchia infatti il percorso antico e fino ai primi anni del secolo scorso era la direttrice principale di collegamento tra l'area a sud di Grandate e San Fermo. (fig. 5¹³)

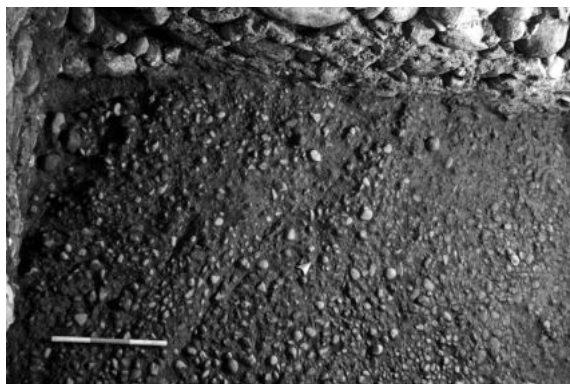


fig. 4 - 101. Sacrestia, US 122, da SE

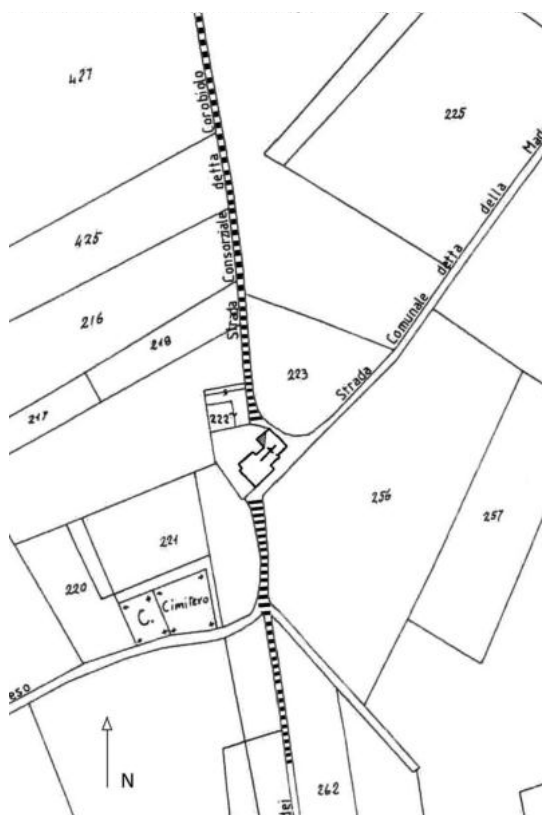


fig. 5 - S. Maria in agris, incrocio evidenziato

¹² fig. 4 - Particolare dei solchi impressi dai carri ad andamento N-NE/SW (foto archivio Soprintendenza Archeologia)

¹³ fig. 5 - Cessato Catasto. È ancora ben leggibile l'asse stradale ad andamento NW/S che ripropone l'antica strada romana. Al centro, l'incrocio con via Madonna del Noce e la chiesa

* **Stefania Jorio** si è laureata presso l'Università degli Studi di Milano e ha conseguito il diploma di perfezionamento in archeologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Direttore archeologo presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, è stata responsabile della ricerca e della tutela per le province di Como e di Lodi. A questi compiti ha affiancato a partire dal 2011 fino al momento del pensionamento nel 2014, quello di direttore dell'area archeologica Grotte di Catullo di Sirmione.

Con riferimento al proprio lavoro istituzionale ha condotto numerosi scavi dei quali ha dato notizia preliminare nel periodico della Soprintendenza "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia". Ha inoltre curato mostre e partecipato a convegni.

Nell'ambito più specifico degli studi ceramologici, si dedica da anni allo studio delle terre sigillate, con la pubblicazioni di diversi complessi di scavo. All'interno di questa classe il più recente interesse riguarda le problematiche concernenti le produzioni nord-italiche del medio e del tardo impero.

Milano: l'*Hospitale* dei pellegrini dei Ss. Pietro e Paolo in Porta Romana

di Ambra Garancini

Approfondimento sui Monumenti del Cammino da Milano alla Via Francigena sperimentato da IUBILANTES nel corso del 2015.

Ce ne aveva informato il nostro socio “ricognitore” Stefano Tettamanti. Guidati da lui, mentre eravamo in cammino su Corso di Porta Romana, impegnati ancora una volta nella ricognizione del percorso che ci avrebbe portato da Milano a Corte Sant’Andrea - Via Francigena, ce lo siamo ritrovati quasi all’improvviso, nascosto fra i grandi edifici della zona, non molto lontano dalla Via dei Pellegrini ... Un campanile soffocato fra i condomìni, una piccola chiesa, chiaramente ex chiesa, con tanto di portone, cancellata e citofono al cancello ... Una persona si affaccia all’ingresso: salutiamo, chiediamo e siamo accolti ... Sì, era proprio quello l’antico *Hospitale* dei pellegrini in transito da Milano e diretti a (o provenienti da) Roma o Gerusalemme! E subito ci ritroviamo nella Milano dei Romei e dei Giubilei, di Bernabò Visconti e di Bonvesin de la Riva, degli Umiliati e dei Templari ... Con uno sforzo cerchiamo di ricostruire il paesaggio di questa zona in quel tempo: incredibilmente, quella era una campagna solitaria, nella “fascia di protezione”, esterna alla città, in cui sempre nel medioevo si collocavano *hospitalia* e lebbrosari per evitare pericoli e contagi.

E ascoltando chi ci guida, riscopriamo la storia di questa struttura, ora piccola e quasi dimenticata, ma un tempo molto più grande e molto importante per la città. È interessante sentirci dire subito che l’*Hospitale*, sorto nei pressi di una necropoli romana di cui le descrizioni più antiche recano memoria, nasce dalla carità privata sulla scia del primo Giubileo romano: viene costruito infatti tra il 1325 e il 1344, su commissione di un prete, Ambrogio Varese, canonico della Basilica di S. Nazaro. Nel 1383 l’*Hospitale* è ricordato per la prima volta come tale (“*Hospitalis sanctorum Petri et Pauli*”) costruito “*in suburbio Laudensi Portae Romanae Mediolani*”. L’istituzione, oculatamente gestita da un gruppo (*Schola*) di laici, è economicamente solida e molto attiva per circa due secoli grazie a cospicui lasciti e donazioni. Particolarmente munifico è Bernabò Visconti, signore di Milano, che con le sue generose donazioni tiene alte le sorti dell’*Hospitale*. Tutto ciò consentirà all’*Hospitale* di mantenersi sempre autonomo, come dimostra il fatto che non confluisce, a differenza della gran parte delle strutture assistenziali milanesi, nel nuovo Ospedale Maggiore di Milano (la “Ca’ Granda”), voluto nel 1456 da Francesco e Bianca Maria Sforza. Un’opera grandiosa, l’Ospedale Maggiore, frutto della volontà innovativa dei Duchi Sforza e del lavoro di due celebri architetti del tempo, Antonio Averlino detto il Filarete, toscano, e Guiniforte Solari, di ceppo ticinese, ingegnere capo del Ducato ... Il nostro *Hospitale*, fedele alla linea operativa degli Ospizi per poveri e pellegrini, prosegue senza scossoni le numerose attività caritative e assistenziali: assistere e accogliere i pellegrini “oltramontani” in

viaggio da e per Roma o anche Loreto; curare, vestire e sfamare i poveri della Parrocchia; aiutare le partorienti bisognose; dotare le ragazze povere ... e seppellire i morti. Un cimitero infatti è posto davanti alla chiesa.

Dal '300 la chiesa presenta pregevoli affreschi e decori. Nel 1598, in occasione del "restyling" della via di Porta Romana per il passaggio del corteo nuziale di Margherita d'Austria, la chiesa viene riorientata e dotata di un nuovo portico esterno rivolto verso la Via. Fino a quel momento era del tutto interna al complesso dell'*Hospitale* e raggiungibile solo attraverso l'antica via chiamata tuttora Via dei Pellegrini.

Nella Milano del Sei-Settecento la situazione però cambia: la crisi sociale ed economica si fa sentire, i lasciti calano, i pellegrini diminuiscono ... Infine nel Settecento il governo austriaco compie nuove scelte. E così nel 1770, nel quadro di una riforma degli ospedali, l'*Hospitale* viene soppresso e il suo patrimonio devoluto all'Orfanatrofio Maschile di Milano, Luogo Pio di San Martino, detto "Martinit". Il governo austriaco affida al celebre architetto Piermarini l'incarico di progettare la nuova sede dell'Orfanatrofio proprio nell'area dell' *Hospitale* e di dare nuova veste architettonica all'antica chiesa, ma Piermarini sconsiglia vivamente ogni intervento, causa l'eccessiva presenza di acqua nel sottosuolo.

Il progetto decade, ma la antica chiesa, nota come Oratorio di S. Pietro dei Pellegrini, e i suoi annessi restano, passando, nel corso dell'Ottocento e del Novecento, da un privato all'altro. La chiesa diventa Monumento Nazionale nel 1912, ma nel 1943 l'intero complesso subisce gravissimi danni a causa dei bombardamenti. Segue la ricostruzione ma nel 2000 la chiesa viene definitivamente sconsacrata. Nel 2001 la chiesa e la canonica passano in mano agli attuali proprietari che intervengono con un restauro radicale felicemente concluso nel 2009. Il restauro parte dal consolidamento strutturale, include gli affreschi e le indagini archeologiche e restituisce una parte importante della storia della chiesa e dell'intero complesso dell'*Hospitale* ormai scomparso.

Questo piccolo edificio, come scrive Dario Prete* (la famiglia Prete-Pedone è l'attuale proprietaria) è davvero *"l'ultimo retaggio in Milano del fenomeno religioso, sociale ed economico del pellegrinaggio cristiano medioevale"*.

E ora? Quale è la nuova destinazione di questa ex chiesa? Ecco che cosa scrivono i proprietari: *"Oggi i pellegrini non si fermano più qui, ma noi desideriamo che questo luogo torni ad essere una tappa per viaggiatori e sognatori, dove giovani talenti possano avere una occasione di visibilità prima delle sfide che li attendono nel mondo"*.

In pratica la *"Schola dell'Hospitale dei pellegrini SS. Pietro e Paolo"* è *"una associazione onlus che persegue finalità di promozione sociale e di formazione professionale, dando ai giovani, la fascia più debole del mercato del lavoro, l'opportunità di visibilità, mentoring e consulenza in modo gratuito"*.

Una sorta di "avviamento alla bellezza", diremmo noi, a conferma del fatto che il cammino aiuta davvero a scoprire il bello che ci circonda ...

* Le citazioni e le notizie sono tratte dal volume di Dario Prete *Hospitale dei Pellegrini dei SS. Pietro e Paolo in Porta Romana a Milano. Storia, arte e riprogettazione*, Milano 2013.

Vedi anche <http://www.hospitaledeipellegrini.it/>

Colombano, un pilastro per l'Irlanda, un ponte per l'Europa *

di Mauro Steffenini

presidente dell'Associazione Amici di San Colombano per l'Europa, segretario generale dell'Associazione Europea del Cammino di San Colombano.

Nel 2012 grazie a Mauro Steffenini e alla sua Associazione abbiamo potuto ospitare a Como la mostra "San Colombano Abate d'Europa", esposta prima a Como e poi a Bormio.

Eccellenze!
Magnificenze!
Illustri Signori Professori!
Signore e Signori!

Rivolgo il mio più vivo ringraziamento alle rappresentanze accademiche del Collegio St Patrick e della Pontificia Università di Maynooth per la generosa decisione di eleggermi *doctor honoris causa*. Grande è l'emozione che in me suscita l'essere accolto in una istituzione che incarna il patrimonio culturale e la tradizione storico-religiosa dell'Irlanda, quale contributo nei secoli all'avanzamento del sapere in Europa e che trasmette, in questa solenne circostanza, il senso di una comune appartenenza europea. Tutto questo avviene oggi nel nome e nel ricordo ancora vivo di un figlio di questa terra, san Colombano, a cui l'Europa deve molto, ma prima dell'Europa, l'Irlanda sua patria. Le sue gesta, il suo pensiero e i suoi insegnamenti hanno attraversato tanti secoli e sono ancora incredibilmente attuali in tutta la loro forza perché operanti attraverso coloro che amo definire i suoi discepoli del terzo millennio. Colombano è patrimonio fondante di quest'Europa che ancora oggi anela, a fatica, all'unità perché l'unità dei popoli europei è nel suo dna. Le radici cristiane, impiantate e coltivate fin dagli albori, anche grazie al contributo decisivo della sua opera, hanno resistito, e ancora oggi resistono, ai venti della disgregazione, della divisione, della competizione e ancora germogliano, crescono, sono portatrici di frutti di bene nelle varie culture presenti in tutto il continente.

Alla notizia di tale alto riconoscimento il mio pensiero è andato subito a tutti coloro, che fin dall'inizio, oppure solo per un periodo, hanno condiviso con me comuni passioni e ideali, sete di conoscenza e bisogno di operosità, o tuttora collaborano a un progetto religioso-culturale ispirato alla figura di San Colombano, che ha dell'avventura inspiegabile se non viene letta alla luce di una mano provvidenziale che non fa mancare, in molti segni, la sua presenza.

Permettetemi un caro saluto a chi mi ha accompagnato, tutti amici della prima ora, il mio parroco don Mario Cipelli, Canonico Onorario della Cattedrale di San Patrizio di Armagh che ha consentito di esprimermi come laico, Ernesto Livraghi, braccio destro e segretario dell'Associazione Amici di San Colombano per l'Europa,

Gianni Lacchini della medesima Associazione, il Vescovo Gianni Ambrosio, pastore della diocesi dai confini europei di tutti i devoti di Colombano. Il frutto più importante di un impegno quasi ventennale ritengo sia proprio questo: conoscere, accostare e riunire in un'unica famiglia tutte le realtà che in Europa si identificano per fede, storia, tradizioni, al comune padre Colombano. La grande famiglia lombardiana si è radunata dopo 14 secoli e brilla di una luce nuova, quale segno di speranza per l'Europa di oggi e di domani.

Questa meravigliosa esperienza ecclesiale, condivisa con tanti amici che via via incontro presentandomi semplicemente nel nome dell'abate irlandese, scaturì da una semplice domanda che scaturiva dall'esigenza di una maggior consapevolezza delle proprie radici cristiane. Noi spesso abdichiamo ad altri la responsabilità di riconoscere e difendere questa nostra provenienza e chiediamo a organismi internazionali, governi, amministratori, autorità preposte che non rinneghino la genesi della nostra storia ma occorre che prima di tutto ciascuno di noi, nel ruolo o nella posizione che ricopre, nella situazione o nel luogo in cui si trova ad operare, agisca concretamente; solo così potremo con il nostro entusiasmo convincere della originale bellezza di provenire dalle medesime radici.

1. Un progetto religioso-culturale ispirato a San Colombano

Il tutto partì da semplici domande: “di dove sono?” “da dove vengo?” o “dove vivo?”, e la risposta era sempre quella: “sono di san Colombano (al Lambro)”. Ma chi era veramente san Colombano? Di lui sapevo ben poco, se non le poche nozioni ricevute a scuola dalla maestra e apprese al catechismo. Da questo interrogativo si accese l'interesse e poi un'esperienza che via via assunse contorni sempre più ampi, per la scoperta di tanti aspetti legati alla spiritualità e all'opera di quest'uomo dalla personalità europea o alla sua influenza sul mondo e sulla Chiesa di allora e di adesso, anche attraverso la conoscenza di luoghi in Europa, tutti raggiunti personalmente, ma soprattutto l'incontro con tanti laici che condividevano la mia stessa “appartenenza”, divenuti poi amici come me di San Colombano.

Venne elaborato un progetto religioso-culturale, che ha incontrato l'approvazione del vescovo diocesano, basato su tre obiettivi fondamentali: riproporre la vita e gli scritti di Colombano, accostare tutte le comunità in Europa, anche le più minuscole, accomunate dalla stessa devozione al Santo, e organizzare un raduno internazionale da tenersi ogni anno per rinsaldare i legami, giunto quest'anno alla sua diciottesima edizione.

Negli anni di preparazione al grande Giubileo del Duemila, sulla base del programma tracciato da San Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, come per ispirazione, ritenni che i temi giubilari della penitenza, del pellegrinaggio e dell'Europa (un Sinodo dei Vescovi era stato indetto dal Papa nel 1999) fossero richiamati, e riassunti in una mirabile sintesi, nella figura di san Colombano, e invitassero a vivere in modo originale l'evento di fede della fine del secondo millennio dell'era cristiana. Noi “banini” - così si chiamano gli abitanti di san Colombano al Lambro - avevamo una singolare opportunità: la-

sciarsi ancora guidare dal protettore della comunità e vivere in un modo speciale l'Anno Santo. Con questa idea contagiai alcuni amici che mi accompagnarono nei numerosi viaggi alla riscoperta del patrono, attraverso il contatto diretto e personale con tutte le comunità che ne conservavano la memoria, che ancora lo invocavano, o perché titolare della parrocchia, o anche solo per la presenza di una chiesa o di una piccola cappella.

A quasi vent'anni da quando si sono mossi i primi passi, mentre celebriamo in tutta Europa il XIV centenario della morte di San Colombano, la "famiglia colombaniana", sparsa un po' dovunque nel vecchio continente, si ritrova ora a camminare insieme in un movimento di parrocchie, associazioni, realtà civili che condividono esperienze, aderiscono a iniziative comuni, sostengono le missioni dove opera la Società di San Colombano per le Missioni Estere, promuovono gemellaggi ed organizzano pellegrinaggi in luoghi di antica evangelizzazione di origine colombaniana. Uno dei tanti frutti di questo lavoro è la riscoperta del cammino di San Colombano, una tra le più antiche vie di pellegrinaggio in Europa, all'esame del Consiglio d'Europa, per ottenere il riconoscimento a *"Itinerario Culturale Europeo"*.

Tutto questo, e altro ancora, è scaturito da una semplice domanda e da un crescente desiderio di conoscere le proprie origini, e di attingere da esse nuova linfa vitale, per una nuova evangelizzazione a partire dalle nostre parrocchie.

Così diceva Papa Wojtyła: *«I santi non invecchiano praticamente mai, essi restano continuamente i testimoni della giovinezza della Chiesa, non diventano mai personaggi del passato, al contrario sono gli uomini e le donne di domani»*¹. E ancora: *«I santi sono nella storia per costituire i permanenti punti di riferimento. Ciò che si manifesta in essi è duraturo, intramontabile. I santi guidano la Chiesa e l'umanità»*².

Anche Benedetto XVI manifestò in più occasioni la sua vicinanza spirituale al nostro impegno, oltre che a citare San Colombano in alcuni suoi discorsi.

L'invito rivolto ai fedeli da Papa Francesco subito dopo la sua elezione al soglio di Pietro, ad uscire da se stessi per andare verso gli altri per portare la presenza viva di Gesù misericordioso, ci sostiene e ci incoraggia a proseguire in questa direzione. Sono queste le sue parole nella sua prima Udienza Generale del mercoledì: *«Seguire, accompagnare Cristo, rimanere con Lui esige un "uscire". Uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio»*. [...] per portare la luce e la gioia della nostra fede»³.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della Visita Pastorale a Lisieux*, in w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19800602_lisieux-francia.html, 2 giugno 1980.

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai pellegrini polacchi convenuti a Roma per la canonizzazione di Padre Massimiliano Kolbe*, in www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1982/october/documents/hf_jp-ii_spe_19821011_pellegrini-polacchi.html, 11 ottobre 1982.

³ FRANCESCO, *Udienza Generale*, in w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20130327_udienza-generale.html, 27 marzo 2013.

Sull'esempio di Colombano, uomo di una Chiesa sempre in movimento, sperimentiamo da anni l'esperienza di far parte di una grande parrocchia aperta, dai confini europei. Anche oggi, nel faticoso processo di riunificazione del Vecchio Continente, Colombano rimane un modello a cui tutti, singoli e comunità possono guardare, per attingere, dalla sua azione e dalla sua fede, la forza necessaria in questa tormentata fase della vita di questa nostra casa comune europea⁴.

Non è poi così azzardato paragonare l'attuale momento di crisi di valori che sta attraversando l'Europa e l'epoca di Colombano, pur in un contesto storico differente e in presenza di cause ben diverse. Colombano, senza perdersi d'animo e affidandosi unicamente a Dio, ha aiutato l'Europa del suo tempo a risollevarsi e a riacquistare fiducia nella sua identità, perché affondava le sue radici in Cristo. E ora si ripropone come compagno di viaggio e guida sicura che infonde coraggio e ottimismo.

2. Colombano, l'irlandese più europeo

Colombano ha legato indissolubilmente il suo nome al destino dell'Europa per la sua azione missionaria e il suo peregrinare operoso. La figura di Colombano ha gettato un ponte tra l'Irlanda e il continente Europeo, consentendo al suo Paese di contribuire in modo decisivo alla nobile causa europea, a forgiare la civiltà del VI e VII secolo e far sì che tale apporto fosse determinante per la sopravvivenza e il rifiorire dell'Europa in preda a un declino inarrestabile.

Nel capolavoro di Thomas Cahill *“Come gli Irlandesi salvarono la civiltà”* emerge la tesi sostenuta da molti critici storici, e da me condivisa, che San Colombano e i suoi monaci possono essere considerati uno dei grandi strumenti per la salvezza della civiltà dalla rovina causata dalla barbarie⁵. Se San Patrizio incentivò gli studi e l'istruzione per monaci e laici, San Colombano completò il suo lavoro di promozione culturale con un'opera che assunse grandi proporzioni grazie agli *scriptorium* impiantati nelle varie abbazie.

Riguardo ai monaci copisti O'Connor affermava: *«Senza i loro sforzi intelligenti e infaticabili, la letteratura greca e latina sarebbe sparita completamente quanto la letteratura dei Babilonesi e dei Fenici»*⁶. Dall'impegno silenzioso di pochi monaci, veri eroi anonimi, dipese il destino culturale dell'Occidente. Infatti che cosa ne sarebbe oggi della cultura occidentale, se questi monaci copisti, si fossero dedicati ad altro in quel momento cruciale? È certo che il destino della Civiltà Occidentale è passato per le loro mani.

Se l'apporto della tradizione irlandese in termini di sapere e di spiritualità ha salvato la civiltà dall'imbarbarimento e la Chiesa da una deriva pericolosa, in preda a una

⁴ Cfr G. CORRAO, *San Colombano. Un uomo di una Chiesa sempre in movimento*, Ed. Il Nuovo Giornale, Piacenza 2008.

⁵ Cfr T. CAHILL, *Come gli Irlandesi salvarono la civiltà. La storia mai raccontata del ruolo eroico dell'Irlanda, dal crollo dell'Impero romano alla nascita dell'Europa medievale*, Fazi Editore, Roma 1997, 12.

⁶ B. O'CONNOR, *Monasticism and Civilization*, P. J. Kenedy, New York 1921, 114.

dilagante corruzione e a eresie serpeggianti, sono certo che non solo l'Europa di oggi abbia ancora bisogno dell'esempio di Colombano, ma *in primis* la sua Irlanda. Il suo convincimento in taluni ideali ha segnato tutta la sua esistenza terrena e ha lasciato un segno indelebile nella cultura occidentale; il suo ardore nel perseguirli mette ancora in movimento energie positive che sono utili a questo nostro tempo di crisi non meno epocali rispetto agli anni bui e di transizione in cui visse.

In questi anni ho potuto sperimentare come Colombano non rimane inoperoso se "richiamato" sulla scena di questo mondo bisognoso di costruttori di unità; la sua santità irradia ancora tanta luce, riscalda i cuori e illumina le menti.

Vorrei qui esortare l'Irlanda a voler recuperare la memoria di questo suo figlio dalla personalità europea, ma preminentemente irlandese, a ri-adottarlo, a sentirlo prima di tutto suo, perché la sua fama di civilizzatore ed evangelizzatore deriva dall'essere prima di tutto irlandese. Non mancava di manifestare ovunque la sua fiera appartenenza alla patria natia, anche se la difesa dei costumi irlandesi non era miope attaccamento a una visione circoscritta all'Irlanda bensì testimonianza al messaggio evangelico autentico, non manipolato da ragionamenti umani, volti ad adattare il pensiero di Dio alle contingenti situazioni del mondo, e per questo da custodire, difendere e diffondere.

In una delle sei lettere che ci sono pervenute diceva del suo popolo:

*siamo tutti Iberi, abitanti dell'estremità del mondo, nulla accogliamo all'infuori della dottrina evangelica e apostolica; non ci fu nessun eretico tra noi, nessun giudeo, nessun scismatico; al contrario, siamo irremovibili nella fede cattolica come fin dal principio è stata tramandata da voi, che siete i successori dei santi apostoli*⁷

Colombano ha iniettato questa irlandesità nelle radici ancora tenere e fragili dell'Europa, dandole quel nutrimento e la forza necessaria per crescere e realizzarsi.

3. Tenace assertore dell'unità nella diversità

Se la riscoperta di Colombano sta arrecando ancora oggi tanto bene all'Europa attraverso le nostre piccole comunità, quanto più ne potrebbe fare al suo amato popolo, di cui è andato orgoglioso sempre. Egli, per la difesa delle sue tradizioni e dei suoi costumi, ha preferito la battaglia alla resa, il rischio al compromesso, l'esilio e la persecuzione al cedimento o al rinnegamento.

Nel 2007 è stata consegnata a Papa Benedetto XVI l'Opera Omnia in lingua italiana corrente e a distanza di un anno, l'11 giugno 2008, durante il ciclo di catechesi sui Padri della Chiesa, il Papa Emerito, dopo aver parlato di San Benedetto, tracciò una stupenda sintesi sulla figura di San Colombano, cogliendo quegli aspetti che da anni stavamo evidenziando e che prima di allora mai nessun pontefice aveva così ben sottolineato. In apertura del suo discorso il Santo Padre con-

⁷ SAN COLOMBANO ABATE, *Lettere e Poesie*, Abbazia San Benedetto, Seregno 1998, 96.

Gli scritti di San Colombano citati sono tratti da una traduzione dei testi delle Monache benedettine dell'Abbazia «Mater Ecclesiae» dell'Isola di San Giulio, Orta (NO) commissionata dalla Parrocchia di San Colombano Abate in San Colombano al Lambro (Mi) tra il 1997 e il 2000.

fermò la convinzione elaborata in questi anni che l'irlandese più noto del primo Medioevo, può essere considerato, senza enfasi, primo vero santo europeo. Queste le sue parole: «*Con buona ragione egli può essere chiamato un santo europeo*». [...] e a conclusione affermò «[...] *spese ogni sua energia per alimentare le radici cristiane dell'Europa che stava nascendo. Con la sua energia spirituale, con la sua fede, con il suo amore per Dio e per il prossimo divenne realmente uno dei Padri dell'Europa e mostra ancora oggi a noi dove stanno le radici dalle quali può nascere questa nostra Europa*»⁸.

Un tale ruolo nella costruzione dell'Europa è stato sottolineato in un altro passaggio che rende ragione alla storia: «*la Regula monachorum, integrata dalla Regula coenobialis, era per un certo tempo più diffusa in Europa di quella di san Benedetto*»⁹. E questa rete di cenobi colombaniani, insieme ai cenobi benedettini ha contribuito in modo decisivo a conferire un assetto solido alla ricostruzione dell'Europa.

Esperito conoscitore del mondo del suo tempo, Colombano ne aveva sperimentato la frantumazione, l'instabilità politica e militare, le diverse etnie, culture e religioni ma aveva anche individuato un punto di sutura nel Cristianesimo adoperandosi per il radicamento e la diffusione della fede. A questo mondo eterogeneo egli non poneva un limite geografico, in quanto la sua azione non conosceva confini. Con l'espressione *Totius Europae*, da lui coniata, definisce tutto un mondo, un'immensa area sregolata nei costumi e in rovina per le distruzioni in atto, in cui disseminare le sue abbazie e introdurre tecniche agrarie innovative oltre a trasmettere il sapere.

In ben due lettere indirizzate al Papa fa uso di tale espressione: scrivendo a Gregorio I si appellò come a colui che è «*un fiore luminosissimo di un'Europa tutta in decadenza*» - «*totius Europae flaccantis augustissimo quasi quidam Flori*»¹⁰, mentre a Bonifacio IV si rivolse con queste parole: «*illustrissimo capo di tutte le Chiese dell'intera Europa*» - «*Pulcherrimo omnium totius Europae Ecclesiarum Capiti*»¹¹.

Il concetto di fratellanza tra i popoli lo troviamo riassunto in un passaggio della lettera datata 602 o 603 e indirizzata ai padri sinodali riuniti, su sua iniziativa, a Chalon-sur-Saone, quando, in modo accorato, chiede di non essere considerato estraneo, insieme alla sua comunità, perché «*siamo infatti membra dello stesso corpo sia che siamo Galli, Britanni, Iberi o di qualunque altra popolazione*»¹².

La sua visione è di un tessuto sociale chiamato a crescere nella giustizia e nella perfezione, da promuovere, apprezzare, correggere, amare, un incrocio di relazioni dove i caratteri di ciascun popolo sono una positiva ricchezza non destinata né alla divisione né alla confusione.

Robert Schuman, in uno storico discorso che tenne a braccio a Luxeuil nel 1950, indicò per primo Colombano come il «*santo patrono di coloro che si prodigano per la causa dell'Europa unita*». Il moderno padre fondatore, agli albori del pro-

⁸ BENEDETTO XVI, *Le radici cristiane per la rinascita dell'Europa*, «L'Osservatore Romano», 12 giugno 2008, 1.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ SAN COLOMBANO ABATE, *Le Opere*, Jaca Book, Milano 2001, 4-5.

¹¹ *Ibid.*, 74-75.

¹² SAN COLOMBANO ABATE, *Lettere e Poesie*, Abbazia San Benedetto, Seregno 1998, 75.

getto di costruzione dell'unità del vecchio continente, sentiva il Santo vicino non solo geograficamente, in quanto l'Abate operò a Luxeuil vent'anni e Schuman nacque e concepì il sogno europeo a Metz, crocevia di popoli, a un centinaio di chilometri di distanza, ma per l'indiscussa influenza dell'opera da lui svolta. Oggi una petizione al Santo Padre, perché tale desiderio di Schuman si possa avverare, sta riscuotendo consensi unanimi da parte dei Pastori della Chiesa e delle più alte gerarchie ecclesiastiche.

L'Arcivescovo di Armagh e Primate di tutta l'Irlanda Sean Brady, in occasione della *visita ad limina apostolorum* del 28 ottobre 2006, sottolineò come l'eredità della fede cristiana abbia lasciato un segno indelebile nel patrimonio e nella memoria dell'Europa e come Colombano abbia rivitalizzato quella memoria del passato. La Chiesa in Irlanda chiedeva in quell'occasione, a nome di tanti altri confratelli europei nell'episcopato, di considerare la richiesta che san Colombano fosse annoverato tra i compatroni d'Europa.

In quattordici secoli di storia sono stati numerosi i pontefici che hanno tessuto l'elogio di quest'uomo, ma nessuno, prima di Papa Ratzinger, definì Colombano come uno dei Padri dell'Europa, collocandolo nella sua giusta dimensione europea. Papa Francesco recentemente confermò la tesi del suo «*venerato predecessore che a buon diritto e giustamente lo ha indicato come uno dei Padri dell'Europa, per il fatto di aver donato a questo continente solide fondamenta cristiane*»¹³.

Di fronte alle rovine di un impero in decadenza, in una civiltà in preda alla corruzione e ormai quasi del tutto priva di regole, san Colombano alzò la propria voce contro i potenti, per richiamarli ai valori superiori della pace, del rispetto della vita, della libertà, della giustizia, della fratellanza, della solidarietà. Di questi valori l'Europa soffriva la mancanza e, grazie a Colombano, nuovamente se ne riappropriò.

4. Libertà e dignità: un binomio inscindibile

«*Si tollis libertatem, tollis dignitatem*» - «*Se elimini la libertà, elimini la dignità*»¹⁴, è l'espressione scelta dagli irlandesi per il cartiglio del mosaico della cappella nazionale irlandese delle grotte vaticane vicino alla tomba di San Pietro che riassume la personalità poliedrica di San Colombano.

Non si tratta della libertà assoluta, quella che il mondo di oggi, in preda al relativismo, conosce, e dove in nome della libertà è lecito sopprimere la vita, in ogni suo stadio, anche quando è debole e fragile, prima di venire alla luce o quando è al tramonto, quando l'uomo diviene un peso per la società, uno scarto - come dice spesso Papa Francesco, non è la libertà di espressione senza rispetto altrui, di professare il proprio credo religioso impedendolo agli altri, o di manipolare, in nome della scienza, i meccanismi più reconditi della vita, o di creare un nuovo modello di famiglia a dispetto delle leggi naturali.

¹³ FRANCESCO, *Lettera del Santo Padre all'Inviato Speciale alla Celebrazione Eucaristica in occasione del XVIII Meeting Internazionale delle Comunità Colombariane nel 1400° anniversario della morte di San Colombano*, Città del Vaticano 23 luglio 2015.

¹⁴ SAN COLOMBANO ABATE, *Le opere*, Jaca Book, Milano 2001, 68-69.

Colombano rivendica la libertà di nominare l'abate del monastero dal controllo dei vescovi, la libertà di seguire gli usi e la liturgia della sua terra, la libertà di pellegrinare ovunque Dio gli suggeriva di andare, ma la vera libertà di cui parla l'uomo la sperimenta nella battaglia personale contro le insidie interne ed esterne; è lì che si gioca la dignità della persona.

C'è infine per Colombano la libertà dalla morte, frutto della confessione e della penitenza e della quale fruisce il monaco nella sua lotta per il bene.

Al fine di non affaticarci invano, sforziamoci, con l'aiuto di Dio, di liberarci dai vizi, per poterci poi ornare delle virtù. Purificandoci, per quanto è in nostro potere, da ogni macchia di vizio, innanzitutto dalla superbia, dall'invidia, dall'ira, dalla bestemmia, dall'iniquità, dalla malizia, dalla tristezza, dalla vanagloria, dalla cupidigia, dalla malignità, da ogni amarezza, per venire ricolmati di umiltà e dolcezza, di benevolenza, mansuetudine, temperanza, misericordia, giustizia, letizia e carità dignità¹⁵.

La libertà di Colombano è quella dei figli di Dio con la dignità di eredi «eredi di Dio, coeredi di Cristo», (Romani 8, 11.14-17), il solo che fa liberi. E unica condizione è appartenere a lui: essere di Cristo e non di noi stessi «*Cristi simus, non nostri*»¹⁶. Con questo programma di vita si presenta sulla scena del mondo come il San Paolo dell'Europa - così amo definirlo - come l'Apostolo delle genti del vecchio continente. Egli ridà forza e vigore alla voce di Paolo: «*Siamo di Cristo, non nostri! Non apparteniamo a noi stessi, ma siamo stati comprati a caro prezzo (cfr. 1Cor 6,19-20)*»¹⁷.

5. Bangor: l'Assisi dell'Irlanda

Sono fermamente convinto che Colombano può essere motivo di incontro e di dialogo soprattutto per la sua terra di origine; i semi gettati in questi anni laddove l'ammirazione e la venerazione verso di Lui non sono venute mai meno, ci confermano che può essere ancora di grande aiuto per la sua gente.

Vorrei qui ricordare un episodio che testimonia come il recupero della memoria di un assertore tenace di pace, come fu Colombano, può essere per l'Irlanda un grande contributo all'unità, nel rispetto reciproco, tra le varie confessioni religiose. Ritengo si tratti del frutto più bello del Columban's Day celebratosi a Bangor ed Armagh il 26 e 27 giugno 2010, maturato qualche mese dopo. Era il 23 novembre quando, per iniziativa dalla Ullans Academy, si incontrarono a Belfast, presso l'Hotel East Belfast il President Dr Ian Adamson, Lord Bannside e il Presidente dell'Irlanda la Sig.ra Mary McAleese. Gli ospiti illustri salutarono quel giorno come un giorno speciale perché era la festa di un uomo di pace e di riconciliazione, patrimonio comune dei cristiani cattolici e dei cristiani protestanti,

¹⁵ SAN COLOMBANO ABATE, *Istruzioni e regola dei monaci*, Abbazia San Benedetto, Seregno 1997, 33.

¹⁶ SAN COLOMBANO ABATE, *Le Opere*, Jaca Book, Milano 2001, 228-229.

¹⁷ SAN COLOMBANO ABATE, *Istruzioni e regola dei monaci*, Abbazia San Benedetto, Seregno 1997, 75.

unanimente riconosciuto come una grande ricchezza da non disperdere in quanto elemento di convergenza nella costruzione dell'unità nella concordia. Mi aggancio a questo episodio, che ha dello straordinario, per attestare che Colombano è ancora all'opera: per lui la concordia e l'unità venivano prima di ogni altra cosa e dovevano essere necessariamente perseguite anche quando vedeva minacciata la libertà di seguire le proprie tradizioni. A suo giudizio: «*nocque e nuoce moltissimo alla pace delle Chiese la diversità dei costumi e la varietà delle tradizioni*»¹⁸. Quale grande lezione di convivenza civile ancora attuale.

Ai Vescovi della Gallia convocati in sinodo per la questione della data della Pasqua dichiara la sua volontà di pace: «*Sia ben lungi da me il contendere scontrandomi con voi, [...] lungi, lungi davvero ogni contesa. [...] Possiamo trovare un accordo tra noi, cosicché, se entrambe le tradizioni sono buone, ciascuna rimanga davanti a Dio in quella tradizione in cui era quando è stato chiamato (1Cor 7,20); in ogni caso, siano custodite quelle verità che maggiormente concordano con l'Antico e il Nuovo Testamento, senza animosità da parte di alcuno*»¹⁹. Parole grandi che, più di tutto, hanno di mira l'unità nella diversità e la sostanza, piuttosto che la forma, e dove l'armonia e la pace devono contraddistinguere i cristiani per evitare che «*godano della contesa tra cristiani i nostri nemici, siano essi giudei, pagani o eretici; lungi, lungi davvero ogni contesa*»²⁰. Risuoni come monito ancora oggi questa sua accorata esortazione: «*Se qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio (1Cor 11,16)*»²¹.

Il concetto poi di fratellanza tra i popoli e di figliolanza divina viene prima di ogni cosa e supera ogni barriera quando in gioco è la celebrazione della Pasqua. Celebrarla insieme ai Giudei (nell'anno in cui poteva coincidere), era rispettare il volere di Dio che aveva disposto proprio così e non diversamente.

Dunque la possibilità di celebrare la Pasqua insieme agli ebrei è proprio nella visione universale di famiglia di Dio e Colombano non si ferma neppure di fronte a questo, anche se da più parti, per questa sua apertura, sarà accusato di eresia.

Cari Irlandesi, quale eredità ci ha lasciato, e quanto cammino ancora dobbiamo compiere verso questo obiettivo, non ancora pienamente raggiunto. Bangor, grazie a Colombano, può diventare l'Assisi dell'Irlanda, come lo fu la città di San Francesco quando nel 1986 Giovanni Paolo II vi convocò tutte le confessioni religiose per una preghiera mondiale per la pace. Lavoriamo per questo e non abbiamo timore di non farcela; l'Irlanda ne trarrà sicuramente beneficio. Sono sicuro che Colombano, che non era per le imprese facili, sarà al fianco dei costruttori di pace. Egli vuole ancora compiere miracoli per i figli prediletti della sua terra.

¹⁸ SAN COLOMBANO ABATE, *Lettere e Poesie*, Abbazia San Benedetto, Seregno 1998, 67.

¹⁹ *Ibid.*, 70-71.

²⁰ *Ibid.*, 71.

²¹ *Ibid.*, 70.

6. *Confessione e penitenza: il monito di Colombano per vivere l'Anno della Misericordia*

Come nel grande Giubileo del Duemila, quando Colombano venne scelto come guida di numerose comunità che a lui si richiamano, anche nell'Anno Santo indetto da Papa Francesco il tema della misericordia lo propone nuovamente maestro di fede nel cammino di conversione.

L'immagine abitualmente delineata, entrata a far parte del patrimonio di conoscenza di quest'Uomo di Dio è quella di un monaco duro, austero, legnoso e intransigente dal temperamento celtico, emotivo e volitivo insieme, appassionato e generoso, tenace ed entusiasta. Colombano non fu solamente questo (anche se spesso ci si ferma solo a tali aspetti della sua personalità).

Se il monachesimo irlandese lancia un potente appello alla conversione, Colombano è colui che ha diffuso sul Continente il modello penitenziale in vigore in Irlanda. Si inaugura con Colombano un'era nuova per l'umanità che da quel momento sarà inondata da un fiume di grazia senza precedenti. La missione irlandese lancia un potente appello alla conversione che, nonostante la radicalità che esige, sarà ascoltato da molti e riuscirà a risvegliare ed educare moltitudini di giovani assetati di Dio. Il principio fondamentale che sta alla sua base è che ogni peccato comporta automaticamente e immediatamente la sanzione corrispondente ma nel sistema penitenziale irlandese non è semplicemente a scopo repressivo, per mantenere l'ordine. *«Essa procede [...] dall'anelito profondo di riparare ogni colpa e di conservare le anime pure dinanzi a Dio»*²².

Il passaggio da una penitenza pubblica a una privata, e proporzionata nelle pene ha successo. Il fascino di Colombano sta in questo: essere padre dei suoi monaci, l'*abbas* che cura le anime e si fa confidente e guida spirituale nel cammino di purificazione e di rinnovamento interiore. Il fenomeno di attrazione delle folle attorno ai suoi monasteri non può essere solo ridotto alla scelta di vita monastica inquadrata in un regime di penitenza difficile da sopportarsi.

È questo il dono più grande che Colombano fa all'uomo che vuole riconciliarsi con Dio: far conoscere le profondità senza limiti dell'abissale amore di Dio. Sarà il metodo irlandese quello che la Chiesa, tra corsi e ricorsi nella storia, accoglierà definitivamente e che ancora oggi propone al penitente come strumento per la sua santificazione.

Nella lettera indirizzata a Mons. Gianni Ambrosio, Vescovo di Piacenza-Bobbio, per le celebrazioni del XVIII Columban's Day a Bobbio il 29 agosto scorso, il Cardinale Segretario di Stato sottolineava questo aspetto peculiare di Colombano: *«Fu un canale privilegiato della grazia di Dio, attraendo fiumi di pellegrini e penitenti, e accogliendo nei tanti nuovi monasteri moltissimi giovani, che abbracciavano la sua Regula monachorum. Convinto com'era che la grazia è l'aiuto specifico che la Provvidenza dona ad ogni creatura umana che con fede accoglie*

²² Cfr. C. PAGANINI, «Colombano legislatore monastico», Archivio Storico Lombardo 96 (1971) 281-284.

l'amore di Dio nella propria esistenza, fu diffusore intrepido della Confessione, Sacramento di natura personale, da ripetere nella esistenza di ognuno, quale mezzo insostituibile per un serio cammino di conversione».

Per questo siamo grati a Dio per il dono di Colombano alla sua Chiesa ogni volta che nell'Anno Santo della Misericordia ci accosteremo al Sacramento della riconciliazione.

7. Conclusioni

Le «gesta del beato Colombano»²³ fanno di lui un uomo singolare che, dagli estremi confini della terra in cui nacque, seppe lasciare una interminabile scia di bene in tutti quei luoghi che attraversò o visitò nella sua lunga vita, beneficiandoli con la sua presenza luminosa. Un uomo che, noncurante dell'età e delle difficoltà, attraversò a piedi l'Europa, riunificando, sotto l'unico nome di Cristo, tanti popoli diversi. La sua vita rigorosamente ascetica, fatta di rinunce e privazioni, gli ha conferito una forza a tratti sovrumana. Il suo fascino, che ancora suscita ammirazione, non è certo riposto unicamente nella sua ruvidezza, nel suo essere tutto d'un pezzo, nella sua durezza per coerenza e intransigenza, ma, da alcuni suoi scritti, si colgono i tratti di una dolcezza tenera, fino alle lacrime, quando si tratta di lodare Dio o di celebrare l'amicizia con i suoi monaci.

Vorrei concludere questa disamina condotta su alcuni tratti della sua poliedrica personalità, citando un passo della Lettera ai cattolici d'Irlanda del 19 marzo 2010 di Benedetto XVI, per restituire alla venerazione innanzitutto degli irlandesi, il vero Colombano, amico confidente dell'uomo in cammino in questa nostra Europa del terzo millennio.

Il Papa emerito nell'evocare la storia gloriosa dell'Isola dei Santi fa espressamente riferimento a Colombano: *«Storicamente i cattolici d'Irlanda si sono dimostrati una enorme forza di bene sia in patria che fuori. Monaci celtici come San Colombano diffusero il vangelo nell'Europa Occidentale gettando le fondamenta della cultura monastica medievale. Gli ideali di santità, di carità e di sapienza trascendente che derivano dalla fede cristiana, hanno trovato espressione nella costruzione di chiese e monasteri e nell'istituzione di scuole, biblioteche e ospedali che consolidarono l'identità spirituale dell'Europa. Quei missionari irlandesi trassero la loro forza e ispirazione dalla solida fede, dalla forte guida e dai retti comportamenti morali della Chiesa nella loro terra natia»*²⁴.

L'impegno che sto portando avanti con tanti amici di San Colombano parte dal mio personale omaggio a un uomo che ebbe un ruolo decisivo nella ri-cristianizzazione di quelle che erano state le regioni di frontiera dell'Impero romano, protagonista indiscusso della prima ri-evangelizzazione dell'Europa, dando il via all'avanzata del cristianesimo nelle aree che erano restate fuori dal controllo di Roma. Si propone ora all'europeo del XXI secolo, come un esempio di un'attualità inossidabile perché ancora lo si avverte camminare al nostro fianco nella nuo-

²³ GIONA, *Vita di San Colombano*, Abbazia San Benedetto, Seregno 2001, 38.

²⁴ Cfr. Lettera Pastorale del Santo Padre Benedetto XVI ai cattolici d'Irlanda del 19 marzo 2010.

va evangelizzazione dell'Europa, la seconda che questo nostro Vecchio Continente sta conoscendo in Duemila anni di storia.

Nella preghiera post-communio della messa propria di San Colombano si invoca Dio *perché* «ci confermi nella fede e perché possiamo testimoniare la verità evangelica per la quale san Colombano lavorò “instancabilmente” fino alla morte». La difficoltà nel pronunciare il termine italiano “instancabilmente” è di tutti i vescovi irlandesi che ininterrottamente dal Duemila onorano con la loro presenza le feste patronali nella mia parrocchia, da cui tutto questo movimento è partito. Ma l'avverbio “instancabilmente” rende meglio di ogni altro l'opera infaticabile e inarrestabile di questo abate irlandese.

È questo il mio augurio a Voi cari irlandesi, di rifarVi al vostro concittadino che ha reso grande l'Europa, di configurarVi a lui per il suo dinamismo, e di poter constatare che Egli non conosce riposo dopo 14 secoli ma attraverso i suoi figli spirituali di oggi, continua “instancabilmente” la sua azione nella difesa e nella promozione di valori intramontabili, di cui il mondo ha ancora un estremo bisogno.

Bibliografia

BENEDETTO XVI, *Le radici cristiane per la rinascita dell'Europa*, «L'Osservatore Romano», 12 giugno 2008.

CAHILL, T., *Come gli Irlandesi salvarono la civiltà. La storia mai raccontata del ruolo eroico dell'Irlanda, dal crollo dell'Impero romano alla nascita dell'Europa medievale*, Fazi Editore, Roma 1997.

CORRAO, G., *San Colombano, un uomo di una Chiesa sempre in movimento*, Ed. Il Nuovo Giornale, Piacenza 2008.

FRANCESCO, *Udienza Generale*, in w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20130327_udienza-generale.html, 27 marzo 2013.

—, *Lettera del Santo Padre all'Inviato Speciale alla Celebrazione Eucaristica in occasione del XVIII Meeting Internazionale delle Comunità Colombariane nel 1400° anniversario della morte di San Colombano*, Città del Vaticano 23 luglio 2015

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai pellegrini polacchi convenuti a Roma per la canonizzazione di Padre Massimiliano Kolbe*, in www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1982/october/documents/hf_jp-ii_spe_19821011_pellegrini-polacchi.html, 11 ottobre 1982.

—, *Omelia in occasione della Visita Pastorale a Lisieux*, in w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19800602_lisieux-francia.html, 2 giugno 1980.

JONA DE BOBBIO, *Règles et penitentiels monastiques*, a cura di A. DE VOGUE - P. SANGIANI - J.B. JUGLAT, *Aux sources du monachisme colombarien*, (Vie monastique 20), Abbaye Bellefontaine 1988.

JONAE, *Vitae Columbani*, testo a cura di KRUSCH, B., *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Merovingicarum*, Hannover-Leipzig, I, 2, 1905.

O' CONNOR, J.B., *Monasticism and Civilization*, P. J. Kenedy, New York 1921.

PAGANINI C., «Colombano legislatore monastico» (appunti di uno studio su S. Colombano), *Archivio Storico Lombardo* 96 (1971).

SAN COLOMBANO, *Istruzione e Regole dei monaci* (Orizzonti monastici 17), Abbazia San Benedetto, Seregno 1997.

—, *Le Opere*, Jaca Book, Milano 2001.

—, *Lettere e Poesie*, Abbazia San Benedetto (Orizzonti monastici 20), Abbazia San Benedetto, Seregno 1998.

**Lectio magistralis* tenuta dall'Autore in occasione del conferimento del Dottorato Honoris Causa da parte della Pontificia Università e del Collegio St Patrick di Maynooth (Irlanda) - Irlanda, Maynooth. St. Patrick College, 30 novembre 2015.

Il progetto Digital Library di Regione Lombardia

*La digitalizzazione dei ruoli matricolari conservati
presso l'Archivio di Stato di Como
Notizie dall'Archivio di Stato di Como*

di Lucia Ronchetti

Direttrice dell'Archivio di Stato di Como

Il progetto Digital Library

Nel gennaio 2013 Regione Lombardia emise un bando per raccogliere candidature di istituti culturali lombardi, si trattava di proporsi per partecipare al progetto “Digital library: servizio di digitalizzazione e disponibilità in linea di documentazione scientifica e formativa”.

Disponendo di finanziamenti per un budget complessivo di 1,5 milioni di euro, a valere sul Fondo Sociale Europeo 2007-2013 (Programma Operativo Regionale ob. 2 asse IV - “Capitale umano”), la Regione cercava partners per realizzare progetti di digitalizzazione da rendere disponibili in rete. Lo scopo era mettere a disposizione, tramite web, documenti digitalizzati e liberamente fruibili, inerenti il territorio, la storia e l'arte della Lombardia, posseduti da archivi e biblioteche, considerando la possibilità di disporre di contenuti digitali come un elemento essenziale per l'armonico sviluppo della persona.

In quell'occasione l'Archivio di Stato di Como manifestò il proprio interesse, assicurando il possesso di alcuni requisiti e presentando due ipotesi di lavoro: la digitalizzazione dei registri catastali e quella dei ruoli matricolari.

Nel febbraio 2014, Regione Lombardia accettò la candidatura dell'Archivio di Stato di Como, limitatamente all'ipotesi di riproduzione dei ruoli matricolari, insieme ad altri nove istituti: Biblioteca civica A. Mai di Bergamo, Biblioteca civica U. Pozzoli di Lecco, Biblioteca civica di Varese, Biblioteca comunale centrale Palazzo Sormani di Milano, Biblioteca comunale Teresiana di Mantova, Biblioteca d'arte e Biblioteca archeologica e numismatica di Milano, Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia di Milano, Touring Club Italiano, Università degli studi di Brescia. I fondi proposti dai diversi istituti differiscono profondamente l'uno dall'altro e non hanno connessioni tematiche tra loro.

Cosa è stato riprodotto a Como?

Nell'ambito dell'iniziativa, l'Archivio di Stato ha chiesto di digitalizzare la serie dei ruoli matricolari del Distretto militare di Como dalla leva del 1843

a quella del 1899, per oltre 200.000 immagini.

Si tratta di volumi di grande formato ove sono registrate tutte le informazioni relative ai soldati che hanno svolto il servizio militare, con l'eccezione degli ufficiali. Sono organizzati in ordine cronologico e all'interno dell'anno, per numero di matricola. Di ogni recluta, una per pagina, sono sinteticamente segnalati dati anagrafici, numero di matricola, chiamata alle armi, eventuali congedi, richiami, partecipazioni a campagne di guerra, ferite riportate, prigionia, eventuali onorificenze e decorazioni ...

L'ambito geografico di riferimento è quello delle attuali province di Como e Lecce e, per alcuni anni, anche Sondrio.

Trattandosi di documentazione seriale, dove ogni immagine è indicizzabile per mezzo di dati essenziali quali numero di volume, anno di leva e numero di matricola, gli atti ben si prestano ad essere digitalizzati e consultati da web.

In aggiunta, i documenti proposti possiedono un valore storico culturale, nonché giuridico amministrativo in quanto attestano la carriera militare dei richiamati.

Si consultano per ricostruire genealogie. In quanto compilati a partire dall'anno 1843 forniscono informazioni anche per un periodo antecedente alla redazione dei registri di stato civile dello Stato Italiano (composti a partire dal 1866) e sono quindi fondamentali per l'individuazione della parrocchia d'origine (nel lombardo veneto infatti le funzioni di ufficiale di stato civile erano delegate ai parroci). Tramite questi documenti l'Archivio di Stato di Como risponde, ogni anno, a circa 300 ricerche per corrispondenza provenienti dall'estero.

Vengono richiesti in consultazione da parte degli stessi ex militari e dei loro discendenti a testimonianza dell'attività svolta.

Sempre più frequentemente costituiscono l'unica fonte documentaria certa, giuridicamente rilevante, per il conferimento delle medaglie al valore ai soldati catturati dalle truppe naziste dopo l'8 settembre 1943 e condotti nei campi di prigionia o costretti a lavorare nelle fabbriche tedesche.

Sono oggetto di ricerca per la ricostruzione delle vicende individuali occorse ai caduti nel corso della I guerra mondiale, di cui ricorrere ora il centenario.

Vengono consultati per evadere richieste da parte di privati e amministrazioni pubbliche in merito all'individuazione dei soldati ricordati nei monumenti ai caduti o nei parchi delle rimembranze.

Gli altri Istituti lombardi coinvolti nel progetto

■ La Biblioteca civica A. Mai di Bergamo ha realizzato la riproduzione di 208 codici ed 85 incunaboli miniati, della raccolta "Cartografia", della raccolta Gaffuri (fotografie e vedute di Bergamo), della raccolta di almanacchi bergamaschi antichi (sec. XVIII e XIX) e di alcuni periodici locali.

- La Biblioteca civica U. Pozzoli di Lecco ha dato spazio ai principali settimanali di informazione locale (L'Adda, Il Resegone, La Cronaca di Lecco e circondario, il Prealpino, Il Giornale di Lecco e circondario, La spinta, Il nuovo Prealpino, La Provincia di Como, Il Gagliardetto, Il Popolo di Lecco, Il Giornale di Lecco), alle raccolte di riviste culturali pubblicate a Lecco (La Rivista di Lecco, All'ombra del Resegone, Nei paesi manzoniani, Paesi manzoniani, Lecco: rivista di cultura e turismo), alle prime pubblicazioni delle associazioni alpinistiche locali, al Resegone, al Bollettino mensile della Società escursionisti lecchesi, alle riviste fondate da Antonio Ghislanzoni, a 55 numeri unici e alla serie completa dell'Almanacco statistico della Provincia di Como dal 1838 al 1942.
- La Biblioteca civica di Varese ha realizzato la digitalizzazione del fondo Scuola di mistica fascista Sandro Italico Mussolini di Milano (1.190 volumi, comprese alcune riviste di epoca fascista), della prima tipografia a Varese 1778-1876, di 82 fondi manoscritti e 187 volumi del Cinquecento.
- La Biblioteca comunale centrale Palazzo Sormani di Milano ha riprodotto alcuni periodici tra cui: L'emporio pittoresco: giornale settimanale (1864-1889) e Natura ed arte.
- La Biblioteca comunale Teresiana di Mantova si è dedicata al Catalogo Bibliografico Storico (152.000 schede catalografiche), ai Manoscritti Polironiani, a stampe e disegni, a manoscritti ebraici (161 codici databili tra il XIV ed il XVIII secolo), all'Archivio storico antico della Comunità ebraica di Mantova e a periodici storici locali.
- La Biblioteca d'arte e Biblioteca archeologica e numismatica di Milano ha duplicato edizioni retrospettive della raccolta bibliografica della Biblioteca d'arte, il periodico semestrale Rassegna di Studi di Civico Museo Archeologico di Milano (1967-2006) della Biblioteca Archeologica, il fondo "Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano" (1872-1903) ed il lotto di stampe fotografiche della Biblioteca Archeologica, infine documentazione degli archivi CASVA degli architetti Mario Terzaghi e Augusto Magnaghi.
- L'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia di Milano ha proposto la digitalizzazione del fondo archivistico Corpo volontari della libertà, organo militare centrale del movimento partigiano, del fondo Brigata Stefanoni, di 84 testate clandestine della Resistenza lombarda conservate dall'Istituto e della rivista Movimento di liberazione in Italia.

- Il Touring Club Italiano ha fatto scansionare alcune riviste storiche del Touring Club Italiano, tra cui *Le vie d'Italia* (1917-1967), *Le vie d'Italia e dell'America Latina* (1924-1932), *Le vie d'Italia e del Mondo*, *Sorgente* (1917-1928), *Strade* (1919-1970), *Turismo e alberghi* (1947-1956), *L'albergo in Italia* (1925-1943), *L'Alpe* (1928-1938) e da ultimo *Monti e boschi* (1950-1963).
- L'Università degli studi di Brescia, Biblioteca di Economia e Giurisprudenza Sezione Storica ha proposto 131 cinquecentine, 160 edizioni del XVII secolo, 551 del XVIII secolo e circa 500 esemplari del primo '800.

Conclusione

La campagna di riproduzione si è conclusa nell'autunno del 2015 ed i risultati conseguiti sono stati presentati al pubblico, il 28 ottobre, nella sala Marco Biagi di Palazzo Lombardia a Milano.

Al termine del progetto, sono state acquisite oltre 2 milioni di immagini tratte da libri, periodici, giornali, manoscritti e documenti d'archivio. Proseguono ora le attività di verifica e messa in rete dei documenti scansionati in un portale dedicato, all'interno dello spazio web regionale dedicato alle biblioteche. Entro l'estate 2016, si dovrebbe ultimare la pubblicazione delle immagini.

Con autentica soddisfazione l'Archivio di Stato di Como, partecipando a questa imponente iniziativa, renderà disponibili in rete documenti storici unici e senza eguali, facilitando le ricerche e favorendo la diffusione e la fruizione del patrimonio conservato.

CATASTI STORICI

La digitalizzazione delle mappe conservate presso l'Archivio di Stato di Como

Notizie dall' Archivio di Stato di Como

di Lucia Ronchetti

Direttrice dell'Archivio di Stato di Como

L'Archivio di Stato di Como conserva un fondo genericamente denominato “Catasto”, costituito da mappe, registri e vulture relativi ai Comuni delle attuali province di Como e di Lecco. Si tratta di documentazione versata all'Archivio, in momenti diversi, dall'Ufficio Tecnico Erariale di Como e dagli Uffici Distrettuali delle Imposte Dirette di Como, Cantù, Erba, Menaggio, Lecco, Merate e Oggiono.

Le mappe costituiscono la rappresentazione cartografica del territorio, un modello in scala. In esse sono individuate e numerate le singole particelle catastali corrispondenti a quelle parti di territorio possedute a titolo privato (persone fisiche, persone giuridiche, enti, ecc.).

I registri, invece, sono gli strumenti di corredo che indicano la qualità del territorio e i proprietari. Servono ad individuare i proprietari delle singole particelle, o meglio, nella prospettiva dell'amministrazione censuaria, servivano ad individuare i responsabili d'imposta, coloro, cioè, che dovevano pagare tasse in ragione del bene censito.

Le mappe dei catasti storici sono state elaborate in momenti successivi¹.

La prima rilevazione del territorio risale agli anni attorno al 1718-1722, o immediatamente successivi, il cosiddetto “catasto teresiano”. Si compongono (salvo qualche eccezione) di un:

- foglio d'insieme nel quale è riportato tutto il territorio del comune;
- foglio dei beni di seconda stazione, nel quale sono descritti gli edifici più significativi e i centri abitati, estrapolati dal contesto del territorio, descritti in modo autonomo solitamente nella stessa scala dei fogli di mappa;
- fogli di mappa, fogli numerati che accostati l'uno all'altro ricompongono il territorio descritto nel foglio d'insieme, in una scala ovviamente maggiore. Ogni foglio riporta una porzione di territorio comunale, suddiviso a sua volta in sezioni ancora più piccole dette “particelle” definite da un numero. Spesso un altro gruppo di numeri (che può essere diviso da un punto) compare sulla particella catastale: è il numero che indica la superficie della stessa (esempio 2.6 = Due Pertiche e Sei Tavole). In alcuni casi non è un numero a identificare

¹ Le descrizioni di seguito riportate si devono alla rielaborazione di appunti redatti dal dott. Cesare Sibilia che, per agevolare gli utenti dell'Archivio di Stato, aveva composto una sorta di vademecum per effettuare una ricerca catastale.

la particella ma una lettera (esempio A, B, C, etc.). Succede ogni qual volta si debba identificare un bene (come le chiese, i conventi, i cimiteri, ecc.) che è stato escluso dall'estimo².

A questa soglia catastale segue, negli anni dopo il 1858 e nel 1898, con aggiornamenti fino al 1900, il catasto lombardo veneto o cessato, secondo la denominazione comasca. Si compongono di:

- un foglio di frontespizio che contiene, nel lato sinistro, tutte le indicazioni riguardanti le date del rilievo della mappa e le autorizzazioni di legge per la sua edizione. Sul lato destro l'insieme del territorio con lo schema di assemblaggio dei fogli per l'esatta ricostruzione dello stesso, e le indicazioni di scala;
- fogli di mappa numerati che, accostati l'uno all'altro, ricompongono il territorio descritto nel foglio di frontespizio³;
- fogli di lustrazione e di revisione che documentano le singole variazioni intervenute nel territorio dopo la stesura della mappa stessa.

Da ultimo, in Archivio di Stato di Como, si conservano le mappe composte nel biennio 1904-1905, la cui composizione è analoga alle rilevazioni ottocentesche.

Queste rappresentazioni grafiche costituiscono un fondamentale strumento di governo del territorio cui ricorrono privati e professionisti, spesso incaricati dalle amministrazioni di enti locali, per redigere relazioni storiche in merito alle trasformazioni del paesaggio, strumenti urbanistici, progetti di restauro.

Per preservarle dall'usura, dall'anno 2001 le mappe non vengono più consultate in originale, se non su autorizzazione del responsabile di sala studio, in caso di comprovata impossibilità di lettura delle riproduzioni. A coloro che ne fanno richiesta viene offerta la visione delle stesse digitalizzate in files di formato pdf, riprodotte in bianco e nero. Questa riproduzione, realizzata nel 1995, da precedenti duplicati in microfilm, con un progetto allora avveniristico, è oggi totalmente insoddisfacente.

In mancanza di risorse per eseguire un'adeguata campagna di scannerizzazione ad alta risoluzione a colori, a partire dall'anno 2009, l'Archivio di Stato propone ai Comuni di sostenere i costi della digitalizzazione. Alle singole amministrazioni viene inviata una proposta di collaborazione via mail. Se la proposta viene accettata, si sottoscrive una convenzione tra Archivio e Comune in cui sono fissati i termini della cooperazione.

In cambio, agli enti locali viene concessa copia dei files, in formato jpeg a 400 dpi e tiff a 600 dpi, per un esclusivo uso istituzionale.

Il primo Comune che ha accolto l'offerta, nel novembre 2009, fu Suello, l'ultimo, in ordine di tempo, nel gennaio 2016, Luisago.

² Le misure usate nella redazione delle mappe sono per quelle di lunghezza il "Trabucco Milanese" (metri 2,61111), e per quelle di superficie la "Pertica Milanese" (area 654,5179 mq) e suoi sottomultipli.

³ La misura di superficie citata è la pertica metrica che corrisponde a 1000 metri quadrati. Il territorio è riportato in scala 1:2000. Fanno eccezione le estrapolazioni riguardanti porzioni di territorio (solitamente gli abitati), descritte sommariamente sul foglio di mappa, contraddistinte da lettere invece che numeri, e riportate, poi, su fogli a sé stanti, in scala 1:1000.

La digitalizzazione viene realizzata da ditte esterne, situazione che comporta l'uscita delle mappe dall'Archivio con trasporto e copertura assicurativa a carico delle aziende esecutrici.

Una volta realizzato il lavoro, mappe e hard disk contenenti le riproduzioni vengono riportati in Archivio. Le carte, dopo un attento controllo che ne verifichi l'integrità ed eventuali danneggiamenti, vengono nuovamente riposte nei depositi, mentre i files sono indicizzati e collaudati dalla scrivente. Una volta superato il collaudo, si autorizza la ditta ad emettere fattura intestata al Comune che provvederà al pagamento.

Le immagini di compendio dei singoli comuni vengono masterizzate in dvd e consegnate alle amministrazioni, contemporaneamente una copia delle stesse è messa a disposizione degli utenti della sala studio.

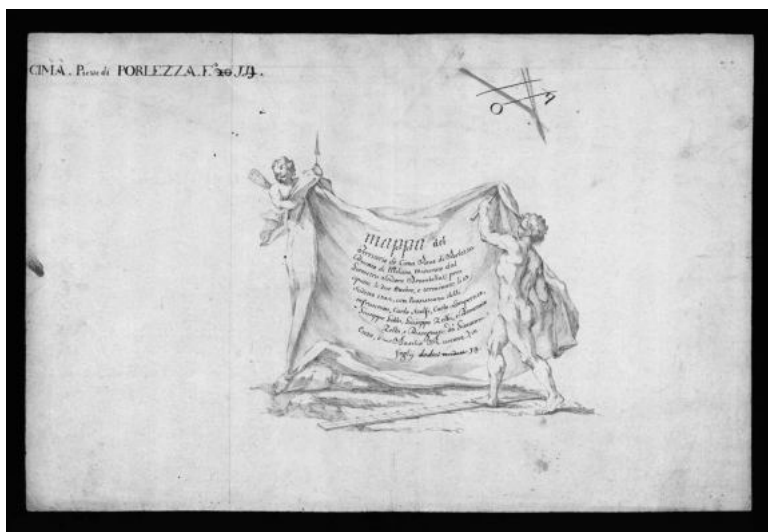
Ad oggi sono state riprodotte oltre 11.000 mappe, risultato ragguardevole. La volontà di conservare i files in un unico ambiente ha reso necessario l'acquisto di NAS da 42 TB.

Con grande soddisfazione si prevede di chiudere la campagna di riproduzione nel corso dell'anno 2016, duplicando integralmente tutta la cartografia.

A seguire potremo passare alla riproduzione dei registri.

In chiusura, preme sottolineare come la felice congiuntura di interessi abbia permesso di realizzare un'attività altrimenti impensabile.

Senza la collaborazione fornita dalle amministrazioni comunali nulla avrebbe potuto essere realizzato. Per i Comuni disporre di copia delle mappe dei catasti storici costituisce un insostituibile strumento conoscitivo del territorio, in assenza del quale non potrebbero essere intraprese in modo consapevole scelte urbanistiche e di gestione dei luoghi. Parallelamente, solo grazie al sostegno economico delle Amministrazioni comunali, l'Archivio di Stato ha potuto realizzare un progetto per il quale non aveva copertura finanziaria.



ASCOPorlezza
Cima 014
c. teresiano fg.14



Como, piazza Camerlata: la Fontana di Cesare Cattaneo e Mario Radice

L'Associazione Archivio "Cesare Cattaneo"

Altri Archivi del territorio lariano

di Luisella Garlati

Comitato scientifico dell'Associazione Archivio "C. Cattaneo"

Cesare Cattaneo

Nato a Como nel 1912, Cesare Cattaneo è uno dei più interessanti esponenti del razionalismo comasco di cui assimila e condivide l'insegnamento, corredandolo nello stesso tempo di una maggiore riflessione critica. Il suo itinerario professionale si svolge nell'arco di meno di un decennio, iniziando, ancor prima della laurea in architettura, nello studio di Giuseppe Terragni (con cui collabora per il Piano Regolatore di Como e per il progetto del Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi all'E42 di Roma) e proseguendo con una spiccata originalità ed autonomia in cui egli porta a maturazione il codice funzionalista degli anni Venti e Trenta. Vicino al gruppo dei piccoli astrattisti comaschi, profondamente cattolico e nello stesso tempo non lontano da ascendenze futuriste, Cattaneo costruisce nel 1938-39 la sua opera più famosa a Cernobbio: una casa d'affitto di straordinaria qualità ove ogni scelta funzionale ed espressiva trova ragione solo dopo un serrato vaglio critico. È lo stesso atteggiamento che già si era prefigurato nei progetti giovanili e in opere come l'Asilo di Asnago (1935) o la fontana di Camerlata (1936, in collaborazione con Mario Radice) e che si espliciterà nel volume "Giovanni e Giuseppe" in assonanza con le ultime proposte e realizzazioni prima della morte avvenuta prematuramente nel 1943, a soli 31 anni.



121

L'Archivio

Fin dagli anni '80 del secolo scorso, l'ingegner Damiano Cattaneo - figlio dell'architetto e proprietario, insieme agli eredi, dell'Archivio - decise di riorganizzare il materiale relativo all'attività professionale del padre.

Alla base di questa scelta, oltre al desiderio di onorarne la memoria, ci fu senza dubbio la volontà di consentire agli studenti, ai professionisti e agli studiosi del settore di avere a disposizione informazioni fondamentali per comprendere lo sviluppo del dibattito architettonico italiano in generale e lariano in particolare, intorno all'architettura cosiddetta razionale.

Il progetto iniziale ha assunto via via un più ampio respiro, coinvolgendo altri enti e istituzioni locali, rendendo necessaria però la scelta di soluzioni di carattere "tecnico", fondamentali per consentire un utilizzo comune dell'Archivio, soprattutto in funzione delle nuove tecnologie.

L'occasione di riordinare l'archivio personale dell'architetto Cattaneo ha

costituito il “pretesto” per attivare un’iniziativa di riflessione architettonico-culturale che non fosse limitata all’attività specifica dell’architetto, ma coscientemente aperta al dialogo e al confronto.

Sono stati poi acquisiti documenti non direttamente relativi a Cesare Cattaneo, ma significativi del clima culturale nel quale il giovane architetto operò da protagonista. Tra i molti: un cospicuo carteggio tra Osvaldo Licini e la cugina Olga (vincolato dalla Soprintendenza della Regione Toscana); una lettera di Le Corbusier; disegni di Giuseppe Terragni; materiale vario di Terragni e Lingeri; materiale relativo a Sartoris; opere pittoriche di Licini, Radice, Soldati, Reggiani, Carlo Levi, Imre Szobotka, Willy Baumeister; libri e altro materiale di alto valore documentario della cultura tra gli anni ‘20 e la fine della 2^a Guerra Mondiale.

La logica evoluzione del percorso di crescita è stata quella di fondare un’Associazione culturale legata al nome di Cesare Cattaneo per sottolineare da una parte la capacità di questo protagonista del razionalismo architettonico lombardo di intendere l’attività professionale, dall’altra il desiderio di potenziare e sollecitare l’ambiente culturale delle città di Como e di Cernobbio.

L’Associazione culturale “Archivio Cattaneo”, che si è costituita nel Giugno 2000, ha lo scopo di:

- ▶ custodire, inventariare e catalogare l’Archivio di Cesare Cattaneo (1912-1943), primo archivio di architettura moderna vincolato in Lombardia dal Ministero dei Beni Culturali;
- ▶ raccogliere, conservare e valorizzare documenti di architettura e testimonianze del mondo culturale;
- ▶ promuovere occasioni di confronto sull’architettura moderna, mediante mostre, conferenze, pubblicazioni, visite organizzate;
- ▶ promuovere approfondimenti sul pensiero e sull’opera dei protagonisti della vita culturale del periodo

L’Archivio dispone a Cernobbio di una sede con una superficie di oltre 300 mq, posta nella “Casa d’affitto a Cernobbio”, progettata e realizzata da Cattaneo prima dell’ultima guerra, nella quale sono ordinati ed esposti in forma permanente, disegni, maquettes, manoscritti e reperti di vario genere dell’architetto Cesare Cattaneo. Occasione questa certamente unica, in quanto permette di far vivere all’interno dell’architettura realizzata la riflessione che l’ha preceduta ed accompagnata.

In questo spazio è stato ricreato l’ambiente originale come era stato pensato dall’architetto: sono stati restaurati e riposizionati i mobili che Cattaneo disegnò e riposizionati in un appartamento.

La sede così realizzata permette di ospitare almeno una parte degli eventi organizzati dall’Associazione e ospita ovviamente l’Archivio vero e proprio.

Il coinvolgimento della Provincia di Como ha anche consentito di programmare l’informatizzazione generale dell’Archivio, in modo che il materiale classificato segua i criteri descrittivi internazionali, nazionali e regionali utilizzati negli altri archivi del territorio e possa così essere più facilmente consultabile.

Riconoscendo l'importanza sempre maggiore delle problematiche principali che legano il "fare architettura" alla vita quotidiana, l'Associazione Archivio Cattaneo ha organizzato negli anni una serie di incontri di architettura, con l'organizzazione di serate di incontro con gli architetti, che hanno così l'occasione di presentare personalmente la loro attività e la loro "filosofia" di intendere il mestiere dell'architetto, con particolare attenzione alle tematiche legate all'architettura in generale e specificamente ai legami tra il linguaggio Moderno e le esperienze architettoniche più recenti e contemporanee.

Al dibattito, è stata spesso affiancata un'esposizione monografica, dedicata ad una selezione di progetti di ciascun architetto.

L'Associazione Archivio Cattaneo ha promosso una trentina di mostre di architettura di particolare rilievo, tra le quali si ricordano quelle dedicate a: Richter&Dahl Rocha a Cernobbio, Aires Mateus a Cernobbio, Durisch&Nolli a Cernobbio, Terragni inedito al Broletto di Como, Cano Lasso a Cernobbio, Stefano Moor al Grumello a Como, I Littoriali della Cultura e dell'Arte alla Casa del Fascio di Lissone, 0,618 al Grumello a Como, Renato Conti alla C.C.I.A.A. a Como, Cesare Cattaneo 1912-1943 all'Accademia di San Luca a Roma, Mike Dolinski allo Spazio Natta a Como, Cesare Cattaneo alla Kimbell Gallery del Maryland. Sono state inoltre promosse mostre di pittura alla galleria Il Cubo di San Fedele Intelvi, alla Pinacoteca di Como, alla Chiesa di san Pietro in Atrio a Como.

Numerose, infine, le collaborazioni a mostre organizzate in alcune prestigiose sedi quali: Palazzo Reale a Milano, Triennale di Milano, Galleria d'Arte Moderna di Torino, Ara Pacis a Roma, Trocadero a Paris, Mart a Rovereto, Politecnico a Milano, Civica pinacoteca a Como, Galleria Civica a Canzo, etc.

L'Associazione ha sviluppato anche una vivace attività editoriale, consistente in una cinquantina di pubblicazioni, che vengono diffuse in Italia e nel Canton Ticino. Dette pubblicazioni sono in buona parte attinenti l'architettura, con incursioni nella pittura, nella letteratura e nella filosofia.

Tre collane editoriali documentano l'attività dell'Archivio: i "quaderni di architettura", che riguardano l'opera di Cesare Cattaneo, i "saggi", che indagano la storia del pensiero, i "cataloghi" delle mostre organizzate dall'Archivio.

Nel corso degli anni si è sviluppata una collaborazione con gli Ordini professionali di ingegneri ed architetti, realizzando congiuntamente numerose attività: nel 2008-2009 è stato organizzato presso la sede dell'Ordine Ingegneri di Como un corso sull'architettura del razionalismo, tenuto dalla prof. Nicoletta Ossanna Cavadini e concluso con un viaggio a Los Angeles per visitare le opere di Richard Neutra, conoscendo di persona il figlio di Neutra, Dion, che ha accompagnato il gruppo in alcune visite ed ha ricevuto tutti i partecipanti a casa sua, opera del padre poi modificata da lui stesso. Sono state visitate anche le opere di Rudolf Schindler, Raymond Kappe, John Lautner, Charles e Ray Eames, Gregory Ain, Frank Lloyd Wright, quasi tutte risalenti alla prima metà del secolo scorso, oltre edifici più attuali, quali le opere dello studio Morphosis, la cattedrale di Rafael Moneo, la Walt Disney Concert Hall di Frank O. Gehry, il Getty Center

di Richard Meier. Una “full immersion” nel mondo dell’architettura americana, pur strettamente legata a quella del vecchio continente.

Recentemente, sempre in collaborazione con l’Ordine Ingegneri di Como, sono stati organizzati viaggi tematici sull’architettura a Rovereto, con visita al Mart in occasione della mostra su Alvaro Siza, a Ferrara, con particolare attenzione allo sviluppo urbanistico della città, dalla sua fondazione in epoca romana ad oggi.

Fino al 2007 l’Associazione è stata presieduta da Damiano Cattaneo, dal 2007 al 2013 dal Prof. Marco Ortalli e dal 2013 a oggi dall’Arch. Franco Butti. Il Consiglio dell’Associazione è affiancato nella linea culturale da un Comitato di 9 membri, presieduto dall’Ing. Arch. Clemente Tajana.

Nel 2012 è stata costituita l’*Associazione Archivio Cattaneo Onlus*, in concomitanza con le celebrazioni per il centenario della nascita di Cesare Cattaneo, che si propone quale obiettivo il recupero architettonico e funzionale dell’Asilo Giuseppe Garbagnati ad Asnago di Cernenate, prima opera realizzata (1935 - ‘37) dall’architetto, in collaborazione con Luigi Origoni, acquisito dal Comune di Cernenate, precedente proprietario. *“Organismo di una complessa semplicità, che merita di essere decifrato tappa per tappa, dalla prima ideazione alla godibilità della sua fisionomia definitiva”* (R. Fiocchetto), l’edificio potrà ospitare una raccolta di archivi e documenti di architettura nonché una biblioteca specializzata su testi dell’architettura del XX secolo.

ARCHIVIO CATTANEO

Via Regina 43 22012 Cernobbio (CO)

T. +39031 513960 e fax +39031 3346984

info@cesarecattaneo.it



Pane e vin non ci mancava ...

Documenti e altro per la storia dell'alimentazione e del paesaggio

Notizie dal Centro Studi "Nicolò Rusca"

di Elisabetta Canobbio e Stefano Tettamanti

Archivio storico della diocesi di Como - Centro studi "Nicolò Rusca"

Anno fitto di impegni e di iniziative, il 2015. In connessione con il tema di Expo Milano 2015 *Nutrire il pianeta. Energia per la vita*, il Centro studi Nicolò Rusca, in collaborazione con la Diocesi e con la Cattedrale di Como, la Fondazione Gruppo Credito Valtellinese e il Centro culturale Paolo VI, e con il sostegno della Fondazione Cariplo, ha realizzato il progetto «*Pan e vin non ci mancava*». *Uomini e merci in movimento tra campi, botteghe e chiese nel Comasco*, che intendeva far conoscere l'importanza assunta nel corso dei secoli dall'alimentazione ed aspetti ad essa legati (valenze simboliche e culturali, assetti agrari, accesso e distribuzione delle risorse).

Mentre il significato spirituale del binomio "pane e vino", che anzitutto evoca i simboli eucaristici, è stato esplorato dalla mostra *Pane e vino. Tracce del Mistero eucaristico nella pittura a Como dal XVI al XVIII secolo* (Cattedrale di Como, 8 maggio - 31 ottobre 2015), altre iniziative hanno interessato fondi documentari conservati presso l'Archivio storico della diocesi e la Biblioteca del Seminario vescovile, che sono stati studiati e valorizzati in quanto fonti utili per ricostruire il rilievo che paesaggio, attività agricole, alimentazione hanno avuto nel corso dei secoli per la promozione sociale, economica e culturale del territorio comasco.

Ecco dunque qualche "assaggio" di alcune di queste iniziative.

- *"Nutrire la città"*. Oltre 1300 documenti tratti dal fondo *Mensa vescovile*, conservato presso l'Archivio storico della diocesi, sono stati la fonte per una guida alle proprietà appartenute alla diocesi di Como e ubicate nella città murata e nei suoi dintorni dal XVI al XIX secolo. Atti notarili che certificavano la concessione in affitto di case, botteghe e fondi agricoli, ricevute di pagamento, passaggi di proprietà - da scheletrici appunti a lunghi elenchi di beni immobili - sono stati descritti in un repertorio che permetterà di conoscere meglio i cambiamenti subiti dal volto della città nel corso di quattro secoli. L'ubicazione dei beni e i confini delle proprietà restituiscono vie, strade e toponimi che molto devono agli assetti medievali, mentre il paesaggio, costituito da campi, vigne, prati, boschi e orti, appare costellato di comuni abitazioni, botteghe, mulini, masserie, stalle, capanne, ma anche di ruderi e case da nobili. Dai passaggi di beni emergono uomini e donne, le loro famiglie e talvolta le loro vicende personali, ma anche il variegato mondo delle professioni: quelle legate all'alimentazione (beccai, formaggiai, prestinai), all'abbigliamento (calzolai, sarti, drappieri, tintori di drappi di lana), al

commercio (oste, bottigliere, merciaio, mercante, profumiere), ma anche ai “servizi” (architetti, ingegneri, agrimensori, periti e notai), alla sanità e alla scienza (barbitonsori, chirurghi, medici, speciali, fisici). Per agevolare il lavoro del ricercatore, la guida è stata corredata con un indice onomastico (oltre 1450 voci) e uno toponomastico (quasi 700 voci, suddivise per località, con un’ulteriore suddivisione per Como, secondo il tessuto delle circoscrizioni parrocchiali).

- *“I fiori di Fabani”*. L’anno dedicato alla biodiversità e all’ambiente che ospita i sistemi agricoli è stato l’occasione per studiare e far conoscere un erbario costituito da circa tremila tavole e giunto alla Biblioteca del Seminario per vie ancora misteriose. Supporto per migliaia di esemplari di fiori e di piante accuratamente essiccati e in ottimo stato di conservazione, corredate di cartigli contenenti la descrizione botanica di ciascun esemplare, data e luogo di raccolta, osservazioni sull’ambiente di crescita ed eventuali proprietà (terapeutiche, tintorie, culinarie), queste tavole illustrano la flora diffusa sul Lario, in Valchiavenna e in Valtellina nei primi quarant’anni del Novecento: prima cioè che gli assetti floreali di queste regioni fossero profondamente modificati da cambiamenti climatici, dall’antropizzazione o dall’abbandono del territorio da parte dell’uomo. Il progetto ha cercato di valorizzare soprattutto la densità informativa di questo materiale: dopo aver provveduto alla conservazione delle fragilissime tavole, che sono state riprodotte in immagini ad altissima definizione, ci si è concentrati sulla realizzazione di una banca dati contenente le informazioni appuntate dal Fabani sulle schede e che presto confluirà in un più ampio data base realizzato dalla Regione Lombardia per registrare nel dettaglio l’evoluzione del paesaggio e dell’ambiente lombardo. Al tempo stesso, lo studio di questo prezioso materiale ha fatto conoscere una singolare figura di medico e studioso: nato a Como nel 1861 e laureatosi in medicina a Palermo nel 1889, Giuseppe Fabani esercitò a Cernobbio dal 1892 al 1908, quando abbandonò la condotta medica del paese per dedicarsi completamente alla sua passione per fiori e piante che “coltivò” quasi fino alla morte, avvenuta nel 1939.

- *“Per chi dice ho sete ho fame”*. Documenti amministrativi, verbali di visite pastorali, ordinazioni del consiglio comunale di Como, insieme alla bibliografia più accreditata sono stati impiegati per la realizzazione di un itinerario “virtuale” tra le forme che carità e solidarietà hanno assunto in città dal medioevo ai giorni nostri. Consultabile all’indirizzo www.antichiospedalicomo.it, in italiano e in inglese, il percorso è articolato in una ventina di schede che danno conto dei luoghi nei quali si è cercato di far fronte anche alle carenze alimentari dovute alla difficile congiuntura (in particolare in caso di guerre e carestie) o a bisogni individuali: le essenziali strutture di accoglienza attestata nel medioevo (dalla galassia dei piccoli ospedaletti documentati dal XII secolo fino alla grande struttura “centralizzata” del S. Anna), quelle sorte in epoca moderna grazie all’impegno di gruppi di cittadini mossi da carità e da spirito filantropico (come la Casa della Misericordia) o, ai nostri giorni, le mense gestite da congregazioni religiose e dal folto volontariato ad esse legato. Attraverso sintetiche note storiche e stralci di documenti inediti, rivivono funzioni del soccorso, luoghi del tutto scomparsi o anco-

ra leggibili nel tessuto urbanistico, sia pure in forme profondamente mutate, e, soprattutto, le “storie” di uomini e donne che presso i luoghi pii della città trovarono sollievo ai loro bisogni materiali o una via di perfezione spirituale. Adatto anche ad essere utilizzato su supporti mobili (tablet, smartphone), il percorso potrà essere utilizzato anche come una vera e propria guida da chi vorrà guardare al tema dell'alimentazione dal punto di vista della solidarietà.

I materiali realizzati nell'ambito di queste iniziative sono ora a disposizione degli utenti del Centro studi, quali chiavi di accesso e strumenti di conoscenza utili alla lettura dell'attuale paesaggio del territorio Comasco nonché alla conoscenza delle modalità messe a punto dagli uomini per valorizzarlo, sfruttarne le risorse per le proprie necessità e condividerle con chi si trovava e si trova nel bisogno.

I documenti raccontano...

Dalle delibere dei deputati del Sant'Anna, 1488-1500

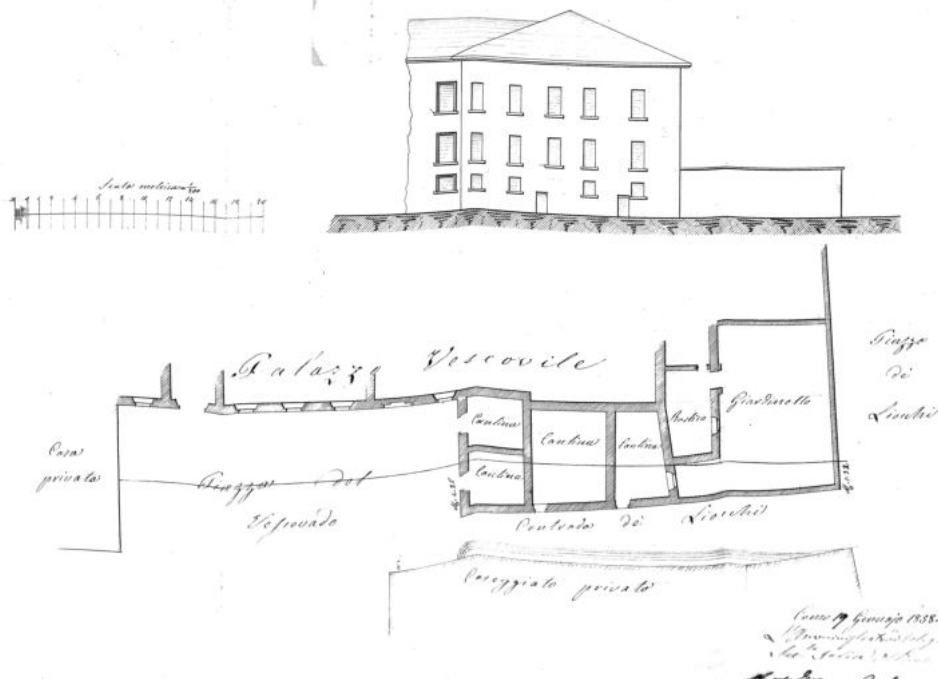
Avendo appreso della condizione di estrema necessità di Luigi de Olzate, figlio del fu Francesco, e dei suoi tre figli, i deputati dell'Ospedale generale, mossi da pietà, ordinano che, a spese dell'ospedale stesso, ogni giorno si dia loro un pane e un'anfora di vino affinché possano nutrirsi. Circa la figlia dello stesso Luigi, dell'età di sei mesi, si provveda a trovare una nutrice, che sarà pagata secondo la consuetudine dell'ospedale.

Informati che nei giorni scorsi è stata rinvenuta una trovatella presso Sant'Agostino e un'altra presso San Bartolomeo, e un bambino di circa venti mesi presso il mercato dei grani, i deputati dell'Ospedale generale, mossi da pietà, ordinano che si provveda alle nutrici e a quanto altro necessario.

Considerato il grave stato di carestia, i deputati hanno ordinato che per i prossimi quindici giorni si donino sei staia di frumento, miglio e segale per cuocere pane che sarà distribuito ai poveri e ai miserabili.

(dalla scheda sull'ospedale S. Anna <http://www.antichiospedalico.como.it/santanna/>)

*Disegno rappresentante parte della pianta terrena del Palazzo Vescovile nel Comune sopra la Piazza della
 chiesa nome e lungo la Contadina della di Lorchio col prospetto del Palazzo stesso sopra questa
 Contadina rilevata alla scala di convenire l'edificazione da farsi per la sistemazione della detta
 Contadina a per base delle sculture del tempio dovuto alla Santa per l'anno 1858 al Comune.*



Archivio storico della diocesi, fondo Mensa vescovile:
 Planimetria del Palazzo Vescovile di Como, 1858

CENTRO STUDI "NICOLÒ RUSCA"

Archivio storico della diocesi e Biblioteca del Seminario vescovile

martedì - giovedì, 9.00-17.30

Via Baserga 81, 22100 Como (CO)

T. 031506130

www.centrorusca.it <https://www.facebook.com/centrorusca/>

FRÓMISTA

di José Fernández Lago

Canonico Teologo della Cattedrale di Santiago de Compostela

1. Ubicazione geografica e testimoni di vita

Questo luogo della provincia di Palencia si trova sul Cammino di Santiago de Compostela, all'estremo Nord-Est della "Terra di Campos", una pianura molto fertile, piena di campi di frumento, che fornisce pane a una gran parte della Spagna. Frómista (o *Fromesta*) costituisce il finale della sesta tappa del Cammino di Santiago, che incomincia a Burgos, e l'inizio della settimana, che finirà a Sahagún¹. Questo percorso si faceva, secondo la Guida del secolo XII, in due tappe di quarantacinque chilometri ciascuna².

Da un altro punto di vista, Frómista ha altre chiese, essendo la più nota quella di S. Martino. Questa si trova sull'itinerario dell'arte romanica, che ha i suoi inizi con la Cappella di San Antolín (nella Cattedrale di Palencia), con la Cattedrale di Jaca e con il monastero di San Salvador di Nogal de Huertas, e che avrà il suo coronamento alla propria città che custodisce i resti dell'Apostolo San Giacomo. La chiesa di S. Martino è un bell'esemplare di arte romanica³.

A Frómista ci sono anche altre chiese:

1. La chiesa di *S. María del Castillo*, eretta dove c'era un castello. Chiesa gotica, a tre navate. Dispone di una pala con 29 tavole dipinte, rappresentando la storia della salvezza.

2. La chiesa di S. Pietro, gotica del secolo XV, che ha riutilizzato elementi romani. C'era lì una statua di San Giacomo, vestito da pellegrino, col bacolo, lo zaino e la venera⁴.

3. Ermita dell'Otero o di Santiago, inizialmente gotica. L'immagine della Madonna, policroma, del secolo XIII, è una statua sedente.

A Frómista ci sono anche un monastero e un ospizio. Il monastero è stato fondato da Doña Mayor; e più avanti, nel secolo XII, Doña Urraca lo aggregava al mona-

¹ *Liber Sancti Jacobi*. "Codex Calixtinus", libro V, c. II. Cf A. Moralejo, *Ibid.*, Santiago 1998, p. 550 e n. 5. Cfr A. LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Santa A. M. Iglesia de Santiago*, V, p. 92; Cfr. anche E. VALIÑAS SAMPEDRO, *El Camino de Santiago. Guía del Peregrino*, Everest, Madrid ... 1985, pp. 84-86.

² L. VÁZQUEZ DE PARGA - J. M^a LACARRA - J. URIA RIU, *Las Peregrinaciones a Santiago de Compostela*, II, Madrid 1992, p. 201.

³ "Ci troviamo di fronte al monumento che, dal punto di vista artistico, è il più importante della Castiglia romanica" (L. M^a DE LOJENDIO - A. RODRÍGUEZ, *Europa Románica I. La Castiglia del Nord*, Milano 1979, p. 312); cfr I. G. BANGO TORVISO, *El Camino de Santiago*, Madrid 1993, p. 201; cfr I. SUBÍAS GALTER, *Las rutas del Románico*, Barcelona 1965, p. 53; F. DE OLAGUER-FELIÚ Y ALONSO, *El arte románico español*, Madrid 2003, p. 102.

"... è innanzi tutto un modello del perfetto ordine e della perfetta riorganizzazione dell'architettura romanica" (L. M^a DE LOJENDIO - A. RODRÍGUEZ, *Europa Románica I. La Castiglia del Nord* ..., p. 315).

⁴ F. TORROBA BERNALDO DE QUIRÓS, *El Camino de Santiago*, Oviedo 1993, p. 252.

stero di San Zoilo di Carrión, rimanendo ridotto a priorato⁵. Sul monastero di Frómista, abbiamo notizia che nel 1453 ebbe luogo un miracolo eucaristico, perché la Sacra Forma che un contadino scomunicato, in grave pericolo di morte, voleva ricevere, non si sciolse della patena, e rimase così più di centosessanta anni, sebbene l'ammalato morisse in pace. Questo miracolo ebbe una grande risonanza in tutta la Spagna, ed è servito per la diffusione del culto eucaristico⁶. C'erano anche a Frómista diversi ospedali, essendo i più importanti quello di Santiago e l'ospedale dei Palmieri, dei quali rimasero resti fino ai nostri tempi⁷. In un libretto tedesco del secolo XV si menzionano quattro ospedali, andando da Fromista a Carrión de los Condes⁸.

2.- La chiesa di S. Martino

2.1.- La storia

Sappiamo dal testamento di Doña Munia che la costruzione della chiesa risale all'anno 1066. Doña Munia era la vedova del re di Navarra Don Sancho el Mayor e mamma di Don García (anche lui re di Navarra) e di Fernando I, re di Castiglia e León. Era stata alla corte di Don Ramiro di Aragón, ma volle passare i suoi ultimi anni di vita a Frómista. Fu Lei a fondare il sobborgo di San Martino, e a cederlo più avanti al monastero benedettino da Lei fondato. Doña Munia lasciò tutti i beni al monastero e alla chiesa annessa al monastero.

È l'epoca del Romanico spagnolo, che inizia nel 1035 con la Cappella di Santo Antolín della cattedrale di Palencia e prosegue con quella di San Isidoro di León, incominciata nel 1054, e che è stata dedicata nel 1063, ma che fu terminata nel 1066/7. Nel 1063 si incomincia anche la Cattedrale di Jaca, qualche anno dopo l'inizio del monastero di San Salvador di Nogal de Huertas (nei dintorni di Carrión de los Condes), che finì di costruirsi l'anno 1063; e nel 1075 sarebbero iniziati i lavori della Cattedrale di Santiago di Compostela, al posto dove si trovava la Chiesa di Alfonso III, che aveva stimolato l'arrivo di pellegrini per venerare la tomba di Giacomo, Figlio di Zebedeo.

⁵ L. VÁZQUEZ DE PARGA - J. M^a LACARRA - J. URÍA RIU, *Las Peregrinaciones a Santiago de Compostela, II*, Madrid 1992, p. 207.

⁶ Cfr. L. M^a DE LOJENDIO - A. RODRÍGUEZ, *Europa Románica I. La Castiglia del Nord*, Milano 1979, p. 319; Cfr. I. G. BANGO TORVISO, *El Camino de Santiago*, Madrid 1993, pp. 200-201.

⁷ F. TORROBA BERNALDO DE QUIRÓS, *El Camino de Santiago*, Oviedo 1993, pp. 252-253; L. VÁZQUEZ DE PARGA - J. M^a LACARRA - J. URÍA RIU, *Las Peregrinaciones a Santiago de Compostela, II*, Madrid 1992, pp. 207-208.

⁸ HERMANN KÜNIG DE VACH, *La peregrinación y camino a Santiago*, Strasburgo 1496 (tradotto da Matthias Hupfuff). Raccolto da A. LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Santa A. M. Iglesia de Santiago de Compostela, IX*, pp. 178-194: "Pasada una media milla hallas un castillo llamado Fritz (in nota: 'podemos referirlo a Frómista, donde hasta nuestro tiempo han llegado dos Hospitales: uno de Palmeros y otro de Santiago')...: allí tienen IIII hospitales. Pasadas II millas hay en un pueblo una puente. Pero a II millas hay un hospital á que puedes ir. Pasada I milla encuentras un hospital que está al lado de una puente. Y II millas más allá puedes ir por una. Pasada una milla encuentras una ciudad llamada Garrión (Carrión)".

La chiesa di S. Martino di Frómista è, come costruzione, debitrice della Cattedrale di Jaca, anche se la sua decorazione richiama piuttosto S. Isidoro di León.

Nel corso dei tempi, a Frómista si fondò un'Abbazia benedettina, dipendente di S. Benedetto di Valladolid. Quattro secoli più tardi, con l'espropriazione dei beni della chiesa, i monasteri persero i loro beni. Così sparì quel monastero, e rimase soltanto la chiesa di S. Martino, come servizio parrocchiale.

2.2.- La chiesa come testimone d'arte

Si tratta di una chiesa a tre navate, la più lunga la centrale. Sulla facciata principale presenta due torri cilindriche, lisce alla parte inferiore, e con quattro piccole finestre alla parte superiore; e nella parte opposta, tre absidi circolari e semicilindriche, quella centrale più alta, più lunga e più larga delle laterali. È molto caratteristico di questa chiesa la muratura della cupola e l'apparato che la sostiene. Il quadrato della nave centrale e del transetto, insieme a quattro trombe coniche, fanno che quel quadrato diventi ottagonale. Il tamburo ricopre dall'esterno la cupola interna. Da un'altra parte, la modanatura, che è un "grosso gallone a tre ordini di bastoncelli", salvo la prima linea, che ne ha solo due⁹.

In quel che riguarda la decorazione, è sempre sottomessa a quel che è più importante: il monumento, con i suoi volumi e la linea. Si tratta di una decorazione intonata alla natura e tipologia di questa chiesa, un edificio che ha ottenuto un grande equilibrio e le più desiderabili proporzioni. Troviamo le quattro figure degli evangelisti, con i loro simboli, alcuni mediglioni e una grande varietà di capitelli, d'influenza pirenaica, che si trovano, come gli abachi, nelle colonne; e un piccolo timpano col *crismon* del Cristo. Tra i capitelli, ce ne sono alcuni che vogliono testimoniare l'importanza di combattere l'avarizia e la lussuria¹⁰, tra altri temi, fondamentalmente dottrinali¹¹.

"In ogni caso a Frómista si può osservare un'arte più prossima alle forme dell'arte classica, come se l'arte greca o, più specificamente, l'arte romana avessero avuto una via d'accesso diretta a questa regione di Palencia".¹²

Gli scultori dei capitelli a S. Martino di Frómista sono stati due, il primo più fantasioso del secondo. Le figure umane che riproducono li fanno distinguere bene. Al secondo scultore appartengono alcuni capitelli con importanti temi biblici.

⁹ L. M^a DE LOJENDIO - A. RODRÍGUEZ, *Europa Románica I. La Castiglia del Nord*, Milano 1979, p. 323.

¹⁰ F. DE OLAGUER-FELIÚ Y ALONSO, *El arte románico español*, Madrid 2003, p. 106.

¹¹ "Hay orantes, monjes, cabezas humanas, máscaras, condenados, vicios y virtudes simbólicamente representados, demonios y toda clase de animales relacionados tanto con Dios como con el demonio... En definitiva, una nómia completa en conexión con el programa doctrinal de esta iglesia en particular: El vicio y la virtud y la forma de evitar lo primero para conseguir la salvación. Los capiteles de las ventanas abundan más aún en lo mismo y sobre todo se insiste en la representación del león andrófago, símbolo del renacimiento a una nueva vida después de devorado por la fiera y transformado y purificado en su interior" (J. HERRERO MARCOS, *Arquitectura y simbolismo del Románico Palentino*, Madrid 1995, pp. 87-90).

¹² L. M^a DE LOJENDIO - A. RODRÍGUEZ, *Europa Románica I. La Castiglia del Nord*, Milano 1979, p. 325.

Il motivo delle due torri è stato riprodotto a S. Isidro di Dueñas, chiesa che è la copia più fedele di quella di S. Martino di Frómista.

2.3.- Le Cappelle

Nella chiesa di S. Martino si individuano le seguenti cappelle:

- a. Altare maggiore e presbiterio: San Martino, la Madonna del Carmelo e Santa Caterina;
- b. Altare della Madonna (guardando l'altare, sulla sinistra): la Madonna dei Fiori, rappresentata come l'Immacolata Concezione, vestita di colore azzurro.
- c. Altare di San Benedetto, dell'altra parte (a destra), con l'immagine del Santo;
- d. Altare dell'Angelo, con la sua effigie. Accanto all'angelo, Nostra Signora della Speranza, San Luigi e altri santi.
- e. Altare dell'Assunta, con San Benedetto "il Grande".¹³

2.4.- Il restauro fatto nel XIX secolo

C'è qualche discussione sul restauro fatto da Annibale Álvarez negli anni 1896-1904. Tutti concordano sul fatto che il restauro è stato importante. Tuttavia, mentre alcuni pensano che gli interventi effettuati abbiano ripristinato solo ciò che era ben documentato¹⁴, altri, invece, sono dell'opinione che il restauro di Annibale Álvarez abbia di fatto lasciato una chiesa neoromanica, eliminando tutto quello che non entrava nella sua concezione del romanico e inventando quello che mancava¹⁵.

3.- Conclusione

Il romanico ha lasciato testimoni della sua arte lungo il Cammino di Santiago. Il romanico castigliano ha grandi esemplari a Jaca, a León e a Palencia (Frómista, tra altri luoghi). Gli architetti e gli scultori arriveranno a Santiago (in Galizia, al Nord Ovest), dove lavoreranno alla Cattedrale e lasceranno lì i frutti del loro lavoro. Noi oggi raccogliamo il frutto non soltanto dell'arte che hanno lasciato, ma pure della fede che testimoniano nelle absidi e nei capitelli, insieme alle costruzioni, edificate da uomini cristiani, che pellegrinavano anche loro e trasmettevano insieme l'arte e la fede.

¹³ H. WESSEL, "Restauraciones decimonónicas en la iglesia de San Martín de Frómista", *Compostellanum XLVII* (2002), 3-4, pp. 611; Cf. Archivo Parroquial de Frómista, Caja 89, n° 8.

¹⁴ I. G. BANGO TORVISO, *El Camino de Santiago*, Madrid 1993, p. 201.

¹⁵ H. WESSEL, "Restauraciones decimonónicas en la iglesia de San Martín de Frómista", *Compostellanum XLVII* (2002), 3-4, pp. 613-619; J. PUJÓAN, *Summa Artis. Historia General del Arte*, Madrid 1962, p. 119.

Un pellegrino Francígena, alla Spelonca di San Colombano

di Mario Pampanin

docente universitario e presidente dell'Associazione Amici di San Colombano (Bobbio - PC)

Da un documento relativo ai luoghi della *Via degli Abati* e del *Cammino Micaelico*, storici itinerari di pellegrinaggio. Il documento comprova il ruolo di Bobbio e del suo territorio come zona “cerniera” fra gli itinerari di pellegrinaggio romei e micaelici.

Proseguito nella pubblicazione di alcuni capitoli dei *Miracula Sancti Columbani*, l'opuscolo del X secolo composto da un monaco del monastero di Bobbio (ed oggi tradotto in italiano da mons. Ponzini)¹, il periodico “La Trebbia” ha fatto recentemente conoscere la vicenda del pellegrino francigena che, nel corso del suo viaggio verso Roma, giunge a Bobbio e, sentendo parlare della Spelonca di San Colombano strettamente legata alla memoria del Santo, decide di salire a visitarla e a pregare²; tanto più che l'itinerario che egli seguiva verso Roma passava proprio lì vicino.

La Spelonca, come si sa, è il luogo presso Coli, sopra Bobbio, in cui San Colombano si era ritirato a vivere da eremita, nel digiuno e nella preghiera, durante l'ultima quaresima della sua esistenza terrena. Secondo la testimonianza dei *Miracula*, egli aveva iniziato a costruirvi una prima chiesetta, dedicata alla Madonna, cui si era in seguito aggiunto un secondo oratorio, poi intitolato a San Michele, sorto per custodire la croce che il Santo aveva eretto poco lontano³. Altre fonti consentono di aggiungere qualche ulteriore notizia, che pure merita per curiosità di essere ricordata.

Un antico codice bobbiese, oggi conservato a Torino, permette infatti di sapere che nella prima chiesetta esistevano tre altari⁴: uno, quello di mezzo, era intitolato alla Madonna, mentre ai lati si trovavano quello di San Colombano e quello della Santa Trinità. Il documento riporta anche il lungo elenco di reliquie che erano presenti in ciascuno degli altari, tra cui attirano la nostra attenzione i frammenti di roccia provenienti dalla Grotta di San Michele sul Gargano (*pignora*), ricavati dalla pietra su

¹ D. PONZINI, I “*Miracula*” di San Colombano in occasione della traslazione a Pavia nell'anno 929, in *Archivum Bobiense*, n. xxxii, 2010, pp. 223-297. V. ora anche *Miracula sancti Columbani* (a cura di A. Dubreucq e A. Sironi), Firenze, 2015.

² *Miracula*, IV, in *La Trebbia*, Settimanale della Diocesi di Piacenza-Bobbio, n. 10, 2014, p. 1.

³ *Miracula*, III e IV. La presenza di due chiese alla Spelonca di Coli, una dedicata a San Michele (*Sanctus Michael de Spelunca*) e l'altra a San Colombano (*Sanctus Columbanus de Spelunca*), si trova ancora attestata all'inizio del Cinquecento (nell'anno 1516): v. nota delle cappelle spettanti alla abbazia bobbiese, in *Codice diplomatico del Monastero di S. Colombano di Bobbio* (a cura di C. Cipolla), Roma 1918, vol. I, pp. 20-21.

⁴ Ms. F. II. 10 della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, in *Codice diplomatico del Monastero di S. Colombano di Bobbio* (a cura di C. Cipolla e G. Buzzi), Roma 1918, vol. II, doc. 328 (secc. XII-XIII incirca), pp. 290-292.

cui era apparso in piedi l'Arcangelo⁵: segno che la Spelonca di Coli si trovava proprio lungo un'area di strada, per la quale transitavano anche pellegrini che erano diretti o che ritornavano dal santuario micaelico di Monte Sant'Angelo⁶.

A custodire le chiesette rupestri della Spelonca e a celebrare le funzioni religiose si sa che c'era stabilmente un monaco, che apparteneva all'abbazia di Bobbio e che era pure sacerdote; il suo incarico era appunto quello di "custode" o rettore della Spelonca. Di alcuni di questi monaci responsabili del sito possiamo cono-



Tremilento (TN): Eremo di San Colombano, simile al probabile antico eremo della Spelonca di Coli (PC)

scere anche i nomi: come è il caso ad esempio di Teoderulfo⁷ oppure di Rainerio⁸, che aveva partecipato alla Traslazione delle reliquie di San Colombano da Bobbio a Pavia. Di tanto in tanto però anche altri monaci salivano da Bobbio a visitare il "custode" e potevano trascorrere qualche tempo nell'eremo in sua compagnia⁹; sicché talora si costituiva alla Spelonca anche una piccola comunità eremitica. Per assicurare il sostentamento del custode e dei suoi eventuali ospiti (come altri monaci, ma anche pellegrini), la Spelonca disponeva di alcuni poderetti¹⁰ e di qualche castagneto¹¹, che erano lavorati da contadini della zona di Telecchio e di Coli. Uno di questi, di nome Martino, è anche ricordato nei *Miracula* poiché un suo bambino, di nome Andrea, era stato risanato per intercessione di San Colombano¹². Alle necessità dell'eremo contribuiva anche l'affitto ricavato dal mulino che il monastero di Bobbio possedeva lungo il torrente Curiasca, proprio ai piedi della costa su cui si trovava la Spelonca¹³. Altre risorse erano state

scere anche i nomi: come è il caso ad esempio di Teoderulfo⁷ oppure di Rainerio⁸, che aveva partecipato alla Traslazione delle reliquie di San Colombano da Bobbio a Pavia. Di tanto in tanto però anche altri monaci salivano da Bobbio a visitare il "custode" e potevano trascorrere qualche tempo nell'eremo in sua compagnia⁹; sicché talora si costituiva alla Spelonca anche una piccola comunità eremitica.

Per assicurare il sostentamento del custode e dei suoi eventuali ospiti (come altri monaci, ma anche pellegrini), la Spelonca disponeva di alcuni poderetti¹⁰ e di qualche castagneto¹¹, che erano lavorati da contadini della zona di Telecchio e di Coli. Uno di questi, di nome Martino, è anche ricordato nei *Miracula* poiché un suo bambino, di nome Andrea, era stato risanato per intercessione di San Colombano¹². Alle necessità dell'eremo contribuiva anche l'affitto ricavato dal mulino che il monastero di Bobbio possedeva lungo il torrente Curiasca, proprio ai piedi della costa su cui si trovava la Spelonca¹³. Altre risorse erano state

⁵ "Reliquie [...] de petra ubi sanctus Michael stetit": ivi, p. 292.

⁶ Cfr. M. SARACCO, *Il culto di san Michele nell'Italia settentrionale*, in *Culto e santuari di san Michele nella Europa medievale*, Bari 2006, pp. 219-239; E. DESTEFANIS, "Sanctorum caenobia circuire". Il monastero di Bobbio e il suo territorio sulle vie del pellegrinaggio altomedievale, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 99, 2001, pp. 337-362.

⁷ *Miracula*, II.

⁸ *Miracula*, XXIII e XXVII.

⁹ *Miracula*, XXVII.

¹⁰ *Miracula*, XXVII. Per l'investitura di terre site in Telecchio a persone del luogo, cfr. anche *Codice diplom. Bobbiese*, cit., vol. II, doc. 301 (1205, 5 giugno), p. 321.

¹¹ Per la concessione in enfiteusi di un castagneto presso la Curiasca, fatta dal prete Andrea della Spelonca, cfr. *Codice diplom.* cit., vol. II, doc. 225 (1184, 4 novembre), p. 207.

¹² *Miracula*, XXVII.

¹³ *Codice diplom.* cit., vol. II, doc. 251 (1192, 28 dicembre), p. 241: investitura di un mulino nella Curiasca a uomini della zona di Coli (con obbligo di pagare alla festa di San Martino due staia di cereali alla chiesa della Spelonca e di macinare gratuitamente il suo grano).

poi aggiunte dalla generosità dei fedeli, come ad esempio l'affitto perpetuo di una casa lasciato per testamento nel vicino villaggio di Telecchio¹⁴.

Tutte queste risorse servivano anche per mantenere il ponte in muratura che, scavalcando il torrente Curiasca, giù nel profondo della sua gola, consentiva la risalita all'eremo e all'abitato di Telecchio, oltre che la prosecuzione del cammino verso Pontremoli e Roma¹⁵. Ma per la manutenzione del ponte potevano essere impiegati, all'occorrenza, anche uomini del monastero esperti di costruzioni, come erano gli arimanni dell'Oltrepò pavese che ogni anno giungevano a Coli da Valverde per provvedervi alla fienagione¹⁶.



Coli (PC): antico ponte sul rio Curiasca
lungo la Via degli Abati

Stante la presenza dei monaci, non sorprende che all'interno della Spelonca ci fossero anche dei libri, per servire alle esigenze liturgiche e alla lettura edificante che essi dovevano praticare ogni giorno. Nella sacrestia era così conservata una piccola collezione di testi, accuratamente registrati nel catalogo più antico della biblioteca abbaziale. Dato però che alla Spelonca, isolata nel fitto del bosco, era più forte il pericolo che i libri potessero venire trafugati, i monaci avevano adottato un curioso rimedio, scrivendo nel margine esterno dei volumi una specie di allarmante anatema: *“Chi porta via questo libro dalla Spelonca di San Colombano sia maledetto in eterno e nel giorno del giudizio vada a finire nel profondo dell’inferno”*¹⁷. Questo singolare “antifurto” deve aver ben funzionato, se è vero che alcuni di quei codici sono ancora oggi conservati in prestigiose biblioteche, come la Biblioteca Vaticana o la Biblioteca Nazionale di Torino.

¹⁴ *Codice diplom.* cit., vol. II, doc. 220 (legato del 1182, 27 novembre), p. 200.

¹⁵ Su questo manufatto medievale, tuttora esistente, v. G. L. OLMÍ, *Quando sorger fu veduto*, Bobbio, 2014, pp. 30-32.

¹⁶ *“In Viridi... habentur ibi XXX arimanni, XX ex his secant pratum in Caulio et faciunt pontem de parte monasterii in Papia”*: v. gli inventari di beni del monastero di S. Colombano di Bobbio negli anni 862 e 883, in *Codice diplom. Bobbiese* cit., vol. I, doc. 63, p. 203.

¹⁷ *“Qui hunc librum tollit de spelunca sancto Columbano [...] maledictus sit sub anathema maranatha idest perditus sit in die iudicii in profundo inferni”*: v. annotazione nel codice F IV 8 di Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, riportata in L. SCAPPATICCI, *Codici e liturgia a Bobbio*, Città del Vaticano, 2008, p. 22, dove viene segnalata anche l'analoga annotazione del codice Vat. Lat. 5752 della Biblioteca Apostolica Vaticana, pure attribuito all'inizio del X secolo e appartenuto alla Spelonca.

Da notare che tra i testi della Spelonca vi era anche una copia della Regola di San Benedetto¹⁸, che ormai da tempo veniva osservata pure a Bobbio. È certo ad ogni modo che anche i monaci bobbiesi vivevano “*secundum regulam Sancti Benedicti*” all’epoca in cui il pellegrino Francigena giunge alla Spelonca¹⁹. Questo riferimento alla Regola aiuta a comprendere la particolare accoglienza che il pellegrino riceve da parte dei monaci e che altrimenti potrebbe lasciare oggi sconcertati.



Coli (PC): spazio liturgico attuale all’interno della Spelonca, luogo di visite devozionali.

Quando infatti egli giunge alla porta dell’eremo e bussa per essere ricevuto, subito - precisa il racconto - viene “*condotto alla preghiera*”; soltanto dopo, in un secondo momento (contrariamente cioè a quanto ci aspetteremmo), viene anche rifocillato, e può così riacquistare un poco le forze. Ma queste erano esattamente le modalità di accoglienza prescritte dalla regola monastica: che, dopo aver raccomandato di accogliere al loro arrivo i pellegrini con ogni onore, chinando il capo o prostran-

dosi fino a terra, stabiliva che essi fossero “*per prima cosa*” “*condotti a pregare*”; “*solo dopo aver pregato*” era anche previsto che venisse dato loro l’abbraccio di pace, “*per evitare gli inganni del Maligno*” (*Regula*, LIII)²⁰.

Si trattava chiaramente di un modo per verificare che lo sconosciuto pellegrino venisse con buone intenzioni e per smascherare qualche eventuale e temuto “*travestimento*” diabolico.

L’arrivo di pellegrini alla Spelonca non doveva essere inusuale: c’erano quelli che, come il nostro Francigena, passavano per poi proseguire verso Roma, e c’erano anche quelli che vi giungevano con il desiderio espresso di fare visita alla chiesetta di San Colombano, dove invocare qualche aiuto per la propria salute. San Colombano era infatti largamente conosciuto come taumaturgo, soprattutto nel campo dei disturbi nervosi e mentali; e la Spelonca aveva fama di essere luogo di guarigioni miracolose, per cui, come attestano i *Miracula*, se alcuno vi giungeva “triste” (oggi si direbbe “depresso”) e vi si tratteneva alquanto in preghiera, per intercessione del Santo se ne ritornava lieto e consolato²¹.

Non stupisce dunque che tra i libri della Spelonca ci fossero anche dei testi liturgici che, tra le altre preghiere e formule di benedizione, ne contemplavano alcune

¹⁸ “*Regula sancti Benedicti una*”: v. L. Scappaticci, *op. cit.*, p. 22.

¹⁹ *Miracula*, XXIII.

²⁰ Cfr. SAN BENEDETTO, *La Regola* (a cura di G. Picasso), Ed. San Paolo, 1996, p. 155.

²¹ *Miracula*, I e III.

espressamente dedicate agli ammalati e ai pellegrini; è il caso ad esempio del famoso “Messale di Bobbio”, forse appartenuto e collegato proprio alla Spelonca ed ora conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi²². Questa è in particolare la preghiera per i viandanti, contenuta nel piccolo “messale” dell’ottavo secolo, che veniva recitata al momento della partenza e della benedizione del pellegrino: “Guarda benigno Signore alle nostre suppliche e degnati di dirigere il cammino di questo tuo servo in salute e prosperità, in modo che in tutte le vicende del viaggio e della vita sia sempre protetto dal tuo aiuto”²³.

Piace immaginare che anche il pellegrino francigena dei *Miracula* abbia ricevuto questa benedizione e che il ricordo di San Colombano e dell’Arcangelo Michele gli sia stato di aiuto e di conforto, nel seguito del suo viaggio verso Roma. Anche perché nel lasciare la Spelonca egli recava con sé un ricordo che non lo rendeva del tutto sereno: alla Spelonca era certo giunto con le migliori intenzioni, ma un eccesso di devozione verso San Colombano lo aveva poi indotto ad un gesto esagerato. I *Miracula* riferiscono infatti che, “nel parlare con il custode dell’eremo, egli aveva saputo che la croce ivi esistente era stata costruita e posta lì proprio dal Santo e che era miracolosa; per cui, standosene a pregare inginocchiato davanti a quella croce, atteso il momento propizio, ne aveva staccato di nascosto una parte per tenerla per sé²⁴. Portandosi sempre addosso quell’oggetto prezioso, era quindi andato a Roma e, visitati i luoghi santi, se ne era poi tornato in Francia. E quando raccontava a qualcuno del suo pellegrinaggio, si vantava di possedere parte della croce che San Colombano aveva costruito di sua ma-



Capolettera con San Michele Arcangelo da un antifonario bobbiese - inizio XII sec.
- Torino, Biblioteca Reale, varia 186 bis, c.22r

²² Codice Paris. Lat. 13246. Sulla sua originaria appartenenza alle due chiese campestri della Spelonca (l’una dedicata a San Michele e l’altra a San Colombano) v. quanto riferito in M. TOSI, *Arianesimo Tricapitolino norditaliano e penitenza privata Iroscozzese*, in *Archivum Bobiense*, n. XII-XIII, 1990/91, pp. 108-118.

²³ Ivi, p. 118, dove è riportato anche l’analogo testo contenuto nella *missa pro itinerantibus* di un *Liber exorcismorum* (Vat. Lat. 5768, sec. X) pure appartenuto alle chiese della Spelonca.

²⁴ L’autore del capitolo si premura di precisare che il gesto del pellegrino, per quanto eccessivo, era dettato dalla sua devozione per il Santo (“*ob amorem sancti viri*”), quasi a voler sottolineare che per questa ragione non risultava riprovevole; a differenza cioè di quanto indicato per l’analogo episodio della donna pavese che, durante la traslazione e la permanenza delle reliquie di San Colombano nella chiesa di San Michele a Pavia, stacca a morsi di nascosto e porta via una scheggia dell’urna lignea del Santo: un gesto di confidenza femminile considerato come tale irriverente e ingiustificabile (essendo la donna “mossa da non so quale impulso, ma non da retta fede, come mostra l’esito della vicenda”) e pertanto colpito, nel racconto, da una prematura morte (*Miracula*, XVIII).

no, riferendo anche i non pochi prodigi che per suo mezzo egli aveva compiuto”.

I *Miracula* ricordano però che, dopo molto tempo, il nostro pellegrino aveva sentito il bisogno di ritornare alla Spelonca, sia per rivelare l'episodio del pezzo di croce che aveva asportato sia per riferire la grazia che per suo mezzo aveva ricevuto: un suo fratello, che da lungo tempo soffriva di epilessia, era stato infatti risanato inghiottendo un frammento di quel pezzo di croce, quando ormai ogni cura medica si era pressoché esaurita.

Volendo suggerire ai suoi lettori la morale della storia, il cronista medievale dei *Miracula*, confermando il racconto del Francigena, poteva dunque serenamente concludere che nessun medico era stato in grado di giovare con le cure sanitarie al disturbo del malato per il semplice motivo che la prerogativa di far ottenere quella guarigione il Signore l'aveva conferita al suo servo Colombano; non a caso ben noto guaritore di malattie nervose e mentali, come appunto l'epilessia.



*Chiesa di Coli, presso Bobbio (PC):
Crux Michaelica altomedievale proveniente dalla Spelonca di San Colombano.*

Il Cammino di San Carlo

di Franco Grosso

Associazione Cammino di San Carlo

Descrizione essenziale dell'itinerario storico realizzato con i fondi del medesimo INTERREG di cui ha beneficiato il progetto I CAMMINI DELLA REGINA.

E' l'11 ottobre 1584. Il cardinale Carlo Borromeo è a Biella, ospite dei cugini Ferrero al Piazzo, di ritorno da Torino dove si è recato a rendere omaggio alla Sacra Sindone. In mattinata parte per Masserano, dove è atteso per officiare il funerale del Marchese Fieschi. Riparte il giorno 12 per Varallo, dove segue i lavori per il Sacro Monte. Si ferma un paio di settimane ma sta male, ha contratto una forte forma di febbre terzana. E' la malattia malarica che lo porterà alla morte, a soli 46 anni. Nonostante la febbre, il 29 ottobre scende a piedi a Varallo e si reca a cavallo ad Arona. Da lì in battello per Ascona, per firmare un documento per la fondazione del Collegio Papiro e poi torna a Milano, sempre via acqua mediante i navigli. Muore nella notte del 3 novembre e il 4 viene registrato il suo decesso. È il giorno nel quale la Chiesa lo ricorda come Santo.

Unico santo

San Carlo è con tutta probabilità l'unico santo della storia cristiana ad essere passato tra Biellese e Valsesia e le antiche strade tra Arona e Torino, attraverso il Cusio, la Valsesia e il Biellese sono ricchissime di segni pressoché continui del suo passaggio rappresentati da affreschi murali, cappellette e chiese dedicate, altari e dipinti, ma anche da elementi non religiosi, come sorgenti, fontanelle e massi.

È bastato unire i segni per tracciare l'itinerario in dodici tappe da Arona alla Via Francigena e per innestarsi, in modo importante, nel successo crescente che nel mondo stanno avendo i diversi percorsi storico-devozionali, grazie al loro sapiente mix tra turismo religioso e riscoperta dei valori culturali e ambientali dei territori attraversati.

Un progetto europeo

Il Cammino di San Carlo, pensato già nel 2003 per il progetto "*Le Valli della Fede*", più volte percorso da centinaia di persone a partire dal 2010, sta diventando uno dei cammini storici più interessanti d'Italia, grazie anche alla promozione attraverso la *Rete dei Cammini*, una consociazione nazionale che si sta attivamente occupando della valorizzazione degli itinerari storici.

Ma con un progetto internazionale denominato "*CoEur, nel cuore dei cammini d'Europa, il sentiero che unisce*" si è andati oltre confine, segnando un itinerario che dal lago Maggiore, versante piemontese, tocca Verbania, Cannobio, Locarno,

Bellinzona per poi raggiungere, oltre il Passo del Gottardo, l'abbazia svizzera di Einsiedeln, il più importante santuario cattolico elvetico e punto tappa del Cammino di Santiago svizzero-tedesco (la JAKOBSWEG o *Via Jacobi*). In questo modo si viene a creare un raccordo tra i due massimi itinerari devozionali e turistici europei, Francigena e Santiago, con un percorso transalpino di grande suggestione.

I Sacri Monti dell'Unesco

Alla fine ne è venuto fuori un grande e spettacolare itinerario, pieno di interessi storico-artistici, di aree naturali di grande respiro, di piccole borgate dall'intatto fascino, di emozioni continue. I dislivelli sono minimi, per un cammino agile e sicuro; la quota altimetrica è contenuta tra i 500 e i 1200 metri, con percorsi luminosi e piacevoli in inverno, ma freschi in estate grazie all'abbondante copertura boschiva. E in primavera si percorrono sentieri tra prati fioriti e odore di fieno, in autunno tra i colori straordinari del *foliage*.

Si toccano inoltre una decina di siti Unesco, patrimonio dell'Umanità, la maggior parte costituiti dai Sacri Monti dell'Alto Piemonte.

Tappa per tappa da Arona a Viverone

1a Arona Colosso di San Carlo (NO) - **Orta** Sacro Monte (NO)

La tappa unisce i due laghi, il Verbano e il Cusio, con un piacevole percorso tra i paesi del basso Vergante e con l'attraversamento di due verdi vallate, quella del Vévera e dell'Agogna. Spettacolare l'arrivo al Lago d'Orta, tra paesaggi lacustri e Monte Rosa.

2a Orta (NO) - **Varallo** Sacro Monte (VC)

La tappa ripercorre i passi della "Peregrinatio", storico cammino devozionale tra i due Sacri Monti, sulle antiche vie di comunicazione tra Valsesia e Cusio, più volte percorse dal Borromeo. Traversata del lago con battello, salita e discesa attraverso la Colma, passando per Arola e la Madonna dell'Addolorata di Civiasco.

3a Varallo (VC) - **Guardabosone** (VC)

Si percorre verso valle la parte centrale della Valsesia, tra i due centri maggiori: Varallo e Borgosesia, su strade, piste e sentieri che portano in aree naturali particolari (i laghi di S. Agostino) e a siti di grande interesse storico-artistico (S. Giovanni in Monte di Quarona).

4a Guardabosone (VC) - **Coggiola** (BI)

È una tappa tutta in Valsessera, nel Biellese Orientale, che aggira alla base l'altopiano di Noveis, con prevalente esposizione a Sud, in un continuo alternarsi di borghi, boschi, vallette silenziose. Si toccano i Santuari della Brugarole e dei Moglietti.

5a Coggiola (BI) - Santuario della Bughiera di Trivero (BI)
È una giornata dai tratti forti, passando da tre santuari (Cavallero, Nova-reia e Brughiera), con scenari urbani e industriali, ma anche paesaggi di natura talvolta intatta e da altre parti ricostruita, come nell'Oasi Zegna, ma sempre di grande effetto.

6a Santuario della Bughiera di Trivero (BI) - Pettinengo (BI)
La tappa percorre tutta la testata della Valle Strona di Mosso. Le antiche borgate si alternano a boschi e pascoli, mentre a valle si allineano gli opifici di quella che è la culla dell'industria laniera. Mosso, Veglio, Camandona, Callabiana, Selve Marcone sono i paesi incontrati. Spettacolare l'arrivo a Pettinengo, il balcone del Biellese.

7a Pettinengo (BI) - Santuario di S. Giovanni D'Andorno (BI)
Si abbandona la Valle Strona di Mosso e si entra nella bassa Valle Cervo e poi nel "piccolo mondo antico" della Bürsch, l'alta valle, con la sua interessantissima storia e la sua particolare architettura. Panorami sempre diversi, a volte verso la pianura e più spesso verso le montagne biellesi.

8a Santuario di S. Giovanni D'Andorno (BI) - Santuario di Oropa (BI)
Tappa breve, su di un bel sentiero pianeggiante di circa 10 chilometri di lunghezza, che corrisponde al famoso "tracciolino" voluto da Ermenegildo Zegna negli anni Cinquanta. C'è poi tutto il tempo per visitare il più grandioso complesso devozionale delle Alpi e salutare la sua Madonna Nera.

9a Santuario di Oropa (BI) - Sordevolo (BI)
Facile e piacevolissimo percorso che permette di attraversare una delle zone più belle del Biellese, uscendo dalla Valle Oropa per entrare in quella dell'Elvo. Parchi famosi, come quello della Burcina, e continui riferimenti ad artisti (Lorenzo Delleani, Giuseppe Bozzalla, Placido Castaldi) accompagnano il cammino.

10a Sordevolo (BI) - Santuario di Graglia (BI)
Tappa tra le più interessanti del Cammino: il percorso arriva a superare i 1000 m di altitudine, con panorami amplissimi e con la conoscenza di alcune tra le cellule più importanti dell'Ecomuseo Valle Elvo-Serra: la Trappa, il villaggio alpino di Bagneri e il complesso santuarioale di Graglia.

11a Santuario di Graglia (BI) - Chiaverano (TO)
Il Cammino di San Carlo perde progressivamente i segni del grande Borromeo, ma incontra quelli del vescovo Sigerico, lungo la Via Francigena. Si attraversa la Serra d'Ivrea, la più grande morena d'Europa, passando per Netro e Donato. Molto interessante il sito di S. Stefano di Sassano, arrivando a Chiaverano.

12a Chiaverano (TO) - Viverone (BI)

Tappa parallela a quella ufficiale da Ivrea a Viverone della Via Francigena, ma che si svolge sulla parte alta della Serra, per poi scendere a Viverone. È un continuo di emozioni, dal campanile di S. Martino (il Ciucarun) a Magnano (ricetto, S. Secondo e Comunità di Bose) fino all'arrivo al lago.

Un cammino “su misura” e sostenibile

Dal lago Maggiore a Viverone sono già stati verificati i percorsi, individuato i tantissimi punti d'interesse e le opportunità di accoglienza, privilegiando quelle che offrono il tipo di ospitalità più consona alle caratteristiche del viandante pellegrino. E ovunque abbiamo trovato abbiamo ostelli, istituti e case per ferie, bed & breakfast e piccoli alberghi, utili a definire i corretti punti tappa, anche diversi da quelli proposti, in modo che ognuno possa farsi un cammino “su misura”. Le nuove tecnologie (navigatori, internet), abbinati a forme di comunicazione tradizionale, consentiranno a tutti di conoscere l'enorme patrimonio artistico, devzionale e ambientale del Cammino di San Carlo, anche nel suo sviluppo verso il centro Europa.

Il tutto rientra molto bene nelle nuove opportunità di “viaggio ecosostenibile”, accessibile a diverse forme di mobilità (a piedi, in bici, per vie d'acqua), in un territorio bellissimo, quello dell'Alto Piemonte, da troppo tempo fuori dalle rotte turistiche principali.



Logo del Cammino di San Carlo

*Sulla Via dei ciliegi in fiore con l'ultimo Priore verso il Monte dell'Arcangelo**

di Giovanni Antonio Grassi

cultore della storia e delle tradizioni di Gildone, consigliere della locale Pro Loco

Sulla Via Micaelica: toccante testimonianza del pellegrinaggio della Compagnia di San Michele di Gildone, nel Molise, verso il Monte dell'Arcangelo.

Quella notte la sveglia suonò per tre volte l'ora inesatta. Eppure la sera precedente, ricordo con certezza, dopo essermi assicurato del suo buon funzionamento, avevo fissato la suoneria alle ore 04. Una prima volta, ahimè, suonò alle 01. Disinserii il meccanismo, ma continuò il suo martellante drinn! drinn! finché non tolsi l'alimentazione. Reinserii le batterie, riprogrammai il tutto, ma non erano trascorsi venti minuti che la suoneria iniziò di nuovo a martellarmi. Controllai il quadrante: tutte e tre le lancette erano al posto giusto, sostituii le batterie con quelle nuove e ne provai il corretto funzionamento: ogni cosa era in ordine.

Riprogrammai il tutto e tornai a letto. Avevo appena ripreso sonno che la suoneria incominciò di nuovo a vibrare: erano le 02. A questo punto disattivai la sveglia e trascorsi il tempo di attesa ripensando ad una lunga discussione che la sera precedente avevo avuto col parroco don Mercurio Simonelli, nella quale affermavo con assoluta convinzione che gli Angeli erano soltanto una emanazione della Divinità e non avevano esistenza propria.

L'Arcangelo aveva voluto mandarmi un segnale della sua presenza come Persona. Alle ore 06 raggiunsi gli amici Michele e Peppino a Santa Maria in valle per iniziare con zio Angelo Di Lillo, Priore della Compagnia, quello che sarebbe stato il suo ultimo viaggio spirituale verso il monte dell'Arcangelo.

Con il Priore, personalmente, ero al quarto pellegrinaggio.

In uno dei precedenti viaggi zio Angelo mi aveva dato prova di che tempra fosse fatta la nostra razza contadina e cosa significava avere fede, anche quando ti crolla addosso quel mondo che tu hai costruito pezzo per pezzo. La tragedia della figlia morta in giovanissima età e la malattia della moglie, tutt'altro che segni di speranza, non avevano scalfito minimamente la sua fede. Lui era lì, sempre lì, rivolto verso quel monte, roccioso come la sua indole, il Monte dell'Arcangelo.

“Torna su - gli disse bruscamente il biondo giovane prete polacco - sono le 12,30 e la chiesa chiude. Riapre alle 14,00”.

Trascinando i suoi quasi novant'anni e la sua artrosi, il Priore aveva sceso tutti quei gradini aiutandosi con i suoi due grossi bastoni di farnia recitando ad alta voce, come una volta: *Angelo santo, Scala santa, / Padre, Figlio e Spirito Santo*”. Immediatamente capì la mia intenzione di giustificarlo e mi accennò di tacere.

Senza battere ciglio e pregando sommessamente riguadagnò umilmente l'uscita risalendo la ripida e interminabile scalinata. Aspettammo pazientemente all'ingresso seduti su di una pietra, a consumare, secondo le sue intenzioni, la nostra devozione fatta di solo pane raffermo. Alle 14,30 riscendemmo gli ottantasei gradini, e, una volta giù, il Priore voleva, secondo l'antica usanza, chiedere all'Arcangelo il permesso di entrare, ma non riuscì a scuotere la catenella del grosso portone di accesso alla grotta perché il guardiano glielo impedì.

All'interno c'erano gruppi di Polacchi e di Tedeschi che scattavano foto ma a Lui non fu dato il permesso di intonare il suo canto di ringraziamento perché disturbava. Forse chi, San Michele? Io penso proprio di no, anzi l'Arcangelo ne sarebbe stato felice perché Lui da Angelo Di Lillo era persona di casa e questa era, forse, data l'età del vegliardo, una delle ultime occasioni per ricambiarne la calda ospitalità che costui quotidianamente gli offriva. Nel suo eremo di Santa Maria in valle, quel grande cuore di contadino ha vissuto il suo tempo nella preghiera e nel ricordo dei suoi giorni. Mi raccontava della guerra, del suo rocambolesco ritorno dalla Corsica, dell'emigrazione in Canada e del frutto di alcune sue giornate di lavoro dedicate all'acquisto dello stendardo dell'Arcangelo, delle migliaia di chilometri a piedi per innalzare il suo canto di fede, per vivere, e far vivere, in semplicità e sacrificio, un umile ideale di cui quasi nessuno, oggi, sa apprezzarne la dimensione spirituale. Storia silenziosa di un Piccolo Uomo, uguale a quella di tanti altri Piccoli Uomini. Io direi di un Popolo, il nostro Popolo. Sì!, la nostra Gente. Grande storia, humus della nostra cultura e della nostra religiosità popolare, che si disvela a fatica tra le nebbie della nostra memoria.

La festa, le Compagnie, il pellegrinaggio

La festa religiosa di San Michele ufficialmente risale alla fine del '700 / inizio '800, ma sia il culto che il pellegrinaggio sono di più antica data. La festa iniziava con un rito comune alle principali ricorrenze: una coroncina di Rosario dedicata all'Arcangelo e la novena. Seguiva poi, a completamento, la Messa solenne e la processione. I Gildonesi, come gli altri popoli che si affacciano sulla verde via tratturale percorrente la valle del Tappino, vivevano dal tempo dei Normanni il passaggio di masse di pellegrini che, provenienti dal Nord, periodicamente si recavano verso il Gargano ed in Terrasanta. Prima ancora di costoro già i Longobardi avevano contribuito a diffondere nel popolo il culto verso l'Arcangelo, divinità con cui, all'atto della loro conversione al Cristianesimo ad opera della regina Teodolinda, avevano sostituito il Dio che li proteggeva nelle battaglie. E Gildone, non dimentichiamolo, fu terra longobarda.

Attratti dal fascino dell'Angelo che, con la sua spada fiammeggiante, sconfigge le potenze del male, quella nostra gente ricevette da costoro l'impulso a formare quei primi gruppi di devoti che, percorrendo il tratturo snodantesi tra i monti della Daunia, andavano verso il Sacro Monte. Coloro che intendevano partecipare, racconta

“zì Áng’l”, si organizzavano in “Compagnia”. L’abbigliamento era molto semplice, normale, di ogni giorno. Si aggiungeva un ombrello per la pioggia, “*nu capput-téll p’ ssótt*” (un cappotto per pagliericcio) e un bastone, chiamato mazza di San Michele, fregiato di due piccole croci alle estremità dell’impugnatura. La domenica antecedente il Parroco dava l’avviso. *U giuv’dì ssére da ngòpp’i cap’vìch*, lunghe scampanellate già facevano presagire la gioiosa atmosfera della partenza.

Il pellegrinaggio durava, compreso il ritorno, 8 giorni, con soste notturne a Casalvecchio, che si raggiungeva attraverso Celenza - valico di monte Miano - fiume Sente, a San Severo, a San Giovanni Rotondo, a Monte Santangelo, all’Incoronata di Foggia, a Lucera, a Volturara. La partenza avveniva la prima domenica dopo l’8 maggio. Il cammino di conversione iniziava al termine della prima Messa, dopo aver ricevuto la benedizione della Madonna delle Grazie. I Pellegrini venivano accompagnati in processione al canto delle Litanie fino alla “*Cappelluccia*” situata all’ingresso del Paese. Qui il commiato. I più anziani e coloro che non potevano affrontare il percorso a piedi anticipavano la partenza al sabato sera, con i carretti, per ricongiungersi poi col gruppo a Casalvecchio di Puglia dopo aver seguito il percorso della statale 17 attraverso Volturara. Anticamente, prima che si costruisse la statale, il rituale di partenza si svolgeva alla Cappella della Madonna in contrada Codacchia. Da qui, percorrendo “*a strétt’l da Madònn*” e le vie della transumanza, raggiungevano la meta al quarto giorno di cammino, il mercoledì sera, dopo stazioni di preghiere alla Madonna delle Grazie di Casalvecchio, al Santuario dell’ “*Isdignano*” (Stignano), al convento di San Matteo, a San Giovanni Rotondo dove venivano ricevuti e benedetti da Padre Pio. Ma che cosa accadeva durante il percorso? Riporto qui una pagina meravigliosa del grande scrittore molisano Francesco Jovine, certo di rendere più vivi e penetranti gli intrecci relazionali che si stabilivano durante il cammino.

“Nel maggio Pietro andò in pellegrinaggio a San Michele del Gargano. La Compagnia era costituita da sessanta persone con tre crocifissi, due labari della confraternita di San Giuseppe, e quattro campanelli. Uomini davanti e donne dietro: erano ordinati come una processione: ma l’ordine rigoroso era mantenuto solo all’ingresso dei villaggi e sulle strade larghe: per i viottoli di campagna, andavano in gruppi di quattro, cinque, uomini e donne, cianciando e ridendo, informandosi dai pastori del nome dei proprietari delle terre che attraversavano. I più anziani valutavano il valore dei raccolti, la qualità delle terre, il tempo giusto per le semine. I giovani sentivano vagamente l’odore della primavera, il fermento della terra in fiore; vedevano il cielo profondo, le nuvole grasse di maggio e si guardavano negli occhi con una sorta di angoscia. Le ragazze strappavano ai margini delle strade i primi papaveri e le margherite e ne facevano mazzetti che poi portavano nelle rozze mani, non sapendo che farsene.

Carmela s’era messa due papaveri tra i capelli, ma poi uno aveva detto che pareva una capra adornata per il giorno della benedizione, facendo ridere tutti; e Carmela s’era strappata i fiori e li aveva buttati.

Sperava che Pietro la guardasse; camminava dietro il giovane con un atteggiamento umile di bestia, respirando le sue orme. Pietro camminava distratto a testa alta; il suo passo era lungo, snodato come quello dei lupi; respirava a narici aperte l'aria profumata di erbe, e sentiva il vigore inesauribile del suo corpo dividere lo spazio con quel ritmo facile di respiro come se anch'egli fosse una cosa della terra e andasse per il suo cammino, senza opera di volontà.

Carlo chiacchierava continuamente, dava indicazioni a tutti dei luoghi, dava spago alle ragazze con frizzi puerili, con bravate, bugie. Era la quarta volta che faceva quella strada, la conosceva palmo a palmo, l'avrebbe fatta a occhi chiusi. Un anno c'era stato anche a mietere ed era stato l'antiniero per quindici giorni di seguito ... Pietro camminava a testa alta con una specie di furia di cui si rendeva conto, e il leggero vento di maggio gli entrava tra i folti capelli ricciuti scompigliandoglieli. - Buon vento, vento pieno di odore - pensava Pietro. - Perché corri tanto?-, gli disse Carmela Rivullo che lo seguiva affannata, - gli altri si sono fermati per mangiare. Tieni, mangia pure tu.

Pietro prese il pane nelle mani e si fermò non sapendo che fare. - Ci sediamo e mangiamo insieme -. Disse la ragazza. Gli prese la bisaccia che Pietro aveva a tracolla, ne estrasse la fiasca e la depose sul ciglio della strada. - Qui -. Fece Carmela, - c'è l'ombra -. C'erano due perastri carichi di frutta grandi come lacrime, e ricchi di foglioline tenere.

Si sedettero. La ragazza disse con una voce incrinata leggermente da un tremito che le correva nel grembo come il brivido della febbre: - stai sempre solo: che pensi Pietro?- Pietro senza guardarla rispose con un gesto vago come per dire: - pazzie -, e sorrideva alle sue immagini.

La ragazza gli si era fatta più vicino e lo guardava incantata con i suoi mesti occhi di cane. Pietro mangiava voracemente senza parlare; ad un tratto si sentì la ragazza aderire al fianco e gli arrivò alle narici il suo odore, l'odore dei suoi capelli e del corpo accaldato.

Pietro si volse lentamente a guardarla: aveva il solito respiro affannoso nel busto pieno, già materno, e gli occhi umili, ardenti che cercano i suoi. Una mano della ragazza scivolò nel breve tratto erboso che li separava e cercò la sua; sentì nel suo il palmo dell'altra. Scabro e bruciante. In quel momento s'udì il suono dei campanelli e un brusio di voci: - vengono -, disse Pietro e s'alzò. La ragazza rimase ancora un attimo seduta e poi andò a raggiungere gli altri di corsa.

La notte si fermavano nei paesi che incontravano lungo la strada. Raggiunte le prime case si rimettevano in ordine, gli uomini avanti con le croci e campanelli e le donne dietro. Cantavano: - Santo Michele Arcangelo -.

Le donne rispondevano con voci acutissime di testa: - ora pro nobis -.

Poi entravano nella chiesa del luogo e percorrevano in ginocchio tutta la navata tra lo sfogorare dei ceri e i fumi dell'incenso.

Pernottavano all'aperto a ridosso delle mura delle chiese. Le notti erano fredde, stellate e senza luna. Le donne più anziane, prima di addormentarsi, chiuse nel buio tra le vecchie case sconosciute, silenziose, parlavano di cose devote e delle

lotte dell'Arcangelo col Demonio. - il demonio cammina di notte e di giorno dietro i poveri cristiani per portarli per la cattiva strada: ma se chiami San Michele, corre come il vento e ti viene ad aiutare. Lo devi chiamare tre volte e farti il segno della croce. Se di notte incontri uno spirito, tu dici: tre parti di Dio che ombra sei? Se scompare è il demonio, se t'accompagna per la strada è San Michele. - e poi dove va San Michele?- chiedeva una voce al buio. - San Michele è angelo, vola -. Vola -, pensava Pietro ravvolto nel suo mantello con gli occhi spalancati nel buio. - Vola perché è leggero come l'aria: non può camminare sulla terra. Per camminare sulla terra ci vogliono passi pesanti.

L'aria pulita dal vento notturno era senza odori: Pietro dopo il lungo camminare aveva le membra stanche: il suo occhio trascorreva sul mucchio dei dormienti avvolti nelle cappe scure o nei pannucci rossi che il buio faceva neri, e sentiva nel silenzio il ritmo dei fiati. I crocifissi appoggiati al muro stendevano le braccia dolorose sui loro fedeli e li guardavano con gli occhi spenti. A Pietro piaceva quella veglia solitaria: gli pareva di non sentire più quell'odore acre di campagna e di corpi in fermento, che aveva avuto dentro tutto il giorno.

Ora un odore più sottile evocato dalla memoria gli veniva alle narici: quello delle mani odorose di Antonietta che aveva avuto sul viso una volta, delle sue dita fragili sui capelli, di tutto il suo corpo che era nelle sue braccia quando l'aiutava a scendere da cavallo ... i suoi pensieri si perdevano nel sonno.

Pietro dormiva con la testa appoggiata sulla bisaccia, ravvolto nella cappa scura, e nel sonno conservava quel mite brillare delle stelle e le sue fantasie tristi e dolci della veglia". (da F. Jovine, Signora Ava)

La compagnia era guidata da uno o più priori che ne assumevano tacitamente la responsabilità col compito di assistere, aiutare, servire, guidare la preghiera e i canti, cercare alloggio per la notte, ospitalità nei cascinali in caso di pioggia. Di solito si pernottava nei pressi di qualche taverna, dormendo l'uno accanto all'altro su giacigli di fortuna. Il mattino seguente di buon ora si ripartiva.

"Nel 1936, avevo 21 anni, racconta il vecchio Priore, la Compagnia era composta da più di 100 persone ed era accompagnata da quattro Priori": M'chèl M'ng'h'nìr [=Michele (Domeniconero) Grande], Giusèpp M'ch'lìll [=Giuseppe (Miche-lillo) Del Balso], Giusèpp Cò'rp'ló'ng'h [=Giuseppe (Corpolungo) Perrotti], Còl d' Màs [=Nicola (di Maso) D'Amico]. Ricorda anche che i carrettieri erano Còla Qua-landón [=Nicola (Pasqualeantonio) Di Lillo], V'till u Sàracàr [Vito (il Saracaro) Paga-no] e M'chè'l Bbr'c'tè'll [=Michele (di Brigida) Di Tirro].

Dalla Varana il folto gruppo si snodava verso u Cumménd [il Convento (di Jelsi)], Jévz [Jelsi], Mó'nd'v'rdón [Monteverdona], Pónd a Sùglj' [Ponte della Sullà], C'ra'sció'n [Grande Cilieggiò], Rótt di Jàmmatés [Grotte di Gambatesa], formando, come recita una poesia dialettale, un lungo serpentone "d'cénd'e cchjù cùlùr di cento e più colori fàtt d'mappòzz, mandazìn a'rr'ca'mà't fatto di copricapo vario-pinti, antesini ricamati e zóch, nù'cch'tè'll e màccatùr, funi, fiocchi e fazzoletti gènd ca'ppu'jà't a lu sburdón persone che appoggiandosi al bastone ca'mmì'n'n

da quànd' è màtutìn camminano da quando è mattutino scótt d' sól' e mmóll d'acquazzón'..." scotte di sole e fradice di acquazzone.

Si costeggiava per un po' la fiumara Succida per giungere alla Taverna del Tufo sul tratturo Lucera-Castel di Sangro. Nei pressi della Taverna, all'ombra di un grande noce, avveniva una prima sosta, *jùst' u témb' p' na juvarèll* [giusto il tempo per un piccolo ristoro]. Da qui si saliva verso Celenza Val Fortore. Nel tratto finale una dura salita portava la Compagnia al di sopra del Paese e, qui, in contrada la "*Vrecciòlòsa*", in uno spazio reso disponibile dai proprietari, avveniva una seconda breve sosta. I nostri Pellegrini, rivolti verso la loro Montagna, Quadrano, loro "Patria", faccia a terra, recitavano, commossi, preghiere di ringraziamento. [Taverna Del Tufo] Si valicava l'Appennino Dauno a monte Miano e qui si imboccava una ripida discesa che portava al fiume Sente. Dopo essersi dissetati e aver fatto rifornimento d'acqua si riprendeva l'aspro sentiero per Casalvecchio che si raggiungeva verso l'imbrunire.

Mentre riposavano addossati alla chiesetta di Santa Maria delle Grazie, il Priore, accompagnato dalla Croce, cercava l'alloggio per tutti i membri della Compagnia. I Casalesi sono stati sempre molto ospitali verso i "Paesani" della loro Madonna, ospitalità che, come molti di noi abbiamo potuto constatare, dura ancora oggi. Ben presto, il mattino seguente, dopo una breve pausa di preghiera davanti alla locale chiesa di "*Shen Merise e Graziavet*", si prendeva la strada verso la seconda tappa, e, dopo essersi dissetati presso il "Pozzo della Stella", verso sera, si giungeva a San Severo. In questa cittadina l'ospitalità era carente: nelle case non accettavano nessuno. Non c'era, quindi, alloggio da cercare: si dormiva all'addiaccio, nei pressi del Cimitero. "*Non frequentavamo taverne né per mangiare, né per dormire perché con noi c'erano le donne* - racconta l'anziano Priore - *né potevamo chiedere ospitalità nei conventi dove le donne, per voto, non erano ammesse, per cui sarebbero dovute rimanere sole all'esterno. E questo non poteva essere. A un Padre Guardiano risposi: tu ca d'vu'zió'na tìj' e jji ca mìj', l'fé'mmn ànna r'ma'né nda cumbagnìj'.*" [tu con la tua devozione ed io con la mia, le donne devono restare nella compagnia]."

Da San Severo si percorreva la via dei Longobardi che, proveniente da Benevento, attraverso la verde valle di Stignano, porta a tutti i santuari sorti in terra di Capitanata. Il Martedì, dopo una breve sosta al convento di San Matteo, si raggiungeva San Giovanni Rotondo. Qui, a sera, i Nostri si confessavano e ricevevano la benedizione da Padre Pio. Il Mercoledì mattina, ben presto, dopo la Messa, riprendevano il cammino verso Monte Sant' Angelo. Giunti ai piedi del Monte, i Pellegrini sostavano presso il pozzo di San Raffaele dove avveniva la cerimonia della raccolta delle offerte. Il Priore stendeva a terra la sua giacca e si allontanava. A turno ciascuno deponeva il suo "pane" e quello dei suoi amici e parenti, con l'identico cuore della vedova nel Tempio di Gerusalemme. Si ricomponevano, quindi, su due file: avanti a tutti la Croce, poi i Labari, dai cui bracci dita di rosee

figliole tendevano i colori delle loro virtù e dei loro desideri, al centro il Priore che dava voce alla Litania e al canto

*“O glorioso Arcangelo / proteggi in questa via
la nostra Compagnia / che vien piangendo a te ...
nel mentre noi veniamo / piangendo ai piedi tuoi
rivolgi su di noi / lo sguardo di pietà”.*

La lunga cantilena si divideva in tre parti: la prima si cantava in avvicinamento, la seconda all'interno del Santuario e la terza come saluto mentre si prendeva la strada del ritorno verso l'Incoronata.

L'erta brecciosa, man mano, diventava sempre più strada mistica: non avvertivano stanchezza e né alcun dolore quei piedi scalzi per voto e già “piagati” per il lungo cammino. Giunti alla meta si entrava nella Grotta dopo aver chiesto al Santo permesso di entrare scuotendo le catenelle poste all'ingresso. Ciascuno percorreva la Scala Santa e il Tetto Santo recitando ad ogni passo:

*Angelo Santo, Scala santa, Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo;
Angelo Santo, Tetto santo, Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.*

Il Giovedì mattina, alle ore 8,30, si partecipava alla messa a tre preti. Il Priore portava all'altare l'offerta della Compagnia: una per la Messa, l'altra per il Santuario. Dopo la celebrazione venivano rinsaldate le amicizie secondo il rito *du Sàngiuwànn*: bisognava recitare tre Credi, tre Pater e tre Gloria, farsi il segno di Croce reciprocamente. Tra le famiglie con le quali si stringeva il “Sangiovanni” non poteva contrarsi vincolo di matrimonio. Alla fine con un canto di saluto e di promessa prendevano la strada del ritorno attraverso i ripidi sentieri che dal Monte precipitano verso Manfredonia:

*Il cimiero di San Michele La Fronte di San Michele
e jè béll e jè brùn' e jè bella e jè bruna
il Sole e la Luna*

Rip.: 2 volte *il Sole e la Luna*

che ci accompagna a noi; Che ci accompagna a noi;

Ritornello [2 volte]

*I capelli di San Michele Tutta la Vita di San Michele
son belli e son bruni e jè bella e jè bruna
il sole e la luna*

Rip.: 2 volte *il Sole e la Luna*

che ci accompagna a noi che ci accompagna a noi;

Ritornello

*Evviva San Michele / San Michele santo
durante il mese di Maggio / Ti veniamo a visitar.*

E, da lì, dopo aver atteso con pazienza il loro turno, “*a ngòpp i trajìn*” [sopra i carretti] presi a nolo, lungo un monotono e piatto paesaggio, pregando e cantando gioiosamente, verso il santuario dell'Incoronata. Nei pressi la compagnia si ri-

componeva. Per tre volte faceva il giro del Santuario cantando le Litanie: il Priore intonava e le donne entravano di testa con la loro voce squillante.

Il culto verso la Madre di Dio Incoronata inizia nell'aprile dell'anno 1001: *"Il conte Guevara di Ariano Irpino si era recato in terra di Puglia per una battuta di caccia. Attratto da una luce luminosissima che scendeva dalla sommità di un albero si inoltrò nel bosco dove attualmente è il Santuario; si avvicinò e vide su un'alta quercia una Signora che gli disse: "Io sono Maria e questa che vedi con me è una statua con la quale dovrò dispensare grazie a tutta la Puglia; perciò in questo luogo devi fabbricare una cappella dedicata all'Incoronata". Il conte restò sbalordito. Avvicinato da un pastore, attratto, come lui, dalla gran luce, gli raccontò l'accaduto ed insieme videro la statua della Madonna posta sull'inforchatura di quell'albero con una corona in testa. Dopo averla venerata, il conte tornò a casa lasciando il mandriano che raccontava a tutti l'accaduto. Costui, in attesa del ritorno del conte, accendeva ogni sera una lampada davanti all'immagine. Il Conte, giunto ad Ariano, fu coinvolto dai due figli in gravi problemi di famiglia per cui tralasciò l'impegno assunto. Divenne muto e pieno di piaghe. Un giorno gli sembrò udire le parole della Vergine che, rivolgendosi agli angeli, diceva che era addolorata dalla sua trascuratezza, ma, se realizzava la costruzione della cappella, lo avrebbe guarito. Portato sul luogo della visione ed unto con l'olio della lampada che il pecoraio continuava a tenere accesa, il conte recuperò la sua salute. Costruì la Chiesa e volle che la statua fosse lasciata sul tronco dove era stata trovata e fece voto di restare sempre lì-"* [sintesi da Wikipedia].

La Vergine Incoronata: il dolce rientro al rassicurante abbraccio materno

Maria dell'Incornata

a mméz'a Pùglj' sta

l'andiamo a visitar

che la grazi'a noi ci fa

l'andiamo a visitar

che la grazi' a noi ci fa.

Correte, venite

o Popolo di Dio,

a visitar Maria

che è la Madre di Gesù

a visitar Maria

che è la madre di Gesù.

Maria dell'Incornata

a mméz' u bòsche sta

l'andiamo a visitar

che la grazia a noi ci fa

l'andiamo a visitar

che la grazia a noi ci fa

Rit: Per mare, per terra sei nominata tu, Maria dell'Incornata tutta piena di virtù.

Dal Santuario dell'Incoronata verso Foggia e poi, dopo la sosta notturna di Lucera, riprendevano il tratturo per affrontare le asperità della Motta e godersi il meritato riposo notturno sui monti della Daunia, a Volturara, fra le braccia di Maria SS della Sanità. Colpito da grave malattia, si narra che il Principe Bartolomeo Caracciolo fece solenne promessa alla SS.Vergine di costruire e arredare una Chiesa in Suo onore in cambio della guarigione. Superata la malattia il Caracciolo, come promesso, fece edificare una Cappella in questo sito. Sul fondo della navata, sopra l'Altare, fece sistemare un quadro dipinto ad olio raffigurante la SS.

Vergine che chiamarono Maria SS. della Sanità, in riferimento alla miracolosa guarigione del Principe fondatore.

*Marìja bèll' da Sa'n'tà
da gné malatìj' cià r'sa'nà;
ss' u Fìglj' téj' nd' l' p'rmé'tt
ma'ndé'n'c' almén u còr nétt,
ch l'ajjùt d' Sànd' Cò's'm e Dà'mjà'n
tòcch e sajétt da nuj' allundàn'.
Allùm'c' ch na lucciaccappèlla sànd
p' puté sta bón tutt quànd.
Ma però s' nd' l' p'rmé'tt'n-
-i Sànd e a Tr'n'tà,
cóm m lòr t' d'c'n tu à fa;
cóm m a tté pjàc' succùrr -
-a pò'v'r' u'ma'n'tà,
Santa Vé'rg'n' da San'tà*

Maria bella della Sanità
da ogni malattia ci devi guarire
se tuo Figlio non te lo permette
mantienici almeno il cuore pulito
con l'aiuto di San Cosmo e Damiano
Morte improvvisa e violenta da noi allontana
Illuminaci con una fiammella santa
Per poter star bene tutti quanti
ma se non te lo permettono
i Santi e la Trinità,
come loro ti dicono tu devi fare;
come a te piace soccorri
la povera Umanità
Santa Vergine della Sanità

Trascorrevano la notte nell'alloggio del pellegrino e, dopo aver ascoltato la Messa mattutina, rivolti verso Monte Sant'Angelo, recitavano una preghiera di ringraziamento che era nello stesso tempo anche promessa di ritorno. Un ultimo sguardo alla campagna circostante, in particolare a quei solchi arati tutti in direzione del Santuario, poi, attraverso l'Autràre [Vulturara], raggiungevano ponte 13 archi dove ricevevano la gloriosa accoglienza degli amici e parenti andati loro incontro con viveri e "v'ttùre". [giumente]. Ogni giumenta veniva addobbata con piume di San Michele, simbolo dell'Ascesi spirituale, e fiocchi. Tante piume per quante persone "jévn jùt a sscì nnànz". [=erano andate ad incontrare] Alla Cappelluccia c'era un secondo incontro. Qui, al canto delle bellissime litanie, con le file ricomposte come per l'ingresso a Monte Sant'Angelo, quella nostra gente, accompagnata da noi bambini desiderosi di assaggiare le gustose *vajanèll* [Carrube], e dai familiari, si riconduceva verso la Chiesa che a braccia aperte l'attendeva per la funzione di commiato.

San Michele Arcangelo

La Vergine delle Grazie di San Giovanni Rotondo ci benedice e ci accompagna a scendere i gradini del buio della "Nostra luce" per ritrovare nel buio della grotta tutta la vera dimensione del nostro Essere.

Mi - ka - El, in ebraico significa: Chi è come Dio?

È l'angelo di Jahve, il difensore del popolo eletto, dei deboli e dei perseguitati.

Nel capitolo XII dell'Apocalisse è presentato come colui che sconfigge il Demonio: *"Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che*

chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli”.

Nell'iconografia San Michele viene rappresentato con l'elmo, con la spada o la lancia nella mano nell'atto di calpestare e sconfiggere Satana che è raffigurato anche sotto forma di serpente o di drago. A volte al posto della spada ha la bilancia, in quanto viene riconosciuto come guida delle anime al cielo. Difatti la tradizione attribuisce a San Michele anche il compito della pesatura delle anime:

“Nell’ora della morte ci salva dall’inferno, al regno sempiterno ci guida per pietà ...” recita un’antica canzone che i nostri pellegrini cantavano nell’avvicinarsi al Santuario. A San Michele Arcangelo, dunque, il compito della lotta contro le forze del male.

Il male è Satana. Satana è la luce che è diventata buio, l'insidia, la notte, l'incontrollabile. Mikael con la sua spada fiammeggiante squarcia il buio, sconfigge le Tenebre e restituisce l'umanità al conforto della Luce.

Due date: 8 Maggio; 29 Settembre. Primavera, Autunno: due periodi dell'anno molto significativi.

La primavera: il risveglio della natura, il trionfo della luce. Si va a piedi verso il Sacro monte per ringraziare l'Arcangelo con il canto che celebra la vittoria sulle tenebre:

“Il cimiero di San Michele e jje béll e jè brùn [è bello ed è bruno], è il Sole e la Luna che ci accompagna a noi ...”

L'Autunno: la natura si prepara al lungo riposo invernale; la raccolta degli ultimi frutti della terra volge al termine; le rondini raccolte sui fili della luce di piazza San Rocco, già pronte a spiccare il grande volo verso i paesi caldi, raccolgono un mesto canto di speranza che porteranno verso il Monte dell'Arcangelo:

“nel mentre noi veniamo piangendo ai piedi tuoi, rivolgi su di noi lo sguardo di pietà”.

Sono in arrivo il grande buio e il grande freddo. A ngòpp'a cu'rt'ggià'n [=sulla mensola] del cammino della casa del Priore spiccano l'icona dell'Arcangelo, un libro di preghiere e una coroncina, mentre sul focolare ardono i ceppi. Michele è al nostro fianco e, con Raffaele e Gabriele, altri due angeli della Luce, ci aiuterà a uscire dalla lunga notte. A Lui, dunque, il compito della lotta contro le forze del male.

I Longobardi, popolazione barbara che riconobbe nell'Angelo con la spada l'equivalente delle proprie divinità guerriere, furono i grandi artefici della diffusione in tutta Italia del culto dell'Arcangelo, che, successivamente, con i Franchi, Normanni, Svevi e Angioini si estese in tutta l'Europa germanica.

Propiziatrice di così rapida diffusione fu la vittoria che i Longobardi ebbero l'8 maggio del 625 a Siponto (Manfredonia) sui Bizantini, e che fu attribuita all'intervento dell'Arcangelo che, nel mentre della battaglia, dava la sua protezione dall'alto della grotta del Gargano. San Michele, raffigurato con l'elmo, la spada e corazza, è tanto simile al loro Dio, colpì profondamente l'immagina-

zione di questo popolo guerriero che lo scelse come guida e protezione, sostituendolo al Dio Wotan.

San Matteo: la Parola di Dio

Quello di San Matteo è il secondo santuario che s'incontra percorrendo la via Longobarda verso San Marco in Lamis. Inizialmente sorse, probabilmente all'inizio del millennio, come Hospitale per accogliere i pellegrini provenienti dal Molise, dal settentrione e dai paesi germanici. Quest'ultimi, percorrendo la via Francigena e la via Romea, raggiungevano Roma per visitare le tombe degli apostoli Pietro e Paolo, poi la grotta di San Michele, seconda meta, ed infine, dopo essersi imbarcati in un porto dell'Adriatico, la Palestina.

Ieri San Giovanni in Lamis, oggi San Matteo. Da Ospizio per pellegrini a monastero. I Nostri giungevano al convento di San Matteo nella tarda mattinata di martedì. Qui, prima di riprendere il cammino verso San Giovanni Rotondo, sostavano per confessarsi, per partecipare alla celebrazione della Messa, e per un breve intrattenimento col compaesano fra' Luigi Perrotti che offriva loro qualche "pezza" di pecorino per un breve ristoro. Vergine Santissima delle Grazie di Gildone, di Jelsi, di Casalvecchio, di Stignano: l'abbraccio materno; San Matteo evangelista: la Parola:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno sete e fame di giustizia, perché saranno saziati

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Da bambino ricordo questa mia gente. Molti venivano a comprare nel negozio di mia madre. Le uova con cui barattavano quel pezzo di pane era il loro oro. Accettavano senza discutere e, se qualcosa non andava, conservavano, senza battere ciglio, l'amarezza all'interno del cuore. Quanta dignità e orgoglio da vendere a compaesani maggiorenni! Li ho visti chini grattare la terra per deporvi con speranza un piccolo seme. Ho sentito i loro canti e visto la danza armoniosa delle loro falci al sole di luglio. Li ho sentiti gioire, ma anche soffrire senza versare la più piccola lacrima.

"... Nzànn puj'sij' - nzànn candà - préj'n' a Ddij' - Ngiàgg'n' māj' ..."

[=non sanno poesie - non sanno cantare - pregano Iddio - non piangono mai], recita una poesia del nostro Giuseppe Farinaccio.

Poi il morire vissuto in dignitoso silenzio. I misericordiosi, gli afflitti, i poveri in spirito, i puri di cuore, gli affamati e assetati di giustizia del discorso della montagna sono loro e quelli che, come loro, periodicamente s'incamminavano per i pietrosi e sacri sentieri. Cammino di conversione! Certo che lo era, se per conversione intendiamo l'andare in compagnia degli altri e della Parola di Dio verso una

meta. Se per Conversione, invece, intendiamo un indirizzo diverso da dare alla propria vita, in questo caso, per quei poveri diavoli poteva significare solo la conquista di una migliore condizione sociale e culturale. Per realizzare ciò, però, la loro fede e lo stendardo di San Michele potevano servire soltanto come sostegno. Ci sarebbe voluto anche un altro 8 maggio dell'anno 625 e forse qualcosa in più.



Gildone (CB), chiesa di San Rocco: la facciata

*Notizie, canti, preghiere e immagini sono state fornite da Angelo Di Lillo, ultimo Priore della *Compagnia di San Michele*, e da altri anziani devoti. Che Dio li abbia in gloria! [N. d. A.]

Direzione Mirabello - Gildone - Jelsi verso il Monte dell'Arcangelo

di Giovanni Antonio Grassi

cultore della storia e delle tradizioni di Gildone e consigliere della locale Pro Loco

Via Micaelica: descrizione del tratto molisano Mirabello - Gildone - Jelsi riaperto e segnalato nel periodo 2013-2014.

Tratto per tratto da Mirabello a Jelsi passando da Gildone

1^o Ponte rotto - ex Monastero Agostiniano di contrada Sant'Andrea.

Dal piazzale antistante la chiesetta titolata alla Madonna di Loreto in località Ponte rotto (Mirabello/Ferrazzano), dopo 30 m circa, si svolta a sinistra; dopo 500 m ancora a sinistra seguendo la segnaletica “*Valli nuove, Valli vecchie, Pesco morello*” e percorsi 150 m di nuovo a sinistra.

Dopo 900m di salita si lascia la strada asfaltata e in un varco tra due piccoli filari di canne, ancora a sinistra, si entra nella strada sterrata delle Cese salendo verso l'ex Monastero Agostiniano di contrada Sant'Andrea che si raggiunge dopo circa 1,5 km. Le prime notizie relative all'insediamento dell'Ordine Monastico degli Agostiniani Calzi in contrada Sant'Andrea le troviamo, secondo il D'Amico, in un atto dell'anno 1100 con cui il feudatario di Cercemaggiore Tommaso fu Ruggiero da Ponte, donava al Monastero di San Lorenzo d'Aversa quello di San Felice di Gildone.

2^o ex Monastero Agostiniano - Chiesa campestre Santa Maria di Costantinopoli

Si percorre in leggera salita per 850 m l'interpodere asfaltata e all'incrocio con la provinciale Gildonese ci si immette sul Tratturo Inferiore, un braccio ora non più utilizzato, ma un tempo largo oltre 20 m, che all'altezza della taverna di Toro/Monacilioni si staccava dal Lucera - Castel di Sangro per condurre, attraverso le contrade Piana Japoce - Colle Lepore - Sant'Andrea, i Pastori, chiamati da noi anche “Apugliesi”, verso i Pascoli del Matese o verso il Tratturo Reale Pescasseroli - Candela.

Si prosegue per 300 m fino al primo quadrivio. Qui si svolta a destra e in fondo alla discesa, immediatamente prima “du Pónd a Cappèll” sul torrente San Nicola, si piega a sinistra verso la chiesetta di Santa Maria di Costantinopoli, chiamata anche San Nicola dal giorno in cui vi fu portata la statua del Santo Vescovo di Mira recuperata dalle macerie del Monastero Agostiniano distrutto dal terremoto del 1805.

Questa cappella campestre fu costruita dal feudatario don Ottavio De Stefano nell'anno 1681. Custodisce un quadro raffigurante la Vergine delle Grazie in atto di spegnere l'incendio di Costantinopoli appiccato alla città dal sultano turco Maometto II nell'anno 1453. Nel suolo sottostante, negli anni 40 del 1800, vi furono ricavate due fosse cimiteriali.

3^o Santa Maria di Costantinopoli - Gildone

Dopo qualche centinaio di metri, all'incrocio con la S.S. 17, rasentando il campo di calcio, si prosegue a sinistra verso Gildone. All'entrata del Paese, dopo le primissime case, imboccare sulla sinistra la strada di bonifica montana segnata da un grosso cippo, percorrere circa 300 metri e salire sulla destra per Via Cerreto. Sulla sinistra c'è un piccolo pianoro, luogo di sosta delle greggi al tempo della Transumanza. Da Via Cerreto si sale verso Piazza Vittorio Emanuele II. Nel Largo San Paolo, prima dell'ultima curva che immette sulla Piazza, sulla prima rampa al di sotto del muro dell'ex castello longobardo, al di sopra di un architrave c'è una formella interessante. Sta ad indicare che anticamente quella costruzione era adibita a casa di accoglienza per viandanti e Pellegrini.

L'Arcivescovo di Benevento, Cardinale Orsini, ne confermò la funzione di "HOSPITIUM PEREGRINORUM" con decreto riportato nel registro delle visite del 1694, ribadito 20 anni dopo in occasione della proclamazione dell'anno santo del 1725: *"Per lo comodo di coloro, che vogliono passare innanzi, vogliamo che se gli dia la cavalcatura agli andanti verso Oriente fino a Jelsi, verso Ponente fino a Mirabello Bojanen, verso Mezzodi fino a Cerzia Maggiore e verso Tramontano fino a Campodipietra"*. (Fra' Vincentius Maria Ordine Predicatorum Cardinalis Ursinus archiepiscopus, qui in solio Petri nunc sedet sub nomine Benedicti XIII A D 1724).

Il medaglione riporta lo stemma francescano sormontato dalla corona aragonese e cinto dal collare del Toson d'oro, ordine cavalleresco istituito a Bruges nel 1430 dal duca di Borgogna Filippo III il Buono. Tale ordine in origine riuniva trentuno cavalieri di rango e virtù eccezionali, come gli Argonauti: mitici cercatori del Vello d'Oro, la pelle dell'ariete sacro a Giove e ricercata da Giasone per preservarsi dalle potenze infernali e ritrovare il regno perduto.



Gildone: il medaglione dell'Hospitium

In alto, all'estremità, il medaglione riporta le lettere S. G.: "San Giovanni". I cavalieri "Ospitalieri", detti anche Giovanniti [attualmente Ordine di Malta - N.d. R.], furono molto attivi nella protezione e nell'ospitalità offerta ai pellegrini negli "Hospitalia" allo scopo edificati lungo i percorsi della fede. In questo caso la "Via Micaelica" Mont Saint Michel - Roma - Monte Sant'Angelo che è parte di un pellegrinaggio di più vasta portata che si concludeva a Gerusalemme. In basso, sempre alle due estremità sono visibili una sigla [una possibile data MDC? Oppure U.C. -

Ursinus Cardinalis -, con l'iniziale U deformata? N.d.R.] e la scritta P.O. (Peregrinorum (H)Ospitium) [o, forse meglio, Predicatorum Ordo - N.d.R.].

4^o Piazza Vittorio - San Rocco - Chiesa matrice San Sabino - Chiesa Santa Maria delle Grazie in contrada Codacchia

Salendo da Via Cerreto, sulla sinistra, si incontra il monumento ai Caduti della prima e della seconda guerra mondiale, sulla destra un tempo si ammirava un'artistica Croce in pietra che si ergeva su un basamento, formato da tre gradini

richiamanti le virtù teologali FEDE, SPERANZA E CARITÀ. La Croce, posizionata poi provvisoriamente nel cimitero durante i lavori di sistemazione di Piazza (Largo) Vittorio, su cui si affacciava, è datata 1608 e raffigura sul retro la Vergine delle Grazie con i quattro evangelisti. Largo Vittorio era interessato da importanti fiere di bestiame e dal transito delle greggi provenienti dal tratturello di colle San Valentino su cui si immetteva una parte del traffico transumante proveniente dalla Puglia. In un locale posto sul lato destro della Piazza, oltre la strada, nei giorni festivi, si possono ammirare i manufatti artigianali in ceramica della *Ceramik Art* delle sorelle De Rosa.

Dalla Piazza si sale verso la Chiesa madre dove possiamo ammirare un trittico della scuola umbra raffigurante, nella parte centrale, *Maria tempio di Dio* e quattro opere di Paolo Saverio Di Zinno: *Sant'Anna*, *San Sabino* nel cappellone di destra, *San Francesco Saverio*, *Maria SS. delle Grazie*. Si scende lungo Vico Romito - Via Annunziata - Supportico della Chianca per giungere in Piazza San Rocco, un tempo attraversata dalla S.S. 17 Appulo-Sannitica. Di fronte è la Chiesa di San Rocco costruita nel 1528 nei pressi di un lazzaretto, la cui facciata offre ai passanti tre gigantografie, opera rara nel Molise, raffiguranti *San Pietro*, *San Cristoforo* e *San Paolo*.

Pietro: le chiavi del regno, Cristoforo: protettore dei viandanti; Paolo: la Parola e la spada. Dalla lettera agli Ebrei: *“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore e a lui noi dobbiamo rendere conto”*: la Parola di Dio viene paragonata ad una spada che opera una divisione tra bene e male. Tra queste figure, ornati di gigli, due antichi stemmi del Comune: l'uno richiamante con i Pesci l'insediamento Bulgaro di contrada Sant'Andrea, con il Serpente l'insediamento Longobardo della montagna, con il Giglio l'araldica Angioina, successivamente, Borbonica; l'altro con il Serpente e il Giglio lo stemma attualmente riportato sul Gonfalone del Comune.

Il Sagrato un tempo era la tribuna per i “Pubblici Parlamenti, dei quali uno, il più famoso, è quello che portò nel 1742 alla compilazione del Catasto Onciario su richiesta del re Carlo III di Borbone.

Immediatamente a sinistra, adiacente “û Spórt a Chjàngh”, porta di accesso all'insediamento medievale, si imbocca Via Tiglia, detta volgarmente “Vìch Ciàrdìn” per il fatto che dietro la fila di case di destra scendendo c'era un territorio riservato ai giardini/orti dei cittadini che utilizzavano le acque di scarico dei mulini San Cosma che qui affluivano attraverso una condotta sotterranea. Le case poste a sinistra sono molto alte, a volte non hanno il muro posteriore in quanto utilizzando come appoggio dei piani la parete rocciosa retrostante. Essendo il sito molto scosceso, l'ultimo piano dei suddetti fabbricati corrisponde al primo piano delle case di vico Forno della Terra che scorre su un anello più alto ed alle spalle di Via Tiglia per cui molte stalle che, ai viandanti sulla S.S.17, apparivano situate all'ultimo piano del suddetto vicolo dettero vita alla strofetta:

C' sta nu Pajès a mméz a na vàll - addò ógni cas tè dùj stàll - pàr'u prèsèpj ca

Madunnèll - z'a'ffa'cc'n i ciùcc pa f'n'strè'll [=C'è un Paese in mezzo ad una valle - dove ogni casa ha due stalle - sembra il Presepio con la Madonnella - si affacciano gli asini per la finestrella].

Da Via Tiglia si giunge in Contrada Codacchia (capo d'acqua) dove, nei pressi di una sorgente, ci accoglie la Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Di forma ottagonale, ristrutturata e restaurata di recente, ospita affreschi di Leo Paglione raffiguranti quattro episodi della vita della Madonna. Nella nicchia del presbiterio, al di sopra dell'altare, la statua della Madonna delle Grazie ospitata nella Chiesa madre dal 2 luglio alla prima domenica di ottobre. Sulla destra entrando il pozzo dell'acqua miracolosa a cui è legata la tradizione del quadro scomparso e ritrovato dai cittadini di Casalvecchio di Puglia nella cisterna del loro Paese.

5° Chiesa Santa Maria delle Grazie

Dalla Chiesa, attraverso un sentiero chiamato "*a Stréttl da Màdònn*", si raggiunge la ex S.S. 17. Percorrendo circa un km, in Contrada Colleferigno, dopo la Cantoniera, si imbecca un'accorciatoia che porta verso contrada Cupa. Qui esisteva un santuario sannita che fu oggetto di scavi di recupero negli anni trenta del secolo scorso. Gran parte delle decorazioni architettoniche, numerosi votivi ed altri reperti di varia natura sono conservati nella Casamuseo D'Amico di Jelsi. Dalla Cupa si procede verso il comodo tratturello della Varana che si imbecca dopo il 3° km da Gildone, all'altezza di una Croce in ferro. Dopo circa 1,5 km, all'altezza del mobilificio Cutrone, si entra nella "Giptia" [Jelsi] e ha termine il percorso Mikaelico attinente al territorio "Guidonense".

La Pro-loco Gildonese ringrazia il sig. Carmine Caperchione, i giovani soci Francesca De Rosa, Mariangela Farinaccio, Domenico D'Elia, Francesco Savino, Michele Testa, Giuseppe Vitale; i futuri giovani Pietro e Alessandro Totarella per il loro impegno operativo nella riapertura del percorso; il sig. Nicola Di Lillo per aver assemblato e sistemato le tabelle di indicazione, e il sig. Noto Giuseppe per averle prodotte e donate; le Amministrazioni comunali pro-tempore che nell'aprile 2013 e nell'agosto del 2014 hanno dato anch'esse, con i mezzi meccanici, un contributo alla riapertura del percorso Mikaelico [N.d.A.].

Diari di viaggio di fine '600 da San Gallo a Roma attraverso lo Spluga

di Guido Scaramellini
storico

Un precedente illustre della nostra ROMWEG di settembre 2016, da San Gallo verso Roma.

Il recente volume in italiano e tedesco su *“Diari romani del monastero di San Gallo”* di Peter Erhart e Luigi Collarile, editore Folio di Bolzano/Vienna, contiene quattro diari di viaggi, compiuti in una cinquantina di anni tra la fine del '600 e la prima metà del '700 da padri benedettini del monastero di San Gallo in Svizzera con destinazione Roma. Qui interessano i due che hanno seguito la via dello Spluga, mentre gli altri scelsero i passi Gottardo e del Brennero.

Il primo diario, più antico, risale al 1696, quando padre Celestino Sfondrati in 28 giorni raggiunse Roma passando per Milano, Bologna, Firenze. Lo scopo era quello di ricevere la porpora, essendo stato creato cardinale il 12 dicembre 1695 da papa Innocenzo XII con il titolo della basilica di Santa Cecilia in Trastevere.

Lo Sfondrati, al secolo Luigi, era originario di Milano e figlio del marchese Valeriano. Era entrato a dodici anni nella scuola del monastero di San Gallo, dove scelse di farsi monaco. Nel 1660 prese gli ordini e mutò il nome in Celestino. Nel 1679 si laureò in teologia e *“in utroque iure”*, cioè in diritto canonico e civile, all'Università benedettina di Salisburgo e fu docente di filosofia e teologia. Nel 1683 tornò a San Gallo, divenendo principe abate del monastero.

Di là partì esattamente un mese dopo aver avuto da Roma la nomina a cardinale, con un seguito, composto, tra gli altri, dal segretario padre Hermann Schenk, autore del diario di viaggio, da un giovane medico e dal maggiordomo, Franz Laurenz Pillier, a cui si deve un altro resoconto dello stesso viaggio. In Italia il neocardinale, valicato lo Spluga il 19 gennaio e attraversata la Valchiavenna, prese la via del lago verso Como, dove visitò proprietà familiari. Aveva allora appena compiuto 52 anni, ma era già malato, tanto che a Coira ebbe un malore, riprendendosi poi, ma non facendo più ritorno al suo monastero. Finì infatti i suoi giorni a Roma il 4 settembre di quello stesso anno, a meno di sette mesi dal suo arrivo. Non trovò così attuazione il desiderio espresso da un nobile nella discesa verso Chiavenna e ribadito da un mercante milanese, come si vedrà.

Si propongono qui alcuni passi del suo passaggio dallo Spluga a Milano, nella bella traduzione di Cristiano Nodari, riportata nel libro. Riguardano i giorni seguenti al pernottamento a Splügen.

«19 gennaio. Sua Eminenza fu portato sul passo dello Spluga a bordo di una slitte tirata da un forte bue, e raggiunse l'ospizio in cima alla montagna [oggi albergo Vittoria a Montespluga], dove pranzò con un tortino di formaggio e vino.

La salita fu per tutti fortunata, salvo che per uno degli accompagnatori, il quale, dopo essere scivolato con il cavallo sulla neve, dovette farsi a piedi il resto del viaggio, dato che, a causa dell'incidente, si era spezzata la cinghia con la quale la sella era allacciata sotto il ventre del cavallo. Dopo pranzo tutti i viaggiatori montarono in sella, ma per il gran numero di solchi profondi impressi nella neve si dovette scendere da cavallo e proseguire a piedi per più di due ore. Durante la discesa dalla montagna un parroco di un paese di nome Mattes [forse Madesimo] salutò Sua Eminenza, offrendogli un bicchiere di vino e frutti della zona. I figli dei contadini del posto augurarono a voce unanime al cardinale buon viaggio e buona fortuna. Là gli venne incontro un canonico di Como insieme al figlio del dottor Giani. Dopo aver accompagnato Sua Eminenza a Campodolcino, lo invitano a fermarsi a Chiavenna presso la residenza dei Giani, cosa che egli accettò di fare». Se, com'è probabile, si allude al dottor Gian Giacomo Giani, il palazzo è nella contrada Santa Rosalia, in Oltremera.

Nel diario compare la contessa della Riviera che predispone i mezzi di trasporto in alcuni punti dell'itinerario. Si tratta di Laura Caimi, vedova di Ercole Sfondrati, fratello primogenito del cardinale, la quale portava quel titolo, concesso alla famiglia da Carlo V nel 1537. La signora risiedeva a Bellagio, nella villa appartenuta agli Sfondrati dalla prima metà del '500 alla fine del '700, quando sarà ceduta ai Serbelloni, oggi Bellagio Center della Fondazione Rockefeller. Ma ecco la continuazione del racconto.

«20 gennaio. Da Campodolcino a Chiavenna Sua Eminenza ebbe i medesimi accompagnatori. Otto uomini lo trasportarono su una portantina. Dopo che si giunse in un luogo a un'ora di distanza dalla città, gli esponenti del clero e del governo andarono incontro a Sua Eminenza per rendergli omaggio, e gli offrirono su di un piatto d'argento le chiavi della città. Da lì, con una portantina foderata di seta retta da sette uomini in abito rosso, che la signora contessa della Riviera aveva inviato, Sua Eminenza fece il proprio ingresso in città fra campane a festa e colpi d'artiglieria, preceduto da un nutrito stuolo di nobili a cavallo e da un manipolo di soldati. Il signor Giani offrì un pranzo davvero superbo, mentre la servitù mangiò nella locanda. Dopo pranzo il clero, la nobiltà e la magistratura si congratularono con il cardinale per la recente nomina con una breve orazione. Quindi, sulla medesima portantina preceduta dalla fanteria e seguita dai cavalieri, fu portato fuori dalla città tra le campane a festa e i colpi dell'artiglieria.

Durante questa processione padre Hermann ebbe come accompagnatore un nobile che affermò: "Non abbiamo offerto così grandi onori neppure al cardinale Ciceri, nostro vescovo! Non so da quale forza interiore tutti siano mossi. Credo che ciò accada, perché siamo convinti che Sua Eminenza diverrà papa. Questa opinione trova conferma nel profeta Malachia, il quale afferma che ci sarà un pontefice 'di un buon ordine religioso'; e qual è migliore di quello benedettino?". Parlando di queste e altre cose, si arrivò a un prato distante mezz'ora dalla città. Qui i nobili, scesi da cavallo, presero commiato da Sua Eminenza. Sul far della notte, egli salpò dalla Riva del lago di Como [qui, come più sotto, Pozzo di Riva] a

bordo di una barca messa a disposizione dalla contessa della Riviera e, accolto da fuochi d'artificio, sbarcò presso il vicino palazzo del signor Giani [a Novate], dove trascorse la notte.

Durante il viaggio verso Chiavenna il cardinale si era fermato a venerare l'immagine della Beatissima Vergine, nota con il nome di "Madonna de Vall" [Gallivaggio]. Questa chiesa si trova sul pendio roccioso di una montagna, a fianco di un burrone, ma è davvero bella e un piacere per gli occhi per la varietà dei suoi affreschi [opera del pittore Domenico Caresana di Cureglia, 1605-1606].

■ *21 gennaio. Con la barca della signora contessa, mentre nell'aria risuonavano le campane a festa dei villaggi lungo la riva, Sua Eminenza attraversò l'idilliaco lago e raggiunse una proprietà di casa Sfondrati, dove consumò il pranzo e la cena. Il nome del luogo è Bellagio. Fu un momento del viaggio di particolare grazia: né la pioggia, né la neve caduta arrecarono alcun fastidio, ma si godette di un cielo completamente terso, dell'aria tipicamente invernale e della mitezza davvero straordinaria del tempo.*

■ *22 gennaio. Mentre Sua Eminenza solcava il lago sulla medesima imbarcazione, gli vennero incontro quattro barche gremite di ecclesiastici e di nobili provenienti dalle vicine località costiere, i quali festeggiarono il cardinale con deboli spari sulla riva, dopo averlo salutato in località [il nome fu omissso]. Da lì, dopo essere stato portato con una portantina in cima a un colle, salì su una lettiga e si diresse verso il palazzo di famiglia ad Asso.*

Sbarcati sul litorale, trovammo già pronti giumenti e facchini per il trasporto dei bagagli grazie allo zelo del mercante milanese Francesco Bellinzona. Quando gli fu chiesto il conto per il servizio compiuto, egli rispose che era già stato tutto saldato e non volle sentire ragioni sul fatto che noi dovessimo pagare un compenso. Rimanemmo colpiti dalla benevolenza di quell'uomo che, non contento, come fosse sotto l'effetto del vino, lasciò ai servi e a due membri della comitiva delle salicce affumicate e, dopo aver accompagnato Sua Eminenza in cima alla montagna, promise che, se il cardinale fosse asceso al soglio di Pietro, avrebbe profuso tutte le proprie sostanze in segno di gioia.

■ *23 gennaio. I più illustri esponenti del clero e della nobiltà locale resero onore per più di un'ora al passaggio di Sua Eminenza, mentre lasciava Asso sulla lettiga del marchese Crivelli, e non mancò il fragore delle campane a festa e dei colpi d'artiglieria. L'Ospizio, come viene chiamato, appartiene ai padri Certosini: qui Sua Eminenza pranzò. A tavola i padri offrirono piatti a base sia di carne, sia di pesce. Fattasi ormai notte, Sua Eminenza si diresse verso il palazzo del padre a Sesto, dopo essere stato accolto dalla signora contessa della Riviera e dal conte suo nipote, figlio del fratello.*

■ *24 gennaio. Durante la giornata Sua Eminenza non si mosse perché ricevette la visita di molti nobili venuti da Milano.*

■ *25 gennaio. Al mattino padre Hermann partì per Milano insieme al chierico di Como, di nome abate Gazinelli, per affittare le carrozze necessarie per continuare il viaggio e per discutere le modalità di cambio. Il conte Ciceri fece preparare*

una carrozza, con la quale si recarono in città. Sul far della sera Sua Eminenza fece il proprio ingresso a Milano, chiuso in una carrozza, affinché non fosse riconosciuto».

Il viaggio proseguì per Marignano [Melegnano], Lodi, Casalpusterlengo, Piacenza, Borgo San Donnino [Fidenza], Parma, Reggio, Modena, Bologna, Firenze e Viterbo. A Roma la comitiva arrivò la sera del 9 febbraio. Una settimana dopo si tenne il concistoro al palazzo del Quirinale. La residenza destinata al neocardinale - annota il diarista - *«era dal pavimento al tetto ricoperta di marmo di vari colori, coronata da ghirlande di fiori e risplendeva per le foglie dorate incastonate. Al calar della notte lanterne di carta decorate con lo stemma nobiliare illuminavano con la loro luce la case e le strade; alcune vaschette, piene di materia infiammabile, aumentarono la luminosità. Concerti di tamburi e flauti risuonarono per tutta la notte. Così Roma è solita rendere onore a tutti i nuovi cardinali, mentre le casse languono».*

E qualche giorno dopo seguirono i doni: *«1. Un grosso vitello grasso, di quelli che sono volgarmente chiamati vitella mongana, 2. un piatto d'argento pieno di cera bianca, 3. alcune libbre di burro, 4. un vassoio pieno di pandolce, 5. due formaggi romani».*

Il volume continua con la relazione dell'altro viaggio a Roma compiuto nel 1699, scendendo dallo Spluga, dai padri Lukas Grass e Jodok Müller. Lo scopo principale era quello di sostenere presso la curia papale le ragioni del loro monastero in una causa con il vescovo di Costanza che pretendeva il controllo pastorale della zona intorno all'abbazia stessa. Essi, dopo aver passato la notte a Splügen, presero la via della Valchiavenna, di cui si trascrive qui il testo, assai più conciso del precedente, fino a Milano.

■ *«8 ottobre. Affrontiamo la salita al monte Spluga, in quel periodo quasi impraticabile, sotto una bufera di neve. Dopo averlo valicato scendemmo al villaggio di Campodolcino; quindi, dopo pranzo, proseguendo la discesa, arrivammo a Chiavenna, dove pernottammo.*

■ *9 ottobre. Intorno all'ora ottava del mattino ripartimmo da Chiavenna e a pranzo giungemmo a una locanda chiamata Alla Riva, posta all'estremità del lago di Como. Dopo pranzo, rimandati i cavalli a Coira, ci imbarcammo e a sera approdammo in un borgo chiamato San Tomaso [in realtà Domaso]; da lì, dopo aver cenato, ripartimmo verso l'ora ottava di sera o - come si preferisce in Italia - all'ora seconda della notte, navigando sempre con tempo favorevole.*

■ *10 ottobre. Intorno all'ora quarta del mattino o, secondo l'uso italiano, verso l'ora undicesima della notte, sbarcammo a Como e lì, dopo aver affittato dei cavalli, ci mettemmo in viaggio con il nunzio di Fussach [corriere tra Lindau e Milano] e ci fermammo a mangiare a Barlassina; poi, dopo pranzo, verso le venti di sera o all'ora terza, giungemmo a Milano e alloggiammo all'albergo "Ai tre re" [nei paraggi di Porta Romana].*

La comitiva arriverà a Roma, dopo tre settimane e tre giorni, sul mezzogiorno del 29 ottobre, prendendo alloggio in un albergo in piazza di Spagna.

Frammenti di dizionario*

di Claudio Santoro
pellegrino

“pezzetti di sensazioni, di paesaggi umani e di piccoli brividi vissuti” relativi al “Camino del Norte” compiuto dal 16 all’8 giugno 2015.

“Quando sono partito per Santiago non cercavo niente, e l’ho trovato”

Jean Christophe Rufin

Fede

Al momento della richiesta della credencial prima di iniziare e del rilascio della compostela al suo termine, viene chiesto per quale motivo viene intrapreso il cammino. Si va da quello religioso, escursionistico, turistico a un generico Otros (altri). La componente religiosa è presente e l’arrivo nella maestosa Cattedrale di Praza Obradoiro, la tomba di San Giacomo, uno degli apostoli che ha conosciuto, ha parlato e ha vissuto con Gesù Cristo ne è solo il suggello finale. Lungo il cammino vi è la possibilità di partecipare alla Messa, di prendere l’Eucarestia.

Quanto pesa questa componente? Non è facile dirlo, come non è facile capire perché migliaia di persone vengano da tutte le parti del mondo per calpestare questa terra, percorrerla a piedi (un modo così poco moderno), gravati da uno zaino che fa scricchiolare giunture, gemere tendini e muscoli e mette alla prova la forza di volontà di ognuno. Hanno qualcosa da chiedere o da spiare? Qualche voto da adempiere? Cosa cercano? Forse solo se stessi in una dimensione che non sia frenetica, dettata dai ritmi convulsi che spesso sono un ottimo alibi per non pensare. E senza scomodare filosofi o personaggi famosi, come si pensa bene quando si cammina! Può essere fonte di sgomento cercare di tracciare un bilancio intermedio della propria vita, cercare di capire se la si è spesa bene o se in alcune occasioni è stata sprecata, solamente chiedersi come la si intende utilizzare in futuro, a quali valori dedicarla o quali mete si vogliono raggiungere prima di lasciare questa terra, fatto indubitabile e sul quale tutti siamo d’accordo a prescindere dal proprio credo religioso.

Zaino

Lo zaino in spagnolo si ingentilisce e diventa femminile: la *mochila*. Però continua a pesare gli stessi chili.

I pellegrini più esperti lo sanno bene che con lui si instaura un rapporto di amore/odio che inizia sin dai suoi preparativi. Cosa ci metto? Cosa non ci metto? E quello che non ci metto non è che poi mi potrà servire? Le scuole di pensiero si sprecano. Non deve pesare più di un decimo del tuo corpo. La regola del tre: un

capo addosso e due nello zaino. Mantella o ombrellino? Con la prima sudi come un maiale e ti ritrovi a fare una sauna ambulante, con il secondo se c'è vento non ti ripari dalla pioggia. Inizi a risparmiare peso su tutto: dalla schiuma da barba, al sapone, al dentifricio acquistati in formato mignon. Le mollette non le porti e le sostituisci con dei più leggeri spilli da balia. I giorni che precedono la partenza sono funestati da questi dubbi esistenziali che non fanno che accrescere la nevrotica angoscia che precede ogni partenza.

Poi alla fine, magicamente lo zaino è fatto e ... pesa sempre un sacco!

All'inizio il tuo corpo sembra cercare un adattamento con il nuovo arrivato che ti grava sulle spalle, sulla schiena e sulle anche. I primi giorni sembrano una laboriosa trattativa con l'intruso e, faticosamente, si arriva a un onesto compromesso. Nei giorni a seguire lo zaino diventa una parte integrante del tuo corpo e diventa la tua casa, che contiene le tue cose. Quando cammini con le spalle libere lo fai in modo sbilenco, dato che continui a compensare un peso che non c'è, ma che avverti anche in sua assenza. Quando arrivi in un bar lo fai sedere su una sedia, come fosse anch'esso un cliente (in realtà lo fai perché la manovra di disarcionamento e successivo imbragamento con la sedia avvengono meglio) e mangi il pincho o bevi la birra con lui che muto ti guarda e sembra contarti il tempo che manca a quando ti risalirà in groppa.

Ma forse Jean Christoph Rufin, che mica per niente oltre che pellegrino è anche uno dei trenta "immortali" accademici di Francia, riesce a sintetizzare meglio il concetto. *"Per chi è appena arrivato sul cammino - e tanto più se ha intenzione di percorrerne soltanto un non lunghissimo tratto - lo zaino è soltanto ... uno zaino. Per il pellegrino già infiacchito da una lunga marcia, lo zaino è il compagno, la casa, il mondo che si porta dietro. In una parola è la sua vita. A ogni passo, le cinghie gliel'hanno conficcato nella carne. Quel fardello fa parte di lui. Se lo possa non lo perde mai di vista. Cambiarsi, curarsi, lavarsi, divertirsi, orientarsi: tutte queste funzioni sono assicurate da oggetti presi dalla mochila"*.

In alcune parti del cammino esistono dei servizi di trasporto dello zaino che te lo fanno trovare alla fine della tappa di giornata. Ma non l'ho mai utilizzato. Figurati io a piedi e lui in macchina! Non esiste. Cammina con me immonda escrescenza cresciuta sulla mia gobba!

*Testi Selezionati dalla redazione. Il testo completo potrà essere inviato a richiesta, previo consenso dell'Autore [N.d.R.]

CAMMINA CAMMINA ovvero le “Novelle della bùsecada” ...

di Giorgio Albonico, Franco Grosso, Sergio Mestrinaro, Elio Musso,
Maria Chiara Sibilìa

Una novità giocosa della bùsecada 2015 ...

Improvvisamente, in sordina, prima della tradizionale cena prenatalizia in casa Grimoldi, ecco che una idea nuova si fa strada: perché, durante la cena, non intrattenere i soci anche con un momento creativo? Ad esempio, invitare i soci a comporre un racconto, sul camminare ovviamente, ad inviarcelo e poi proporlo ai commensali invitandoli ad indovinarne l'autore, sino a quel momento rigorosamente segreto? Troppo facile! E allora perché non fare proclamare vincitore un racconto scelto solo per la bellezza del suo titolo? E poi, dopo averne dato lettura, farne indovinare anche l'autore misterioso? Detto, fatto. Grazie agli autori e alla nostra socia Mariangela Castelli, il gioco è ben riuscito ed è stato molto gradito. Ed ora eccoli qua, i racconti in gioco, come promesso agli autori ... Ma ... non vi diciamo chi ha vinto ... Vi lasciamo il piacere di leggerli tutti! [N.d.R.]

165

da Medina alla Mecca

Giorgio Albonico

Il deserto. Lo osservavo e temevo la sua mutevolezza perché da un momento all'altro da mansueto, poteva divenire crudele, spietato.

Ma io mi sentivo a mio agio in quella vastità dorata.

Non a Londra in mezzo a damerini impomatati che si dimenavano in sciocche vanterie, non nelle ambasciate fra debosciati e imboscati, qui dove vivevano i beduini dall'occhio lungo perso all'orizzonte e rapidi nel capire.

Sapevo che per sopravvivere ero costretto a fingere di essere uno di loro, Mirza Abdullah un derviscio.

Se avessero scoperto chi ero in realtà, le mie ossa sarebbero rimaste a biancheggiare fra le dune sabbiose per l'eternità.

Attraversavamo la penisola del Sinai in direzione di Suez.

Come guida Mohammed al Basyuni, un diciottenne nato alla Mecca. Era sporco e bugiardo, ma conosceva il deserto e i suoi segreti come nessuno, nonostante la giovane età.

In groppa al cammello mi avvicinai a lui.

“Allora quanto manca?”.

“Hai fretta di arrivare?” mi chiese.

“No. Ma temo il clima del deserto e sarò tranquillo solo a Suez”.

“Non temere. Il deserto è mio amico perché lo amo, non mi tradirebbe mai. Tu ami il deserto?”

“Amo gli spazi sconfinati, l’oceano e anche il deserto. Non amo le città, le colline, tutto quanto preclude allo sguardo di volgersi all’infinito. Mi piacciono però le cime delle montagne”.

“Allora lo vedi come la vera natura sia qui e non certo nelle città degli occidentali. Nel deserto la natura si esalta e l’uomo, per quanto indegno possa essere, ne assorbe in pieno la potenza”.

Si interruppe.

“Guarda sta arrivando qualcuno”.

In lontananza anche i miei occhi meno acuti di quelli della mia giovane guida stavano iniziando a scorgere delle forme ondegianti.

Poi capii che si trattava di un gruppetto ancora indistinto che veniva a tutta velocità verso di noi.

“Banditi?” chiesi al giovane.

“Tutti siamo banditi in queste zone dove l’occhio di Allah diviene più indulgente”.

“Che facciamo?” chiesi ancora.

“Niente, come niente fosse, andrà tutto bene, almeno lo spero”.

Rimasi in attesa.

Erano in cinque e quello che sembrava il capo si fermò davanti a me che lo guardavo cercando di trasmettergli una sensazione di completa calma.

Gli altri si misero dietro, aspettando gli eventi.

“Che Allah sia con voi” esclamò con un suono gutturale. Non mi piacque fin da subito, pareva un serpente avvolto in vesti morbide.

“Dove siete diretti?”

“Andiamo a Suez per imbarcarci verso Medina e da lì proseguiremo per La Mecca. Siamo pellegrini, devoti”.

“Sì, lo avevo compreso. E avete con voi somme di denaro?”

“Poco, quanto servirà per pagarci il battello e un po’ di viveri. Siamo poveri”.

“Non quanto noi che siamo costretti a chiedere un tributo a tutti coloro che passano per queste terre”.

“Un tributo?” chiesi fingendo stupore mentre la mia mano correva alla pistola che avevo legata alla fuciacca celata sotto la lunga veste.

“Sì. Soldi in cambio della vostra incolumità. Sapete questi luoghi sono infestati dai predoni” e dicendo queste parole si girò verso i suoi compagni che risero sguaiati per la battuta.

Ma quando si voltò per vedere se mi era spaventato a sufficienza, si ritrovò una canna di pistola puntata verso il cuore.

Divenne bianco e strizzò gli occhietti colore dell’ossidiana.

“Parlavi di un tributo?” chiesi a mia volta.

“Bè non tutti sono obbligati a pagarlo. Ci sono anche delle eccezioni” disse accomodante.

“Bene ne ero sicuro. Ora volta il cammello e vattene per quella direzione” e gli indicai l’orizzonte “non farti più rivedere, perché la prossima volta, prima sparero e poi parlerò al tuo cadavere” aggiunsi minaccioso.

Quello non se lo fece ripetere e spronando il cammello con colpi ripetuti ai fianchi si allontanò veloce come il vento del deserto, seguito dagli altri predoni.

“Hai visto come si tratta con i gentiluomini” dissi alla mia giovane guida.

Sorrise e da allora mi guardò in modo diverso.

la testuggine romana

Franco Grosso

167

C'era un francese, un tedesco e due italiani ...
... sulla Via Francigena.

Iniziano più meno così, talvolta cambiando la nazionalità e il numero dei protagonisti, un gran numero di barzellette. Ma questa non lo è, anzi è una storia vera. I due italiani, Fabrizio e Roberto, pellegrini di collaudata esperienza, decidono nella tarda primavera del 2015 di percorrere a piedi la Via Francigena da Vercelli a Roma. Fabrizio, esodato della prima ora in attesa di pensione, di robusta e abbondante costituzione che necessita di forme di volontaria costrizione, decide di dimenticare in questo modo la sua volontà di crocifiggere la Fornero. Mentre Roberto, di vigorosa formazione manageriale e di vasta cultura generalista, riempie la sua terza età con cammini di conoscenza alla scoperta dei pochi angoli di mondo che ancora mancano alla sua credenziale.

Parte il viaggio.

Tutto bene nelle piane padane, sull’Appennino e giù oltre la Toscana, incontrando via via altri pellegrini di varia umanità. Condividere le orme, le emozioni e le impressioni lungo la strada sono le cose più belle del cammino, così come incontrare la gente che vive lungo il percorso e con loro comprendere meglio storia e paesaggio.

E di un incontro emozionante si parla in questo racconto. Siamo alla penultima tappa, poco sotto a Isola Farnese, non lontani dalla mitica La Storta, dove parte il tratto che nel giorno successivo porterà tutti a San Pietro. L'itinerario francigeno in quel tratto si allunga su di una pista sterrata che si infila in un tunnel di verde; la vegetazione è abbondante, quasi opprimente. Pierre, il francese è avanti di qualche passo, seguito da Rolando, il tedesco; Fabrizio precede Roberto. La strada forma una curva, oltre non si vede. Pierre ha appena svoltato quando torna precipitosamente sui suoi passi gesticolando e dicendo ... "*verrat, verrat!!!*". Fabrizio si chiede cosa ... verrà e si gira verso Roberto, con un gesto di mano chiaramente interrogativo, fidando nell'amico poliglotta. Intanto il tedesco ha svoltato incuriosito e ritorna pure lui con qualche affanno sbiancando "*uildsvain, uildsvain !!! grosse uildsvain!!!*"

Non ci vuole molto ai nostri a rendersi conto della situazione: oltre la curva, un grosso cinghiale è fermo al centro strada e pare intenzionato a non muoversi; dice nervosamente "no" anche il suo codino.

Dopo un attimo di paura e di perplessità, con tutti fermi, compreso il suino, nelle loro posizioni, Roberto prende il comando della situazione e forte della sua preparazione classica, prepara la contromossa ricorrendo alla "testuggine romana". La testuggine (o *Testudo*), secondo Publio Cornelio Tacito e pure per Wikipedia, era una formazione di fanteria caratteristica dell'esercito romano. Schieramento di grande complessità, richiedeva notevole coordinamento collettivo. Il drappello di legionari armati si disponeva in modo compatto per avanzare fino alle linee nemiche in modo riparato, occultando il numero reale dei componenti.

Non potendo disporre di scudi marchiati con il fascio, i nostri francigeni si proteggono con bordoni e bastoncini e, gridando "*ultreya*" all'unisono (?) iniziano ad avanzare. La formazione, per questioni di numero, non rispetta lo schema classico quadrato, e assume un disegno romboidale. Fabrizio, suo malgrado, è in testa: in caso di necessità e visto la stazza, può avere funzioni di sfondamento; i due stranieri proteggono le ali (il francese a ponente e il germano a levante, come da posizionamento geografico); Roberto, il furbo stratega, chiude in retroguardia in posizione di assoluta sicurezza.

Il cinghiale, mammifero artiodattilo della famiglia dei Suidi (*Sus scrofa* secondo Linneo e pure per Wikipedia) prova rispondere con un grugnito poco convinto, ma essendo romano - e probabilmente colto - comprende di essere in minoranza e dopo un paio di incertezze, si volta e scompare nella macchia.

Il rumore sempre più lontano di ramaglia spezzata conferma il successo dell'azione e fa esultare i componenti del manipolo che, grazie alla cultura, possono continuare in sicurezza la loro strada.

“Uffa” sbotta la lumaca Ghiga avvicinandosi all’orto, mentre il sole di una bella giornata di settembre sta calando “sempre la solita minestra, pardon, insalata, mai niente di diverso mentre i miei gusti e l’appetito chiedono ben altro accidenti” “Ben detto” le fa eco il bruco Foffo, “sono perfettamente d’accordo e a tal proposito son qui a dirti che stamattina il signore dell’orto davanti ha regalato un cavolo enorme che mi viene l’acquolina in bocca solo a pensarci, alla nostra Signora e questa vedendo quel prodotto ha esclamato che quel posto per dare frutti così doveva essere un Paradiso, si ha proprio detto così :un Paradiso!”

“Fantastico” esplode la Ghiga “ma cosa stiamo aspettando!? Si va! Viaaaa!!!”

“Sì va bene” dice querula la chiocciola Maria, “ma che cos’è un Paradiso?”

“Boh” risponde il Foffo, “mi ricordo che una volta stavo in un prato e c’erano due di Loro distesi e poi Uno è salito sull’Altro, e poi viceversa e così sottosopra varie volte ed alla fine Uno dice: cara questo è il PARADISO! Booh!! ...Voi pensate che questo possa avere qualcosa a che fare con i cavoli???”

“Sentite voi, elucubrate quanto volete” bofonchia la Ghiga, “ma io voglio quel Paradiso, quindi mi metto in cammino”

“In cammino?? Ma noi non abbiamo quelle lunghe cose che hanno Quelli!!” osserva con pignola precisione Maria.

“Ma sì! Cammino o quel che l’è” sibila il Foffo sbavando all’idea “Di là c’è la nostra meta, il nostro avvenire, la sana e gloriosa affermazione del diritto di soddisfare la nostra crapula, e quindi: un solo grido! un solo idioma: o CAVOLI o morte!!!”

I tre partono! Curiosità? Molta! Volontà? Incrollabile! Voracità?? Meglio non parlarne! Immensa! Comunque camminano, strisciano, strisciano, camminano strisciano, la luna piena illumina la loro via e una lieve aura serale li accompagna.

“Andate piano, accidenti a voi” sbuffa Maria, “io mi porto dietro anche la casa e checché se ne dica, pesa, che diamine!”

“E non ti lamentare sempre” rimbrota la Ghiga “tu almeno hai con te tutto il “nécessaire” mentre io son qui in bella vista nuda e cruda e non dico niente, viaggio in silenzio solo pensando al Paradiso che di là ci aspetta”

“Smettetela, siete le solite lagnone; che dovrei dire io allora? Eh? Io che mi devo piegare e stendere, piegare e stendere, piegare e stendere centinaia e centinaia di volte, come pensate che si senta la mia schiena? Eh? Come pensate?? È solo l’idea di quello che ci attende di là, che mi spinge a continuare! Quindi zitte e strisciate!!!” Superano il muro, la salita, passano sotto il cancello e finalmente la mirabile visione: l’altro orto: il PARADISO! È là silenzioso, rigoglioso di ogni ben di Dio (e

si altrimenti che Paradiso sarebbe) e c'è solo questo strano spazio ruvido con una striscia bianca in mezzo che li separa.

“È stata dura ma fra poco ci saremo” urlano all'unisono.

“Guardate là” dice Maria allungando le antenne, “dove c'è quel coso stretto e alto con un piatto disegnato in cima ed alla base delle strisce chiare, proprio lì sotto c'è un passaggio nel muro e possiamo entrare”

“Siiiiii un ultimo sforzo e viaaaaa!!!”

Camminano, strisciano, camminano, strisciano e cantano

“libiaaamo, libiaaamo, libiamo ne' lieeeti calici che la gioven ...

Accidentiiiiii attent ...”

VROOOOOMM

ho camminato

ovvero, quando la vita ti entra anche dalle scarpe

Elio Musso

Non so dire quanta strada ho percorso, fino ad ora.

Ho incominciato a camminare appollaiato sulle spalle di papà, quando il mio incedere era ancora malfermo e insicuro.

Poi, da quelle spalle sono sceso e ho incominciato a camminare con le mie gambe, con i miei occhi e con la mia testa.

Ho preparato decine di grossi zaini e altrettante di valigie ingombranti.

Già, i miei bagagli, dove riponevo quello che ritenevo indispensabile per affrontare il viaggio.

Quelle stesse valigie che, per molta gente che ho incontrato, una sola sarebbe stata più che sufficiente a contenere tutta una vita.

Camminare aiuta.

Ti fa vedere le cose da vicino, senza infingimenti.

Ti induce a capire e diventare protagonista di ciò che stai vivendo.

Ti fa percepire, talvolta, quanto sei fortunato, altre volte quanto bisogno di aiuto; quanto hai ancora da imparare, invece, sempre.

Il mio camminare mi ha permesso di incontrare manufatti dell'ingegno umano, colori, odori, sapori, e tante persone; ingredienti che mescolandosi fra loro concorrono a definire il “gusto” di un viaggio; a fissartelo nel cuore e a farlo diventare un'esperienza di vita.

La strada mi ha amato e mi ha riconosciuto e allora l'immaginazione si è accesa e le parole hanno iniziato a danzare per descrivere la bellezza, tutta la bellezza del tempo sospeso di un viaggio.

Ho camminato per le strade indiane dove sei catturato delle condizioni di questa gente che sulla strada spesso nasce e spesso muore e lì consuma la propria esistenza con rassegnazione, nella consapevolezza di essere legati ad un karma immutabile. E poi Benares, sulle rive del Gange, fra i volti severi degli Shadu e il lezzo pungente delle cremazioni.

Ho camminato per le strade, impervie e tortuose della Quebrada de Humahuaca, fra le montagne dai sette colori e i cactus che paiono sculture, dove la natura è ancora tutta lì, svelandosi in tutta la sua bellezza e maestosità.

Ho camminato lungo le piste nella jungla di Guatemala dove ufficialmente nessuno vive, ma ti raccontano, poi, che lì ci stanno 50.000 persone che sopravvivono in mezzo al nulla e con niente.

Ho camminato verso Santiago, con i miei compagni di viaggio; quelli che ho scelto, ma anche quelli che ho incontrato per strada.

Restano i sorrisi, le lacrime, i loro diversi idiomi, le loro confidenze che pareva avessero un'impellente bisogno d'essere condivise.

Ho camminato tra le maestose rovine del Machu Pichu dove percepisci, a pelle, le vibrazioni di energia che si sprigionano da questo luogo magico.

Ho camminato lungo le piste del Salar de Uyuni e della Cordigliera andina; solcato le apparenti placide acque del lago Titicaca, dove lo spazio e la luce pare non finiscano mai.

Ho camminato lungo le bianchissime spiagge delle Maldive dove, dopo un solo giorno, ti chiedi cosa ci sei venuto a fare.

Ho camminato sulle infami strade nepalesi, lungo le quali non sono rari incontri inusuali: un matrimonio di bambina, un animale sacrificato, uno Shadu che prega per te e ti lascia la sua benedizione, un'alba sull'Himalaya che ti fa sussurrare "*Dio esiste davvero*".

Ho camminato calpestando sabbie e sassi di deserto Uzbeko; macinando chilometri su quell'asfalto rovente, scrutando i sorrisi rassegnati degli uomini, quelli intriganti delle donne e gli occhi curiosi dei bambini.

Ho camminato per le vie di Gerusalemme fra la fragranza del cardamomo e l'odore acre della cordite e della polvere da sparo.

Ho camminato per tanti sentieri che portano in vetta, fra ghiacciai e rocce e crepacci insidiosi, dove lo zaino si fa sentire e, allora, ti prefiggi di rivedere il tuo concetto di essenzialità.

Poi, dimentichi la fatica e abbracci i compagni di cordata, mentre le lacrime scendono e ti si ghiacciano lungo il viso.

Cose che non si dimenticano facilmente e che scaldano il cuore più dell'acquavite.

Ho camminato sulla terra delle “Mille e una notte”, fra i bazar che profumano d’essenza d’acqua di rosa; fra i luoghi che sono l’archetipo della nostra civiltà.

Ho camminato lungo le possenti mura di antiche città e ne ho imparato le loro storie di sangue.

Ho camminato cercando di salutare in una lingua non mia.

Ho camminato lungo le sponde del mio lago dove, ad ogni svolta, il cuore sussulta per una nuova meraviglia.

Ho camminato per la mia città e spesso, alzando lo sguardo, ho scoperto cose nuove. E ancora, **ho camminato** per tante altre strade.

Ma a cosa è davvero servito tutto ciò?

Quello che forse ho imparato è che nel camminare, come nel vivere la propria vita, incontrare gli altri, per condividere, alleggerisce la fatica, rende più sopportabile lo sconforto e raddoppia la gioia di un momento di felicità.

E poi si ricomincia daccapo.

Un altro zaino, per un’altra strada.

Buon cammino, amici miei.

bello e invisibile

Maria Chiara Sibilia

Sul cammino del lungolago

molta gente ...

Avete visto il lago?

Io non lo trovo più.

Mi manca da anni, tanti anni!

L’ho cercato fessura per fessura,

tra le sbarre, sotto le barche

come una disperata.

Alla fine l’ho trovato.

Ma ... solo in cantina

dove sono conservati i ricordi

della mia gioventù.

- **ANNUARIO** dal 1996 al 2015
- **PERCORSI PER COMO**, Comune di Como, Assessorato al Turismo (1999, 2000²)
- **CREDENZIALI DEL PELLEGRINO ROMEO** (1999, 2006², 2009³, 2015⁴)
- **SULLE ORME DI SAN PIETRO MARTIRE** (1999)
- **PRIME PIETRE. GLI ESORDI DEL CRISTIANESIMO A COMO**
UOMINI, FONTI E LUOGHI (2001)
- **S. MARIA DELLE GRAZIE IN GRAVEDONA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Gravedona (2002, 2005²)
- **L'AREA SACRA DI GRAVEDONA**
LA CHIESA DI S. MARIA DEL TIGLIO - IL ROMANICO DELLA CHIESA DI S. VINCENZO
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Gravedona (2002, 2005²)
- **CREDENZIALI DEL PELLEGRINO MICAELICO** (2002, 2006²)
- **S. GIACOMO "VECCHIA" DI LIVO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale (2003)
- **LA CHIESA DEI SS. EUSEBIO E VITTORE A PEGLIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale (2003)
- **VERSO IL MONTE DELL'ANGELO**
A PIEDI SULLA VIA FRANCIGENA DEL SUD DA ROMA A MONTE S. ANGELO
Associazione del Volontariato Comasco - Centro Servizi per il Volontariato (Como) (2003)
- **LA CHIESA DI S. MARTINO A MONTEMEZZO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Montemezzo (2004)
- **LA CHIESA DI S. MIRO A SORICO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Sorico (2004, 2007²)
- **LA CHIESA DI S. MARTINO A PIANELLO DEL LARIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Pianello del Lario (2005)
- **LA CHIESA DI S. FEDELINO A SORICO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Sorico (2005, 2007²)

- **LA CHIESA DI S. PIETRO IN COSTA A GRAVEDONA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Gravedona (2006)
- **LA CHIESA DEL S. SALVATORE A VERCANA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Vercana (2006)
- **LA CHIESA DI S. STEFANO A DONGO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Dongo (2007)
- **LA CHIESA DEI SS. GUSMEO E MATTEO A GRAVEDONA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Gravedona (2007)
- **CREDENZIALI DEL PELLEGRINO GEROSOLIMITANO (2007 - 2010)**
- **IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL SOCCORSO A OSSUCCIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Unione dei Comuni della Tremezzina, Comune di Ossuccio, Santuario della Madonna del Soccorso, Nuovo Casinò di Campione (2009)
- **LA CHIESA DI S. MARIA IN MARTINICO E PALAZZO MANZI A DONGO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Dongo (2009)
- **GIOIELLI STORICI DELL'ALTO LARIO.**
CULTURA DEL PREZIOSO NEL PERIODO DELL'EMIGRAZIONE A PALERMO
di Rita Pellegrini
Regione Lombardia, Provincia di Como, Nuovo Casinò di Campione, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù, Fondazione Provinciale della Comunità Comasca (2009)
- **INSIEME PER LA SALUTE MENTALE E IL BENESSERE**
Azienda Ospedaliera Sant'Anna di Como - Dipartimento di Salute Mentale (2009)
- **LA CHIESA DI S. MARTA A CARATE URIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù (2009)
- **IL SANTUARIO DI S. PANCRAZIO A RAMPONIO VERA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)
- **LA CHIESA DI S. AGATA A MOLTRASIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comune di Moltrasio, Parrocchia di Moltrasio (2010)
- **LA CHIESA DI S. ANNA AD ARREGNO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)

- **LA CHIESA DI S. GIORGIO A LAGLIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)
- **IL SANTUARIO DELL'APPARIZIONE DI MARIA VERGINE A GALLIVAGGIO**
Regione Lombardia - il Consiglio, Provincia Sacro Cuore - Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella (2011)
- **L'ORATORIO DI S. LUCIO A CAVARGNA**
Regione Lombardia - il Consiglio, Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio, Comune di Cavargna, Parrocchia di San Lorenzo Martire a Cavargna, Associazione "Amici di Cavargna" (2011)
- **LA CHIESA DI S. MARTINO A PIANELLO DEL LARIO** riedizione aggiornata 2011
Regione Lombardia - il Consiglio, Provincia Sacro Cuore - Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella (2011)
- **COSTRUTTORI DI CAMMINI - IUBILANTES, QUINDICI ANNI** (2011)
- **IL SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DEL BISBINO A CERNOBBIO**
Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "Turismo alpino. Saper fruire il territorio in modo sostenibile", ID 27384355 (2013)
- **LA CHIESA DEI SS. MARTINO E AGATA IN MOLTRASIO**
Regione Lombardia, Comunità Montana Lario Intelvese (2013)
- **LA CHIESA DI S. SISINNIO DI MURONICO**
Regione Lombardia, Comunità Montana Lario Intelvese (2014)
- **IL SANTUARIO DI S. MARIA DEL FIUME O SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE LACRIME A DONGO**
Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "Turismo alpino. Saper fruire il territorio in modo sostenibile", ID 27384355 (2015)
- **LA CHIESA DI S. MARTINO DI CASTELLO VALSOLDA**
Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "Turismo alpino. Saper fruire il territorio in modo sostenibile", ID 27384355 (2015)
- **IL SANTUARIO DEL SACRO CUORE A COMO**
Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella (2015)
- **PUBBLICAZIONI WEB**
www.iubilantes.it www.camminacitta.it www.memorieinfoto.it
- **PROGETTO E REALIZZAZIONE WEB**
www.camminosanpietro.it

Partecipazione alla realizzazione di:

- **LA VIA FRANCIGENA IN ITALIA ALLA RICERCA DEL PAESAGGIO**
a cura di Virginio Bettini, Leonardo Marotta, Sara Sofia Tosi (Ediciclo editore, 2011)
- **FERROVIE DELLE MERAVIGLIE**
a cura di Albano Marcarini e Massimo Bottini (Co.Mo.Do. Confederazione della Mobilità Dolce, 2012)
- **LA VIA FRANCIGENA IN EUROPA**
DA VIA DELLA FEDE A TRACCIATO DI UNIONE DEI POPOLI
a cura di Virginio Bettini, Leonardo Filesi, Leonardo Marotta, Auro Michelon, Sara Sofia Tosi (Aracne editrice, 2015)
- **I CAMMINI DELLA REGINA. ITINERARI CULTURALI PER L'EUROPA**
Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "I CAMMINI DELLA REGINA. Percorsi Transfrontalieri legati alla Via Regina" (2015)
- **CHARTA DEI CAMMINI DELLA REGINA (credenziale)**
Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "I CAMMINI DELLA REGINA. Percorsi Transfrontalieri legati alla Via Regina" (2015)

Novità
app CAMMINACITTA

Available on the App Store **new app camminacitta** Google play

progetto **CITTÀ PER TUTTI**

free download

tourALP Unione Europea INTERREG

TURISMO ALPINO, SATELLITE E TERRITORIO IN MODO SOSTENIBILE

www.camminacitta.it



29.05-01.06.2015 La Grande Guerra: altopiano di Asiago





*Castello Valsolda, Chiesa di S. Martino: presentazione della nuova guida trilingue
In escursione lungo la Regina*





05.18-08-2015 Iran







Capodanno 2016 sul Cammino di Santiago della Gran Canaria





Capodanno 2016 sul Cammino di Santiago della Gran Canaria



Sommario

Il nostro grazie	5
<i>di Ambra Garancini</i>	

Editoriale	6
<i>di Giorgio Costanzo</i>	

Vita sociale

I nostri soci	7
----------------------	----------

Le iniziative del 2015	9
-------------------------------	----------

Alle attività sociali 2015 hanno collaborato ... e hanno contribuito	15
---	-----------

Il cammino del 2015	17
<i>a cura del Consiglio Direttivo</i>	

Progetti per il 2016	21
<i>a cura del Consiglio Direttivo</i>	

Convegni e conferenze

In Como e per Como: per una mobilità dolce e sostenibile	25
<i>Giorgio Costanzo</i>	

I colori della REGINA	33
Percorsi di parole e immagini su “I CAMMINI DELLA REGINA”	
<i>Silvia Fasana</i>	

I viaggi dell'anima	35
Appuntamento speciale di Immagimondo 2015	
<i>Silvia Fasana</i>	

L'Associazione Amici del Novocomum	37
<i>Elisabetta e Giorgio Cavalleri</i>	

I nuovi percorsi “CamminaCittà”	39
<i>Silvia Fasana</i>	

Quattro quadri di irrazionale razionalismo	43
ovvero Il Cammino della città moderna. Percorso in quattro tappe	
<i>Associazione Fata Morgana</i>	

9^a edizione del Premio “Severo Ghioldi” per aspiranti giornalisti	55
<i>Maria Chiara Sibilia</i>	

Riflessioni, approfondimenti e proposte

Binari perduti, antiche vie	57
Non la “GIORNATA”, ma la “SETTIMANA” delle ferrovie	
<i>Silvia Fasana</i>	

Un'altra Como: la "Via delle scalette"	59
<i>Pietro Berra</i>	
La 7^A Giornata Nazionale dei Cammini Francigeni	63
<i>Silvia Fasana</i>	
Sul "Cammino delle Grazie"	65
<i>Silvia Fasana</i>	
CAMMINI IN COMO	69
<i>Silvia Fasana</i>	
Un giorno sull'Altipiano di Asiago sulle orme della Brigata Sassari	73
<i>Franco Saba</i>	
Andiamo in fiera	77
<i>Silvia Fasana</i>	
Vocabolario dell'Iran	79
<i>Francesca e Franco Saba</i>	
Tremezzina: la chiesa di S. Abbondio in Bonzanigo, già frazione di Mezzegra	85
<i>Marco Leoni</i>	
La Cappella della Beata Vergine della Consolazione, detta "Il Pilastrello"	89
<i>Luciano Bissoli</i>	
Da Como a Milano	93
<i>Stefania Jorio</i>	
Milano: l'Hospitale dei pellegrini dei Ss. Pietro e Paolo in Porta Romana	99
<i>Ambra Garancini</i>	
Laurea Honoris Causa	
Colombano, un pilastro per l'Irlanda, un ponte per l'Europa	101
<i>Mauro Steffenini</i>	
Notizie d'archivio	
Il progetto DIGITAL LIBRARY di REGIONE LOMBARDIA	113
La digitalizzazione dei ruoli matricolari conservati presso l'Archivio di Stato di Como	
Notizie dall'Archivio di Stato di Como	
<i>Lucia Ronchetti</i>	
Catasti Storici	117
La digitalizzazione delle mappe conservate presso l'Archivio di Stato di Como	
Notizie dall'Archivio di Stato di Como	
<i>Lucia Ronchetti</i>	
L'Associazione Archivio "Cesare Cattaneo"	121
Altri Archivi del territorio lariano	
<i>Luisella Garlati</i>	

<i>Pane e vin non ci mancava ...</i>	125
Documenti e altro per la storia dell'alimentazione e del paesaggio	
Notizie dal Centro Studi "Nicolò Rusca" - Como	
<i>Elisabetta Canobbio e Stefano Tettamanti</i>	

Notizie da Santiago de Compostela

FRÓMISTA	129
<i>José Fernández Lago</i>	

Documenti, itinerari, testimonianze

Un pellegrino francigena alla Spelonca di San Colombano	133
<i>Mario Pampanin</i>	
Il Cammino di San Carlo	139
<i>Franco Grosso</i>	
Sulla Via dei ciliegi in fiore con l'ultimo Priore verso il Monte dell'Arcangelo	143
<i>Giovanni Antonio Grassi</i>	
Direzione Mirabello - Gildone - Jelsi verso il Monte dell'Arcangelo	155
<i>Giovanni Antonio Grassi</i>	
Diari di viaggio di fine '600 da San Gallo a Roma attraverso lo Spluga	159
<i>Guido Scaramellini</i>	
Frammenti di dizionario	163
<i>Claudio Santoro</i>	

I soci raccontano

CAMMINA CAMMINA	165
ovvero le "Novelle della busecada"...	
<i>Giorgio Albonico, Franco Grosso, Sergio Mestrinaro, Elio Musso, Maria Chiara Sibilis</i>	

Pubblicazioni	173
----------------------	-----

Foto dell'archivio lubilantes	177
--------------------------------------	-----

Sommario	183
-----------------	-----

Per ricominciare il cammino ...	187
--	-----



Viaggiare a piedi ...

...Viaggiare col cuore

www.iubilantes.eu

Iubilantes

Ha promosso ed aderisce a



RETE DEI CAMMINI
precedenza al pellegrino

È associazione amica di

È aderente a



**Associazione Europea
delle vie Francigene**



**Confederazione
per una *MOBilità DOLce***

Ha creato

Ha realizzato



CamminaCittà
Portale per camminare



Cammino di San Pietro
Antica Via Canturina

Questo volume è stato realizzato grazie al contributo di:

SOCI IUBILANTES

LAPIS
s.r.l.

Per ricominciare il cammino...

Ambra Garancini

Ai lettori

Abbiamo iniziato questo Annuario parlando di *bellezza* ...
creativa, generosa, ma sempre troppo fragile ...
e del camminare come speciale occasione di *scoperta di bellezza* ...
Le pagine che si sono succedute hanno proposto alcuni *frammenti di bellezza*
legati ai cammini ...
E ora iniziamo il cammino di questo nuovo anno (ventesimo della nostra fondazione) con la speranza e l'augurio di tanti passi, e *tutti in bellezza*.

L'umanità può vivere senza la scienza, può vivere senza pane.
Ma soltanto senza la bellezza non si potrebbe vivere,
perché non ci sarebbe più nulla da fare al mondo.
Tutto il segreto è qui, tutta la storia è qui.

Fëdor M. Dovstoevskij

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2016
dalla Grafica Marelli
Como

Stampato in 180 copie
Su carta Gardamatt 115 gr/mq

© IUBILANTES 2016

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, se non autorizzata.